

*Per. Feb. 1923*



# GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paolo, 22



### SOMMARIO

<i>Evoluzione dei valori religiosi:</i> E. Maddalena	Pag. 1	<i>Una concessione mistica del dolore:</i> Pietro Bernard	» 29
<i>Luci ed ombre del cristianesimo:</i> A. Miscia	» 8	<i>Luce:</i> C. P.	» 33
<i>Il padre nostro interpretato da un mistico:</i> S.	» 16	<i>Note di studio su Dante:</i> Renato Pantoni	» 34
<i>La massoneria nel pensiero filosofico, nella formazione storica e nella tradizione iniziatica:</i> G. Gasco	» 22	<i>Che cos'è la Fratellanza?</i> Pater Frøemann	» 37
		<i>Religioni e Fratellanza:</i>	» 38
		<i>Rassegne e Bibliografia</i>	» 39
		<i>Dalle Riviste</i>	» 43

### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER 1924 :

Per l'Italia	} ordinario . . . L. 10 sostenitore . . . „ 20	} Per l'Estero	} ordinario . . . L. 15 sostenitore . . . „ 30

Per i membri attivi della Società Teos. It. L. 5, oltre la quota sociale.

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*



# Società Teosofica in Italia



Il benemerito ORDER OF SERVICE, Sezione per gli Aiuti Internazionali, mi incarica di rivolgere un caldo appello alla generosità di tutti i buoni, favoriti da doni di fortuna e che nella loro felicità e nel loro benessere sentono il bisogno di cogliere ogni occasione per venire in aiuto ai disgraziati, chiedendo i loro contributi in danaro ed in indumenti da mandare ai Fratelli della Società Teosofica e dell'Ordine della Stella in Germania; essi soffrono terribilmente per mancanza di alimenti, di riscaldamento, di abiti, e secondo le notizie inviate da Berlino dagli Agenti dell'Ordine, molti sono alla fine di ogni resistenza fisica, morale e spirituale, così che già si sono avverati parecchi casi di suicidio.

La nostra grande Fondatrice, H. P. Blavatsky, ci lasciò scritto: «Quelli di noi che hanno i mezzi di fare ciò che generalmente si chiama un atto di carità, seguono il precetto buddista e fanno la carità direttamente e personalmente, non per procura o sottoscrivendo pubblicamente a liste di beneficenza». Memore di questo insegnamento, chi può e intende contribuire, mandi il suo obolo direttamente al seguente indirizzo:

**Hon. Organising Secretary**

**International Emergency Dept.**

**THEOSOPHICAL ORDER OF SERVICE**

3 Upper Woburn Place — LONDON, W. C. 1.

Le rimesse di danaro possono essere fatte in valuta italiana a mezzo di Assegni bancari esigibili a Londra, o di lettera assicurata. Per gli indumenti (che si raccomanda siano senz'altro adoperabili) inviare allo stesso indirizzo un elenco di quanto si vuol mettere a disposizione, ed attendere ulteriori avvisi per la spedizione.

*Torino, Gennaio 1924.*

*Il Segretario Generale*

**Colonnello OLIVIERO BOGGIANI.**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
PRESS

# ≡ GNOSI ≡

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: - TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO V

GENNAIO-FEBBRAIO

N. 1

### Evoluzione dei valori religiosi

*Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori pubblicando una delle conferenze, che a cura del Comitato di Propaganda sono tenute nella sede dei gruppi teosofici di Torino riuniti in via S. Francesco da Paola, n. 10 bis. Così faremo per tutte quelle, che la gentilezza degli oratori ci vorrà favorire e che la buona volontà del Com. di Prop., manifestatasi ora come promessa, ci vorrà comunicare.*

Fra i problemi che hanno affaticato l'umanità in ogni tempo uno ve ne ha fondamentale, la cui importanza, anzichè sminuire col tempo, sempre maggiormente s'impone, colorandosi ognora di luci e arricchendosi di nuovi contenuti a mano a mano che la vita dell'uomo cresce in potenza e conquista nuovi orizzonti. È questo un problema le cui ultime radici ed intime propagini si inseriscono profondamente in tutti quegli altri problemi che dal campo della scienza al campo della morale pongono e ripongono in sempre nuovi e più ampi e più fecondi ritorni lo studio dei valori onde la vita dell'uomo si forma. Dalle varie soluzioni infatti, che il problema religioso può assumere ed in realtà assume attraverso le età, la vita dell'uomo, sia intellettuale che pratica, ebbe direzioni diverse, diverse polarizzazioni. Sarà per conseguenza studio utile e fecondo di risultati pratici questo che nell'indagine del fatto religioso ritenta e di trovare quale sia la molla secreta e l'intimo impulso, per cui questo stesso fatto religioso nacque e si evolse, e di determinare la direzione ideale di tale evoluzione, direzione, che ben mette conto di conoscere onde si possa da una chiara consapevolezza nostra trarre aiuto più appropriato e giovevole.

È evidente che noi considereremo il problema religioso alla stregua di tutti gli altri problemi che toccano di una qualsiasi forma sotto cui si presenti il fenomeno della vita; non altrimenti

pertanto del modo con cui potremmo considerare un fatto naturale offerto all'indagine conoscitiva di uno studioso. *Positivamente* considereremo tale fatto senza far posto ad influenze di opinioni preconcepite o di preconcepitate finalità. Soltanto in questo modo, attraverso cioè uno studio tanto più sereno quanto attento e tanto più oggettivo quanto spassionato, crediamo si possa onestamente ed utilmente giustificare qualsiasi posizione d'ordine spirituale, che si potrà assumere in definitiva.

Il risultato sarà tanto più valido quanto meglio esso apparirà addotto dalla logica inesorabile delle idee e giustificato dalla legge inflessibile dei fatti e del loro divenire.

Nè il considerare il problema religioso *posittivisticamente*, al modo di ogni e qualsiasi altro problema della scienza, può suonare irriverenza nei confronti dell'oggetto, nobilissimo quanti altri mai, che forma il nucleo del problema stesso, poichè per quanto si riferisce all'uomo, quest'oggetto si presenta alle sue naturali facoltà, nè da altro deve trarre incensi di adorazione se non dall'offerta dell'anelito più spassionato dell'anima arsa nel fuoco della verità.

Nel libro delle *confessioni* del Vescovo di Ippona si legge una frase ove colla consueta sua forza di espressione e il consueto slancio di commossa passionalità l'autore dice efficacemente quello che è lo stimolo ultimo, per cui ha vita il problema religioso, ed in pari tempo indica la linea di sviluppo di tale problema e l'indole delle tappe a cui può pervenire nel suo evolversi. «O Signore, per Te Tu hai formato il nostro cuore ed il nostro cuore non ha posa finchè non si «riposi in Te».

Alle parole di S. Agostino e con eguale valore se pure con tono più filosofico, fanno riscontro le parole di Paolo di Tarso riferite al capitolo XVII degli Atti degli Apostoli, versetti 27 e seguenti. «Dio formò gli uomini, dice S. Paolo: «perchè cercassero Dio se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque Ei non sia lungi da ciascheduno di noi. «Imperocchè in Lui viviamo e ci muoviamo e siamo: come «anche taluni dei vostri poeti hanno detto: imperocchè di Lui «eziandio siamo progenie».

Senza volere per nulla preoccupare quello, che potrebbe essere soltanto la conseguenza finale dello studio, rileviamo

tuttavia come sia le parole di S. Paolo che quelle di S. Agostino possono condurre a considerare il processo evolutivo del problema religioso quale un processo di progressiva rivelazione della Divinità o potremmo anche dire quale una progressiva conquista della Divinità da parte dell'uomo. Checchè sia però della conseguenza, interessa ora conoscere e ben definire il concetto di religione ed il suo campo di applicabilità, nonchè la sua genesi e la sua base psicologica. Poichè ci interessa il fatto religioso come fatto pratico lasceremo ogni qualsiasi indagine su ciò che può essere nel campo teoretico conoscitivo il fatto stesso e quindi considereremo i valori religiosi, non già nelle loro relazioni con altri valori nel campo della conoscenza pura, ma quali valori pratici nella pratica applicazione alla vita dell'uomo.

La parola religione, sia che si voglia far derivare dal verbo « religare » sia che la si derivi, come vuole il Reinach, dal verbo « relegere », significa *unione*, per cui la definizione di Lattanzio ha un valore relativamente completo. Relativamente, poichè occorrerà estendere alquanto la significazione della parola « Dio » affinchè la definizione possa attagliarsi alla grande varietà di forme e di aspetti, che il fenomeno religioso assunse ed ancora presentemente ha attraverso le età e presso i varî popoli. Definisce adunque Lattanzio: « La religione è l'unione a Dio per « mezzo dei vincoli della devozione ». Il concetto della divinità non fu e non è eguale presso tutti i popoli. Dal concetto di alto valore spirituale quale noi troviamo presso i popoli ove la religione ha raggiunto forme molto progredite fino ai concetti rudimentali dell'uomo sugli albori della propria umanità vacillante ancora ed incerta là ove ancora non si potrebbe parlare di una vera e propria idea di Dio, infinita è la gradazione di significato che questa stessa parola « Dio » può assumere. Perchè dunque la definizione riportata possa estendersi ad abbracciare tutte le forme di religione dalla più rozza e primitiva alla più sviluppata spiritualmente è necessario che sotto la parola Dio si intenda quel potere che l'uomo *sente* sovrastare a lui e dominarlo, regolatore di tutto quanto attorno a lui vive ed ha forma. Soprattutto occorre intendere per divinità quella potenza che l'uomo concepisce quale potere che congiunge e coordina l'uomo stesso col suo ambiente naturale — colla famiglia cioè,

colla tribù, col gruppo sociale — per modo da formare un tutto nel quale si afferma un valore superiore all'individuale ed attraverso il quale l'individuo esplica nella forma più completa i rapporti di sudditanza verso questo potere. Così inteso il concetto di divinità può ben applicarsi anche alle forme religiose primitive e può dare spiegazione del contenuto morale, con cui e per cui sorse l'idea religiosa nell'inizio. Poichè religione e morale appaiono strettamente congiunte nella loro origine e nel loro sviluppo, integrandosi a vicenda pur senza confondersi mai. La morale, che nella valutazione dei valori genera il sentimento della *riverenza* e per mezzo di questa produce il sentimento del *dovere*, offre l'oggetto alla religione, oggetto che diventando religioso, assume il carattere specifico di *sacro*. La religione ha quindi un valore di ordine mistico-morale, anzi è il valore primo e fondamentale di quest'ordine stesso e deve essere concepito non come un dato di ragionamento ma come frutto di una capacità comprensiva di natura diversa e superiore alla capacità intellettuale. E' quello che noi chiamiamo ordine intuitivo, per cui noi *sentiamo* prima che possiamo ragionarlo il nesso di relazione fra noi e l'ambiente per un lato, fra noi e le potenze d'ordine superiore per altro lato. A questo sentimento dobbiamo riferire le Verità di ordine morale e di ordine mistico: tutte le costruzioni logiche o di ragionamento che noi poniamo come capaci di dare ragione di un sistema sia di morale che di religione presuppongono necessariamente una valutazione di quell'ordine stesso, cui si vorrebbe giungere attraverso il ragionamento. Occorre tener presente questa idea perchè essa servirà a dare ragione del fatto sintomatico che le religioni hanno appunto i loro periodi di decrescenza quando con più fervore di logica si attende alle costruzioni dogmatiche, mentre hanno periodi di purezza fulgida e feconda quando meno interviene l'esercizio dell'intelligenza ma più si vive nell'esercizio della volontà sotto la guida e lo stimolo di quella intima misteriosa facoltà che siamo soliti designare col nome di intuizione.

Fu detto che «*primus deos fecit timor*». La frase lucreziana non è completamente vera come non è completamente falsa. Può essere bensì vero che l'uomo all'inizio del suo lungo viaggio attraverso la scala dell'umanità abbia risentito ti-



more e terrore delle forze, che attorno a lui agivano con aspetti ben spesso paurosi: forze, la cui origine rimanevagli ignota ed innanzi alle quali egli sentiva la propria piccolezza posta alla mercè della loro terribilità. Può darsi quindi che egli abbia sentito il bisogno, generato da un istintivo moto di difesa, di placare queste forze onde risparmiassero la pavida sua fralezza. Non deve però dimenticarsi come atterrito dinanzi alle forze, che egli sentiva come capaci di recargli nocumento, l'uomo primitivo dovette pure provare sentimenti di fiducia e di speranza dinanzi a quelle altre forze, che si presentavano a lui come largitrici di bene e feconde datrici di quanto alla sua vita era necessario. Se egli doveva placare il fulmine e la procella crosciante, poteva anche implorare la pioggia benefica e rivolgersi riconoscente e fiducioso al sole fecondante i germi della vita. Non terrore quindi soltanto ma pure fiducia ed affetto riconoscente dovè l'uomo primitivo sentire in riguardo di quella forza o di quelle forze superiori, che egli sentiva regnare e dominare sopra i grandi fenomeni della vita. E verso questi esseri superiori, concepiti quali potenti sommovitori e distruttori del pari che fortissimi fecondatori e creatori, l'uomo andò con quel sentimento complesso, che si affermò nell'atto del culto religioso.

Questo sentimento, che affiorò nella coscienza dell'uomo primitivo, sorgendo dalle profondità del proprio istinto, è appunto quel senso, che noi chiamiamo di religiosità e che così bene fu espresso dal Goethe allorchè disse: «Nella purezza del «nostro petto ondeggia una aspirazione ad abbandonarci per «gratitudine e liberamente a qualcosa di più alto, di più puro «e di ignoto, — e questa aspirazione chiamiamo religiosità». Poichè l'uomo, che dicemmo legato alla divinità non solo dalla paura ma pure dalla riconoscenza e dalla speranza, si trovò a mutare naturalmente il timore in rispetto riverente ed il sentimento della propria dipendenza in sentimento di dovere e di obbedienza libera e fiduciosa. «Cerchi tu qualche cosa di più alto?» disse Schiller «apprendilo dalla quercia. Ma quello che essa è necessariamente tu siilo per libera volontà». Così l'uomo più o meno consciamente imparò a fare, partendo dalle prime forme, in cui si espresse il sentimento della sua religiosità fino alle forme ultime e più complete. Lungo certo è il cammino percorso per giungere dalla preghiera con cui l'uomo primi-

tivo implorava la pioggia sul suo campo o la vittoria sul suo nemico alla preghiera del mistico che prega per l'illuminazione dei suoi fratelli in umanità e vorrebbe portare su di sè il dolore del mondo purchè il velo dell'illusione cadesse dagli occhi dei ciechi brancolanti. Lo studio di questo cammino è la *Storia delle Religioni*.

Varie furono le classificazioni che delle religioni gli studiosi proposero: principali quelle di Hegel, di Thiele, di von Hartmann che nei manuali della storia delle religioni si possono trovare presentate e discusse. Tutte queste classificazioni però convengono nel presentare il cammino delle religioni come partente da forme rozze e materiali a forme sempre più complesse ed elevate. Logico del resto è tale cammino per cui si manifesta quel graduale affinamento dell'anima umana in ragione diretta del progressivo rilevarsi e possedersi che quest'anima va operando. È ovvio poi rilevare col Pfleiderer come doppia sia la via che le religioni seguirono nel loro sviluppo e come doppia di conseguenza sia stata l'attitudine dell'uomo secondo che all'una od all'altra corrente apparteneva. La prima corrente è quella delle religioni che partendo dalla considerazione dei fenomeni vollero ricercare ed assegnare ad essi un *noumeno*, un'entità cioè sottostante, realtà vera, causa e ragione dei fenomeni stessi. La seconda corrente è di quelle religioni, che stabilirono di fronte alla realtà visibile una realtà infinitamente superiore, invisibile e trascendente ponendo così l'origine di quella concezione dualistica, che metteva di fronte in posizione di antitesi due principî contrari e perciò inevitabilmente in lotta fra di loro.

Alla prima corrente si riducono le religioni a base naturalistica, che si espressero nel panteismo e nel politeismo della gente indo-europea. Nella ricerca infatti di quella essenza, che sta dietro ai fenomeni, l'uomo fu condotto a divinizzare i fenomeni stessi procedendo in un processo di antropomorfismo, che venne ad animare la natura e l'universo popolandolo di mille esseri potenti ed operanti le opere della vita. Dal primitivo animismo si passò alla concezione ed alla divinizzazione del principio fecondante (troviamo infatti in questi primi tempi il culto per le divinità generatrici come Isis-Osiris, la Magna Mater, ecc.) finchè si passò dal fenomeno puramente naturale alla personificazione o meglio all'inclusione nella personificazione già esi-

stente di concetti morali. Si ebbe allora e la Nemesis e la Dike e le Moirai e tutte quelle altre divinità che nella Grecia come già nell'India erano le emanazioni naturali della volontà del Principe e Padre degli Dei. Da una contemplazione e da una fruizione gioconda della natura, quale nell'India antica e nella Grecia troviamo, si fa gradualmente passo ad un processo di unificazione degli dèi che legati gerarchicamente vengono poi a ricapitolarsi ed a riassumersi in un Dio unico del quale sarebbero non più tanto emanazioni quanto aspetti di manifestazioni. Procedendo ulteriormente la realtà contingente viene ad essere negata a tutto beneficio di quella che è la realtà unica e totale — Brahman. Dal politeismo vedico si passa allo spiritualismo panteistico monista delle scuole filosofiche indiane. Uguale processo avviene nella Grecia ed in Roma ove il politeismo elegante ed artistico si accoglie nelle filosofie dello stoicismo e dell'eraclitismo del pari che nel misticismo dei misteri. Per l'introduzione intanto di quegli elementi di personificazione morale nelle personificazioni già fatte precedentemente sulla base naturalistica, si rese più chiaro il valore morale dell'idea religiosa; si manifestò anzi la comunanza di origine dell'ideale etico e dell'ideale religioso al modo già più sopra accennato. La religione viene infatti ad essere la consacrazione e la difesa di quei principî morali su cui si basa ogni convivenza politica. E il capo del gruppo sociale (patriarca o principe) diventato immagine del capo delle superiori potenze spirituali ripete la forza della propria autorità dalla stessa divinità. Si vennero così formando i culti a tipo nazionale con funzione appunto di valorizzazione della *polis* e nell'interno di fronte ai propri componenti e all'esterno di fronte alle altre *polis* separate e spesso contrastanti. Col progredire ed intensificarsi delle relazioni fra le varie genti e per opera di un processo sempre più vasto di unificazione politica i vari dèi nazionali si composero in forme di convivenza, che cominciarono ad accennare a concetti di religione a tipo internazionale ed a quelle religioni che non più da principî politici potranno essere definite o da funzioni di Stato, ma saranno assertrici di valori più vasti, valevoli per l'umanità. E si avranno così le *economie di salute*. Intanto occorre rilevare come nella corrente panteistica il sentimento contemplativo, che, gioioso e gaudente all'inizio quando si esprimeva in forme estetiche, finì per conchiudersi in una ne-

gazione amara e pessimistica della vita presente, concepita come illusione nell'attesa della Liberazione finale dal dolore, nato dall'irrealtà.

(*Continua*)

E. MADDALENA.

---

## Luci ed Ombre del Cristianesimo

(*Continuazione e fine*).

### II. SULLA NATURA

Anche sulla Natura la dottrina cristiana proietta delle luci, ma lascia altresì adito a delle ombre.

La dipendenza di tutto il creato da Dio è nozione che soddisfa ad un tempo il sentimento e la ragione. In tal modo infatti si viene ad affermare che la varietà e la molteplicità dell'universo possono essere ricondotte ad un principio unico, sintetico e che al processo, che dalla sintesi ha condotto alla differenziazione ed allo sviluppo ulteriore che tale processo subirà, presiede la Divinità con l'aspetto che si chiama *Provvidenza*.

La nozione cristiana della Natura soddisfa anche quando afferma che Dio è onnipotente nella Natura, ma che è distinto da essa e la trascende. In tal modo si evita da un lato di identificare la Natura con Dio, cadendo nel panteismo e dall'altro di cadere nelle esagerazioni del deismo. Per il Cristiano la Natura non è separata da Dio, ma anzi è la Natura che gli rivela continuamente Dio, senza che ciò generi i pericoli, anche di ordine morale, inerenti al panteismo.

Le ombre cominciano quando la dottrina Cristiana afferma che la Natura è stata creata da Dio, citando a riprova di ciò la prima pagina della Bibbia. E' questa affermazione fa sorgere subito il problema: da dove ha tratto Dio il Cosmo? La dottrina ortodossa sostiene la creazione dal nulla deducendola da molti passi della Bibbia. Ed anche qui sarebbe preferibile evitare le affermazioni assolute. Il problema dell'origine, del principio delle cose esiste nell'ambito del tempo, sicchè mutandosi il concetto di tempo, quel problema potrebbe ricevere una soluzione inaspettata. Il dogma della creazione fa sorgere

anche quest'altro problema: perchè Dio credè? Per un atto di libera volontà risponde la teologia. Ed eccola poi subito intenta a cercare la causa che può averlo determinato a compiere quell'atto, che è un atto libero sì, ma non arbitrario. Causa che è costretta a cercare in Dio stesso e che finisce con l'affermare essere inerente alla natura di Dio la necessità di comunicare la sua vita, il suo amore.

Speculazioni tutte che non soddisfano e non possono soddisfare, perchè trattano Dio da un punto di vista antropomorfico.

Anche qui ci troviamo in presenza di problemi che non vanno risolti, ma eliminati, con un graduale ampliamento e mutamento di prospettiva; anche qui dobbiamo ricordarci della imperfezione del nostro organo di conoscenza. La determinazione esatta dei rapporti fra la Natura e Dio è strettamente connessa alla conoscenza di quel che la Natura è realmente; e da questa conoscenza noi siamo ancora ben lontani.

E se ci ostiniamo a voler ricavare delle conclusioni di carattere definitivo, assoluto, ci troveremo in presenza di contraddizioni come questa: Il mondo è opera di Dio ed è retto da Lui che lo ha dichiarato « *buono* ». Eppure nel mondo vi sono elementi che contraddicono a questa bontà, che non possono farsi risalire a Dio e che quindi accennano ad una sorgente che non è Dio e che non può essere l'uomo perchè come si è visto, a rigore logico, il male compiuto dall'uomo risale indirettamente a Dio. E così se non si è abbastanza cauti, si corre pericolo di cadere nella spaventosa ombra del manicheismo.

---

### III. SULL'UOMO

Ed eccoci infine a parlare di noi stessi. Sull'uomo le ombre e luci proiettate dal Cristianesimo sono più numerose ed il loro contrasto più forte.

Il Cristianesimo comincia col circondare l'uomo di una grande luce dichiarandolo figlio di Dio. Con questa dichiarazione lo esalta perchè lo fa partecipe della natura di Dio e chiamato, quando sarà divenuto maggiorenne, ad entrare in possesso dei beni che il padre gli riserba. All'uomo, quale figlio di Dio, è additato qual supremo ideale Dio stesso: « *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli* », all'uomo il Cristianesimo dischiude una speranza sconfinata per

l'avvenire in cui la visione diretta di Dio, la sapienza, la felicità suprema saranno da lui conseguite. Speranza che la gravità delle colpe e degli errori commessi non basta a distruggere.

L'uomo, anche il più degradato, anche il più chiuso agli influssi spirituali, non cessa mai di essere l'oggetto delle cure divine. Egli è una pecora smarrita ed il buon Pastore la cerca ed il suo ritorno all'ovile riempie di gioia il Padre e le schiere celesti. Chi non conosce la meravigliosa parabola del figliuol prodigo in cui è rappresentato il ritorno a Dio dell'uomo che se ne era allontanato?

Il ritorno al Padre, o per esprimersi in altre parole, il passaggio ad un livello di vita in cui il bisogno di cercare nell'unione con la divinità il compimento di sè stesso si sostituisce all'illusione di poter trovare tale compimento nella separazione da Dio, tale ritorno s'inizia con il *ravvedimento*, con l'atto, cioè, della coscienza, che si rende conto degli errori di giudizio e di atto commessi, rimanendo profondamente turbata. Al ravvedimento che, pur conducendo generalmente ad un momento culminante, ad una crisi acuta, è tuttavia un processo graduale, segue un nuovo orientamento dell'essere umano, la cui vita cessa di seguire una direzione per così dire centrifuga rispetto alla divinità ed inizia un'attività centripeta. Questa è la *conversione*.

Tuttavia non bisogna credere che il primitivo impulso cessi come per incanto; le due tendenze, la centrifuga e la centripeta, si contendono lungamente l'uomo, prevalendo alternativamente. Con la conversione infatti, la volontà si rivolge verso Dio, ma rimane però ancora suscettibile di essere attratta, benchè solo temporaneamente, dagli antichi oggetti. Con la conversione quindi si ha il cambiamento di direzione, ma non la scomparsa della distanza interposta fra l'uomo e Dio. Affinchè quella distanza sia superata, è necessario un terzo fatto: *la rinascita*, una trasformazione radicale dell'essere, l'abbandono di elementi che limitano ed ostacolano la vita spirituale e l'acquisto di nuovi elementi che ci rendano sempre più atti a ricever la vita divina; è necessario, come dice S. Paolo, « *deporre il vecchio uomo e rivestire l'uomo nuovo* ».

Così in questi tre fatti: *il ravvedimento, la conversione, la rinascita*, il Cristianesimo traccia luminosamente tutto il pro-

gramma della vita umana diretta alle più alte finalità. Ma questa dottrina che è profondamente vera, perchè chiunque possiede una coscienza spirituale, ne trova la conferma dentro di sè, che riempie di luce e di speranza l'anima, ecco che viene ottenebrata da una serie di ombre.

Infatti le ombre non mancano neppure qui, e sono rappresentate dalle affermazioni relative al peccato, alla libertà e responsabilità umana, alla salvezza, alla predestinazione, alle pene e ricompense eterne, alla origine dell'uomo, ecc.

Problemi tutti questi che, fortunatamente, appartengono all'ambito della speculazione teologica, cioè alla sfera intellettuale e quindi non impediscono ai più di continuare a credere e a sperare. Anche questi problemi sono stati generati dalla teologia la quale ha preteso dare una teoria completa dell'uomo, teoria che ha chiamato Cristiana perchè l'ha dedotta in massima parte dalla lettura dei testi sacri del Cristianesimo nei quali è riuscita a trovare a volte anche delle cose che non vi sono. Non intendiamo con ciò di pronunziare una condanna contro il lavoro compiuto dalla teologia; esso ha avuto la sua ragione di essere ed ha compiuto una funzione non inutile. Ai nostri tempi la teologia si è andata trasformando, assumendo un carattere sempre più scientifico e, specialmente dove non è soggetta ad un'autorità assoluta, si è spogliata del Medio Evo e va assurgendo a visioni sempre più larghe, a concezioni sempre più razionali. E crediamo non sia molto lontano il giorno in cui più di un teologo si accorgerà che la terra non è tutto l'universo, che dall'universo non è staccata e che quindi l'uomo va considerato non soltanto in rapporto al pianeta su cui vive, ma anche in rapporto all'universo di cui quel pianeta fa parte.

Per ora però nella nuova teologia si scorgono più che altro degli albori; le ombre sono tutt'altro che fuggite, e nel campo in cui il dogma anzichè evolvere si è pietrificato esse ombre rimangono inalterate.

Secondo la dottrina cristiana, che ammette la monogenesi, l'origine dell'umanità da un unico capostipite, Adamo, il peccato del primo uomo — che si fa consistere nell'atto morale — avrebbe provocato una condanna su tutti gli uomini i quali sarebbero fin dalla nascita macchiati dal peccato originale e quindi, anche senza aver peccato individualmente, condannati, ove non intervenga il lavacro battesimale. Noi siamo sicuri che

nessuno oserà affermare che questa dottrina, così come la presenta e la intende la teologia ortodossa, non sia piena di ombre, simile ad una selva oscura, nella quale preferiamo non addentrarci.

Affermando il peccato e la condanna, la dottrina cristiana deve necessariamente riconoscere la libertà umana. Ma l'uomo è libero perchè Dio l'ha fatto tale. Si ritorna così al problema che abbiamo già visto parlando degli attributi di Dio.

Altre ombre ci avvolgono se ci volgiamo alla dottrina della salvezza. L'uomo, ci dice la dottrina cristiana, è stato salvato da Dio per mezzo di Gesù Cristo. Se ci atteniamo soltanto alle parole contenute nell'evangelo, pur non trovando un'esposizione sistematica e completa su questo soggetto, non troviamo nulla che ci turbi. Ma se ci volgiamo alla dottrina con la quale si è voluto completare e sistematizzare l'insegnamento del Vangelo, il conflitto sorge subito in noi. Secondo questa dottrina l'uomo sarebbe stato condannato da Dio, in seguito al peccato, alla eterna dannazione, ma poi Dio gli avrebbe offerto una via per salvarsi. Si noti che l'uomo, in conseguenza della originale corruzione, sarebbe debole, fragile, sicchè difficilmente può resistere agli stimoli del Tentatore, Tentatore il cui ufficio pare non esser altro che quello di spingere gli uomini al peccato e la cui esistenza non può non farsi risalire a Dio stesso, autore di tutte le cose. Sicchè in ultima analisi, Dio avrebbe creato degli esseri per spingerli al male e poi, erigendosi a loro giudice, colpirli con una condanna sproporzionata: poichè qual colpa può commettere l'uomo la cui pena non possa esaurirsi nell'eternità? Nè giova obiettare che Dio ha offerto all'uomo in Cristo la salvezza, poichè la salvezza apparirebbe al più come un mezzo escogitato da Dio per riparare ad un suo errore. E le ombre divengono ancora più fitte e tette se si pensa alla dottrina della predestinazione, secondo la quale Dio avrebbe creato gli uomini predestinandone fin dal principio parte all'eterna beatitudine e parte alla perdizione.

Il problema della origine delle anime non è meno oscuro. Il *creazionismo*, secondo il quale l'anima verrebbe creata da Dio alla nascita, il *generazionismo*, secondo il quale verrebbe generata dalle anime umane, il *traducianismo* che vuole che sia una parte dell'anima dei genitori che viene trasmessa al nuovo



essere; tutte queste teorie si contendono il campo senza che nessuna riesca a prevalere, a spiegare esaurientemente la difficile questione e, quel che conta di più, senza che nessuna riesca a soddisfare la coscienza della maggior parte di quei credenti che cercano di rendersi conto della propria fede.

Come spiegare e più ancora come giustificare le differenze che fin dalla nascita, si trovano negli uomini? Nessuno oserà sostenere che il criminale non porti in sè, fin dalla nascita, i germi delle inclinazioni che poi si svilupperanno. Nè giova invocare l'atavismo, perchè l'individuo non può essere responsabile dei germi che gli sono trasmessi e quindi neppure delle conseguenze che tali germi produrranno in lui. Se l'anima si forma con la nascita si deve giudicare dei suoi difetti e delle sue virtù con lo stesso criterio con cui si giudica dei difetti e dei pregi fisici. E come non si osa chiamare colpa l'essere con un difetto fisico, così non si dovrebbero considerare colpevoli le tendenze malvagie innate. Si potrebbe, è vero, trovare nell'ambito morale, un certo grado di responsabilità dovuto all'atteggiamento della volontà rispetto alle inclinazioni innate, ma il fatto non viene da ciò alterato, e il perchè di tante disuguaglianze dalla nascita rimane un mistero.

Così l'uomo che prima abbiamo visto circondato di luce, ci appare ora come un essere che è frutto non si sa di quale capriccio, di un essere che è ben lungi dall'ispirare quell'amore che Gesù ha comandato.

---

## CONCLUSIONE

È ormai tempo di chiudere questo nostro esame delle ombre e delle luci del Cristianesimo, esame che non saprei dire se sia più superficiale o più incompleto, ma che non riterrò inutile se con le poche deduzioni che ne trarrò avrò servito a qualcuno come punto di partenza per giungere alla definizione dei propri dubbi.

Procedendo ad una specie di bilancio fra le ombre e le luci, constatiamo in primo luogo che la regione della vita che il Cristianesimo illumina di più è quella del *sentimento*, quella in cui predominano le ombre è quella del *pensiero*. Infatti coloro che non posseggono una natura speculativa, ma che vivono una vita di sentimento, trovano nel Cristianesimo tutta

la luce che un'anima possa bramare. Coloro invece che pensano, analizzano, coloro nei quali il bisogno di adorare si unisce a quello di conoscere, scoprono le ombre nelle quali finiscono a volte per smarrire la fede.

In secondo luogo osserviamo che se il Cristianesimo non possiede una soluzione soddisfacente dei problemi che sorgono nella ragione, ciò significa semplicemente che Cristo, fondando la nuova religione, non ha inteso darci un sistema di conoscenza, ma ha voluto fornirci un mezzo di ascesa nella vita spirituale, ascesa che, di per sè stessa, condurrà poi all'acquisto della conoscenza. Finchè voi chiederete al Cristianesimo un ideale di vita altissimo, finchè gli chiederete luce per la vostra vita morale, il Cristianesimo vi inonderà di luce. E noi pur non disconoscendo i valori spirituali anche fuori del Cristianesimo, non esitiamo ad affermare che il Cristianesimo può essere deprezzato solo da chi non ha mai realizzato una profonda esperienza di vita cristiana.

Le ombre del Cristianesimo che abbiamo viste, non ne menomano il valore, ma fanno risaltare l'errore che si è commesso volendolo trasformare, prematuramente e senza dati sufficienti, in un sistema teologico, mentre esso è stato e vuole essere ancora, ad onta delle deformazioni che gli sono fatte subire, *vita, sentimento, azione.*

Si potrebbe obiettare che una religione, pur ammettendo che sia essenzialmente sentimento, non può essere disgiunta dalla conoscenza. E noi ripetiamo che il Cristianesimo non è privo dell'elemento conoscitivo, che una più completa comprensione dei libri sacri potrebbe fornire luci anche su problemi gnostologici, ma che la funzione che il Cristianesimo voleva compiere e che era più necessaria, era quella di mettere in rilievo il lato del sentimento e dell'azione, lato che ancora oggi risponde al bisogno della maggioranza dei cristiani e che continua ad essere la caratteristica del Cristianesimo.

E la ragione per cui il Cristianesimo si è presentato anzitutto come azione e sentimento non è difficile a scoprirsi. Gli uomini ai quali il Cristianesimo doveva servire non erano in gran parte, e non sono neppure oggi, maturi per la conoscenza. Lo spettacolo offerto dalle sette gnostiche è molto istruttivo. La conoscenza appartiene all'età adulta e noi ad onta della

nostra orgogliosa civiltà, non siamo ancora dei popoli mentalmente adulti.

Tuttavia le eccezioni non mancano: anzi il numero di coloro che sentono il bisogno di unire la conoscenza al sentimento religioso va aumentando sempre più. Molti di essi però, non tenendo conto della caratteristica del Cristianesimo che abbiamo rilevato, come prima gli chiedevano di appagare il loro sentimento religioso, poi gli domandano di soddisfare la loro sete di conoscenza, addentrandosi nel labirinto della speculazione teologica, che consideravano come il ricettacolo del Cristianesimo genuino. E allora le ombre invadono il cielo, fino allora sereno e luminoso, della vita religiosa; e spesso quelle ombre sono accompagnate da nubi precursori di violenti uragani.

Questo pericolo si può evitare col ricordarsi cosa è e cosa vuol essere il Cristianesimo, cioè una religione che ha la sua sede principalmente nel sentimento. Si continui a domandare al Cristianesimo ciò che esso offre e di cui, lo si noti bene, si deve continuare a sentire il bisogno anche quando sorge il desiderio della conoscenza, cioè una vita spirituale sempre più alta, sempre più penetrata dalle energie che scendono in chi, tenendo l'occhio fisso in Cristo, si apre alle correnti della vita divina, e si sforza ogni giorno di crescere in virtù ed in amore, e non si sentirà mai diminuire l'importanza del Cristianesimo nella propria vita.

Quanto al bisogno di conoscenza si cerchi pure di appagarlo, ma senza dimenticare che la conoscenza che noi possiamo acquistare è necessariamente relativa e che la si può acquistare solo a gradi. Cerchiamo pure la conoscenza e cerchiamola liberamente, senza preconcetti, attingendola da tutti i campi in cui lo spirito umano svolge la sua attività.

Oggi quei campi sono divisi, non di rado ostili. E ciò è indizio che la conoscenza è posseduta oggi in modo limitato ed unilaterale. Ma le linee di prolungamento di quei campi sono linee convergenti e l'incontro non mancherà di effettuarsi.

Il conflitto fra scienza e religione, che nella vita individuale si risolve nel conflitto fra fede e conoscenza, allora cesserà. Cesserà perchè la fiamma della fede e quella della conoscenza si uniranno per formare un'unica sorgente di luce alla quale nessuna ombra potrà resistere.

Ma mi chiederà forse qualcuno: « In attesa che quel giorno

«venga, io, che certamente non lo vedrò e che tuttavia sento  
«già forte, imperioso il bisogno della sintesi fra la fede e la  
«conoscenza, che cosa dovrò fare?».

«Dovrò continuare a sentirmi alternativamente sollevato  
«dalle luci che il sentimento nella religione cristiana mi offre,  
«ed oppresso dalle ombre di cui la ragione mi circonda?».

No. Se la sintesi della conoscenza e della fede come prin-  
cipi, è di là da venire, *essa può compiersi fin da ora nella nostra  
vita individuale.*

Sarà una sintesi relativa, s'intende, *ma tale da soddisfarci  
pienamente e anch'essa soggetta ad evolversi.* Noi crediamo fer-  
mamente ciò e crediamo che avvenga in chiunque possiede una  
profonda vita religiosa personale od un altrettanto profondo de-  
siderio di allargare quella sua vita, includendovi, oltre alla sfera  
dell'azione e del sentimento, anche quella del pensiero.

**Si tratta di non mai perdersi d'animo e di perseverare.**

«**CHIEDETE E VI SARÀ DATO,** — ha detto il Maestro  
Divino — **CERCATE E TROVERETE, PICCHiate E VI SARÀ  
APERTO**».

A. MISCIA.

---

---

## Il "Padre Nostro", interpretato da un Mistico

(Continuazione e fine).

*Si canti il Nome Tuo.*

Egli trova grande aiuto per ridurre in soggezione la mente ed elevarsi gradatamente a più alti stati di coscienza nell'intonare il Nome Sacro, in modo che il suono vibri prima nel cuore e indi nella parte superiore del cervello. Può adoperare sia la forma indiana sia la cristiana del Nome Sacro, purchè in entrambi i casi ne dia la giusta intonazione e congiunga cuore e cervello in una intensa e ardente aspirazione verso il Padre. Se riesce a fare tutto ciò, allora sente destarsi in sè una grande forza spirituale e comincia a rendersi conto che la divina scintilla in lui si va dilatando in fiamma. Indi, procedendo oltre, cerca di estendere la sua anima in tutte le direzioni e far sì che si manifesti attivamente in lui il Regno di Dio, com'è detto nelle parole:

*Ritorni il Regno Tuo, si realizzi la Tua volontà.*

A tal uopo, egli cerca, prima di tutto, di attirare in sè il potere di dominare tutte le cose. Ormai, egli è sul « Sentiero del Ritorno » e può quindi stabilire in ispirito un legame cosciente con la Fiamma Divina che gli si accende in cuore. E con tutta la forza della sua volontà pensa di irradiare da sè, in tutte le direzioni, il potere e l'influenza che sente svilupparsi nel suo interno. Un rapimento ineffabile lo invade, una forza meravigliosa scaturisce come una sorgente dal suo cuore ed egli si trova esser divenuto il centro d'una irradiazione intensa, la quale accresce ancor più il potere della sua volontà a mandare quell'energia in tutti i sensi, per aiutare e sollevare gli altri. È accaduto semplicemente che, per mezzo dell'Ego, ha toccato per un momento una più alta sfera di esistenza e comprende allora, come non aveva mai capito prima, quella grande verità della vita occulta che si riceve soltanto nella misura in cui maggiormente si prodighi sè stesso. Per tal ragione segue dopo:

*Come in cielo, così in terra.*

Man mano che egli mette in pratica quella verità ed emana da sè forza e influenza spirituale, sente che tanta più ne viene a lui, recando un senso di così intensa beatitudine, che quasi gli pare di non potervi reggere. Comincia a rivelarglisi alcunchè della verità del sublime *mantram* indiano: « Più splendente del sole, più puro della neve, più sottile dell'etere è il Sè; quel Sè son io ».

La parte della preghiera che abbiamo esaminato finora è rivolta a Dio Padre, e, in un certo senso, è la più importante; almeno fino a quando l'aspirante non abbia imparato, con l'esperienza, qualcosa del suo significato occulto. Fino allora, non è guari probabile che egli possa innalzar di tanto la sua coscienza da raggiungere il livello al quale si riferisce il resto che segue. Ma quando sia in grado di farlo, la divina sublimità di ciò che lo attende è di gran lunga maggiore di tutto quanto possa aver mai provato prima.

*Dacci oggi il Pane del Giorno che verrà.*

Le parole « dacci oggi il nostro pane quotidiano » della versione ufficiale sono prive di significato per coloro ai quali il pane materiale è assicurato, oppure possono procurarselo col proprio lavoro. Invece il significato letterale che qui riportiamo è profondamente denso di pensiero per il mistico e l'occultista, i quali appunto cercano di conseguire ora un grado di conoscenza e di saggezza che sarà il pane intellettuale e spirituale della massa dell'umanità in un futuro ben re-

moto. Ciò avverrà al sorgere dell' « Età dell'Oro », a cui tutti gli uomini aspirano e che è invero « *il Giorno che verrà* ».

Il Cristo, nella terminologia cristiana, è il « Pane di Vita » e il vero discepolo cerca ora quel pane e l'otterrà quando, come dice S. Paolo, « il Cristo è nato in voi, promessa di gloria ». Quando egli dunque ha raggiunto il piano buddico o, come vien chiamato ora, il piano della intuizione, ove dimorano i Maestri di Sapienza, se cerca ivi il Maestro dei Maestri, il Cristo nostro Signore, e se verso di Lui aspira con tutta la forza della sua volontà e della sua devozione, presto o tardi sentirà in modo indubbio che il Cristo ha accolto il suo appello e gli risponde.

In varie guise il Cristo si manifesta all'anima che Lo attende, a seconda dei bisogni di essa, ma al mistico accadrà probabilmente che la risposta venga in forma di meravigliosa visione che gli appare d'un tratto, completa in tutte le sue parti. Al suo occhio interiore apparirà la più sublime visione che mai abbia avuta innanzi e dove la figura centrale sarà quella del Signore con le braccia aperte e sorridente, come a dargli il benvenuto. Molte altre cose egli scorderà nello stesso tempo e si sentirà rapito nella beatitudine dell'estasi. Perseverando con assiduità, dapprima constaterà in sè un riflesso, per così dire, di quella visione; indi sentirà che essa si è fissata in lui, ossia è divenuta parte della sua coscienza ampliata. Comincerà allora a comprendere le parole del Cristo « Io in voi e voi in Me » e a sentire per diretta esperienza che il Cristo è davvero nato in lui. Questo è in verità, il Pane del Giorno avvenire che fin da oggi gli è stato dispensato.

*E liberaci dai nostri debiti, come noi liberiamo quelli che sono in debito verso di noi.*

Questa frase, così com'è tradotta nella versione ufficiale, crea una grande difficoltà per molti che s'immaginano sia contraria alla legge del karma. Ciò ad onta che il Cristo, dopo aver indicata questa forma di preghiera, e riferendosi appunto a questo passo, ammonisce i Suoi discepoli che se essi non liberano gli altri dai loro obblighi o debiti non possono sperare di vedersi liberati dai propri. Egli quindi afferma nel modo più esplicito, che questa parte della preghiera riconosce ed ammette la legge del karma. La traduzione letterale rende ciò ancora più chiaro e, cosa importantissima, mette nelle mani dell'aspirante il mezzo migliore con cui si possono pagare i debiti karmici. Il Cristo affermò d'esser venuto « non a distruggere, bensì a compire la legge » e aggiunge che « l'amore è il compimento della legge ». Gli ebrei insegnarono la legge del karma in una forma rigida: « occhio

per occhio, dente per dente». Il Cristo additò la via del riscatto per mezzo dell'amore.

Ora, l'odio non si estingue con l'odio, ma con l'amore. Onde, l'essenza stessa del cristianesimo è amore e abnegazione.

Il Cristo è il grande Salvatore degli uomini ed Egli adopera, su d'un piano più alto, mezzi simili a quelli usati sul piano fisico dai grandi patrioti che hanno liberato il loro paese dal giogo dell'oppressione straniera. Garibaldi, per esempio, liberò l'Italia, raccogliendo intorno a sè e organizzando i suoi concittadini a prezzo di sacrificio e sforzo personale. Con l'esempio e la saggezza ispirò coraggio e devozione ai suoi seguaci e li condusse alla vittoria. Molti perirono nella lotta, ma egli era lo spirito animatore, e fu questo spirito la forza indomita che strappò la vittoria.

Noi possiamo liberarci dai legami karmici in due modi. O, col trasmutarne gli effetti in noi stessi, con l'amore e con l'aiuto recato agli altri, a costo di spontaneo sacrificio; oppure col subire le stesse sofferenze da noi inflitte agli altri. Di solito il karma viene pagato in questo secondo modo, a meno che non intervenga a modificarlo la legge d'amore. Perciò, quando è nato nel cuore, il Cristo domina la intera natura dell'uomo e diviene per lui il Duce del Riscatto. Allora i vincoli karmici s'allentano e infine cessan d'esistere. L'uomo è impegnato nella lotta, ma la forza ispiratrice in lui è lo Spirito del Cristo. La legge fondamentale del piano buddico è amore, pace, beatitudine e queste vengono definitivamente conquistate soltanto quando vengono messe in atto nella vita pratica dall'uomo che ha raggiunto quel piano. Indi egli non può far a meno di consacrarsi al servizio degli altri.

Quando dunque l'aspirante, col meditare su questa preghiera, raggiunge quell'elevatissimo piano, irradia da sè sulle altre creature tutto l'aiuto e tutta l'assistenza che sono in suo potere, e in tal modo libera anche quelle dai loro debiti. E poichè quello è il piano dell'intuizione, la sua intuizione diventa più lucida. Egli è in grado, su quel piano, di venire in diretto contatto con l'Ego d'un altro uomo e può, in una maniera sottile e meravigliosa, recargli aiuto nel modo meglio adatto ai suoi bisogni e con efficacia di gran lunga maggiore, che se l'avvicinasse nella coscienza cerebrale ordinaria. Ecco come il Cristo ci libera dai nostri debiti come noi, a nostra volta, procuriamo di liberare gli altri. Inoltre, ciò facendo, si costruisce il corpo causale per azione diretta, senza dover attendere molte vite per farlo nei varii intervalli di riposo sul piano mentale.

*E non ci mettere alla prova, ma salvaci dal diventare inutili.*

La traduzione corrente: «Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male» dà luogo a molte difficoltà. Dall'originale si può vedere che il testo dice, all'incirca: «Possiamo noi esser dispensati dalla prova», oppure: «Non ci porre alla prova, ecc.».

Ad ogni modo, la «prova» cui è fatto cenno è la prova di perfezione morale. Perchè, senza la salvaguardia di una grande purezza e di un completo dominio della sensualità, è estremamente dannoso svegliare una sottile forza spirituale che giace, allo stato latente, alla base della spina dorsale. Lo sforzo di raggiunger il Cristo, nel modo dianzi accennato, può avere per risultato di portare quella forza a un certo grado di attività. Oppure l'aspirante può pensare che, con eccitarla, il suo progresso sarà più rapido. Accade invece il contrario. Questa forza, denominata dagli Indiani «*kundalini*», verrà poi impiegata più tardi, quando dovranno essere sviluppati i «*siddhi*» o poteri psichici. Destata all'attività, essa percorre i nervi come una corrente di fuoco e distrugge quella rete che suole isolare e proteggere la coscienza ordinaria. Con ciò rende il piano astrale continuamente presente alla coscienza di veglia fisica. Ma se viene eccitata prematuramente, può sviarsi in basso verso i centri della generazione, producendo una vera satiriasi; oppure, invadendo il cervello, può determinare la pazzia o anche la morte; in ogni caso, almeno, cagiona dei gravi fenomeni di squilibrio. Perciò essa è piuttosto un dannoso impedimento durante il periodo in cui l'aspirante cerca di purificare e dominare la sua natura inferiore. Più tardi, quando il Maestro vede che il discepolo è pronto, gli insegna come risvegliare e guidare retamente questa forza.

L'insegnamento racchiuso in questa parte dell'orazione ha per scopo di sconsigliare qualsiasi tentativo prematuro. In tal senso, il quale potrebbe avere per risultato di rendere il discepolo «*inutile*» per quanto riguarda il suo progresso ulteriore oppure impedirgli di fare il lavoro per il Maestro e così di aiutare gli altri.

*Poichè Tuo è il Regno, la Forza e lo Splendore, negli con. Amen.*

Invece di adoperarsi a svegliare il potere di *kundalini* innanzi tempo, al discepolo viene assegnato un compito di gran lunga superiore. «Il Regno, la Forza e lo Splendore» si riferiscono evidentemente al Regno di Dio e la parola «*poichè*» che unisce l'ultima frase con la precedente, la quale accenna alla «*prova*», sta appunto a denotarlo. Questo è il punto più arduo nello sforzo dell'aspirante a «*vivere la preghiera*» quando cioè egli cerca di entrare coscientemente



in quel glorioso piano di esistenza. L'orazione comincia e finisce con un accenno a quel Regno, il che significa di quanto maggiore utilità per sè e per gli altri sia una chiara comprensione di ciò che esso significa, piuttosto che non lo sviluppo di poteri psichici.

Perciò l'aspirante fa ora uno sforzo supremo per elevare la sua coscienza anche al di là del piano buddico. Intonando quindi la Parola Sacra e con tutta la forza della sua volontà tesa in atto di intensa aspirazione, rimane in silenziosa attesa. Probabilmente, egli avrà innanzi tutto una meravigliosa visione del suo Maestro, maestosa figura silenziosa, impenetrabile, solitaria, vivente incarnazione di forza e di possanza. A questa seguirà forse d'un tratto altra visione così grande, così meravigliosa, così gloriosa, da sfidare ogni tentativo di descrizione. È la visione di Dio, nella persona del Cristo in tutta la gloria del Suo potere, circondato dai Suoi santi angeli e dai « diecimila volte diecimila » esseri di luce, dei quali parla l'*Apocalisse*.

Col tempo, e col ripetersi di simile prodigiosa esperienza, il discepolo arriverà a percepire ancor più. Comincerà a udire il canto dei redenti o degli angeli, se così lo si vuol chiamare. È alcunchè di diverso da qualunque canto terreno, perchè è più grande di qualsiasi canto. È come un immenso coro nel quale i grandi cori del « *Messia* » di Haendel fossero fusi in uno solo, cantati tutti simultaneamente in assoluta armonia. Tuttavia, è ancora qualcosa di più. Giacchè, mentre ascolta questo canto, l'aspirante scorge un movimento ritmico tra le miriadi di Esseri luminosi che vede e non potrebbe dire se ciò che ode è semplicemente l'insieme delle vibrazioni che ne derivano, oppure se, trovandosi pel momento avvolto nelle aure gloriose di quegli Esseri, tutto ciò non sia che il riflesso da lui risentito della Loro immensa felicità e beatitudine. Pure, gli sembra di udire, di tratto in tratto, ben distinto, un maestoso ritornello in cui le parole: « Perchè Egli regnerà nelle eternità delle eternità, Re dei Re e Signore dei Signori; Alleluja! », dominano a gran voce tutto il resto del coro. Sottostante a questo divino cantico di trionfo, quasi a formarne il basso, alcunchè di simile al coro « *Amen* » di Haendel, che echeggia come tuono e, rinforzandosi, sembra prorompere dagli infiniti eoni del passato e andar perdendosi negli infiniti eoni del futuro; simbolo sonoro dell'eternità.

Quando il « Padre nostro » diventa così un'esperienza vissuta, riempie il devoto di indescrivibile beatitudine e gli lascia pregustare qualcosa di ciò che il futuro ha in serbo per lui e per tutta l'uma-

nità. Allora egli realizza nella propria coscienza ciò cui accennano le parole:

« Poichè Tuo è il Regno, la Forza e lo Splendore, negli eoni. Amen ».

S.

(Dal « Theosophist », novembre 1922).

---

## LA MASSONERIA

### nel pensiero filosofico, nella formazione storica e nella tradizione iniziatica

---

Poche istituzioni umane sono state come la Massoneria tanto discusse, tanto diffamate, tanto temute, tanto incomprese.

Ciò è dovuto al carattere della istituzione, al segreto che specialmente nei paesi latini ha circondato l'opera sua, nonché alla tenace e corrosiva diffamazione operata dalla chiesa ortodossa. Rivelarne la dottrina, la tradizione iniziatica, la simbologia, può essere utile per dissipare malintesi, preconcetti ed anche per mettere in evidenza l'influenza veramente grande che l'istituzione ha avuto nello sviluppo del pensiero moderno e della libertà di coscienza che dovrebbero costituire il vanto della presente civiltà.

Un'istituzione come la Massoneria, per essere ben compresa deve essere considerata sotto il triplice aspetto del pensiero filosofico che la informa, della sua formazione storica come organizzazione, del ritualismo e della simbologia che ne celano la tradizione iniziatica.

Ciò che caratterizza le Fratellanze Massoniche di qualsiasi ordine o rito, è il complesso dei pensieri o idee designati con l'espressione comprensiva di *Umanesimo*.

Che cosa è *l'umanesimo*?

Rispondendo a questa domanda, nota il Keller, si risponde anche alla seguente: Che cosa vogliono i Massoni? Come si può valutare l'importanza del lavoro; la legittimità delle loro aspirazioni? In che rapporto stanno i loro scopi ed i loro intendimenti con quelli di altre organizzazioni ed altre correnti di pensiero con cui vengono a trovarsi in contatto in tutti i paesi civili?

In base alle nuove ricerche scientifiche sull'essere e divenire della parola Umanesimo, siamo oggi meglio edotti circa il suo valore e la sua portata. La parola Umanesimo ebbe origine ed impronta nel mondo romano fin dal II° secolo a. C.

Fin da quella epoca esisteva in Roma il Circolo degli Scipioni che era aperto alla filosofia socratico-platonica, e che alla parola Umanesimo diede un senso profondo, un senso etico con manifesta aspirazione verso ciò che è nobile e puro. Così la parola Umanesimo strettamente affine alla parola amore, diventò il motto delle unioni culturali di origine greco-romana, che più tardi furono combattute dai culti di stato sotto i nomi di scuole filosofiche, collegi e loggie.

È importante osservare che nei circoli filosofici dell'epoca romana furono usate in unione alla parola *umanitas*, e come suo corollario, le parole *libertas*, *virtus* e *fraternitas*, che avevano nel sistema come nel lessico filosofico delle accademie un significato grandissimo. È importante pure studiare il tesoro di parole di questo indirizzo formatosi intorno alla parola umanesimo; e non vi è espressione più importante di quella che si riferiva al concetto della divinità. Il nome col quale le accademie platoniche indicavano l'idea dell'essere supremo era *Architetto dell' Universo*, e la stessa espressione si trova più tardi fra i seguaci dell'Umanesimo.

Negli orrori delle guerre civili che scossero l'impero Romano, il tenero germoglio della sapienza platonica avvizzì, ma non si perdette. Durante l'epoca imperiale i vari sistemi di filosofia umanistica conservarono le tradizioni ed il ricco ed elaborato simbolismo che avevano ereditato. Questo simbolismo è così peculiare che là dove se ne trovano ancora le tracce si può con sicurezza dedurne l'unione spirituale dei loro creatori. In Egitto, in Siria, nell'Africa, sul Reno si riscontrano nei templi sotterranei ancora oggigiorno delle tracce di un simbolismo che essenzialmente si basa sull'insegnamento dei numeri sacri. Sapendo che questo insegnamento era proprietà esclusiva della sapienza pitagorico-platonica, se ne fanno deduzioni che aprono grandi prospettive per la storia di queste particolari organizzazioni.

Coll'apparire del Cristianesimo ed a misura che trionfava la lotta di S. Paolo contro la filosofia, quale la rivelano le sue lettere, si verificò un grave dissidio fra il pensiero filosofico

umanistico ed il nuovo pensiero religioso. La lotta intorno alla «Gnosi» rispecchia lo svolgimento di questo duello. Per l'andamento di questa lotta tutto dipendeva dalla posizione che avrebbero preso i Cesari romani dominatori del mondo. Finalmente nell'anno 325 dell'era volgare, l'imperatore Costantino il Grande considerò il Cristianesimo della linea israelitico-paolina un alleato utile per il cesarismo, e dichiarò tale cristianesimo come religione dello Stato romano, e ogni deviazione dalla fede della nuova Chiesa di Stato fu considerata come delitto contro lo Stato. Dopo lunghe e gravi lotte protrattesi nell'impero romano d'occidente ed oriente fino al V° secolo, l'imperatore Giustiniano fece il passo decisivo, e con decreto imperiale dell'anno 529 fece distruggere tutte le accademie e scuole filosofiche, sequestrò i loro beni ed esiliò dal suo impero tutti i seguaci, e così scomparve, almeno apparentemente, ogni traccia di quelle società culturali che avevano dietro di sè quasi un millennio di storia occulta e palese, ed attraverso alle quali si era mantenuto ed elaborato quel *pensiero umanistico* che più tardi doveva rifiorire in Italia in modo così meraviglioso e, direi, travolgente, dando origine alla vera epoca moderna contrassegnata dalla lotta vittoriosa contro il dogma, e dall'affrancamento del pensiero umano da ogni coercizione ecclesiastica.

Dopo il VI° secolo sparì in Europa l'insegnamento della sapienza e dell'amore per l'uomo, ed il valore della parola *umanesimo* fu assolutamente ignorato per molti secoli. Al suo posto dominò incontrastata la filosofia scolastica, la quale in contrasto alla scienza del perfezionamento del Sè e della conoscenza di Sè (Gnosi) aveva eretto la dottrina del peccato originale e della corruzione umana come pietra angolare di ogni fede e di ogni pensiero.

Le lotte che la Chiesa sostenne con quelle correnti di pensiero da lei designate come «sette» sono l'indice sanguinoso del contrasto che accompagnò lo sviluppo del pensiero umanistico e liberale. Le sette dei Catari, i Templari, gli Albigesi, i Valdesi, rappresentano altrettante tappe sanguinose della storia del pensiero e della libertà di coscienza che la Chiesa sempre negò, e quando poté, alleata al braccio secolare, sempre soffocò.

La parola *umanesimo* però fu coperta nel medio evo di tanto fango che anche i seguaci non credettero più ad una possibile sua rinascita.

Non è per caso che la parola *umanesimo* fu portata per la seconda volta in occidente nel periodo del Rinascimento.

Questo periodo raggiunse il culmine dello splendore fra il XV° e il XVI° secolo; ma il principio storico ed i primi successi rimontano al XIV° secolo, ed a Firenze si iniziavano già dai tempi di Dante le grandi lotte spirituali. Nel momento in cui i Papi, eredi dei Cesari, dominavano l'Europa, nuove forze si svegliavano, che sotto la guida di duci accorti sottominavano il superbo edificio. Furono i cittadini delle grandi città guidati dalle Ghilde e Maestranze che raccolsero il guanto di sfida e che prepararono il trionfo dell'Umanesimo nel XV° secolo.

Noi troviamo nel secolo del Rinascimento dei seguaci e rappresentanti *organizzati* del pensiero dell'*Umanesimo*, e bisognerà rivolgerci ai membri di queste organizzazioni per formarci un giusto concetto del contenuto del pensiero umanistico. La lotta che l'*Umanesimo* organizzato conduceva contro la dogmatica paolino-israelitica rappresentata dalla filosofia scolastica, era vivace quanto forte la tendenza verso la sapienza cristiano-umana.

Insieme a molti grandi Maestri spirituali, gli Umanisti avevano la convinzione che nulla vi era di più universale, di più umano che il cristianesimo di Cristo, il cui spirito abbracciava tutti i ceti, ed ambo i sessi.

Nelle condizioni di relativa libertà in cui il mondo allora si trovava, non era possibile far mostra di questi concetti in pubblico senza pericolo di completo annientamento. Nelle rappresentazioni che provengono dalle accademie degli umanisti e che ci furono conservate, ci appare qualche volta una figura di donna colla corona ed un manto cosparso di stelle sotto cui è scritta la parola *Humanitas* ed altre volte la parola *Sophia*.

Ciò dimostra che nel simbolico linguaggio occulto le parole *saggezza* ed *umanesimo* si equivalgono, e che esse rappresentavano tanto la conoscenza religiosa quanto l'ideale di vita di questi platonici cristiani.

Coll'avvento della riforma e dopo il Concilio di Trento, in tutta Europa si scatena più forte la reazione dogmatica sostenuta da una parte dalla Spagna, allora impero mondiale, e dall'altra dai riformatori religiosi non meno intolleranti, tirannici e crudeli della Chiesa Cattolica. Tristi tempi attendono le organizzazioni umanistiche, nelle quali tuttavia il pensiero ere-

ditato dalle accademie cinquecentesche si conserva e sboccia alla fine del XVII° secolo nell'idea della religione dell'*umanità*.

I grandi giganti del pensiero, Galileo, Bacone, Giordano Bruno, segnano l'ascesa progressiva del pensiero dell'*umanesimo*, il quale finisce coll'identificarsi colla *sapienza del tutto o pansophia*. Religione dell'umanità e sapienza del tutto rappresentano i due poli del *pensiero umano* elaborato attraverso i secoli, per opera delle organizzazioni più o meno occulte di carattere accademico e di studio, all'inizio del secolo XVIII°.

Solo a quest'epoca la Massoneria, come *organizzazione di carattere speculativo*, appare nella storia del mondo occidentale.

Gli apologisti della Massoneria fanno risalire le origini di questa ai tempi più remoti, addirittura preistorici, quando gli uomini erano governati dai Re divini e dai Misteri. Ciò non è assolutamente dimostrabile, e potrei anche dire che per quanto riguarda la Massoneria Occidentale non risponde assolutamente al vero. L'organizzazione più antica che in certo qual modo è da considerarsi come l'organizzazione madre della Massoneria moderna è la corporazione dei Maestri *Comacini*. Si posseggono documenti che provano l'esistenza di questa corporazione fin dall'anno 643 della nostra era. Ma questa corporazione che ebbe riconoscimento ufficiale da Papi e potentati del Medio evo, non era di carattere speculativo, ma una vera organizzazione di carattere tecnico la quale coltivava e sviluppava *l'arte edificatoria*. Simboli di questa corporazione erano la squadra ed il compasso che gli Architetti ed i Capi Muratori della corporazione usavano.

La corporazione ebbe una grande diffusione, e lasciò tracce profonde nella storia edilizia delle cattedrali che ancora oggidì formano l'ammirazione nostra. Molti segni simbolici che oggi-giorno entrano nella simbologia della Massoneria, si ritrovano come motivi ornamentali delle vecchie cattedrali costruite dai predecessori dell'attuale organizzazione massonica: così il cerchio che simboleggia l'universo e la potenza divina, il triangolo equilatero, emblema della divinità e della Trinità, il quadrato rappresentante il mondo e la natura, i quattro punti cardinali, i quattro elementi, le quattro stagioni, ecc. Corporazioni analoghe — di arte e mestieri — erano sorte in quasi tutta Europa nei secoli XV° e XVI°.

Così la *corporazione a livrea* della città di Londra, reliquie dei corpi di mestieri inglesi, i Massoni artigiani, non erano che

una corporazione di operai colle più alte pretese. La parola inglese *Mason*, costruttore di case, deriva dal francese *Mason*, derivato di *Mas*, antico nome normanno che significa casa. D'onde l'etimologia della parola *massone*.

Queste corporazioni usarono coll'andar del tempo ammettere nelle loro file degli uomini estranei all'esercizio dell'arte o mestiere rappresentato dalle corporazioni stesse: *specie di ammissioni onorarie*, o, se meglio volete, concessione di *diplomi di mestiere honoris causa*.

Fu così che Elia Ashmole fu ammesso alla corporazione dei muratori a Warrington nel Lancashire il 16 Ottobre 1646. L'ingresso di quest'uomo, ultimo dei Rosacroce ed Alchimisti autentici, segna la nascita della Massoneria Speculativa. Ma non fu che 50 anni dopo la sua morte che ebbe origine la Massoneria quale noi conosciamo oggigiorno. Quest'origine ebbe luogo il 24 Giugno 1717 alla Taverna del Pomo in Charles Street, Covent Garden a Londra. Fu allora, siccome tramandano le costituzioni di Anderson, che le quattro sole Loggie del Sud d'Inghilterra nominarono Antonio Sager primo Gran Maestro dei Massoni. Questa grande Loggia esigette sempre che tutto il corpo della fraternità massonica nel mondo intiero riconoscesse la sua supremazia. Così leggesi anche nell'iscrizione latina scolpita sulla lapide collocata al disopra della pietra d'angolo del Tempio Massonico di Londra nel 1775.

Da quest'epoca il pensiero umanistico sbocciato nella religione dell'umanità, diventa effettivamente il pensiero animatore dell'istituzione massonica occidentale, la quale raccoglie, elabora ed applica alla vita individuale, sociale e politica, il pensiero stesso sintetizzato nel trinomio *libertà, uguaglianza, fratellanza*.

Essa è essenzialmente spiritualista malgrado le deviazioni razionaliste di alcuni membri autorevoli e di alcune logge, siccome è provato anche dall'implicita ammissione di un Pensiero creatore, eterno ed assoluto, o causa incausata, riconosciuto nel Grande Architetto dell'Universo sotto i cui auspici tutti i Massoni del mondo usano iniziare i propri lavori nelle Logge o Templi. In merito alla *formazione storica* dell'organizzazione Massonica, può avere particolare interesse per noi un cenno sul suo inizio e sviluppo in Italia.

Napoli è stata la culla della Massoneria Italiana. Le prime

Logge napoletane furono organizzate nei primi cinque lustri del secolo diciottesimo ed erano composte di uomini di grande merito; alcuni dei quali appartenenti alla Nobiltà ed occupavano al governo, e persino alla Corte, posti importanti.

Nel 1754 i massoni di Napoli dipendevano da una gran Loggia di Marsiglia, ma in seguito chiesero alla Gran Loggia di Inghilterra una bolla di Loggia provinciale.

Sta però di fatto che fin dal 1750 erano già state redatte a Napoli le Costituzioni dei Liberi Muratori secondo l'Arte Reale e in conformità delle altre costituzioni della Repubblica dei Muratori.

Nel 1756 tutte le Logge del Regno si costituirono in Gran Loggia Nazionale, sedente a Napoli, e questa subito entrò in corrispondenza coi corpi della Germania e di altri stati.

Ferdinando IV per istigazione della Curia e del ministro Tanucci, rinnovò l'editto di Carlo III contro i Massoni, comminando pene severissime, cosicchè ne conseguirono processi ed inchieste. Ma con la caduta del Tanucci, le persecuzioni andarono a poco a poco affievolendo, fino a che un nuovo decreto venne ad annullare le pene applicate agli effetti del precedente. Così la Massoneria tornò in auge; le logge si moltiplicarono, e uomini di altissimo valore morale ed intellettuale vi aderirono. Ricordo i nomi storici di Caracciolo, Cirillo, Mario Pagano fra i tanti.

La Massoneria fu in quei tempi l'organizzazione più efficace e necessaria da opporre al pretismo, e ciò che più importa, contribuì a stabilire i legami morali tra gli italiani delle diverse regioni, separati da opposti interessi, da costumi e da tradizioni diverse. Nell'Italia settentrionale essa svolse fin dall'inizio incontrastata attività in ogni ordine sociale, specialmente durante la dominazione francese, che apertamente la favorì.

Nell'Italia meridionale invece rimase come estranea, e riuscì incompatibile alla grandissima maggioranza della popolazione.

Condannata dalla Chiesa, confusa col *giacobinismo*, tenuta come strumento della dominazione straniera, essa non potendo essere combattuta, suscitava però quella diffidenza, ch'è tanto naturale e giustificata in genti ignoranti e rozze, compenstrate da un lungo passato di superstizioni e di pregiudizi. Ecco perchè — nota il prof. Dito — non ebbe quel favore e quella popo-



larità che si acquistò in brevissimo tempo la Carboneria, come quella che meglio rispondeva allo spirito d'indipendenza che nel Napoletano s'era fortemente sviluppato sotto i Borboni.

(*Continua*).

G. GASCO

---

## Una concezione mistica del dolore

---

Tutti i mortali lottano sotto la formidabile stretta del dolore. Sono ormai molte migliaia di anni che i saggi se ne sono resi conto ed hanno segnalato questo fatto.

Non per tanto il maggior numero di uomini vive ancora nei sogni, nelle illusioni, nelle speranze; essi trovano nella meccanicità della vita o in un'incessante attività il mezzo di obliare il grande problema che bisogna invece esaminare e risolvere. Alcuni però lo hanno tentato ed hanno proposto parecchie soluzioni. In quanto alle « anime ammalate » esse s'accodano al seguito dei cinici, dei pessimisti, dei materialisti o dei credenti accecati, che vedono nella sofferenza la collera d'una deità vendicatrice od il mistero impenetrabile della sua volontà.

Sembra ch'essi menino la vita senza avere nè compreso nè cercato di comprendere. Questa apparente negligenza provocherebbe un senso di disperazione nel cuore, se si potesse credere che lo scopo della vita possa venire deluso...

Eppure, in qualche luogo, un giorno o l'altro, in qualche maniera, anche quelli che hanno scelto la strada più lunga, tutti, ne siamo sicuri, impareranno e comprenderanno. Studiamo dunque qui in special modo la « parte » del dolore nella vita mistica.

Per i mistici è una verità al di sopra di ogni incertezza o piuttosto è un fatto sperimentato, che il cuore delle cose è dolcezza, e che l'anima di tutto è una beatitudine eterna. Con questa conoscenza i mistici non possono maledire il dolore come fanno i ciechi rivoltosi, e neanche lo subiscono con la passività lacrimosa degli esseri pusillanimi. Essi s'accontentano di camminare umilmente, in silenzio, inavvertiti sulla strada della vita eroica. Ad ogni passo incontrano il dolore, ma se sono sani di spirito, riconoscono in quello una guida, un educatore, inviato dal Cielo (la sola guida, il solo educatore per mezzo del quale l'umanità possa imparare qualche cosa) ed è perciò che essi possono avvicinarlo con il sorriso della gratitudine e della forza d'animo...

I mistici c'insegnano che il dolore si manifesta sotto diverse forme e con differenti risultati a seconda del modo con cui lo si affronta. Talvolta esso ci fa retrocedere sulla via del progresso quando gli resistiamo o cerchiamo di evitarlo; talvolta anche ci libera dalle

conseguenze delle nostre colpe passate, talvolta ci aiuta a progredire come nient'altro lo potrebbe. Allo scopo di mietere abbondantemente le benedizioni che il dolore ha la missione di portarci, bisogna renderci conto con chiarezza che noi soffriamo solamente per le nostre imperfezioni e per causa loro; per la nostra natura egoistica, per le nostre debolezze, per la nostra ignoranza. Vi è sempre un profondo significato spirituale legato ad ogni dolore di una vita consacrata allo sforzo per la propria elevazione. Se noi ci poniamo nell'attitudine giusta dello spirito, ogni dolore che ci colpisce può essere utilizzato per purificarci, redimerci, liberarci, proteggerci, istruirci.

Se siamo « attenti e riflessivi » il dolore ci istruisce in varie maniere. Esso attira la nostra attenzione sui punti deboli ai quali il nostro « io » è in special modo sensibile, sulle tendenze della nostra natura inferiore che non sono ancora tenute in freno da quella superiore. Le più nascoste profondità dei nostri cuori contengono numerosi germi di debolezza e di vizio, di cui non avremmo la più lontana idea, se la luce del dolore non venisse proiettata su di essi, frugando d'ogni parte, infallibilmente, senza riguardi di sorta, scoprendo manchevolezze le quali, in certi momenti del nostro cammino spirituale, condurrebbero a miserevoli cadute le cui conseguenze sarebbero irreparabili.

Il dolore ci fa anche comprendere la totale ignoranza nella quale viviamo fino a che consideriamo noi stessi, gli altri, la vita e i suoi fini da un punto di vista puramente personale. Esso ci insegna pure a discernere fra il reale ed il non reale, poichè non possiamo appigliarci all'irreale senza che ne risulti dolore. I dolori ci aiutano a raggiungere ed a conservare una calma e forte attitudine mentale di fronte all'irrequieto agitarsi del mondo esterno.

Se noi ci esaminiamo seriamente non tarderemo a scorgere che lo stato peggiore nel quale possiamo trovarci, quello in cui siamo maggiormente in pericolo, è quando godiamo d'un periodo di riposo e di benessere relativo. E ciò perchè ci è facile di ricadere nelle antiche predisposizioni, nelle vecchie abitudini di pensiero, nelle vecchie attitudini interiori; ma il dolore ci aiuta a vigilare con solerzia e con fermezza, esso ci protegge da una caduta definitiva, forzandoci a rialzarci ogni qualvolta ricadiamo.

E noi diventiamo più saggi quando il dolore alla fine ci ha forzatamente condotti al discernimento ed alla comprensione. È questa saggezza che ci purifica, ci redime e ci libera. Esso ci dà così il potere di scoprire e di eliminare le nostre inclinazioni più basse, sradicando molte cause di pene future; esso ci libera dalle tendenze alla aridità e passività spirituale, che tutte si trovano in noi; esso elimina le cause di sofferenza che la nostra ignoranza e la nostra debolezza hanno accumulate nel passato.

Infine il dolore è un cemento potente per saldare i cuori fra di loro, induce a scorgere i punti di contatto tra le diverse anime umane;

aiuta ad abbattere le barriere e conferisce in questo modo una capacità più grande di aiutare.

L'uomo che s'incammina risolutamente alla « ricerca » della vera vita spirituale si sottomette alle leggi del mondo spirituale, e tutta intera la sua vita subisce un profondo cambiamento; profondo, benchè invisibile esternamente. Per lui più che per qualunque altro, il dolore acquista un senso più grande ed una più alta missione. Egli deve imparare a conoscere che, in vero, è la mano della Compassione quella che gli infligge le più pungenti angosce del dolore. Questo basta a dimostrare quanto siano futili le macerazioni e l'ascetismo, i quali non sono che forme artificiali di dolore. In realtà una saggia misura d'igiene morale è una vita semplice, un vigile dominio sui nostri sensi; ma qual bene può mai recare lo scegliere da noi stessi la specie di dolore che dobbiamo provare? Questo mezzo lascia intatti tutti i nostri punti deboli, fatta eccezione di qualcuno già conosciuto, e appunto perciò, non può riuscire a farci raggiungere la mèta prefissa.

Quando si è fatto uno « sforzo » sincero verso la vita spirituale, una saggia direzione s'incarica con grande sollecitudine di colui che fa questo sforzo e gli mette sulla strada le lotte di cui più abbisogna. Talvolta l'aspirante s'immagina che la lotta presente è troppo grave per lui e che non può « sostenerla » più a lungo; egli deve allora ricordarsi che *non può* essere provato al di là delle proprie forze e ciò gli darà la lieta persuasione di essere più forte di quanto si stimava. E quando egli ha sostenuto una prima battaglia terribile e invece di trovare il riposo ch'egli sperava, si trova immediatamente di fronte ad una seconda ancora peggiore, deve comprendere che ciò succede perchè egli è stato vittorioso nel primo combattimento e che è stato giudicato abbastanza forte per essere provato al massimo.

Ad ogni istante l'aspirante può scegliere: o di rinunciare alla « ricerca » ricadendo una volta di più nella sua natura inferiore, ciò che segnerebbe per lui il punto finale delle sofferenze dell'aspro sentiero, o di sfuggire al dolore elevandosi al di sopra del non « io » per trovare un momentaneo riposo nella felicità spirituale.

Ma i più grandi sono quelli che rinunziano anche a questo stato di benessere e che scelgono la dimora fra gli uomini, dividendo le loro sofferenze al fine d'illuminarli per mostrar loro la strada del mondo spirituale.

Tutta l'alta letteratura mistica avverte l'aspirante dei dolori che gli bisognerà attraversare prima di pervenire alla seconda nascita o rinascita alla vita spirituale; essa ne parla come di una sofferenza mortale, e ciò è esatto. Prendiamo, per esempio, un uomo di tipo medio. Nella sua vita i sensi, le sensazioni, l'intelletto, le immagini, le credenze, le abitudini rappresentano la loro parte. S'egli cerca di prendere il sentiero mistico deve praticare il discernimento e la padronanza di sè stesso, eliminando dalla sua vita tutto ciò che

non è compatibile con la vita dello spirito. Egli incomincia con entusiasmo, ma sopraggiunge tosto la reazione. Un senso di isolamento, di privazione e di spavento l'accascia a misura che man mano va crollando tutto ciò che costituiva la sua vita passata. Il suo «io» sente la vita come fluire lontana da sè e resiste disperatamente, con un imperioso istinto di conservazione, chiamando in suo aiuto tutti i poteri d'illusione che il mentale possiede.

E questo per lui non è altro, invero, che un processo di morte lenta e cosciente. E nondimeno, è nello stesso tempo un processo di vita e di sviluppo. Un tale dolore contiene delle meravigliose lezioni per noi e noi dovremmo imparare a trovare in esso una suprema gioia.

Il nostro essere spirituale, come ogni cosa in natura, si sviluppa lentamente, impercettibilmente. Nessuno sforzo eccessivo, nessuna azione deliberatamente voluta può affrettare l'istante nel quale il bottone diventerà la rosa, come nulla potrà ritardare questo momento, se prepariamo le condizioni necessarie dipendenti da noi. Quando noi consideriamo nella vera luce questo doppio processo di morte e di vita, noi vediamo che, tirate le somme, ci arreca più felicità che dolore. Trasferire la coscienza dal piano dell'«io» inferiore al piano dello spirito sviluppa evidentemente nel mistico una più grande sensibilità, e questo è causa per lui di dolore. Tuttavia attraverso questo dolore egli realizza una felicità infinitamente più grande di quella conosciuta dall'uomo di questo mondo che non dà valore che alla sua salute, alle sue agiatezze ed ai suoi successi.

In un corso sui «Grandi Uomini» Giorgio Brandès fa la stessa osservazione a proposito dell'uomo di genio. Come Stuart Mill, egli pone la domanda:

«Chi è più felice, un Socrate con le sue aspirazioni insoddisfatte, o un pazzo soddisfatto di sè?». E la sua conclusione è che l'aver una sensibilità più raffinata nel dolore non è affatto pagar troppo cara l'elevazione della vitalità totale. Anche con la sua coppa di veleno, Socrate è più felice del pazzo. Egli ha avuto delle contrarietà, ma non è stato infelice; la sua anima dimora stabilmente al di là di ogni sfortuna, al di là del dolore.

Liberiamoci dall'idea in voga che vi sia qualche cosa di morboso nella concezione mistica del dolore. Invero Attar è «sano di spirito» e fedele alla vera concezione della vita interiore quando, dicendo addio agli insegnamenti tanto dei credenti quanto degli infedeli, ricorda tutti i savi ammaestramenti ch'egli ha ricevuto per mezzo delle sofferenze, ed aspira ad avere nè conforto nè gioia, ma soltanto: «un'unica particella di dolore per il cuore di Attar».

Non esiste altra strada per uscire dal dolore se non quella di attraversarlo fissandolo in faccia con tranquillità comprendendolo rettamente. Siamo dunque contenti quando lo salutiamo come nostra guida, come nostro educatore.

Nell'India si rappresenta Mahadéva, il Signore Supremo, medi-

tante in estasi sopra un terreno in fiamme. Quale impressionante immagine per le anime deboli, così facilmente atterrite dalla potenza dell'incendio del nostro «io» inferiore. Guardiamo con indifferenza la nostra propria cremazione considerandola come una funzione naturale, inevitabile per il nostro sviluppo, ed immediatamente la scena cambierà di aspetto ai nostri occhi.

Nulla in questo mondo è più certo che il trionfo finale del Bene, la suprema conquista della Bellezza.

PIETRO BERNARD.

(Dal *Lotus Bleu*).

---

## L U C E

Questo è che mi turba:  
la luce.

Questa tua veste splendente  
che acceca,  
questo tuo dono che toglie  
il tuo vero semblante  
per illudermi un poco  
con scherzi di fuoco,  
con strane iridiscenze,  
apparenze  
false di TE.

V'è chi prostrato l'adora nel Sole  
e l'ingemma nei Templi giganti  
e prono e servile l'adora.

Io chiudo gli occhi  
e discendo a TE  
dentro me.

TI trovo nella notte profonda  
dell'essere mio  
piccino e gigante.  
TI trovo nell'ombra celato  
che attendi  
e mi rendi  
felice, mi dai tutto TE  
senza togliere a me  
nulla.

Non prego,  
non dico: io credo,  
e nulla ti chiedo.

Pensosi gli uomini stanno  
per il Tuo grande Mistero:  
con le pupille piccine  
perscrutan lo Spazio  
tentando il Lontano,  
il dolce Lontano,  
con lenti  
e con strani strumenti.

TI cercano... dove?

LONTANO,  
dove il tuo lume s'effonde,  
ti cercano dove, fiammelle  
di TE,  
luccicano le stelle.

Ma cercano invano  
Lontano.

Non sanno come Vicino  
è l'ESSERE tuo divino,  
non sanno spezzare le lenti  
non sanno gli occhi serrare  
e guardare con l'anima  
nella notte dell'anima,  
nel vero Tempio di DIO  
dove regna il Silenzio...

il TUO SILENZIO.

C. P.

## NOTE DI STUDIO SU DANTE

La spiegazione che Dante ci fa intravedere nel Canto 2 del *Paradiso* sulle macchie lunari riveste per i teosofi un interesse particolare.

L'argomentazione di Dante è divisa in due parti. Una negativa in cui demolisce concezioni errate su queste macchie, l'altra direi quasi, rivelativa, dove Dante ci fa intravedere la vera causa delle macchie lunari.

Anzitutto sappiamo bene quello che ci dicono gli Astronomi su questo punto: «Le macchie grigie sono semplici pianure». Così C. Flammarion.

Come si vede la Scienza ci dice quello che vede coi suoi strumenti e non s'indugia a spiegare.

Dante vuol darci invece una spiegazione mistica e profonda quanto mai.

Come — egli dice — l'anima nel nostro corpo per membra differenti si manifesta in varie maniere, così l'*intelligenza* (Dio) manifesta la Sua bontà attraverso le stelle.

E come l'alma dentro a vostra polve  
Per differenti membra e conformate  
A diverse potenze si risolve,  
Così l'intelligenza sua bontade  
Moltiplicata per le stelle spiega,  
Girando sè sopra sua unitade.

(Ricordo incidentalmente il versetto 7 del Canto 7 della *Bhagavad Gità*: «Tutte le cose dipendono da Me come le perle dal filo che le traversa», e i versi di Virgilio che Bruno citava identificando lo Spirito Santo coll'Anima del Mondo:

«Dall'origine, un soffio interiore regge il Cielo, la terra, le pianure liquide, il globo brillante della Luna e gli astri dei Titani, lo spirito penetrando le membra dei corpi, fa muovere la massa intiera»).

E come letizia rifulge attraverso gli occhi, la virtù dell'*Intelligenza Divina* riluce attraverso i corpi celesti.

Per la natura lieta onde deriva,  
La virtù mista per lo corpo luce  
Come letizia per pupilla viva.

E Dante conclude:

Da essa vien ciò che da luce a luce  
Par differente, non da denso e raro:  
Essa è formal principio che produce,  
Conforme a sua bontà lo turbo e il chiaro.

Collego questa spiegazione dantesca colla frase della Signora Besant in «*Man, who, whence and wither*» a proposito del trasferirsi dei principî vitali dalla Luna alla Terra:

«Quando il Logos distoglie il Suo sguardo da un pianeta esso si oscura».

H. P. B. nella « Dottrina Segreta » burlandosi degli scienziati che cadono in mille contraddizioni volendo spiegare il raffreddamento dei fuochi solari, dice che la vera causa sta nel « Soffio del Fuoco », la forza omnicreatrice diretta dall'*Intelligenza Assoluta* (Dottr. Segr., Vol. I, Stanza terza). È notevole che Dante designi in questo punto la Divinità col nome d'intelligenza... (v. sopra).

Non s'intravede in questa spiegazione di Dante la vera natura della Luna, di globo oramai morto?

L'Intelligenza Divina che pervade ogni cosa non animando più un globo esso si oscura.

Dante non ci parla della Luna nella spiegazione, ma ci dà come un teorema generale dal quale possiamo trarre la spiegazione per il caso nostro.

Dalla varia luminosità dei corpi possiamo quindi vedere come siano compenetrati dall'Alito dell'Assoluto.

La Natura Divina è — dice Dante — principio « formale », « che produce conforme a sua bontà lo turbo e il chiaro ».

Ora, principio formale è « principio attivo, cagione intrinseca e sostanziale » (Scartazzini, Commento al Poema), e il « principio formale è attivo e il materiale passivo » ((idem).

In Dante ogni parola va pesata e meditata; ora quel principio formale che produce conforme a sua bontà lo turbo e il chiaro, può far pensare che il turbo e il chiaro non vengano a caso, ma seguendo la Bontà Divina, che, come tale, è Sapienza Perfetta, facciano parte di un piano che la Divinità realizza...

Dante non può andare più innanzi, un altro passo e il rogo era certo... poichè il passo da fare più avanti è, parmi, il divenire dell'Universo, o Evoluzione di esso, seguendo ed obbedendo a quella *Bontà* che è formal principio del turbo e del chiaro...

Bisogna poi tener conto del fatto che nel Paradiso è Beatrice che parla, ovvero intuizione, Buddhi... e ancora che Dante parla nella « Commedia » a dei pari suoi

« Voi altri pochi che drizzaste il collo

Per tempo al pan degli Angeli » - (*Par.* 2, 10-11)

i quali « pochi » avendo « gli intelletti sani » potevano capire appieno quello che il Poeta voleva dire « sotto il velame degli versi strani ».

Dante lascia alla nostra intuizione il fare tutti i passi che sono da farsi per completare il suo pensiero.

Certo se le parole valgono qualche cosa come manifestazione d'un pensiero, i versi che ho citato a più riprese più sopra dovrebbero avere, parmi, un significato assai prossimo a quello che ho esposto.

Vi è di più. Nel Canto 1 del Paradiso Dante si esprime così:

.... Le cose tutte quante

Hann'ordine tra loro, e questo è forma

Che l'universo a Dio fa somigliante.

Qui veggion l'alte creature l'orma

Dell'eterno valore, il quale è fine,

Al quale è fatta la toccata norma.

Nell'ordine ch'io dico sono accline  
Tutte nature, per diverse sorti,  
Più al principio loro e men vicine,  
Onde si muovono a diversi porti  
Per lo gran mar dell'essere e ciascuna  
Con istinto a lei dato che la porti.

Questo muoversi di tutte le creature per il gran mare dell'essere, implica qualche cosa di differente dalla stabilità e, direi quasi, dalla cristallizzazione dell'Universo secondo i Cattolici, i quali tengono Dante come massimo esponente dell'ortodossia loro... Implica, Dante stesso lo dice, un muoversi, un procedere...

Verso dove? A qual fine?

È l'eterno valore, è Dio, il quale è il « fine al quale è fatta la toccata norma », essendo questa l'ordine che vi è in tutto l'Universo e che rende questo simile a Dio dal quale l'Universo « prende l'immagine e fassene suggello » (*Par.*, 2, 132).

(Bruno diceva che l'Universo « è una Monade nella quale Dio (la Monade) si specchia ».

Il prendere l'immagine e lo specchiare sono, parmi, sinonimi...).

Lo scopo dunque di questo grandioso muoversi delle creature nel gran mare dell'esistenza è DIO.

Non dice altrettanto la « Sapienza » che noi studiamo?

In questi due primi Canti si vede una progressione grandiosa di rivelazione.

Al primo Canto l'ordine dell'Universo il suo procedere, verso Dio, il fine...

Al secondo Canto il velo si solleva ancor più.

Come Dio si manifesta nell'Universo, i cieli o piani che « di su prendono e di sotto fanno » che partono l'emanazione Divina in « diverse essenze », il procedimento dei piani di Natura quali noi li conosciamo secondo l'insegnamento dei nostri istruttori (v. articolo 4<sup>o</sup> - 1923 di *Gnosi: « Dante »* di M. Ruspoli) e poi un fuggevole, ma quanto mai significativo, accenno al procedere della Bontà Divina nell'Universo, per il Suo piano, colla teorica delle macchie lunari...

Procuriamo di elevarci sempre più.

È solo rendendoci degni di Dante che possiamo comprenderlo.

RENATO PANTONI M. S. T.

---

« Affinchè l'uomo riceva la vita del cielo, bisogna assolutamente ch'ei viva nel mondo, e quivi negli impieghi e negli affari ed allora per la vita morale e civile ei riceve la vita spirituale, e che la vita spirituale non può formarsi altrimenti appo l'uomo, o lo spirito di lui prepararsi altrimenti per il cielo; dappoichè vivere una vita interna e non al tempo stesso una vita esterna, è come abitare una casa senza fondamento, che a poco a poco o cede sotto il suo peso, o si fende o s'apre per lo mezzo, o vacilla insino a che essa ruina ».

*Svedenborg.*



Il *Message theosophique et social* di novembre è dedicato in gran parte alla Fratellanza. Pubblichiamo il seguente brano, che fa parte di un opuscolo diffuso in tutta l'Inghilterra dal telegrafo senza fili di Cardiff.

## Che cos'è la Fratellanza?

Mi è stato insegnato che la Fratellanza è una vita da viverci.  
Non un Credo da crederci.

La Fratellanza è un fatto, non una teoria.

La Fratellanza è attiva, non passiva.

La Fratellanza è servizio, non egoismo.

La Fratellanza abbraccia il debole come il forte.

La Fratellanza abbraccia l'ignorante come il saggio.

La Fratellanza abbraccia il peccatore come il santo.

La Fratellanzā è qui come è là.

La Fratellanza esiste oggi come esisterà in avvenire.

La Fratellanza è tutti come è alcuni.

La Fratellanza abbraccia tutto ciò che è all'interno e tutto ciò che è al di fuori.

La Fratellanza abbraccia tutto ciò che è al disopra e tutto ciò che è al di sotto.

La Fratellanza abbraccia tutto ciò che è nella vita e tutto ciò che è al di là.

La Fratellanza è internazionale, non soltanto nazionale.

La Fratellanza è universale, non soltanto locale.

La Fratellanza è spirituale, non soltanto fisica.

La Fratellanza esige la conoscenza, non la superstizione.

La Fratellanza esige il sapere, non l'ignoranza.

La Fratellanza esige la saggezza, non l'innocenza.

La Fratellanza s'applica alla giovinetta come all'uomo.

La Fratellanza s'applica a colui che insegna, come a colui che tace.

La Fratellanza sia applicata tanto al mammut come al microbo.

La Fratellanza è gioia, non sofferenza.

La Fratellanza è giustizia, non ingiustizia.

La Fratellanza è sveglia, non addormentata.

La Fratellanza significa tolleranza, non neutralità.

La Fratellanza significa unità, non uguaglianza.

La Fratellanza significa amicizia, non idolatria.

La Fratellanza è onnipotente, onnipresente, onnisciente.

La Fratellanza è amore per tutti, perchè Amore è Fratellanza.

La Fratellanza è un Ideale, facciamo di essa una Realtà.

Amici, in qualsiasi parte del mondo, ricordatevi che chiunque incontriate, in qualsivoglia luogo egli sia, e non importa in quale momento, voi dovete pensare: «Egli è mio Fratello».

*Peter Freemann.*

## RELIGIONI E FRATELLANZA

**INDUISMO** - « Sapendo che il Supremo è tutti gli esseri, i saggi estendono senza eccezioni il loro amore a tutte le creature ».

(*Vishnu Purana*).

**ZOROASTRISMO** - « È indispensabile che i rapporti tra gli uomini siano guidati da un puro affetto... tutti gli uomini sono noi stessi ed i nostri figli... nessuno dunque dovrebbe deliberatamente fare torto agli altri o rallegrarsi dei mali che a loro accadono ».

(*Dinkard*).

**GIUDAISMO** - « Non abbiamo tutti noi un solo Padre? Non ci ha creati un solo Dio? Perché ognuno di noi opera con perfidia contro il proprio fratello? ».

(*Malachia*).

- « Essi faranno con le loro spade dei vomeri, con le loro lance delle accette; una nazione non brandirà più la spada contro l'altra e non s'insegnerà più la guerra ».

(*Michea*).

**BUDDISMO** - « Tutti gli uomini hanno paura della morte: ricordatevi adunque che voi siete come essi e non uccidete, e non fate uccidere ».

(*Dammapada*).

- « L'odio non ha fine con l'odio, ma l'odio è vinto dall'amore ».

**ISLAMISMO** - « Non è un fedele colui che non desidera per il suo fratello ciò che desidera per sè stesso ».

- « Amate voi il vostro Creatore? Amate prima i vostri simili ».

(*Deti di Maometto*).

**CRISTIANESIMO** - « Colui che non ama il fratello che vede, come potrà amare Dio che non vede? ».

- « E noi abbiamo ricevuto da lui questo comandamento, che quegli che ama Dio ama pure il proprio fratello ».

(*Giovanni*).

---

« Il più urgente è quello d'ora, è ciò che è qui; nel momento che passa e nel luogo ristretto che occupiamo, sta la nostra eternità ed il nostro infinito ».

(*Unamuno*).

## RASSEGNE e BIBLIOGRAFIA

**RICOTTI E.** - *Della rivoluzione protestante- Discorsi storici* - G. Chiantore, Torino - 1 vol., pag. 564 — L. 8.

— *Storia della Costituzione Inglese* - G. Chiantore, Torino - 1 vol., pag. 520 — L. 8.

Nel rifiorire degli studi religiosi e della storia delle lotte per la libertà religiosa, è bene ricordare un corso di lezioni professate nell'Università di Torino verso il 1870 dall'illustre storico Ricotti. Egli attribuisce alla riforma una importanza capitale, e dichiara che non ostante i suoi eccessi e le sue intolleranze, fu un principalissimo fattore nell'incivilimento europeo, tanto che senza di essa « l'Europa s'avviava a servitù forse più stretta e più durativa della feudale ».

Le rivoluzioni inglesi del 1648 e del 1688 e quella francese del 1789 raggiunsero, dichiara l'A., un grande scopo, che però non si sarebbe ottenuto se la Rivoluzione protestante non le avesse precedute.

Alla storia della Costituzione inglese, ed alle sue ripercussioni nella civiltà europea e nella vita politica e sociale moderna il R. dedica pure uno studio assai pregevole che, sebbene scritto circa 50 anni fa, si legge sempre con profitto anche oggi.

Esso abbraccia tutta la storia dell'Inghilterra, dal 411 al 1867, e tratta ampiamente delle lotte fra i cattolici ed i protestanti al tempo di Edoardo VI e di Elisabetta, delle due grandi rivoluzioni del 1648 e del 1688 e delle riforme che ne seguirono.

F. C.

**PAUL CHOISNARD** - *La Loi de Relation et l'Erreur Séparatiste en Science et en Philosophie* - Paris, Bibliothèque Chacornac, 1923 — 12 fr.

Il punto di partenza che l'A. si prefigge e quello di arrivo che si propone, sono il tentativo di fissare una volta per sempre il preciso significato della parola *Relazione* che generalmente non viene spiegato che per mezzo di sinonimi come « Rapporto, legame, corrispondenza, connessione, ecc. », tutti termini che alla lor volta non danno alcuna chiara idea di quello che realmente significhino, poichè ogni Pensatore li usa in sfumature differenti di significato.

Nella prefazione stessa dell'opera, l'A. delinea il soggetto molto vasto del suo studio. Dopo esaminata la questione del Positivismo, di cui ricerca il reale significato molto lontano da quello di materialismo che molti si ostinano ancora oggi ad attribuirgli, l'A. dice di essere stato indotto a cercare la vera impostazione del problema di Causalità e dell'Incatenamento delle Cose in generale. La legge di Relazione, basata sulle « Frequenze di Relazioni » gli parve allora racchiudere una definizione generale e precisa... la frase stessa « Legge di Relazione » non vuole essere una ripetizione di termini, ma piuttosto una definizione; la Legge cioè è Relazione precisata e controllata (con le Frequenze Comparete).

La Teoria della Conoscenza s'illumina di una Luce nuova secondo questo punto di vista, giacchè di

fronte ad un oggetto da conoscere, maggior numero di relazioni noi ne afferriamo e meglio lo conosciamo. Conoscere è Rilegare, mentre Separare sistematicamente è un rinunciare a conoscere di più, un limitare arbitrariamente la propria conoscenza... Si potrebbe anzi aggiungere: siccome nessuno può liberarsi dai Legami, separare sistematicamente è un creare dei falsi legami: il Separatismo Negatore non può quindi che portare, senza paradossi, nella confusione.

La mole del lavoro che l'A. si è imposta è molto considerevole e se si pensa che una definizione può essere stata il frutto di un'intera esistenza di meditazione, non si possono considerare a cuor leggero quelle numerose che l'A. combatte o crea nel corso dell'opera... e questa ci pare l'unica osservazione che modestamente ci si possa permettere di fare.

**E. BUONAIUTI** -- *San Ambrogio*  
- Roma, A. F. Formiggini, 1923  
- (Profili, n. 65) pagine 80 —  
L. 3,50.

Per chi era riuscito a condensare nel breve spazio di un *profilo* la figura di S. Agostino, riuscendo a toccare tutte le più importanti e dibattute questioni intorno alla figura del Vescovo d'Ipbona, il fare lo stesso lavoro per S. Ambrogio, offriva difficoltà senza dubbio minori. Ma non era facile collocare la figura del Patrono della Chiesa Milanese sullo sfondo del suo secolo e dare ai profani una idea esatta delle lotte teologiche e politiche tra le quali l'opera di S. Ambrogio si svolse. Il B. ha dimostrato una volta di più di essere forse il più profondo conoscitore del IV° secolo cristiano,

che gli studi storici possano vantare oggi; di quale capacità di sintesi egli sia dotato e della sua acuta sensibilità di storico che sa valutare le azioni e le reazioni dei fatti spirituali sugli economici e politici e quelli della coltura, le poche pagine dedicate all'arianesimo ed alla politica degli imperatori cristiani sono un esempio cospicuo ed ammirevole.

Unito agli altri due di S. Agostino e di S. Gerolamo, questo profilo di S. Ambrogio può servire a dare una buona idea d'insieme della seconda metà del IV° secolo per ciò che riguarda la Chiesa latina.

(Dall' *Italia che scrive*).

**N. CHECCHIA** - *La Psicologia degli animali* - Fr.<sup>m</sup> Bocca, Editori - Torino, 1922 — L. 15.

In questi prolegomeni l'Autore passa in rassegna le teorie e le credenze sulla intelligenza e sul sentimento degli animali, dall'antichità ai giorni nostri. Egli comincia dai libri sacri dell'India e risale attraverso la civiltà greca ed il Cristianesimo medioevale, fino al rinascimento, in cui si sofferma a spiegare le teorie di G. Bruno che il Checchia chiama la mente più originale e più acuta di quel periodo, e « che è per noi tre volte sacro, per la sua vita esagitata ed errabonda, per la santità del suo martirio, e per la profondità del suo pensato, ricco di geniali divinazioni di quelle acquisizioni che formano i postulati più veri delle odierne discipline biologiche ».

L'Autore continua nell'esposizione delle teorie dei più grandi filosofi e naturalisti, giungendo fino al Fabre, ed intrattenendosi po-

scia in due lunghi capitoli dei cavalli calcolatori di Elberfeld e del cane ragionante di Manheim.

Chiude il libro un interessante capitolo sulla psicologia degli animali, sul loro linguaggio e sulla loro perfettibilità, di cui il Chechia è convinto assertore. « Se le forme animali divengono », egli conchiude, « progrediscono, si perfezionano, perchè non dovrebbe divenire anche lo spirito degli animali? Tanto più che la *conditio sine qua non* perchè le forme divengano, è che divenga prima lo spirito ».

**BOUSSAC de Saint-Marc - Il Lupo di Gubbio** - Dramma mistico in 3 atti. Traduzione e prefazione di A. Tilgher - Lodi, Atanor, 1923 — L. 6 —

Attraverso questo dramma l'Autore appare uno spirito singolarmente preoccupato dei problemi spirituali più vasti e profondi... La sua filosofia è la concezione del mondo come Spirito, e dello Spirito come energia che solo in contrasto colla materia si afferma come tale e si slancia per le vie di un'evoluzione infinita che, al limite, lo porta a confondersi con Dio, Spiritualità pura e assoluta, Amore infinito...

Spira da questo nobile dramma un ottimismo virilmente calmo e malinconico; gli eroi salgono, sì, verso il cielo, ma sentendo in sé forte e dura a vincere l'attrazione della terra, e se anche ci superano, li sentiamo fratelli nostri, più di noi forti, ma tentati quanto e più di noi.

L'Autore ha saputo evocare stupendamente la fine del sec. XVII<sup>o</sup>, quella strana ed affascinante età

in cui la scienza positiva fa ancora corpo con la teosofia... Alita intorno al dramma come un'atmosfera francescana, eco lontana di un paradiso perduto d'innocenza, riflesso dorato di una divina fanciullezza spenta, alla quale lo spirito anela di ritornare, e ritornare non può se non attraverso l'aspra via dello sforzo e del dolore, della rinuncia e dell'espiazione.

(Dalla prefazione di A. Tilgher).

**R. STEINER - Iniziazione e misteri** - Traduzione ed introduzione di A. Mazzarelli. - Napoli, 1924. - Soc. Ed. Partenopea — L. 6 —

Si divide in due parti: la 1<sup>a</sup> « iniziazione e misteri », che è la più estesa, può dirsi un commento delle due opere: « Il Cristianesimo esoterico » di A. Besant, ed « I Grandi Iniziati » di E. Schuré, che l'autore chiama *libri-chiave* necessari ai nostri giorni, e destinati a toglierci la benda dagli occhi. La 2<sup>a</sup>, che forma l'appendice del libro, contiene la spiegazione e la descrizione, desunta da altri scritti dello stesso Steiner, di tre principali metodi iniziatici, e cioè: 1<sup>o</sup> l'orientale, o dello Yoga; 2<sup>o</sup> il cristiano-gnostico; 3<sup>o</sup> il rosacrociario.

**G. COSTA - Religione e politica nell'Impero Romano** - F.lli Bocca, Editori — Torino, 1923.

Il recente volume di Giovanni Costa « Religione e politica nell'Impero Romano » è un'opera seria ed in molti punti originale sulla politica religiosa dell'Impero, che studia le prime vicissitudini del Cristianesimo sotto Nerone,

quando cioè i Cristiani erano considerati come una setta qualunque d'origine giudaica, rei dell'*odium generis humani*, fino al loro quasi definitivo trionfo avvenuto circa trecento anni dopo, sotto Costantino Magno.

L'analisi che l'A. fa di questo periodo, straordinariamente complicato e diversamente valutato dagli studiosi, è altrettanto profonda quanto ardita, inquantochè essa si distacca dalle opinioni generalmente accolte, come sarebbe l'influenza delle religioni orientali sul paganesimo, che il C. riduce quasi al minimo. Egli tende cioè a combattere determinate concezioni storiche, frutto più che altro di confusioni e leggende ed a rendere indipendente il criticismo dal tradizionalismo, assumendo di fronte a molti avvenimenti la posizione dello studioso che li esamina con serenità, senza passioni o preconcetti.

\* \* \*

Degna di particolare menzione, è l'indagine critica sul primo contatto diretto tra Impero e Cristianesimo.

Secondo la tradizione cristiana il primo cozzo tra queste due forze sarebbe avvenuto sotto Nerone; questi sarebbe stato il primo persecutore dei cristiani, li avrebbe cioè perseguitati appunto perchè tali; ma il C., con un rigoroso ragionamento, dimostra che la persecuzione neroniana non ebbe altri motivi determinanti che l'ordine pubblico, senza riguardo alle credenze religiose.

I Cristiani, in quel primo periodo della loro vita, secondo i Romani non erano che una semplice setta giudaica, aventi per

«impulsor» un «Chrestus» qualunque. Le rivendicazioni sociali del giudaismo e del cristianesimo dei primi tempi avevano lo stesso contenuto (eguaglianza umana, sterminio degli empi, ecc.) ed era perciò facile confondere i proseliti dell'una e dell'altra setta.

\* \* \*

Nell'opera del Costa balzano vive ed energiche le figure di Decio e Diocleziano come veri rappresentanti della «virtus romana». Storicamente negativa appare quella di Graziano il «christianissimus princeps»; meno efficacemente rappresentata è la figura di Costantino Magno.

Mi riferisco alle sue qualità politiche che, a mio avviso, non furono fatte risaltare sufficientemente. Quest'Imperatore si trovò in un periodo criticissimo: da una parte aveva di fronte le vecchie credenze pagane, ancora radicalissime nel popolo romano; e dall'altra una nuova forza, i Cristiani, che tentava, ed in gran parte era riuscita, di scardinare un ordinamento più che millenario. E fuori di discussione che il figlio di Costanzo Cloro favorì il Cristianesimo, ma non mai in senso continuativo; lo favorì soltanto quando ciò gli giovava al raggiungimento dei suoi scopi; in genere egli, da quel che a me pare, seguì una politica di equilibrio nella lotta fra pagani e cristiani. Ed abbiamo numerosi esempi. Ablabio, un ardente cristiano, poteva occupare i più alti gradi dell'amministrazione civile: ma, d'altra parte i pagani erano numerosissimi nella gerarchia amministrativa dell'Impero e Soprato, filosofo pagano e rivale di Ablabio, stava accanto all'impe-

ratore e ne godeva l'amicizia. Nel 320 Costantino permise di testare in favore delle chiese ed abrogò la legge papia-poppea contro il celibato, ma nel 327 consentiva che a Spello, in Umbria, fosse alzato un tempio alla gente Flavia e che la fondazione della nuova capitale fosse fatta con rito pagano e la città posta sotto la protezione della dea Fortuna che vi ebbe tempio e culto. I cittadini erano liberi di professare la propria fede ed ogni tentativo contro la libertà religiosa fu oggetto da parte sua di gravi misure. Senza dubbio il grande imperatore talvolta errò: ma moltissimi dei suoi provvedimenti sono da ritenersi ottimi e dimostrano che possedeva le qualità del vero uomo di Stato.

\* \* \*

A parte queste brevi osservazioni e concludendo, Giovanni Costa, modestamente appellandosi al tempo, pone il dubbio che il suo saggio non riesca a prospettare ai lettori una visione unica e completa della storia dell'Impero Romano nelle sue grandi linee politiche e religiose dalle origini al IV° secolo. Non occorre. La larga preparazione culturale dell'A., la serenità della critica, l'acutezza delle osservazioni ed uno spirito (mi si lasci dire) simpaticamente ribelle dimostrano, già fin d'ora, il contrario. E c'è proprio da essere lieti, come italiani, che uno studioso italiano abbia tentato e sia in parte riuscito.

M.

**Ad. FERRIERE** - *L'Ecole active et l'Esprit de service, rapports du II<sup>me</sup> Congrès international d'Education nouvelle, Montreux, 2-15 août 1923* (1 vol. 72 p. in-4o,

Genève, Pélisserie 18 - fr. 2,50 suisses).

Il 2° Congresso internazionale di Educazione nuova ha riunito nell'agosto 1923 in Montreux più di 250 partecipanti appartenenti a 25 nazionalità diverse. Per molti esso fu una rivelazione. I metodi della scuola attiva sono stati adottati non solo da qualche istituzione privata, ma anche da scuole pubbliche, fra cui le scuole comunali di Parigi, Ginevra, Bruxelles, Vienna, Amburgo, ecc., le quali incontrano l'entusiasmo dei ragazzi, dei maestri, dei genitori, e delle autorità. Le esperienze di queste scuole sono state passate in rivista al Congresso di Montreux, ove psicologi ed educatori eminenti hanno messo in evidenza il fondamento psicologico dell'Educazione nuova.

I rapporti presentati a questo Congresso sono stati inseriti nel fascicolo 8° della rivista «*Pour l'Ere nouvelle*», che costituisce l'organo della Lega internazionale per l'Educazione nuova.

**P. VULLIAUD** - *La Kabbale Juive - Storia e dottrina - Saggio critico* - Parigi, Libreria E. Nourry. 2 grossi volumi in-8° formanti un insieme di 965 pagine e ornati di figure. — Prezzo 60 fr.

Riproduciamo, facendo o nostro, il seguente giudizio espresso dal «*Lotus Bleu*» su questo profondo lavoro. Il libro di P. Vulliaud, redatto sulle fonti originali non è nè un'apologia, nè una confutazione; è l'esposizione obiettiva e simpatica d'un pensiero lungamente maturato, e pazientemente ricostruito. Pigliando le mosse dai centri mistici primitivi, Esséni, Dosithéni e dagli antichi cerchi Kabbalistici, egli lascia sprigio-

nare le idee generali che presiedevano al suo pensiero, e studia successivamente i grandi libri ed i grandi maestri della tradizione ebraica.

Dopo di aver esposti e discussi i temi generali della Kabbala, il Vulliaud affronta, seguendo lo stesso metodo, le applicazioni magiche, intellettuali e sociali dell'esoterismo ebraico. Nell'ordine magico egli tratta dei talismani; nel piano intellettuale, studia il panteismo, la personificazione e tutta la metafisica degli scritti Kabbalistici. Nell'ordine collettivo analizza il messianismo e le sue diverse manifestazioni fino ai nostri giorni.

L'opera di P. Vulliaud non si rivolge soltanto ai sapienti ed ai

filosofi, ma all'esegeta e allo storiografo. La vita ebraica, in tutte le sue manifestazioni individuali, sociali, politiche e religiose è fortemente rischiarata dai raggi dei principi di pensiero e fonti d'azione. I ricercatori di idee e di attività singolari vi troveranno una ricchissima miniera di pietre rare e di gioielli preziosi.

Altri libri della stessa Casa, di cui parleremo al prossimo numero:

**A. LOISY** - *L'Apocalisse di San Giovanni* - 1 vol. — Fr. 20.

**P. SAINTYVES** - *I racconti di Perrault, le loro origini, il loro simbolismo* - 1 vol. — Fr. 30.

---

## DALLE RIVISTE

---

Il « Testimonio » di Roma, numero agosto-settembre, riporta un discorso del pastore A. Douglas Brown tenuto a Keswich. Una nota della Direzione della Rivista esorta i lettori a leggerlo fino in fondo e a meditarlo con spirito di umiliazione e di preghiera. Infatti questo discorso è interessante oltrechè nella forma semplice e quasi biblica, nella sostanza, densa di profonde verità.

« Io passerò a voi — dichiara in principio — un messaggio da Dio non nella forma di una lettura Biblica, ma nella forma di una dichiarazione quieta, franca, umile ed onesta da parte di un servitore di Gesù Cristo ai suoi compagni di fede in questo giorno tremendo di opportunità e di responsabilità: "vi è suono di abbondanza di pioggia.", »

Cercare di riportare in sunto quanto dice il Brown, più che impossibile, è un guastare il suo discorso. Bisogna leggerlo per intero. L'A. parla della necessità di un risveglio in questo periodo opportuno: « Oggi è la grande opportunità della Chiesa di Dio. Vi è un gran movimento in tutto il paese, vi è una scontentezza divina, gli uomini e le donne sono ora pronti ad agire e a sacrificarsi e a dare ascolto a chiunque abbia un messaggio da Dio, più di quello che sia mai avvenuto in questi ultimi 50 anni. Che cosa significa tutto questo? Significa che vi è suono di abbondanza di pioggia. Signore, mandaci un grande risveglio ed incomincialo da me. Spazza via dai cuori tutto quello che impedisce alla tua presenza di manifestarsi,



tutto quello che fa tremare il cuore dei tuoi figli mentre gli danno ricetto. O Re del Calvario, spazza via tutto quello che impedisce alla tua Chiesa, redenta dal tuo Sangue, di essere la grande opportunità del paese nell'ora della sua distretta. Fratelli, vi è suono di abbondanza di pioggia ».

Ma il Brown sa donde deve partire il risveglio: « Il giudizio deve partire dalla casa di Dio. La purificazione deve incominciare da noi, da noi Pastori delle Chiese, da voi membri delle Chiese, da voi Ufficiali delle Chiese, fino ai Custodi di esse. La purificazione deve incominciare da noi, e quando Iddio vede la sua Chiesa combattere nella gloriosa agonia della sua purificazione, allora Egli può prendere la sua Chiesa per usarla come un maglio potente per portare la nazione a pentimento, per far di essa un esercito potente nel regno della grazia di Dio. Ma deve incominciare da noi ».

L'Autore narra poi come avvenne il suo risveglio: « Come venne? Io non sarò mai capace di spiegarvelo. Ve lo spiegherò quando sarò in cielo. Tutte le spiegazioni sono riserbate per il Cielo. Qui noi abbiamo le esperienze. Se avete l'esperienza lasciate andare le spiegazioni. Quello che importa è l'esperienza. Voi non potete vivere di spiegazioni, ma invece potete viver di esperienze ».

Interessantissimo è poi il fatto che egli narra, che cioè con il risveglio spirituale coincise la perfetta guarigione del suo corpo.

« Questa braccio che era stato ammalato per 23 anni con una forma speciale di neurite fu guarito improvvisamente. Da allora

*non ho più sentito alcun dolore.* Il Signore sa come risvegliare anche i nostri corpi mortali, quando i corpi mortali sono pronti a camminare nella via dei suoi comandamenti. Ma egli non si prende furia di farlo quando vede che i nostri corpi mortali camminano per la via storta ».

E a coloro che credono di fare e nulla fanno, e si rivolgono a Dio con sterili preghiere, dice: « Noi domandiamo a Dio di mutare le cose, quando invece tocca a noi di farlo, ciascuno per suo conto ».

E finisce il suo discorso con la narrazione di un semplice episodio della vita di Mr. Arnot che merita di essere riportato per intero.

« Un giorno il missionario Arnot si recò in un villaggio che era stato molto ostile contro l'Evangelo. Ma il Signore gli disse di andare. Quando il Signore vi dice di fare una cosa fatela. Non importa quello che gli altri dicono. Voi fatela. Questo è il principio del risveglio: siate liberi. Egli andò dunque diretto a quel villaggio con quattro portatori che portavano il necessario. Quando essi entrarono nel villaggio parve che il villaggio fosse abitato solamente da bambini. Piccoli bambini neri, coi denti bianchi, capelli neri increspatisi e mani da magnano. Egli aveva tesa una corda intorno all'area su cui intendeva rizzare la sua tenda. Mentre egli lavorava, un piccolo nero mise la sua testa ricciuta sotto la corda e guardava il missionario che lavorava. Poi il piccolo nero si avvicinò di più e Arnot lo sentì venire. Molte volte noi sentiamo una cosa prima che essa avvenga. Es-

sa vi colpisce prima di avervi raggiunti. Mentre continuava il suo lavoro egli sentì delle piccole dita nere che toccavano i suoi pantaloni bianchi. Poi quelle dita salirono in su e afferrarono la mano di Arnot. Il missionario si voltò e guardò il piccolo monello, ed ecco il piccolo nero teneva la mano di Arnot, e guardandolo in faccia gli disse: — Signore, oh, ditemi il nome del fiume dove voi avete lavate le vostre mani! —

« Signore Gesù, conducine tutti a quel fiume in questa mattina; fa che diventiamo creature nuove, che per causa della nostra vita gli uomini siano costretti a domandarci: — ditemi che cos'è che vi ha dato un carattere così bello? ditemi com'è che il vostro egoismo è stato ora voltato in altruismo? — Ed allora il Signore-Risveglio, con lacrime di riconoscenza che gli cadono dalle guance, e con sussulti d'amore a Dio nel suo cuore, stenderà la mano e dirà: — Fratello vieni. Non posso spiegartelo, ma vieni con me. Il fiume non è lontano ».

« Quando la Chiesa di Dio farà questo il fuoco di Dio scoppierà fuori dal velo del tempio, ed un fiume discenderà dal trono di Dio e dell'Agnello per inondare le strade dell'umanità prima della venuta del Signore, ed il nuovo messaggio di una Chiesa Risvegliata sarà per la guarigione delle genti per Gesù Cristo il nostro Signore ».

\* \* \*

In sostanza, potremmo leggere con la pelle: avvicinando una mano, un braccio, il petto ad un testo, messo in luce sufficiente, potremmo decifrarne le parole senza guardare cogli occhi. Ciò significa che un cieco dopo la perdita del-

la vista conserverebbe intatta la facoltà della visione parottica e potrebbe sempre avere le percezioni visive per mezzo degli « occhi » dell'epidermide. Si tratta infatti di una visione diretta, e non di fenomeni di suggestione, tanto che la luce è un elemento indispensabile alla manifestazione di essi, e la facilità della percezione è in rapporto diretto coll'intensità luminosa. Infatti il fenomeno sarebbe naturale e comune a tutti gli individui, qualunque sia il loro grado di sensibilità e nervosità.

La scoperta, che ha invero una importanza capitale per l'avvenire dell'umanità, non è, come narra l'autore, una novità assoluta; ma la scienza ufficiale è restia ad ammettere l'esistenza di certi fenomeni, e non è la prima volta che prende delle cantonate.

I misteri della natura sono infiniti e dovrebbero insegnare a non essere troppo scettici a loro riguardo.

\* \* \*

« Il Messaggero » nel numero di marzo 1923 contiene un articolo: « *Soltanto gli occhi vedono?* » in cui si dà notizia della scoperta annunciata dal prof. Ferigoule, dell'Ateneo parigino, alle cui numerose esperienze hanno assistito medici, fisici e letterati autorevoli, che hanno apposto la loro firma ai verbali di controllo. La novità veramente sconcertante della scoperta consiste in questo: la percezione della luce e delle ombre può avvenire non solo coll'occhio, ma anche attraverso l'epidermide di tutto il corpo, la quale è capace di esercitare la identica funzione dell'apparecchio ottico normale.

maggior quantità, che si concentra nel cervello e nei centri nervosi per servircene nei casi necessari.

« Possiamo immagazzinare prana al modo stesso che gli accumulatori immagazzinano elettricità.

« Chi possiede la facoltà di immagazzinare prana, sia coscientemente sia incoscientemente, irradia, sovente, vitalità e forza, di cui si accorgono quanti si mettono in contatto con lui, che vedono, appunto per questa comunicazione di forza, aumentata la loro vitalità e la loro salute. La cosiddetta « cura magnetica » è prodotta così, sebbene molti magnetizzatori ignorino l'origine del loro potere.

« Il sangue assimila l'ossigeno dell'aria che il sistema circolatorio utilizza. Il sistema nervoso assimila il prana dall'aria e lo adopera nelle sue funzioni; e come il sangue ossigenato circola per tutto l'organismo ricostituendolo e riparandolo, così anche il prana circola per tutto il sistema nervoso, accrescendo la sua forza e la sua vitalità. Se noi ci rappresentiamo il prana come il principio attivo di ciò che chiamiamo vitalità, potremo formarci un'idea molto più chiara della parte importante che ha nella nostra vita. Allo stesso modo che l'ossigeno del sangue si consuma nelle necessità dell'organismo, la provvista di prana si esaurisce per i nostri pensieri, volizioni, azioni etc. e per conseguenza occorre rinnovarla costantemente. Ogni pensiero, atto, sforzo di volontà e movimento muscolare consuma

una certa quantità di forza nervosa, che in realtà è una forma di prana.

« Per muovere un muscolo, il cervello manda un impulso per mezzo dei nervi ed il muscolo si contrae, causando una perdita di prana proporzionale allo sforzo fatto. Se si tiene conto che l'uomo assorbe la maggior parte del prana per mezzo dell'aria inspirata, ci accorgiamo facilmente della grande importanza di una respirazione normale. Conviene avvertire che le teorie scientifiche occidentali riguardanti la respirazione si limitano all'assorbimento dell'ossigeno ed al suo uso attraverso il sistema circolatorio, mentre la teoria yoguì tiene anche conto dell'assorbimento del prana e delle sue manifestazioni nei canali del sistema nervoso.

« Il sistema nervoso dell'uomo si divide in due rami: il sistema cerebro spinale ed il gran simpatico. Il cerebro spinale è costituito dal cervello, dal cervelletto, dal bulbo rachideo e dal midollo spinale coi nervi che da questi centri si ramificano. Questo sistema, presiede alle funzioni psichiche di volizione, sensazione etc. Il sistema simpatico e gangliare comprende tutta quella parte del sistema nervoso localizzato principalmente nella cavità toracica, addominale e pelvica, che distribuisce per gli organi interni e regola le funzioni involontarie della vita organica, come il crescimento, la nutrizione, la respirazione, le secrezioni. »

« Dal sistema cerebrospinale dipendono la vista, l'udito,

il gusto, l'olfatto, il tatto ed è il motore che l'io impiega per pensare, manifestare coscienza e comunicare col mondo esteriore.

• Questo sistema può paragonarsi ad un impianto telefonico in cui il cervello è la stazione centrale, il midollo spinale il cavo, ed i nervi i fili metallici.

• L'encefalo è una massa di tessuto nervoso che consta di tre parti: il cervello che occupa la parte anteriore e media del cranio; il cervelletto che sta nella parte inferiore e posteriore ed il midollo allungato, che unisce il cervelletto col midollo spinale.

• Il cervello è l'organo della mente; esso dirige i movimenti dei muscoli volontari, il midollo allungato è la parte superiore del midollo spinale e da questa come pure dal cervello partono i nervi cranici, che si estendono a varie parti della testa, agli organi del senso, a quelli della respirazione ed alcuni al torace ed all'addome.

• Il gran simpatico consta di una duplice catena di gangli paralleli alla colonna vertebrale e di altri disseminati per la testa, il collo, il petto e l'addome, senza ordine apparente nè disposizione simmetrica. Un ganglio è una massa di tessuto nervoso, fatto da cellule nervose. In punti differenti i nervi si anastomizzano formando reti che si chiamano plessi. Il gran simpatico presiede alle funzioni riflesse o involontarie, come la circolazione, la respirazione e la digestione.

chimici dell'acqua. E nella luce solare e tuttavia non è il calore nè i raggi luminosi. È l'energia che esiste in tutte queste cose, le quali gli servono semplicemente di veicolo.

• L'uomo può estrarre il prana dall'aria, dall'alimento, dall'acqua, dalla luce solare e metterlo a profitto del suo organismo. Il prana esisterebbe anche se non esistesse l'uomo.

• Gli animali ed i vegetali lo respirano con l'aria e se questa non lo contenesse, morirebbero qualunque fosse la quantità d'aria respirata. L'organismo lo assorbe con l'ossigeno e tuttavia non è ossigeno.

• Il prana sta nell'aria atmosferica, ma sta anche in tutte le parti e penetra dovunque l'aria non arrivi. L'ossigeno dell'aria ha una parte importante nel sostenimento della vita animale, come il carbonio nella vita vegetale; ma il prana ha una funzione peculiare e distinta nelle manifestazioni della vita, all'infuori delle funzioni fisiologiche.

• Costantemente aspiriamo l'aria carica di prana e costantemente estraiamo questo da quella, adoperandolo per nostro uso.

• Trovandosi il prana nel suo stato più libero nell'aria ed in regolare quantità, quando l'aria è pura, lo togliamo da questa fonte più facilmente che da qualsiasi altra. Nella respirazione assorbiamo ed estraiamo una quantità normale di prana; ma con la respirazione ordinata e regolata, la respirazione yoguri, ci mettiamo in condizione di estrarne

come le tossine, entrarono o si formarono nel nostro corpo, come pure per essere i microbi positivi essi, saranno respinti, perchè il positivo respinge il positivo. Così saremo immuni.

Questo è il miglior antisettico che si conosca, vale a dire, il rinvigorimento del corpo, che eliminerà automaticamente i microbi in esso introdottisi.

Il sole, come ho detto, è l'unica fonte della forza vitale, che in India chiamano prana; e perchè tu abbia un'idea di ciò che pensano e sanno in Oriente di questa forza, lascio la parola allo scrittore assai noto Ramacharaka, che mi perdonerà se trascrivo per esteso alcuni paragrafi di una delle sue belle opere, sapendo che tu li leggerai con vivo interesse, calda passione e grande profitto.

« Designiamo col nome di prana un principio universale, essenza di ogni movimento, *forza o energia*, in qualunque delle sue modalità di gravitazione, elettricità, attrazione celeste o forma di vita dalla più elevata alla più bassa. Possiamo considerarlo come l'anima della *forza* e della *energia* in tutte le sue manifestazioni, o come il principio che attuandosi in certo qual modo produce la forma di attività che accompagna la vita.

« Il prana esiste in tutte le forme materiali e tuttavia non è materia. È nell'aria, ma non è l'aria nè alcuno dei suoi elementi chimici. È negli alimenti, e tuttavia non è la stessa cosa delle sostanze nutritive dell'alimento. È nell'acqua che beviamo e tuttavia non è alcuno dei componenti

« L'energia che dal cervello si trasmette a tutte le parti del corpo per mezzo dei nervi si chiama in Occidente *fluido nervoso*, ma in Oriente si sa che è una manifestazione del prana, con caratteri simili a quelli della energia elettrica. Senza questa energia nervosa il cuore non pulsa, il sangue non circola, i polmoni non respirano, nè alcun altro organo funziona; senza di questa la macchina corporale è paralizzata. Il cervello stesso, per di più, non può pensare senza prana. Considerando questi fatti, risulta evidente per tutti la importanza dell'assorbimento di prana e la scienza del respirare ha molto maggior valore di quello che le concedono i fisiologi occidentali.

« Il plesso solare è situato nella regione epigastrica, dietro la bocca dello stomaco ed a ciascun lato della colonna vertebrale; si compone di materia bianca e grigia simile a quella del cervello. La scienza orientale insegna che questo plesso è in realtà una parte molto importante del sistema nervoso e costituisce una specie di cervello che disimpegna una delle principali missioni nella economia umana. Non approfondiamo la teoria degli yogui circa il plesso solare e ci limiteremo a dire che esso è il grande deposito centrale di prana.

« Presto o tardi la scienza occidentale riconoscerà la vera funzione del plesso solare e gli assegnerà un posto molto più alto di quel che oggi occupa nelle scuole e nei libri di testo. »

Ho saccheggiato così tutto un capitolo del nostro autore, perchè non ho potuto resistere alla tentazione di dare a conoscere idee così importanti che senza dubbio saranno di grande utilità al lettore.

Ritorniamo adesso al nostro argomento e vediamo come dobbiamo suggestionarci per migliorare la nostra salute fisica e morale.

La suggestione è un pensiero che, formato dalla nostra mente, tentiamo di trasmettere ad un'altra persona, come ti dirò in un'altra lettera. La suggestione prende il nome di autosuggestione quando è diretta a noi stessi. Pensando, incidiamo nella nostra mente un pensiero e se insistiamo in esso, si fa poderoso e giunge a formare parte di noi stessi, della nostra coscienza e del nostro carattere in modo tale che ci domina.

Per questo fatto dobbiamo vigilare sempre sui pensieri che alloggianno nella nostra mente. Pensa sempre sulla salute, sulla tranquillità, sul valore, sulla fiducia in te stesso, e lascia per sempre le idee di infermità, inquietudine e timore. Dovendo fare una cosa pensa a ciò che fai e non ad altro e ti suggestionerai immaginando che quello ti riuscirà bene; se pensi ad un brutto esito sei perduto. Fissati bene in te stesso, nei tuoi difetti fisici e morali, e correggiti, ti costerà molto in principio, ma sicuramente vincerai perseverando.

Leroy Berrier nel suo « *Magnetismo personale* » dice: « Pla-

Come sarebbe bella una novella che avesse per argomento le avventure di una goccia d'acqua, evaporata al caldo bacio del sole, che la eleva al cielo in forma di nube rosata o plumbea, per ritornare a terra in un fiocco di neve od in un minuscolo cristallo di ghiaccio caduto in cima ad un'alta montagna, dove rimane molto tempo, fino a sciogliersi al caldo bacio di Febo e fertilizzare la madre terra, dando vita ed alimento alle piante, o da bere agli assetati, tardando qualche volta migliaia d'anni per restituirsì al seno dell'oceano di dove uscì e dove ritorna con l'esperienza della sua vita avventurosa.

Novelle più veritiere della storia! Qualcuno vorrebbe viaggiare in sogno con la goccia d'acqua e scrutare tanto mistero!

Chi sa approfittare delle forze naturali conserva la salute, che generalmente perdiamo per nostra ignoranza.

Se polarizziamo la mente in senso positivo e con essa il corpo intero, il quale non è altro che la continuazione del cervello, attrarremo elementi favorevoli colla salute morale e fisica, realizzando l'afforismo antico: *mens sana in corpore sano*.

Sappiamo che l'ossigeno è un elemento negativo e che i microbi sono elementi positivi. Se disponiamo il corpo positivamente, attrarremo per legge fisica gli elementi negativi e immagazzineremo una maggiore quantità d'ossigeno destinato ad eliminare gli elementi dannosi che,

Nella immensità di questi concetti presentiti da Michelangelo, il cui genio illustre rubò il fuoco divino per dare vita ai suoi artistici portenti, uno si perde.

Il sole è fonte di vita, e lo dimostra la efficacia dei bagni di sole con cui si ottengono cure veramente portentose, dovute forse ai raggi luminosi visibili ed invisibili, che emette la fotosfera del colossale astro, il quale, malgrado la sua grandezza è un granello di sabbia in confronto a Sirio e ad altri più grandi. Noi assorbiamo questi raggi come assorbiamo il calore, il magnetismo e la elettricità che nascono anche da esso. Sono energie necessarie per la nostra vita, e sta attento a ciò che voglio dirti. Abbiamo bisogno di alimenti solidi, liquidi, gassosi ed eteri per la vita fisica, ed i più grossolani sono i meno importanti, perchè possiamo resistere maggiormente la fame che la sete e solo pochi secondi possiamo stare senza aria respirabile; ma se non vi fosse luce, calore etc., non saremmo venuti al mondo, nè potremmo esistere. Siamo perciò figli del sole, senza il quale non è possibile la vita e tutto quanto esiste, esiste per esso.

Quando mangiamo un panino o un frutto saporito, pensiamo che il pane e tutto ciò che esiste non è altro che raggi di sole trasformati. Sole ed acqua, come se dicessimo spirito e materia. Nella nebulosa che generò il mondo, la tremenda e titanica lotta fra il fuoco e l'acqua diede origine ad un pianeta, disponendolo per la vita di tutti gli esseri.

smate nella vostra mente l'immagine dell'uomo dotato di tutte le qualità psichiche, intellettuali e morali, che siete capaci di concepire; ne avete il ritratto davanti agli occhi e volete conoscere il mezzo di rassomigliargli? La focalizzazione di una base di ogni coltura, ci permette di arrivare a questo fine. »

Anzitutto dobbiamo immaginare ciò che vogliamo essere, poi suggestionarci con fermezza ed in terzo luogo far sì che la volontà si concreti in atti, che si eseguisca cioè quanto abbiamo immaginato.

Quando vai in campagna respira a pieni polmoni e osserva bene la natura. Ammira i fiori, le piante, gli alberi, il sole, le stelle, l'acqua ed il cielo. Guarda bene tutti i particolari e finirai per entusiasmarti ed ammirare l'incomparabile bellezza della creazione.

Ascolta ciò che dice il savio astronomo Camillo Flammarion: « Studiare la natura Tale deve essere l'ardente interesse intellettuale della nostra vita. Senza questo studio, viviamo in un mondo sconosciuto, senza sapere dove siamo e chi siamo. Nella contemplazione del bello della natura, che non è se non lo splendore del vero, sentiamo che il bene si afferma nella nostra anima e la illumina. Siamo sul sentiero del nostro destino spirituale. La nostra mente vede Dio. »

## CAP. V.

(Sommario)

Un libro di 80 anni fa. — Trinità nella unità. — Attenzione. — Compiere i proponimenti. — L'orologio di Massimo d'Azeglio. — I factiri dell'India: prodigi e loro causa. — Ginnastica armonica. — Nemici della volontà. — Napoleone I. — Un secolo sconsiderato. — Sangue freddo. — Ordine e regola. — Avvenimento sperato. — Parlare e... parlare. — Il suono creatore. — La solitudine. — La visione del pittore. — Aspirazione ed ispirazione. — Il recipiente nell'Oceano. — Il linguaggio superiore ed il cuore di Dio. — I ladri del fuoco. — Il sole dell'anima. — L'aviatore. — Curiosità, piccolezza e miseria. — Il rospo e la lucertola. — L'anello, la spada dei Nibelungi ed una catena.

Caro Beppe: Prosegui, adempiendo alla mia promessa. Non posso trattare la materia con la competenza di Fenstersleben, celebre poeta-medico-filosofo, il quale ottanta anni fa scrisse un bellissimo libro dal titolo «*Igiene dell'anima*»; ma farò di tutto perchè tu mi capisca.

I tre aspetti dell'anima sono: volontà, sentimento ed intelligenza, ciascuno dei quali ha il suo regime particolare, sebbene siano tre aspetti di una sola essenza.

Qualche cosa ti dissi nella mia prima lettera circa la

## CAP. IV.

(Sommario)

Michelangelo. — L'ombra di Dio. — Un sole spirituale. — Rissurrezione. — Assortimento etero. — Il pane è un raggio di sole. — Sole ed acqua. — La nebulosa ed una lotta titanica. — Le avventure di una goccia d'acqua. — Serviamoci delle forze naturali. — Il positivo ed il negativo. — Ossigeno e microbi. — L'antitetico modello. — Prana. — Ramacharaka. — Ciò che è Prana. — Importanza di una buona respirazione. — Cura magnetica. — Parte dell'ossigeno — Forza nervosa. — Il sistema cerebro spinale il sistema simpatico. — Il plesso solare: sua funzione. — Un saccheggio perdonabile. — Ciò che dobbiamo suggerirci. — Leroy Berier. — Immaginazione, suggestione e volontà. — Fede ed entusiasmo. — La bella natura.

Usciamo da un ambiente così malsano e volgiamoci verso il sole.

Il grande Michelangelo chiamava il sole *l'ombra di Dio*. Concetto sublime, immensamente sublime, se bene vi pensi. Se il sole è ombra, che sarà la Luce? Dietro questo sole materiale, che i nostri sensi percepiscono, che vi sarà? Non vi sarà un sole spirituale che, come il sole materiale è fonte di tutta la vita fisica, sia fonte mediata od immediata della nostra vita spirituale?



rattere nel giuoco che nei banchi della scuola; devo dirti però che fra gli *sports* in uso ve ne sono alcuni non praticabili, come il tiro al piccione, la caccia ed altri, perchè sono crudeli e contrari alle leggi naturali. La nuova civiltà li proibirà, così come le corride di tori, perchè barbari ed inumani.

coltura della volontà per mezzo della vittoria sulla cattive inclinazioni e del rinvigorimento delle buone, con fermezza, decisione e costanza. Non bastano i buoni propositi; occorre compierli letteralmente, perchè al contrario non ti serviranno affatto. Quando la mattina ti alzi, pensa ciò che vuoi fare quel giorno e non palesare ad alcuno i tuoi progetti. Non importa che il tuo proposito sia insignificante, importa solo che tu lo metta in pratica.

Se ti proponi di alzarti ad una certa ora e non lo fai, perdi del tempo; ma se sarai costante, vedrai come la tua volontà ne uscirà rinvigorita. Sorgi opponendoti ai tuoi cattivi costumi; trattieniti quando stai per andare in collera o se hai un desiderio ignobile e vedrai che migliorerai di giorno in giorno, ti farai uomo dabbene e non agirai se non per tua propria decisione. Se ondeggi sei perduto.

Un famoso scrittore italiano, Massimo D'Azeglio, racconta nei suoi Ricordi che era riuscito a rinvigorire la volontà contrariandosi quando era bambino. Si sedeva a tavola con molto appetito, gli mettevano davanti un bel piatto, ed egli allora tirava fuori l'orologio per stare a sentir l'odore delle vivande, senza mangiare, alcuni minuti. Così faceva sempre ed ogni volta guadagnava d'un grado maggiore in forza di volontà.

Vi sono popoli che hanno una volontà mille volte superiore alla nostra. In Oriente, specialmente nell'India, avvezzano i bambini ad esercizi di volontà, che noi crede-

remmo superiori alle nostre forze, e così si abituanò a cose che noi crediamo impossibili. Dall'Oriente ci è sempre venuta la luce; dall'Oriente abbiamo ricevuta la civiltà; di là ci venne la scienza, di là l'arte e la religione. Nell'India si conservano anche oggi profondi segreti, sconosciuti alla scienza occidentale.

Vi sono alcuni uomini chiamati *fachiri* che fanno prodigi. Alcuni di essi sono incantatori di enormi serpenti oltremodo velenosi. Con un piccolo flauto li attraggono dalla foresta (non sono addomesticati) e se li avvolgono attorno al corpo come se fossero mansueti. Tigri, sciacalli e leoni diventano tanto innocenti sotto i loro sguardi, che si stendono ai loro piedi, lambendoli come cagnolini.

Questo si chiamerebbe miracolo se non sapessimo che i miracoli sono fenomeni che non possiamo spiegare. È un miracolo per il selvaggio il telegrafo ed il telefono, non per noi. Lo stesso per ciò che ti ho detto; non vi è niente in esso di soprannaturale, perchè è oggetto di studio. Il *fachiro* opera queste meraviglie con la forza della sua volontà, perchè la volontà è onnipotente e noi, nella nostra ignoranza, non ne conosciamo l'immensa forza. Ma per acquistare questo potere che in noi esiste occulto, bisogna coltivarlo ed esercitarlo in modo esattamente uguale a quello che adoperiamo per apprendere qualche cosa che molto ci interessi.

Come la ginnastica del corpo rinvigorisce, purifica e

Riassumendo: esercizi e bagni di sole, di aria e di acqua. L'esercizio deve essere moderato, senza giungere mai alla stanchezza. Quando sei stanco fa una profonda respirazione, trattieni il respiro alcuni secondi ed espira con forza e completamente per la bocca. Ripeti tante volte questo esercizio, perchè così vengono emessi i rifiuti o veleni che si sono formati per eccesso di lavoro del corpo, il quale dà sintomi del suo squilibrio con la stanchezza.

La natura ti insegna questo con lo sbadiglio, che tanto spesso proibiscono le regole del galateo e che invece è una necessità fisiologica e una valvola di sicurezza del nostro organismo.

Pensa alla calma che trovi dopo uno sbadiglio, col quale riempi e vuoti completamente i polmoni e pensa che anche gli animali sbadigliano.

Se sei stanco, dopo un lavoro faticoso o una lunga escursione, siediti in una sedia a spalliera diritta, e ben eretta, fissa con gli occhi un punto, rilascia tutti i muscoli del corpo e pensa: « ormai non sono più stanco; adesso riposo ». Ti passerà la stanchezza.

Mi fa molto piacere la tua tendenza agli *sports*, perchè sono molto utili per il corpo e per lo spirito; e se li pratici con fini elevati e nobili, comportandoti sempre con degna cavalleria, prenderanno vigore in te gli ideali ed il fedele compimento del dovere.

Pensa che il bambino forma maggiormente il suo ca-

3. A. BRUSCHETTI. La scienza pratica della vita.

\* \* \*

La rivista *Delta*, che si pubblica in Fiume, dedica il numero di novembre al movimento spirituale italiano di oggi. È un grosso fascicolo di circa 100 pagine, a cura di P. Zanfrognini, l'autore dell'«Itinerario di uno spirito che si cerca» e di Augusto Hermet, il giovine mistico triestino. Esso raccoglie brani e saggi di 27 scrittori italiani, di cui alcuni sono cattolici, altri protestanti, altri mistici, o teosofi, od antroposofi.

L'unità fondamentale del fascicolo secondo il concetto dei compilatori, è Gesù, in cui ognuno degli scrittori figge «i suoi più o meno limpidi o più o meno torbidi occhi» dal dotto e severo teologo sacerdote cattolico, alla fine e nobilissima scrittrice teosofa, come si esprimono i raccoglitori.

Gli autori che compongono la presente antologia sono: Papini, Giuliotti, Buonaiuti, Anile, Marucchi, Levasti, Baroni, Zanfrognini, Hermet, Borgese, Tissi, Costetti, Pereyra, Ravegnani, Roncaglia, Manacorda, Garsia, Grandi, Macchioro, Moscardelli, D. Calvari, O. Calvari, Assaggioli, Sertor, Pavia, Mazzarelli, Caffarelli.

La rivista promette un altro fascicolo pur di contenuto mistico-spirituale, ma più largamente letterario, se a questo numero arderà la fortuna.

Noi oggi facciamo seguire alla nostra rassegna la seguente:

*Lettera aperta a Pietro Zanfrognini e Augusto Hermet.*

Parole chiare. La rivista *Delta*, uscente a Fiume, porta, in un suo fascicolo pervenutomi da non molto, tre mie pagine sulla coscienza mistica.

Non metto in dubbio le ottime intenzioni dei due compilatori di un tal numero unico, *spirituale* com'essi credono.

Sfortunatamente, la pura scorsa della babele dei nomi reclutati a collaborare è sufficiente a edificare il lettore.

I mercanti del tempo aprono la marcia.

Seguono i mistici... confessionali. Chiudono il coro ultrateosofi, parantroposofi, metasofisti.

Ecco: io non intendo qui adonlarmi troppo della compagnia non cercata: in questo ciclo di confusione delle caste non si può sempre scegliere.

Se mai, il privilegio a noi di renderci una buona compagnia per gli altri.

Ma quando mi si fa dire, attraverso la prefazione, che, volente o nolente, anch'io gravito intorno a Gesù, a Gesù solo, protesto, insorgo.

Non già ch'io non m'inchini alla Sua vetta dalle prealpi del mio destarmi. Quale studioso dei Misteri farà a' trimenti?

Ma Gesù si erge per noi fra vette emule di una Comunità di Adepti.

Ma per nessuno dei discepoli della Gnosi di Alessandria è Gesù l'unico Figlio di Dio; divide il titolo con *tutti* i Figli di Dio che Lo precedettero e Lo seguiranno.

Di qui l'espressione per noi legittima, Gesù il Cristo: a cui s'adeguano Orfeo il Cristo, Ermete il Cristo, Krishna il Cristo.

Parole, dite?

Ma la storia dei Concilii, nonché delle Crociate contro gli eretici, ci sta a provare che dietro le parole aspettavano in arme i fatti. E vigilia d'armi sarà pur questa

per chi cominci col respingere da sé e dai prossimi tutta quella nuovissima falsificazione di valori spirituali, che sotto colore di religiosità, di rinascita dell'idealismo, tenta di ricondurre gli uomini alla cecità degli evi torbidi, alla negazione di quel divino in ogni uomo, che non è più Gesù che Budda, che varia per ciascuno di noi, appunto perchè in tutti è l'Unico.

Poichè la setta che non dorme (quelli che si sono armati della lettera di Gesù per combatterne lo Spirito) — giuoca ora in Italia la sua suprema carta.

E qui fo punto. Chè il tempo è oro, soprattutto per chi in silenzio spendelo a conquistar la propria Divinità.

7 Gennaio, 1924.

Eugenio Pavia.

\* \* \*

...Noi non parliamo della vita ammirabile nè della morte magnifica di qualcuno di noi, perchè parlandone non si farebbe che ornarlo di un po' della povera piccola gloria umana, di un po' delle povere piccole ammirazioni umane; non si farebbe che privarlo della forza potentissima della Luce eterna che scende soprattutto sulle virtù, sulle nobili aspirazioni e sulle opere completamente ignorate. Il discepolo perfetto di Cristo, ha per residenza normale l'oscurità e, qua-

lunque essa sia l'altitudine della sua vita o la bellezza dei suoi atti, ogni lode che gli si dia sulla terra diminuisce la virtù divina di propagazione e di fecondità.

La Luce realmente celeste ri-fulge tanto più quanto è maggiormente immersa nelle tenebre più dense; la gloria tributata ad un eroe diminuisce la qualità della sua influenza, e l'azione redentrice d'un santo si impicciolisce s'egli è offerto alla venerazione delle folle, più che se la memoria ne rimane completamente sconosciuta. Perchè in tutti i piani si verifica la parola di Cristo: Quando sarete glorificati dagli uomini, avrete già ricevuta la vostra ricompensa.

Dalle « *Amitiés Spirituelles* » del novembre 1923. Sommario di questo numero: *Notre Toussaint*, La Rédaction — *Le Démon et la Maladie*, Sédir — *Les Logia Agrapha*, G. Guillaubert (1) — *La Personnalité de Jésus*, Emile Catzeffis — *Histoires vévues...* *Papa le Cuistot*, André Cazé — *Les Deuils* (méditation), Sédir — *Entretiens avec l'Ami*, M. Dalphée — *Entraide*, G. Ledieu — *Echos*, Maxime Arvant — *Bibliographie - Revue des Revues*, Le Magister. — A. L. Legrand, 2 - Rue du Point du jour — Bihorel-lez-Rouen.

(1) Recensione sul volume edit dalla stessa casa (Fr. 7) in cui sono raccolti i detti di Cristo, che non figurano nei Vangeli canonici

---

Ai prossimi numeri: *Teosofia e Scienza e Questioni vitali alla luce della Teosofia*, le due conferenze pronunziate nel suo breve giro in Italia da C. Jinarâjadâsa nell'ottobre scorso.

L'invio di « Gnosi » verrà sospeso per tutti coloro — soci od abbonati — che non abbiano trasmesso l'importo entro il mese di febbraio p. v.

---

Ger. Respons: F. CABRAS - Stab. Tip. Quartara e Schreiber - Torino

Francesco Coli

# Sommario di alcune delle principali riviste teosofiche

## *The Theosophist.*

*Novembre 1923* — On the Watch-Tower — Our General Secretaries: Britain and Germany, XI — Cuba — To the Youth of the World — The European Federation of Young Theosophists — The Crisis of Civilisation — The Ashrama Ideal — Occult Chemistry and Atomic Numbers — Sacred Trees and the Islands of the Blest — Sufiism — Occultism in Music — The Twelve Signs of the Zodiac: as a Key to the Secret Doctrine — Ghosts in Shakespeare — Brahmavidyāshrama, Adyar — Some interesting Facts about Paul Veronese — General report on the Vienna Congress — The Passing of the General Secretary of the Indian National Society — Notice — Correspondence — Reviews — The Benares Theosophical Convention of 1923 — Supplement.

*Dicembre 1923* — A fragment on Education — Problems of today: America and the theosophical movement — Standing Alone — To H. P. B. (poem) — The Knowledge of letters — Sufiism — The scientific re-discovery of Atlantis — Pre-Zoroastrian traditions and ritual — A narrow love (poem) — Psychology of colour — Notes on «Light on the path» — Standard of Beauty — Beauty your eternal possession (poem) — The dharma of a T. S. lodge — Testing the faithful — To the youth lodges — Sacrifice — The theosophical field — Brahmavidyāshrama, Adyar — China publication fund — Correspondence — Reviews.

## *Herold of the Star.*

*Novembre 1923* — To the Youth of the World (Arundale) — A Mes-

sage from our Protector — The Path. II — Christ throughout the Ages — Poem: Je te rend grâce! — Growth from within — A World Requiem — A letter from Germany: Notes on the Tibet and the Tibetans — A Highland Seer amongst Erin's Fairies — International Federation for the Protection of Animals — An Extract from a letter — Joanna Southcott and the Bishops — Statement of the Congress of 1923 of the Order of the Star in East.

*Dicembre 1923* — Woman as Mother in India and elsewhere: A. Besant — The Path. Part III: J. Krishnamurti — The Inner Life: Armistice Day, November 11 th, 1923 — Before He Comes — Books of the month; Is H. G. Wells a Theosophist? — Our Social Life — The Land of Three Faiths — Practical Idealism: A visit to Germany — A New Form of Collective Art — Suggested outline of a general «Star» Celebration — Life and Letters; «After Many Days» — From our Paris Correspondent — From our American Correspondent — From our Indian Correspondent — A Member's Diary — Letters to the Editor: Destitution in Industrial Germany — Colour and the Subconscious — Abram's Electronic Reactions — Unheeded Animal Suffering — Looking backward Indeed.

## *Theosophy (Londra).*

*Dicembre 1923* — The outlook — To the youth of the World — Brotherhood — Formality or reality? — Analysis of brotherhood — Valmiki, or the song of brotherhood — The Masters — Reviews of books and magazines

— From our correspondents —  
— Suggestions from Lodges re the  
magazine — Notes and news.

*Le Lotus Bleu.*

Octobre 1923 — La fraternité  
peut elle être rendue possible?  
— Luther Burbank — Qu'est-ce  
que le Bouddhisme? — Influences  
cosmiques sur l'individu humain  
— La psychométrie.

Novembre 1923 — Leçons sur  
la Doctrine secrète (VI): chaines  
et rondes — Connaissance et vie  
— Les sept clés.

Décembre 1923 — Un aperçu  
de la théosophie — Leçons sur  
la doctrine secrète — Le mysti-  
cisme.

Aux Éditions Rhéa

Émile LONGUET, Éditeur

21, Rue Cujas, 21 - Paris (5)

LUMA-VALDRY - *Les Secrets vi-  
vants*. Une importante préface  
de M. Édouard Schuré. - 1 vol.  
173 pp. Prix, broché 6 fr. —

Il a été tiré quelques exempl.  
numérotés, sur papier de Hollande,  
à l'usage de la bibliothèque.

Les pages inspirées des *Secrets  
vivants* abordent, sous une forme,  
à la fois mystique et poétique, les  
grandes questions de l'évolution  
de l'esprit dans la matière, de l'évo-  
lution des âmes par leurs vies  
alternativement corporelles et spi-  
rituelles, de leur transfiguration  
par le ressouvenir et la synthèse  
de leurs existences passées, enfin  
de leur métamorphose en un état  
divin par la sagesse cosmique de  
l'amour créateur.

Un livre sacré de l'Orient; *Ba-  
ghavad-Gita*. Traduction de Ch.  
Wilkins et Parraud. - 1 vol.  
216 pp. sur papier bouffant.  
Prix, broché 6 fr.

Il a été tiré de cet ouvrage:  
100 exempl. numérotés, sur hol-  
lande. Prix, broché 15 fr. —  
25 exempl. numérotés, sur japon.  
Prix, broché 40 fr. —

Le *Bhagavad-Gita* qui fait partie  
du *Mahabharata*, ancien poème  
hindou, est un abrégé de la doc-  
trine des Hindous sur la religion  
et la morale.

S. BERNARD - *La Révélation*. -  
Étude sur les Religions com-  
parées de l'Esotérisme féminin  
dans les Traditions anciennes.  
Préface de F.-Ch. Bartet. -  
1 vol., 225 pp., 2 pl. hors texte.  
Prix 5 fr. —

EDOUARD DAANSON - *Livre de  
l'Humanité*. Édition de luxe, il-  
lustrée. - 1 fort vol., 320 pp.,  
texte rouge et noir. Prix, broché  
32 fr. —

*Livre de l'Humanité* est une  
œuvre de beauté et de synthèse  
scientifique, qui ne manquera pas  
d'ici quelques années de détrôner  
tous les dogmes et d'unir tous les  
hommes en une foi évoluant, en  
une religion universelle basée sur  
la logique, la science, la sociologie  
et l'Idéal. C'est une religion de  
progrès et d'humanité, une religion  
scientifiquement sociale, dont le  
but est de remplacer l'anarchie des  
croyances actuelles qui divisent les  
hommes, par le vrai savoir pour  
tous, et la vie matérielle perdue  
en méditations stériles, par une  
vie plus intelligente, plus utile et  
plus juste. Basée sur un égoïsme  
bien compris, elle prêche l'entraide  
entre les hommes dans leur propre  
intérêt, et son éthique est tout  
un système de prévoyance so-  
ciale établi sur la solidarité. Son  
but, c'est le bonheur et le bien  
de l'Humanité.

OSWALD WIRTH - La Franc-Ma-  
çonnerie rendue intelligible à ses  
adeptes: *Le Livre de l'Apprenti*.

- 5<sup>a</sup> édition, 11<sup>e</sup> mille - 1 vol.,  
192 pp. Prix, broché 6 fr. —  
— *Le Livre du Compagnon*. 2<sup>e</sup> édition,  
4<sup>e</sup> mille - 1 vol., 180 pp.  
Prix, broché 6 fr. —  
— *Le Livre du Maître*. 2<sup>e</sup> édition,  
3<sup>e</sup> mille - 1 vol., 220 pp.  
Prix, broché 6 fr. —  
GASTON COROYER - *Étude historique sur la Franc-Maçonnerie*.  
3<sup>e</sup> édition, 5<sup>e</sup> mille - 1 vol.,  
60 pp. Prix, broché 2 fr. —  
\* \* \*

## La Famille Théosophique

Librairie des Publications Théosophiques - Paris  
- 4, Square - Rapp.

Nous rappelons à tous les lecteurs de la *Revue Théosophique*, que notre Service de Librairie peut leur procurer — outre les Ouvrages inscrits à notre Catalogue N° 2 — tous ouvrages ou brochures en quelque genre que ce soit: livres d'étrennes, de philosophie, pédagogie, science, art, histoire, etc... Pour faciliter nos recherches, nous indiquier le nom de l'Auteur en même temps que le Titre, ainsi que le nom de l'Éditeur.

Vient de paraître:

- C. W. LEADBEATER - *Les Réves*  
2 fr. 25  
— *Les Aides invisibles* 3 fr. 50  
ANNIE BESANT - *Karma* 2 fr. 25  
G. CHEVRIER - *Le Phénomène vibratoire*  
1 fr. 50  
C. JINARAJADASA - *Le Message de la Religion prochaine* 1 fr. 50  
P. CHAIZE-BOREL - *Sur le Mysticisme oriental de Rabin/Ramith-Tagore* 2 fr. —  
H. P. BLAVATSKY - *Les Origines du Rituel dans l'Eglise et dans la Maçonnerie* 4 fr. —  
— *Premiers pas sur le chemin de l'Occultisme* 2 fr. 25  
C. WACHTMEISTER - *Théosophie pratiquée jour pour jour*  
1 fr. —

J.-I. WEDGWOOD - *La Méditation à l'âge des Commencants*  
2 fr. 25

BELL. E. - *La vie intérieure des animaux* 5 fr. —

BLECH A. - *Les souffrances muettes. Essai sur l'évolution et la destinée de l'animal* 4 fr. 50

\* \* \*

## G. B. Paravia e C.

Torino - Milano - Firenze - Roma - Napoli - Palermo

*La nostra Casa, sempre prima nel secondare le sane iniziative scolastiche per l'incremento della Scuola Nazionale, sta preparando, in conformità appunto dei nuovi Programmi, le seguenti opere, che sono prescritte per lo svolgimento dei Programmi stessi:*

ROSMINI A. - *Introduzione alla filosofia*, a cura di Carlo Caviglione.

GIOBERTI V. - *La protologia*, a cura di G. Balsamo-Crivelli.

MANZONI A. - *Appendice al capitolo III delle Osservazioni sulla «Morale cattolica»*, a cura di Domenico Bulferetti.

SPINOZA B. - *Etica*, parte III, a cura di Giovanni Vidari.

— *Etica*, parte I ed estratti dalla parte II, a cura di Carlo Verde.

KANT E. - *Critica della ragione pratica* (estratti), a cura di Giovanni Vidari.

— *Critica della ragion pura*, (estratti), a cura di Carlo Verde.

VICO G. B. - *Estratti dall'Autobiografia e dalla Scienza nuova*, a cura di Carlo Verde.

BACONE F. - *Novum organum* (estratti), a cura di C. Bozzone.

GIOBERTI V. - *Estratti da «la protologia»*, a cura di S. Caramele e G. Balsamo-Crivelli.

- PLATONE - *Repubblica*, a cura di S. Caramella.
- GALUPPI - *Estratti dal « Saggio »*, a cura di S. Caramella.
- BERKELEY - *Trattato sui principi della conoscenza umana*, a cura di Mazzantini.
- HUME - *Trattato sulla natura umana*, a cura di Mazzantini.
- EPITETO - *Manuale*. Traduzione di Giacomo Leopardi.
- HOBBS - *Leviathan* (estratto), a cura di G. Perticone.
- ROUSSEAU - *Contratto sociale*, a cura di G. Perticone.
- HUMBOLDT - *I limiti nell'azione dello Stato*, a cura di G. Perticone.
- HEGEL - *Filosofia del Diritto* (estratti), a cura di G. Perticone.
- SCHOPENHAUER - *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Libro a cura di Z. Zini.

\*\*\*

**Casa Editrice FORMIGGINI**

ROMA - Palazzo Doria

- LORENZO STERNE - *La vita e le opinioni di Tristano Shandy « Classici del ridere »*, con xilografie di B. Bocolari - 3 vol. L. 27—

Dello Sterne, in Italia, non è conosciuto che il *Viaggio sentimentale*. Poco, ove si pensi che esso altro non è se non un'amplificazione, con variazioni e fioriture d'ogni genere, del settimo libro di quel bizzarro e spassosissimo *Tristano Shandy* che oggi per la prima volta appare nella nostra lingua, per opera di un'esimia conoscitrice della lingua inglese e dell'opera sterniana in ispecie, la signora Ada Salvatore.

Il *Tristano* è giustamente considerato uno dei più fulgidi capolavori dell'umorismo inglese.

\*\*\*

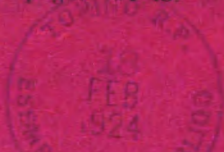
La stessa Casa ha testè pubblicati i primi tre volumetti delle annunziate *apò'oghe*. (L. 5 caduno.)

- FORMICHI - *Apologia del Buddhismo*.
- LATTES - *Apologia dell'Ebraismo*.
- BUONAIUTI - *Apologia del Cristianesimo*.
- Ne parleremo nel prossimo numero.

\*\*\*

**Casa Editrice G. CHIANTORE**  
**Successore Loescher - Torino**

- CATULLO - *Carminum*. Testo riveduto da E. Stampini.
- CICERONE M. T. - *De Finibus bonorum et malorum*, libri I-II. Testo riveduto da U. Moricca. 1921, in-8°, di pagine 76.
- DEMOSTENE - *Le tre orazioni contro Filippo*. Testo riveduto da Domenico Bassi, 1921, in-8°, di pagine 40.
- ERODOTO - *Il primo libro delle Istorie*. Testo riveduto da V. Costanzi. 1921, in-8°, di p. IV-94.
- ISOCRATE - *Il panegirico e l'orazione per la pace*. Con introduzione e vocabolario di G. Müller. In-8°, di pagine VIII-85.
- LISIA - *Le orazioni contro Eratostene e contro Agorito*. Con prefazione e vocabolario di Giuseppe Müller. 2ª Ed. riveduta. Ristampa, in-8, di pagg. VIII-48.
- LUCREZIO - *De Rerum Natura*, libri I-II. Revisione del testo di T. Giussani - E. Stampini. 1921, in-8°, di pagg. 72.
- OMERO - *L'Iliade*, libri I-IV. Testo riveduto da C. Zaretti. 1921, in-8°, di pagg. IV-75.
- QUINTILIANO M. F. - *Il libro decimo dell'Instituzione oratoria*. Revisione del testo di D. Bassi. 1921, in-8°, di pagg. 50.
- SENOFONTE - *Le storie elleniche*. Testo riveduto da Vittorio Puntoni. 1923, in-8°, di p. IV-52.
- SOFOCLE - *Elettra*. Testo riveduto da D. Bassi. 1921, in-8°, di pagine VI-45.







Stanton Moses W. - Identificazione Spiritica	L. 5—	Vallini G. - Logica e Rincarnazione	» 2—
Stauforo - Studi Teosofici	» 2—	Wallace - I miracoli e il moderno spiritualismo	L. 6—
Steiner R. - Nafale, Pasqua e Pentecoste	» 2—	» - Esiste un'altra vita?	» 6—
Turin E. - Corso di Teosofia elementare	» 13—	Williamson - Legge Suprema, leg. tela	» 12—
		Zingaropoli F. - Telepatia e Sogno	» 3—

IN LINGUE ESTERE;

Cooper Oakley I. - Mystical Traditions	4 scellini	Chevrier G. - Généalogie de l'Homme	1 francs
» - St. Germain	6 »	Leo A. - Ce que c'est qu'un horoscope	250 »
» - Traditions Mystiques	4 francs	Ward E. - Theosophie et Science Moderne	1 »
Barley A. - Analyse raisonnée de l'Astrologie	2.50 »		

N. B. — Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente. Per la raccomandazione aggiungere L. 0,50 per il Regno, per l'estero L. 0,80 oltre le spese di porto.

Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella postale 856 - Milano.

« Bollettino dell'Ordine del Cavaliere Ideale », mensile. L. 5 per l'Italia; Fr. 5 per l'estero. Torino, via Barbaroux, 1, presso Pierina Curti-Morina, Cavaliere Segretario.

SEZIONI DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA

- |   |  |
|---|--|
| 1 America del Nord - L. W. Rogers Esq. 826 Oakdale Avenue - Chicago.        | 19 Belgia - Gaston Polak - 45 Rue de Loxum - Bruxelles.                                      |
| 2 Inghilterra - Major D. Graham Pole - 23 Bedford Square - Londra.          | 20 Austria - John Cordes - Theresianumgasse 12 - Vienna.                                     |
| 3 India - T. S. - Benares City.   | 21 Norvegia - Agnes Martens Sparre - Gabelsgatan 41 - Cristiania.                            |
| 4 Australia - J. W. Bean - 114 Hunter Street - Sidney.                      | 22 Egitto - J. H. Perez - P.O. Box 240 - Cairo.  |
| 5 Svezia - Hugo Falhcrantz J. Kand. - Ostermalmsgatan 75 - Stoccolma.       | 23 India Or. Olandese - J. Kruisheer Esq. Blavatskypark - Weltevreden (Java).                |
| 6 Nuova Zelanda - J. R. Thompson - 351 Queen Street - Auckland.             | 24 Birmania - Mrs Muriel P. Wychi Fraser - Oleott Lodge N° 21, 49 th. Street - East Rangoon. |
| 7 Olanda - C. W. Dijkgraaf - Amsteidijk 76 - Amsterdam.                     | 25 Danimarca - Christian Svendsen - Hauchsvej, 20 - Copenhagen.                              |
| 8 Francia - C. Blech - 4 Square Rapp - Parigi.                              | 26 Irlanda - William R. Gray Esq. - 16 South Frederik Street - Dublino.                      |
| 9 Italia - Colonn. O. Boggiani - Corso Fiume, 8 - Torino.                   | 27 Messico - L. Agustín Garza Galindo -  |
| 10 Germania - Axel von Fielitz-Coniar - Haus 93, Bayrischzell - Oberbayern. | 28 Canada - Albert Smyth Esq. - 22 Glen Grove Avenue - Toronto.                              |
| 11 Cuba - Rafael de Albear - Apartado 365 - Habana.                         | 29 Argentina - Mrs. Gowland - Casilla Correo 1530 - Buenos Ayres.                            |
| 12 Ungheria - Robert Nadler - Muegyetem - Budapest.                         | 30 Chili - Armando Zanelli - Casilla Correo 548 - Valparaiso.                                |
| 13 Finlandia - John Sonck - Laappeuranta.                                   | 31 Brasile - R. Pinto Seidl - 112 Rue General Bruce - Rio Janeiro.                           |
| 14 Russia - Mme A. Kamensky - Contabecs 1, Ginevra.                         | 32 Bulgaria - Sophrony Nickoff Esq. - 84 Czar Simeon - Sofia.                                |
| 15 Czecho Slovacchia - Jan Bedrnick - P. Lucerna, Stepanskant - Praga.      | 33 Islanda - Jakob Kristinsson Esq. - Ingolfsstr, 22 - Reykjavik.                            |
| 16 Sud Africa - J. Bruno Bischoff Esq. - Box 935 - Pretoria.                | 34 Spagna - Julio Garrido - Correos Apartado 787 - Barcellona.                               |
| 17 Scozia - Jean R. Bindley - 28 Great King Street - Edimburgo.             | 35 Portogallo - Joao Antunes - Avenida Elias Garcia, 40-1-2 - Lisbona.                       |
| 18 Svizzera - H. Stephani - 3 Cours des Bastions - Ginevra.                 | 36 Wales - Peter Freeman Esq. - 3 Rectory Road - Penarth.                                    |
|   | 37 Polonia - Miss Wanda Dynowska - Rue Wileza 10 - Varsavia.                                 |

*Inv. 1023*

# GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

AMMINISTRAZIONE: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



### SOMMARIO

Giulio Cesare:				I simboli dei colori:	
P. S. Arup	<i>pag.</i>	187		Chr. Meiners	<i>pag.</i> 201
Previsioni sul nuovo im-			⊕	Il più grande potere umano:	
minente compito di G.			⊕	I. S. Cooper	» 207
Cesare: A. C. di Magny	»	195		La morale umana: A. Loisy	» 213
Apologo - Trittico:				Rassegne e Bibliografia:	» 214
E. Pavia	»	200			

### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PEL 1924

Per l'Italia	{	ordinario . . . . .	£. 10		Per l'Estero	{	ordinario . . . . .	£. 15
		sostenitore . . . . .	„ 20				sostenitore . . . . .	„ 30

Un fascicolo separato . . . . . £. 2

Per i membri attivi della Società Teos. It. £. 5 oltre la quota sociale.

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*.

# SOCIETÀ TEOSOFICA

*Fondata a New York il 17 novembre 1875 Sede Centrale: Adyar, Madras S: India*

*Presidente: Dottor ANNIE BESANT*

*Vice Presidente: C. Jinarajadasa Tesoriere: A. Schwarz Segretario Archivista: J. R. Aria*

La SOCIETÀ TEOSOFICA si propone il raggiungimento degli scopi seguenti:

- I. FORMARE UN NUOLEO DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE DELL'UMANITÀ, SENZA DISTINZIONE DI RAZZA, DI CREDENZA, DI SESSO, DI CASTA O DI COLORE.
- II. INCORAGGIARE LO STUDIO COMPARATO DELLE RELIGIONI, DELLE FILOSOFIE E DELLE SCIENZE.
- III. INVESTIGARE LE LEGGI INESPLICITE DELLA NATURA ED I POTERI LATENTI NELL'UOMO.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, accomunati nell'approvazione degli obbiettivi suddetti e nel desiderio di eliminare ogni antagonismo religioso o settario, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dovunque si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca e la comune aspirazione verso la verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione di alti ideali; e la verità considerano come un bene da conseguire e non già come un dogma da essere imposto d'autorità. Ritengono che la fede debba essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non un loro antecedente basarsi sulla cognizione e sull'asserzione. Estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

Poichè la Società Teosofica si è largamente sviluppata in tutto il mondo civile, e poichè sono entrati a farne parte membri di tutte le religioni, senza per ciò rinunciare agli speciali dogmi delle loro rispettive credenze, si è ritenuto conveniente insistere sul fatto che non esiste dottrina od opinione, professata o sostenuta da chicchessia, che in un modo qualsiasi leghi membri della Società, o che questi non siano liberi di accettare o di respingere. L'accettazione dei tre scopi è l'unica condizione di ammissione nella Società. Nessun insegnante e nessun autore, da H. P. Blavatsky sino ad oggi, ha autorità di imporre i propri insegnamenti o le proprie opinioni ai membri. Ogni membro ha il diritto di aderire a quell'insegnante o a quella scuola di pensiero che vorrà scegliere, ma non ha il diritto d'imporre la propria scelta ad altri. Nè un candidato a qualsivoglia carica, nè un membro qualunque può essere considerato rieleggibile alle diverse cariche sociali od impedirlo di esercitare il diritto di voto a causa delle opinioni professate o dell'appartenenza a qualsiasi scuola di pensiero. Opinioni e credenze non devono essere ritenute come motivi di privilegi o di punizioni. Il Consiglio Generale richiede insistentemente che ogni membro della S. T. mantenga e difenda questi principi fondamentali della Società ed agisca in conseguenza, ed in pari tempo invita ad esercitare senza timore i propri diritti alla libertà di pensiero e ad esprimerli, sempre ben inteso, entro i limiti della cortesia e del rispetto per gli altri.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che giustizia e amore ne dirigono l'evoluzione. Mette la merte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo spirito come sè stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque voglia studiare, praticare la tolleranza, mirare in alto, e lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero Teosofo.

# ≡ GNOSI ≡

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

---

ANNO V

SETTEMBRE-OTTOBRE

N. 5

---

## GIULIO CESARE

---

Coloro i quali hanno letto il poderoso lavoro di A. Besant e C. W. Leadbeater « Man: Wence, How and Whiter » (*L'uomo: donde viene, come evolve e dove va*), parte del cui contenuto era già stato pubblicato in precedenza nella Rivista « The Theosophist » sotto il titolo « Rents in the Veil of Time » (*Squarci nel velo del tempo*) - serie di investigazioni, fatta chiaroveggentemente dagli stessi Autori, allo scopo di rintracciare, fino a epoche remotissime, e seguire le successive incarnazioni di alcune personalità - avranno certamente notati i segnalati servizi resi, in epoche e località diverse, da quella grande anima che gli Autori hanno chiamato col costante pseudonimo di « Corona », e che, nell'ultima sua incarnazione, fu Giulio Cesare. Fin da principio, in una delle sue più remote incarnazioni umane, lo troviamo già nell'ambiente familiare di Colui che è oggi il Maestro M., e lo troviamo pure già, fra gli Atlantidi e fra i primitivi Ariani, quale condottiero, cui sovente è affidato il compito di tradurre in atto i piani tracciati dai Manù (*Divini Reggitori*) delle varie Razze. Ci si dice che prossimamente egli sarà chiamato a rendere servizi inestimabili nella soluzione di quei problemi sociali e politici che attualmente ci assillano, lasciandoci perplessi.

Indipendentemente da simili « rivelazioni », molti di coloro che con ogni probabilità neppure le conoscono e sarebbero assai lungi dal prestarvi fede, si sono dedicati a studiare la vita di Giulio Cesare con ardente interesse; e dalle loro opere appunto sono tratte le note che seguono, con speciale riferimento a quella monumentale, ma di facile ed attraentissima lettura, dello studioso Danese Dr. Giorgio Brandes, che può essere di non poco interesse quale punto di contatto, per così dire, fra le rivelazioni

occulte su tale personalità e quanto di essa ci dice la Storia ortodossa della Scuola Occidentale.

Senza dubbio, intanto, egli è uno degli eroi importanti della storia; il suo nome servì d'etimologia ai titoli di « Kaiser » e « Czar », così come il titolo suo di « Imperator » è tuttora usato. Sarà bene, anzitutto, studiare il suo carattere, quale ci si rivela dai fatti. Come organizzatore e reggitore, i fatti sono sufficientemente eloquenti e dimostrativi; in quanto poi alle varie opinioni sul conto suo, sappiamo tutti come sia proprio delle grandi personalità l'essere commentati e criticati ed apprezzati nel modo più vario ed accanito.

Uno dei giudizi più interessanti su Cesare, che riassume quanto di lui è stato detto, così in bene come in male è dovuto ad un'altra personalità, pure eccezionalissima, Napoleone:

« A differenza di Alessandro, Giulio Cesare iniziò la sua carriera ad un'età avanzata; ma dopo una gioventù oziosa e dissipata, egli dimostrò di possedere un animo coraggioso e bello. Io lo considero come il personaggio storico più simpatico. »

A proposito, è bene osservare come, pur durante il periodo della sua vita dissipata, egli abbia trovato modo e tempo di distruggere un covo di pirati, di gettar le basi di un elegante stile letterario, e di fare al Senato varie utili proposte, le quali, se non ebbero fortuna, valsero tuttavia a volgere l'opinione pubblica in miglior direzione. A circa 24 anni egli, in pieno Senato, attaccò brillantemente la corruzione di due governatori provinciali. Più tardi, non si sottrasse ai disagi di più d'un'aspra battaglia, trascinando i suoi uomini ed allenandoli a prove di disciplina che rimarranno eterni esempi nella storia militare.

Molti guerrieri ha conosciuto il mondo, molti idealisti anche; ma non ha mai certo conosciuti altrettanti uomini in cui la Natura avesse prodigato tanto equilibrio di forze da farne degli idealisti capaci di realizzare ogni cosa, superando difficoltà ed ostacoli d'ogni genere. Cesare, oltre ad intenzioni buone, e grande forza di volontà, possedeva soprattutto quella vastità di mente che gli permetteva di entrare in simpatia con uomini d'ogni grado e condizione, e di dar prova di generosità verso l'umana grettezza e ingratitudine: in lui ritroviamo appunto quell'assenza di risentimento personale, di fronte a qualsiasi provocazione, che costituisce la più ammirevole fra le doti, perchè ha un valore ed

un significato più alti ancora della conquista stessa del mondo: essa permette di concepire ideali e di non esporli al più grave dei pericoli, l'amarezza d'animo.

Circa gli ideali di Cesare, egli stesso ce ne offre qualche cenno nel seguente passo d'una sua lettera, intesa a consigliare i suoi avversari politici, ed a scongiurare la guerra civile.:

« Procurerò in tal modo di riconquistare tutti i cuori, se « ciò sarà possibile, assicurandomi la gioia di una vittoria « duratura; potete infatti vedere come gli altri generalmente si « siano fatti odiare per la loro durezza, e come, nonostante tutto, « non siano riusciti alfine a far valere la loro superiorità, ad « eccezione di Sulla che certamente non imiterò. Per altre vie « va ricercata la vittoria, e la forza de'essere frutto della gene- « rosità e dalla liberalità. »

Quanto egli fosse sincero in queste sue parole risulta da un fatto occorso proprio allorchè la battaglia decisiva di Farsaglia pose termine alla cruenta guerra civile che culminò colla disfatta di Pompeo. Allorchè a Cesare furono consegnate le carte e le corrispondenze private e confidenziali sequestrate a Pompeo, egli ordinò che tutti questi documenti incriminati fossero distrutti senza essere letti, per evitare la necessità di punire i suoi nemici. Da questo episodio trasse argomento Bernard Shaw per il suo « Cesare e Cleopatra », in cui è pure vividamente riprodotta la costernazione che, senza dubbio, un tal gesto procurò ai seguaci di Cesare.

Nel suo discorso « Pro Ligario », Cicerone — il quale non pare essere stato amico di Cesare — rende tuttavia a lui il seguente omaggio :

« Poichè è tua abitudine nulla dimenticare, fuorchè le offese. »

Non solo le offese, di tanto in tanto, egli perdonava, ma anche l'ingratitude e il tradimento; così, allorchè Labieno, suo fidato e principale luogotenente nelle campagne Galliche, dimenticando le principesche ricompense avute, passò segretamente a Pompeo, Cesare, come unica vendetta, gli fece pervenire il bagaglio che aveva lasciato indietro. E ancora: Bruto e Cassio, i quali avevano entrambi combattuto a fianco di Pompeo, ebbero da Cesare alti uffici; e, in breve, costoro acquistarono popolarità, sobillando in nome della libertà; tanto che Dante si sentì in dovere di relegarli con Giuda Iscariote.

Colui che ha trascese certe meschinità umane può compiere

opere grandi e durature in questo mondo; e Cesare ne diede fulgidi esempi in Gallia. Dopo otto anni di dura lotta, egli conquistò la Gallia, non solo, ma conquistò a sè anche i Galli; poichè, mentre era cosa normalissima che alla vittoria tenesse dietro il massacro dell'esercito vinto, il saccheggio delle città e la schiavitù del popolo, da Cesare, invece, era sempre lecito sperar grazia da parte dei vinti. Egli si limitava ad infliggere rappresaglie e punizioni esemplari in rarissimi casi, e generalmente come conseguenza di recidiva mancata fede.

Citerò due episodi della guerra Gallica:

« Ammutinatasi la cavalleria eduana, gli Edui passarono per le armi tutti i mercanti Romani che colà si trovavano. In seguito a ciò, naturalmente, tutti aspettavano un terribile castigo; ma una rappresentanza inviata a Cesare per implorar grazia si ebbe per unica risposta che Cesare non teneva il popolo responsabile delle atrocità dei rivoltosi. . . . . Soggiogati finalmente gli Edui, egli scoprì in un tempio degli Arverni un proprio spadone; i suoi uomini volevano riconsegnarglielo, ma egli disse loro: — Lasciatelo lì appeso: esso è sacro. »

Partendo dalla Gallia, Cesare portò via con sè il proprio esercito; e la pace non fu turbata dai Galli, sull'aiuto dei quali, anzi, egli poté sempre fare assegnamento nelle campagne seguenti; e il suo rivale, Pompeò, non ardiva affrontarlo con truppe Galliche.

« Non è affatto esagerato affermare — dice il Brandes — che fu Cesare a creare la Francia e i Francesi quali furono più tardi. Poichè, senza lui, i Galli avrebbero probabilmente potuto invadere una seconda volta l'Italia (come 400-500 anni più tardi fecero le tribù barbare), distruggendo l'alta civiltà del mondo antico. Conquistando i Galli, Cesare offrì loro l'opportunità di attingere alla cultura Romana. E quegli stessi nemici mortali dell'impero Romano, i quali tre secoli e mezzo prima avevano espugnato Roma ed umiliati i Romani, assimilati poi a quell'Impero, rinunciarono spontaneamente alla propria religione, ai loro costumi, alle loro leggi, alla lingua loro ed ai loro nomi stessi, per adottare lingua, nomi, religione, leggi e costumi, quali vennero introdotti da Cesare. Grande, incalcolabile fu pertanto l'influenza che questo conquistatore esercitò sul corso della civiltà. I Galli incominciarono a costruire strade e scuole, a dedicarsi ad opere architettoniche, a desiderar perfezionamento e conoscenza, ingentilendo così i loro costumi.



« Nessun altro paese ha avuto, come la Francia, la propria sorte  
« così determinata dall'influenza d'un uomo solo. »

L'aver Cesare fondata una monarchia là dove aveva trovata la repubblica, fece sì che il suo nome, per più d'un retorico, suonasse anatema, così come le prodezze di vari suoi pretesi imitatori, compiute per gratificazione e vanità personali, hanno fatto dell'espressione « Cesarismo » un sinonimo di forza materiale e brutale. La repubblica che Cesare aveva trovata era corrotta all'interno: il potere del Senato poggiava sulla subornazione, su bande armate di corruttori e sulla forza militare. Il popolo era dovunque alla mercè di despoti militari e di usurai e capitalisti senza scrupoli. Il grano veniva distribuito gratuitamente ad un numero sempre crescente di plebei Romani, mentre il lavoro degli schiavi andava aumentando in misura tale che avrebbe dovuto impensierire qualsiasi oculato uomo di Stato. Dall'esterno, orde Teutoniche e Galliche minacciavano continuamente invasioni. La moralità pubblica andava scemando sempre più; i sintomi dell'imminente sfacelo dello Stato si palesavano in modo indubbio. Assai difficile è dire in quale altro modo sarebbe stato possibile evitare che un simile ordine di cose andasse di male in peggio, se non con lo stabilire una potente autorità centrale, capace di imporre un termine alle incessanti lotte tra fazioni rivali, e di ridare una certa sicurezza ai cittadini. Cesare ciò fece; egli stabilì un punto di contatto fra le varie tendenze, grazie al quale gli fu possibile far convergere gli elementi più sani e profondi dello Stato verso un ideale capace di ispirare il genio naturale della razza. Egli si accanì contro le piaghe dell'epoca, e riuscì a porre un termine all'iniquità degli usurai, specialmente con una legge sulla insolvibilità, col tener responsabili i governatori provinciali, e col toglier loro la possibilità di sfruttare i loro amministrati. Una grande ingiustizia fu abolita col concedere a tutta Italia il diritto di cittadinanza Romana, ed estendendolo alla Gallia ed alla Sicilia.

Tutto ciò fa di Cesare il precursore del « vero » imperialismo, che verso tutti applica la stessa tolleranza, senza distinzione di nazionalità. Egli rispettò Alessandria e Marsiglia, centri di cultura greca, mentre altri, di mente meno elevata, avrebbero condannate queste due città alla sorte di Cartagine. Egli le rispettò, senza lasciarsi impressionare dal fatto che entrambe queste città lo avevano accanitamente combattuto: nell'una egli aveva vissuto nove

mesi di ansietà correndo costante pericolo di morte; l'altra aveva rotto a tradimento un armistizio in un periodo critico per lui. Ma è indubbio che egli aveva riconosciuto come i Greci fossero

« l'unico popolo capace di impartire quella che chiamiamo la cultura superiore. »

Egli permise che in Roma Ebrei ed Egizi attendessero ai loro culti; e, nei giorni festivi, ordinò che le rappresentazioni non fossero date soltanto in latino e greco, ma bensì in fenicio, in ebraico, in siriano ed in spagnolo. Egli era amato dagli Ebrei, tanto che, trovandosi in gravissimi frangenti in Egitto, un contingente Ebraico si unì all'esercito soccorritore di Mitridate di Pergamo; e gli Ebrei, alla sua morte, lo piansero come nessun altro popolo lo pianse.

Considerando gli avvenimenti esterni sotto la prospettiva che loro conferisce la lontananza nel tempo, si può dire che il grande successo di Cesare sia consistito nell'arrestare definitivamente le correnti demolitrici che già compromettevano la grande civiltà della quarta sottorazza; il che segnò l'inizio di una nuova fase nella vita dello Stato Romano, fase intermedia fra l'antico ed il nuovo ordinamento, che conservò e tramandò a quello successivo quel tanto di veramente utile che trovò nel precedente, e maturò nuovi ideali che lasciò in eredità alla nuova sottorazza. Sappiamo tutti come il nuovo periodo di transizione sia stato catastrofico (e oggi ci troviamo appunto in una crisi simile, ma non pochi lavorano, confortati dalla speranza e dai voti di molti altri, affinché sia possibile passare in modo assai meno procelloso dal mondo di ieri alla nuova era che si annuncia molto prossima), ma come non tutto in esso sia stato senza importanza, e ciò appunto mette in evidenza, per esempio il Bryce nel seguente passo del suo « Holy Roman Empire » (*Sacro Impero Romano*):

« E così allorchè ebbe luogo l'episodio decisivo, le tribù « Teutoniche, prendendo lentamente possesso delle provincie, « non vi si stabilirono da stranieri selvaggi, ma come nuovi « abitatori già a conoscenza dell'ordinamento che vi trovarono, « e non spiacenti di esservi considerati quali prosecutori; pieni « di disprezzo per quelle popolazioni degenerate che si lasciarono « conquistare senza colpo ferire, ma pieni di rispetto per la « maestosa potenza che per tanti secoli li aveva fronteggiati ed « istruiti. »

E lo stesso Bryce così riferisce il pensiero di Athaulf, condottiero dei Goti Occidentali:

« Mio primo desiderio era di distruggere il nome Romano e fondare sulle sue rovine un Impero Gotico, assumendo io il posto e l'autorità di Cesare Augusto. . . . Ma, non appena l'esperienza mi ebbe insegnato che coll'abolizione delle leggi fondamentali dello Stato avrei distrutto lo Stato stesso, preferii la gloria di rinnovare e conservare, con la forza dei Goti, la fama di Roma, desiderando esser ricordato dai posteri quale restauratore di quella potenza Romana, che non avrei potuto sostituire. Ecco perchè io evito la guerra e cerco la pace. »

Nell'età tenebrosa dell'Europa fu la Chiesa Romana a presentare ai figli della quinta sottorazza quegli ideali religiosi ch'essi erano atti ad apprezzare, e fu essa l'unico tramite esterno di educazione e di coltura; cosicchè l'impero dei Cesari diventò il veicolo per la diffusione della nuova religione. Da molti si crede che la massima « Rendere a Cesare quel ch'è di Cesare, e a Dio quel ch'è di Dio » sia intesa a mettere in necessaria opposizione fra loro ogni impresa materiale di questo mondo e la Volontà di Dio, e ciò come naturale conseguenza dell'insana teoria, prevalente fra i primitivi Cristiani, che lo sconforto in questo mondo sia per sè stesso da ricercarsi quale condizione necessaria a conseguire la beatitudine celeste. È quasi superfluo il dimostrare come, alla luce della Teosofia, simili concetti appaiono assurdi quanto mai; tale dimostrazione, inoltre, esorbiterebbe dal compito che qui, ora, ci siamo prefissi. Nè rientra negli scopi del presente articolo il fare apprezzamenti circa il grado di spiritualità dei singoli personaggi storici; basti il dire che molti dei fatti che capitano all'uomo comune possono forse essere considerati come semplici ed elementari segni precursori, come anticipazioni, quasi, di più importanti fatti futuri; e che, quanto più è progredito l'Ego che ne è protagonista, tanto maggiormente gli episodi della sua vita fisica debbono richiamare alla nostra mente quanto ci è stato preannunciato circa tali fatti più importanti.

Ciò sembra abbiano intuito diversi commentatori. Shakespeare ci dipinge l'eroe martire, bersagliato da ogni parte nel Foro; se, nel dramma, il carattere di Bruto è stato grandemente idealizzato, ciò fu fatto, probabilmente, per conferire maggior forza di commozione alla scena; certo si è però che Cesare amava

questo individuo, in cui stranamente si frammischiavano il bene, il male e l'indifferente; per cui ben si può dire che la sua pugnata sia stata « la più dolorosa fra tutte le ferite. » Già abbiamo accennato al fatto che Dante relegò Bruto e Cassio insieme con Giuda Iscariote. Il Brandes, nel suo lavoro già citato in questo articolo, osserva che:

« precisamente come nel secolo che seguì alla morte di « Cesare, ad un grande personaggio si attribuì l'affermazione « non essere Egli venuto per distruggere la legge, ma per adempierla, così di Cesare si può dire che non venne per distruggere la libertà ma per darle sviluppo. »

E ancora:

« Circa 77 anni dopo, in altra località, un personaggio non « meno indimenticabile sembra essere stato trucidato sotto la « stessa imputazione di aver aspirato al titolo di Re, e - narra « la tradizione - sul Suo capo fu posta, con non maggior ragione « che su quello di Cesare, la scritta « Basileus et Rex. »

Nel suo « Cesare e Cleopatra », Bernard Shaw, senza sentimentalismi morbosi, ci dipinge Cesare come l'uomo solitario, perchè frutto prematuro rispetto all'epoca sua, dotato di una concezione scientifica della vita, torreggiante sui suoi contemporanei, esseri quasi esclusivamente emozionali. Per esempio, allorchè Cleopatra, per difendersi dalle rimproveranze di Cesare, che le rimproverava di essere stata istigatrice di un omicidio per vendetta, giura, in uno scatto passionale, che si sarebbe fatta crocifiggere sulla porta del suo palazzo, se in tutta Alessandria si fosse trovata una sola persona che le desse torto, egli risponde:

« Se in tutto il mondo esiste o esisterà quell'unica persona « in grado di comprendere che hai fatto male, costui dovrà o, « come me, conquistare il mondo intero, o essere crocefisso da « esso. »

E, più oltre, troviamo la seguente profonda considerazione:

« Cosicchè, a delitto seguirà delitto, sempre, e in nome sempre della giustizia, dell'onore, della pace, fino a che gli Dei, « stanchi di sangue, non creino una razza capace di comprendere. »

Possiamo noi tendere a diventare tale razza, capace di comprendere; poichè il compito nostro non è assolto ancora.

PAUL S. ARUP.

(Da « *The Theosophist* » Maggio 1924)

## Previsioni sul nuovo imminente compito di Giulio Cesare.

In principio del precedente articolo, è stato fatto cenno dell'opera di A. Besant e C. W. Leadbeater, " *Man: Whence, How and Whither* „, che la *Theosophical Publishing House* di Adyar (India) pubblicò fin dal 1913, e contenente dati e informazioni ottenuti chiaroveggentemente dagli Autori, e da questi pubblicati in precedenza in una lunga serie di articoli, apparsi, sotto il titolo di " *Reus in the Veil of Time* „, nella Rivista *The Theosophist*. In tale opera — veramente poderosa, e per mole (505 pagine di testo e per contenuto — gli Autori non si limitano a sollevare lembi del velo del tempo sul passato, ma ardiscono anche violare il mistero del futuro, spingendo la loro visione iperfisica fino ad una epoca che dista ancora da noi secoli e secoli.

Non è compito mio, nè mia intenzione, discutere qui, ora, l'attendibilità di simili informazioni, nè, tanto meno, l'esistenza negli Autori di quella facoltà di chiaroveggenza, per mezzo della quale essi assicureranno di aver potuto leggere nel grande libro del passato, e anche antivedere, *fin da oltre undici anni fa*, cose e fatti che oggi appartengono al futuro. Tolgo soltanto da tale loro opera i pochi cenni che, di sfuggita, essi danno circa la nuova attività che sarebbe, secondo loro, chiamato a svolgere fra brevissimo tempo quell'Ego che, nell'ultima sua incarnazione, fu Giulio Cesare, e che, a quanto pare, dovrebbe attualmente essere già reincarnato. Dove? Sotto quali spoglie? Se le previsioni che sto per citare qui saranno confermate dai fatti, ognuno di noi potrà, anche senza grande sforzo di intuizione, rispondere a tali domande; e sarà inoltre in grado di verificare e controllare l'autenticità delle informazioni stesse, traendone poi quelle conclusioni che il suo buon senso gli suggerirà.

Aggiungo ancora che queste informazioni, nel volume dal quale le tolgo, sono date — come già ho detto — solo di sfuggita, quasi incidentalmente, trattando di un futuro *molto più remoto ancora*. Ragione per cui gli Autori, i quali parlano, di questo lontano avvenire, usando il tempo presente come se effettivamente stessero assistendo allo svolgersi degli avvenimenti, usano il *passato*, allorchè, nel parlare di quanto sto per tradurre, si riferiscono all'epoca — assai più prossima a noi — in cui Giulio Cesare dovrà agire. Per evitare confusione, io, traducendo, userò il *futuro*, poichè tale è *per noi* in realtà.

Ed ora lasciamo senz'altro la parola agli Autori.

\*  
\*\*

• • • • •  
• Quasi tutto il mondo sarà politicamente confederato. Sembra che  
• l'Europa sarà una Confederazione retta da una specie di *Reichstag*, al

« quale ogni Nazione invierà rappresentanti. Questa assemblea reggerà  
« e governerà la Confederazione Europea, e sarà presieduta, a turno,  
« dai vari Sovrani delle Nazioni. Un tale assetto politico, che costituirà  
« un nuovo ordine di cose veramente meraviglioso, sarà opera di quella  
« personalità che anticamente fu Giulio Cesare, reincarnato in  
« questo ventesimo secolo per collaborare col Grande Istruttore del  
« Mondo, il Cristo, che deve tornare a riproclamare la *Saggezza*. Mi-  
« glioramenti enormi si verificheranno in ogni campo, e non si può  
« non rimanere colpiti dalle ingentissime somme che dovranno essere  
« state spese in tali miglioramenti. Dopo aver costituita la Confedera-  
« zione Europea, ed esser riuscito a persuadere tutte le Nazioni a non  
« più pensare a guerre, Cesare farà in modo che, per un certo numero  
« di anni, la metà o il terzo della somma che ognuno di esse destinava  
« all'armamento venga invece stanziato a favore di certi miglioramenti  
« ch'egli specificherà. Le imposte saranno ovunque gradatamente ri-  
« dotte, ma, ciò nonostante, sarà possibile disporre di capitali sufficienti  
« per nutrire tutti i poveri, per distruggere tutti i bassifondi, e per  
« migliorare enormemente tutte le città. Egli farà sì che quelle Nazioni  
« nelle quali ora vige il servizio militare obbligatorio, seguitino, per  
« un certo tempo, a mantenere tale obbligo, ma affidino all'esercito il  
« compito di costituire parchi e strade, di demolire e risanare i quar-  
« tieri dei bassifondi delle città, e di aprire ovunque nuove vie di  
« comunicazione. Tutti i gravami saranno a poco a poco alleggeriti, ma  
« quanto di essi sarà mantenuto verrà usato a rigenerare il mondo.  
« Non si potrà non riconoscere quanto grande sia invero un tale  
« uomo, e quanto meraviglioso il suo genio.

« Naturalmente, tutto ciò sarà preceduto da non poche lotte e di-  
« scussioni accanite; ma egli riunirà attorno a sè un gruppo di per-  
« sone di eccezionale capacità — una specie di Gabinetto costituito dai  
« migliori organizzatori che siano apparsi in questo mondo — rein-  
« carnazioni di Napoleone, di Scipione l'Africano, di Akbar, e d'altri,  
« una delle più elette accolte di personalità pratiche che mai si sia  
« veduta. Tale organizzazione avverrà in modo imponente. Dovendo  
« riunire tutti i Sovrani ed i Primi Ministri per stabilire le basi della  
« Confederazione, Giulio Cesare costruirà un'apposita aula circolare,  
« alla quale si accederà da un gran numero di porte, affinchè tutte  
« queste personalità possano entrare simultaneamente, evitando così  
« financo le suscettibilità delle varie Potenze per un'apparente prece-  
« denza accordata all'uno o all'altro dei loro Rappresentanti.

« Giulio Cesare curerà tutta l'organizzazione di questa speciale  
« rivoluzione; ma l'opera sua sarà in gran parte resa possibile dal  
« ritorno e dalla predicazione del Cristo stesso. Sta quindi per iniziarsi  
« una nuova èra sotto tutti gli aspetti, non soltanto dal lato dell'organiz-  
« zazione esterna, ma anche per quanto riguarda i sentimenti interni. »

\*  
\*\*

Fin qui gli Autori di « *Man: Whence, How and Whither* ». Si realizzerà tutto ciò?... Nessuno è in grado di anticipare, fin da ora una risposta.

Chiunque, però, voglia darsi la pena di considerare, con qualche attenzione e spassionatezza, gli avvenimenti occorsi dal tempo in cui quelle pagine furono scritte (1), non può non rendersi conto come alcuni tentativi siano già stati fatti nell'accennata direzione, e come, pur attraverso innumerevoli e anche gravi errori, il mondo stia veramente tentando di cambiar rotta per orientarsi, a sua insaputa forse, verso il nuovo assetto più sopra brevemente descritto. Ciò è innegabile. E, per chiunque non sia schiavo di preconcetti, deve pur significare qualcosa.

I piani dei Grandi Esseri che sono preposti all'evoluzione umana individuale e collettiva — e che la Teosofia chiama i Maestri — sono elaborati e perfetti nella mente Loro gran tempo prima che la realizzazione sul piano fisico ne sia possibile. (È bene notare qui subito — a scanso di equivoci — che Essi nulla impongono, non interferiscono sul libero arbitrio dei singoli, per quanto riguarda i particolari e la via da seguire per giungere alla mèta; ma la mèta Essi prefiggono alla collettività, e le diverse *tappe* principali nel corso dell'evoluzione.) Ma, affinché la realizzazione dei Loro piani sia possibile, occorre che, a poco a poco, le menti umane vadano modificandosi e intuendo più o meno nettamente la necessità di orientarsi in nuova direzione. A tal fine, i Maestri lanciano, per così dire, questi Loro piani, come posenti *forme-pensiero*, nel mondo mentale. Coll'andar del tempo, e sotto tale influenza, la grande maggioranza dell'umanità incomincia a provare una vaga e imprecisabile sensazione di disagio, nello stato di cose in cui vive; è insoddisfatta e sente la necessità di un nuovo orientamento. Come? Verso dove? Questo, nella sua ignoranza, non sa nè riesce a comprendere. Ma vuole, ad ogni costo e comunque, cambiar rotta. Si agita, quindi, suscita sommosse, disordini, tanto più scompigliati in quanto che, appunto, manca in essa la percezione del "dove", e del "come"; pur non sapendo ricostruire, vuol distruggere, poichè le pare che qualsiasi nuovo ordinamento abbia ad essere migliore del vecchio. L'ignoranza e gli egoismi spingono ad errori anche gravissimi, che condurrebbero a mete ben diverse da quelle prefisse, ove non vi fossero persone più evolute, e quindi più ricettive e più direttamente influenzata dalle superiori correnti mentali, capaci pertanto di originare questi moti inconsulti e di adoprarsi ad incanalare le varie scompigliate tendenze in direzione meno disastrose.

Fra queste persone emergono, qua e là, certe individualità. le quali, per esperienze di vite passate o per grado di evoluzione, sono state chiamate a reincarnarsi al momento opportuno per essere in grado di portare aiuto ai loro fratelli in tanta confusione e sbaraglio. Costoro — ne siano o non consci — sono influenzati, direttamente, dai Maestri o dai Loro discepoli; e, con la forza della persuasione o con la persuasione della forza, secondo i casi, riescono ad imporsi e ad imporre direttive più conformi ai piani prestabiliti; fino a che, preparato

(1) — Giova qui ripetere che esse apparvero, come serie di articoli, sulla Rivista *The Theosophist*, alcuni anni prima di essere incorporate nel citato volume, il quale, a sua volta, venne pubblicato nel 1913, prima, cioè, che scoppiasse la grande guerra, che nessuno « di noi » prevedeva o poteva prevedere.

l'ambiente, apparirà colui o coloro cui spetta il compito di dare più definitivo assetto.

Nessuno sarà così ingenuo da credere che la grande guerra che ha sconvolto il mondo intero sia stata veramente originata dal delitto di Serajevo! Ogni fatto in questo mondo è determinato da almeno tre ordini di cause: una causa occasionale, un movente immediato più o meno apparente, e — dietro a queste due cause di carattere quasi esclusivamente illusorio — l'unica vera causa, che, a seconda dei casi, può essere il Karma, o certe necessità evolutive, o altro ancora, o tutto ciò contemporaneamente, ma sempre rispondente alla Legge Superiore, e, perciò appunto, quasi sempre ignorata o non riconosciuta dalla grande maggioranza degli uomini.

Causa occasionale della grande guerra, dunque, il delitto di Serajevo; movente immediato tutta la serie di fini, palesi o reconditi, che generalmente spingono una Nazione in genere contro un'altra, ed a cui si aggiunte quella complessa moltitudine di altri fini, simili ed opposti, che fecero scendere in campo, l'una dopo l'altra, quasi tutte le grandi e piccole Potenze non solo europee. Ma, se questi fini furono sufficienti a giustificare agli occhi degli uomini tanto sangue versato; se effettivamente, per alcune Nazioni, essi furono tali da non solo giustificare ma santificare la guerra stessa, possiamo ritenere — io credo — che la vera Causa che indusse i Reggitori occulti dei destini umani a permettere, e fors'anche a volere, tanto flagello, sia stata d'ordine assai diverso, più elevato e lungimirante. Forse questi grandi Maestri, vedendo quanto l'egoismo e la scoraggiante cecità degli uomini rendesse vano ogni tentativo di nuovo e definitivo orientamento, ritardando di chissà mai quanti secoli la realizzazione dei Loro piani evolutivi, col procrastinare ancora l'albeggiare dell'Era nuova, e ben sapendo quanto l'indugiare troppo a lungo sul « punto morto » della curva evolutiva sul quale si trovava precisamente l'umanità potesse irrimediabilmente compromettere ogni ulteriore progresso, forse, dico, giudicarono opportuno intervenire con mezzi eccezionali, a scongiurare l'eccezionale gravità del pericolo. Pur non imponendo la guerra — chè nulla, mai, Essi impongono — forse, nella Loro infinita Saggiezza traendo profitto, nonchè dalle virtù, dai difetti stessi degli uomini, anzichè lanciar nel mondo correnti intese a scongiurare il flagello, Essi permisero (e, forse, favorirono) la naturale conseguenza degli egoismi, degli odi, degli appetiti contrastanti fra i popoli, la guerra.

Vincitori e vinti si trovarono piombati in uno stesso stato di scompiglio, di esaurimento, di annientamento quasi. L'esperienza dei lunghi anni spesi in infruttuosi tentativi di riassetto, *deve* finalmente condurre gli uomini ad imparare la grande lezione, che non sarebbero forse mai stati capaci d'imparare, se non sferzati a sangue dalla impellente necessità di trovare una via d'uscita da tanti guai, da una situazione veramente disperata. « Aiuto reciproco, Cooperazione, Fratellanza », questa è la lezione, queste le uniche chiavi liberatrici, questo l'accordo tonico fondamentale dell'Era che pur *deve* albeggiare. Non più individualismi egoismi, competizioni; ma Fratellanza, Cooperazione, Aiuto



reciproco. Nessun assetto proficuo e duraturo sarà possibile, fino a che ci si illuda di poterlo basare su concetti e metodi appartenenti ormai ad una mentalità che *deve* finalmente e definitivamente appartenere all'oscuro passato.

A tal proposito, pur non volendo compromettere l'apoliticità di questa nostra Rivista, non posso qui impedirmi di prender ad prestito, per generalizzarli, due fra gli elevatissimi concetti di un nostro grande Italiano (1) (sulla natura e sul compito importantissimo del quale — precisamente in relazione con quanto sto scrivendo — vorrei che tutti gli Italiani — e non gli Italiani soltanto — meditassero molto più profondamente e serenamente): l'unica politica capace di condurre ad un vero e sano assetto fra le Nazioni è quella che sappia « *dimenticare il passato* » (non già dimenticare le *esperienze* del passato, ma la diffidenze, ma i rancori, ma gli odii). « *Certi ritorni, così di uomini come di metodi e di mentalità, debbono ormai esser resi impossibili* », perchè funesti, perchè ricondurrebbero alle condizioni che resero indispensabile la cruenta lezione che dobbiamo ormai aver imparata.

La prosperità d'un Popolo non sarà più mai possibile, se non favorisca, o se ostacoli, quella di altri Popoli. Quanto l'individualismo separativista — in ogni campo — doveva insegnare, è stato già abbondantemente imparato. L'era sua, pertanto, è tramontata; il mondo *deve* entrare nella nuova Luce, più pura, più elevata, che, sola, può guidarlo lungo l'arco ascendente dell'evoluzione. Assurdo quanto mai sarebbe il pretendere che, dall'oggi al domani, abbia da verificarsi un così radicale capovolgimento di indirizzo e di metodo; ma è indispensabile che ci si incammini risolutamente su questo sentiero nuovo, che qualsiasi tentativo di « ritorno » all'antico sia « reso impossibile ». I primi passi saranno incerti ancora e titubanti. Che importa? Saranno sempre fatti nella nuova direzione.

A questo fine furono e saranno condotte a reincarnarsi nelle varie Nazioni certe personalità specialmente indicate ad assumere la responsabilità del Governo (secondo la necessità Karmiche delle varie Nazioni stesse), le quali, consciamente o no, contribuiranno a creare uno stato di cose che determini il nuovo orientamento. Se poi risulteranno esatte le ulteriori previsioni di A. Besant e C. W. Leadbeater, vedremo, fra breve, sorgere nel mondo quella possente personalità, torreggiante su ogni altra per genio organizzatore, che si dice essere stata Giulio Cesare. Egli realizzerà quella Confederazione Europea di cui si è parlato nel precedente articolo, e di cui è già stato un primo tentativo l'attuale Lega delle Nazioni.

Contemporaneamente, ci si dice, tornerà a manifestarsi fra noi, per riproclamarvi sempre la stessa Verità, ma sotto forme sempre più consono ai tempi ed alla necessità, quell'altissimo Essere, Maestro dei Maestri, Isiruttore del Mondo, che in Oriente chiamano Bodhisattva, il Cristo.

A. C. di Magny.

(1) — L'Autore allude a B. Mussolini. Questa è un'opinione del tutto personale dello scrittore e non vincola il pensiero della rivista. (N. D. R.)

## APOLOGO

Ed essi si ritenevano fra lor già santi.  
Poichè si maceravano sulle Scritture Sante.

Ma il Signore di tutte le Scritture si manifestò un giorno  
bussando a loro come un indotto e un ateo.

E " chi sei tu? „ l'un d'essi.

— L'umanità fuori orfana. —

" e che vuoi tu? „ un secondo.

— Svegliarvi alla sua fame. —

" a Dio ti prostri? „ il terzo.

— Mi curvo sui più grami.

Divinità mia loro... —

" Nè tu in lor soffri? „

— Io? gioia! tramuto strazi in gioia!

Giojre è mio sol culto... —

" Ma i Salmi che fan Santo? „

— I Santi fanno i Salmi. —

" Ma per te Santo...?

— è Acceso. —

" E tu qui vieni allora? „

— a darvi il cuor per fuoco. —

" il tuo? „

— Che sai tu? il tuo non forse? —

" Ma chi in lui soffia? „

— Amore. —

EUGENIO PAVIA.

---

---

## TRITTICO

I ribelli più insidiosi durerebbero fatica a crescere; ma il tiranno se li  
scalda in seno.

Gli artisti più difficili non giungerebbero a formarsi un pubblico; ma i  
filistei lo fan per essi.

I reprobi più eretici non saprebbero da chi nascere; ma li generano i  
credenti.

*Eugenio Pavia.*

---

---

Ovunque il privilegio, l'arbitrio, l'egoismo s'introducano nelle costi-  
tuzioni sociali, è dovere di ogni uomo che intende la propria missione di  
combattere contr'essi con tutti i mezzi che stanno in sua mano.

*G. Mazzini.*

## I SIMBOLI DEI COLORI.

(Continuazione).

Per molte frutta l'autunno è il momento della raccolta e allora il rosso predomina nell'aria, invece nell'estate, la stagione dei fiori, predomina il giallo, poi nella primavera, il periodo del germogliare, l'azzurro. Il giardiniere collabora colla natura, mettendo vetri azzurri sopra il seme, coprendo le piccole piante di vetri gialli e le frutta di rossi. Una serra di uva fu coperta di vetri bianchi e azzurri, che si alternavano. L'ultimo colore risvegliava nei vetri bianchi i colori armonizzanti del roseo e dell'arancio e la raccolta dell'uva fu tale da superare quella di Canaa.

Il rosso non abbonda nello specchio di molte sostanze come gli altri colori, ma è predominante nelle sostanze più diffuse, come nell'idrogeno, l'ossigeno e l'azoto. Se non fosse così, noi periremmo; nessuna vita è possibile senza l'energia vivificante di Marte (il caldo accarezzante del Dio d'amore).

Nell'aura il rosso indica un sentimento intenso. Se questo colore è molto puro, e tende al viola e all'azzurro, indica un amore poco egoistico. Se invece tende all'arancio, esprime l'amore mischiato all'egoismo, e se contiene un rosso impuro, che tende al bruno, con fiamme vermiglie, è l'espressione della malignità e della collera.

Nel tempio rosso menzionato nella storia della sesta razza, lo scopo principale del culto è la coltivazione dell'amore.

Nella musica la nota do è analoga al rosso. La scala diatonica primaria è quella di do maggiore, senza nessun segno e nella quale si trovano soltanto le sette note capitali: do, re, mi, fa, sol, la, si, corrispondenti ai sette colori dello spettro. Molte marce militari e molti inni sono scritti in questo tono, i quali hanno un carattere vigoroso, semplice ed energico, come gli uomini nati sotto il segno dell'Ariete.

Se non sbaglio, il motivo della spada nell'opera di Wagner (Siegfried) è scritto in do maggiore. È il simbolo dello Spirito. Dunque è molto adatta la scelta del Wagner, che prese per questo motivo do, la nota di Marte, signore di Adi, nato dallo Spirito.

Ho anche trovato una marcia in do minore, da eseguire maestosamente; questo « maestoso » ricorda il purpureo reale.

Poi trovo un « Minuetto » (Allegretto) che produce un'impressione graziosa, amena e leggiadra, come il roseo impressiona l'occhio.

Nelle « Variazioni » di Beethoven si trova un tema in do maggiore intitolato « Una febbre »; veramente un titolo molto caratteristico, perchè lo stato febbrile viene attribuito all'influenza riscaldante di Marte.

### L'ARANCIO.

L'arancio è analogo al Sole, il carattere th, il numero 2 e la nota Re.

Dice la « Scienza Segreta »: « 2<sup>2</sup> (Marte e il Sole) è la Luce del Nonrivelato rivelato. »

« 4 (2<sup>2</sup>) o il Sole è il Tetraklop, la vita spirituale e fisica; il Sole Spirituale Nascosto è la Luce e il Donatore di vita per il Mondo dello Spirito e dell'Anima, come lo Spirito della Luce involto nel Sole è il Gran Donatore di Vita per il mondo fisico. »

« Lo Spirito sopra la Natura manifestata, il soffio ardente nella sua Unità Assoluta, è il Sole Centrale Spirituale nell'Universo manifestato, è il fuoco elettrico di ogni vita. Nel nostro sistema è il Sole visibile, lo Spirito della Natura, il Dio della Terra. »

« Apollo, il Dio solare, è il Dio della Luce, che tocca l'Ettercorda, la lira colle sette corde, l'Elohim, i sette spiriti planetari. »

Veramente « Fiat Lux » è la divisa, adatta al Leone, il segno del Sole, che la Luce sia o piuttosto che i figli di luce, o i « noumena » di tutti i fenomeni siano Th, il carattere che corrisponde al sole è il carattere iniziale della parola « Theoi » cioè i motori, gli Dei, che formano l'universo.

Helio, il Sole, la Luce della Vita e del Mondo, Michaël, che è come Dio e che è Uno con Dio; Osiris, l'Etere, la prima emanazione della Divinità Suprema; Amun, la sorgente di Luce; Mithras, nato dalle rocce; Cristo, l'uomo divenuto perfetto, tutti questi sono nomi del Dio Solare, il quale è il gran focolare per la Luce della Verità, che Egli diffonde nel mondo. Finchè non il Sè più alto, ma quello più basso è riconosciuto come centro, vediamo nell'aura il colore solare arancio come segno di arroganza e di orgoglio e pensiamo all'arancio del Toro, la sfera della terra in germe, il terrestre colla sua separazione caratteristica.

Come il Sole è dunque il cuore del sistema, il macrocosmo, la forza centrale, la sorgente della luce e di calore e di vita (Prâna), così il cuore nel corpo umano, il microcosmo, è il centro di vita dal quale tutte le membra sono nutrite e l'arancio caldo, il colore del sole dà l'impressione di calore e di vitalità, mentre la forza medicinale dei raggi aranci è di carattere attivo, come l'influenza di quelli rossi.

Dunque il Sole e Marte hanno molti caratteri in comune, e molti nomi sono adoperati per ambedue, per es.: Agni, il Dio del fuoco, che emana dal suo corpo mille fiumi di gloria e sette lingue di fuoco; e Shiva, il Formidabile, che scese dal cielo in una colonna di fuoco.

L'immagine del ciclo completo della vita, dell'arco discendente ed ascendente ci è dato da Goethe quando dice: « dove è vita, ivi è una tendenza a formare colori, a addensare, a dividere, a specializzare in modo sottilissimo. »

Tutto ciò che è consumato va alla luce bianca, all'astrazione, alla generalità, alla serenità, (« Ver Klaerung ») e alla trasparenza.

Il re è la nota analoga al Sole. Nell'opera « Ifigenia in Aulide » del compositore Gluech, quasi tutta la musica da ballo è scritta in re ricordando le cerimonie graziose in onore di Bacco e Dionisio, gli Dei del Sole (graziose prima che fossero degenerate) nelle quali l'adorazione del Divino era espressa dalla musica cantata e ballata.

Il Leone è anche il segno del cantore, di Orfeo colla lira.

Trovo anche un motivo di combattimento in re maggiore in un canto del Gluech, e il Leone è pure il segno Ksiattrya.

Il coro finale della « Ifigenia » è scritto in re minore ed è il canto dei vincitori, una vera dimostrazione del « Je main-tiendrai » del Leone, il segno della Vittoria, la divisa della Casa Reale Olandese.

## IL GIALLO.

Il colore Giallo corrisponde al pianeta Mercurio, il numero 3<sup>3</sup>, la nota Mi.

Il numero 3<sup>3</sup> (Marte-Mercurio) significa, secondo la « Scienza Segreta », la Luce riflessa nei Dhyân-Choan, gli Elohim, i quali alla loro volta la irradiano sull'universo oggettivo. Mercurio è il più importante dei sette Spiriti, il Supremo degli Adonai. Egli è il figlio del Cielo e della Luce, il Sole.

Secondo la mitologia è il figlio di Giove e di Maja, la congiunzione fra il Cielo e la Terra, quello che emana la Luce. « Io sono quello che voi chiamate il Figlio del Padre (Giove) e di Maja, che lascia il Re del Cielo (il Sole) per aiutare voi, mortali » dice Mercurio per il suo oracolo. « Egli è l'eterno compagno del Sole della Sapienza. Senza lui nè Osiride nè Iside (il Sole e la Luna, fra cui sta Mercurio) potrebbero eseguire qualunque grande lavoro. » Egli è il Nunzio alato del Sole, il portatore della luce della Verità e della Sapienza agli uomini, il Dorato; il grande Iniziato, il Nascosto, che gli ierofanti non volevano fosse nominato. La mitologia greca simboleggia Mercurio come uno dei cani che guardano le greggi celesti (cioè la Sapienza occulta.)

Egli è Argo, che veglia la Terra. Il più saggio e il più eloquente di tutti gli Dei, perchè sta nella vicinanza immediata della Sapienza e della Parola di Dio (il Sole).

Egli è anche il conoscitore del bene e del male, perchè ambedue stanno nella sapienza; il Dominatore dello Spirito e della materia il Doppio. Hermes-Trismegistus, il Mago, che scopre i segreti della natura, Thot-Hermes, l'occhio interno dello Spirito, Boddhisatva, il quale agli Egiziani portava la religione, che è fondata sulla vera cognizione scientifica e sulla sapienza.

Generalmente molti di questi nomi non servono soltanto a indicare un solo essere, ma sono usati per diversi esseri, che sono di un altissimo sviluppo intellettuale.

Tutti i nomi degli Dei nel loro più alto significato indicano il Dio, il Creatore, mentre le manifestazioni inferiori dello stesso aspetto sono indicate allo stesso modo, sia che si tratti di un semi-dio, d'un eroe, d'un re divino o d'un uomo.

C'è una altra funzione di Mercurio; cioè quella di accompagnare le anime dei morti nel Hades dove colla bacchetta - il Caduceo - egli le fa rivivere. Questa bacchetta è il simbolo della vita superiore. Vediamo dunque qui Mercurio, come il maestro spirituale e l'iniziato il quale risveglia la coscienza superiore latente nell'uomo. Il simbolismo del Caduceo è chiaro: è il sole alato guardando Mercurio come il Portatore della luce, il serpente scuro e chiaro, l'indicazione dello Spirito e della materia - la cognizione del bene e del male, che contiene la Sapienza completa. La parola « drago » o serpente significa in cinese « colui che eccelle nella sapienza » ed in greco « colui che guarda e veglia » Draghi di sapienza sono i primi discepoli di Dhyani - i primi

adepti della 3a, 4a, 5a razza. Il serpente è anche il simbolo dell'adepto, della sua immortalità e della sua cognizione spirituale.

La linea che la coscienza nel suo sviluppo segue, scendendo dallo spirituale al materiale e risalendo allo spirituale, ci mostra la figura del serpente, la quale noi conosciamo adesso come il simbolo della sapienza.

Gesù disse: « siete saggi come il serpente » e Moisè fu chiamato l'innalzatore di serpenti, l'iniziatore, colui che aiutava l'umanità nello sviluppo della coscienza. I Cinesi hanno nel loro stemma imperiale il drago o il serpente, il che ricorda il fatto, che gli imperatori cinesi erano all'origine serpenti o iniziati, che dominavano le razze primitive. Il trono imperiale è chiamato la sedia del drago e la veste cerimoniale dell'imperatore è di seta gialla ricamata di draghi d'oro. Per il colore giallo e per l'Imperatore i Cinesi usano la stessa parola.

Mercurio, la luce settupla (perchè Mercurio riceve sette volte più luce dal Sole che la Terra) domina gli occhi e si sa che può guarire i ciechi, così mentalmente come fisicamente. Si racconta lo stesso nella bibbia del Cristo.

Anche il sistema nervoso è retto da Mercurio; questo sistema ha nel corpo la stessa funzione che ha Mercurio nel sistema solare. Quello che i diversi sensi osservano, è trasmesso dai nervi alla coscienza centrale, come Mercurio trasmette le diverse attività degli altri pianeti. Lo spettro dei nervi è principalmente giallo; perciò nei casi di esaltazione dei nervi, in cui il giallo è dunque molto rappresentato, i colori armonizzanti il viola e l'azzurro, possono risanare l'infermo, sia con medicamenti, il cui spettro è azzurro o viola, sia con raggi di luce di questo colore, sia con acqua presa da lenti cromatiche azzurre o viola.

La fusione del giallo e dell'azzurro o del viola col giallo è l'effetto della cooperazione di Mercurio e di Giove (l'azzurro è il colore di Giove) e di Mercurio con Maja o la Luna (il viola è il colore della Luna) del figlio col Padre (cioè di Giove) e del figlio colla Madre (Maja).

Fra i medicamenti con uno spettro specialmente giallo, che stimolano i nervi e anche il cervello, abbiamo la valeriana, l'oppio, lo zafferano, l'etere e molti veleni per es.: la belladonna, la misteriosa Mandragora (l'Atropa Bella Donna) che ha una così grande parte nella cosiddetta arte nera, e che si usa nella medicina come narcotico. Anche il rabarbaro, lo zolfo, il colochinto, l'aloè

e la magnesia hanno lo spettro giallo, e poi l'acqua regia che dissolve l'oro.

Nell'aura il colore giallo dà prova dell'attività della mentalità superiore.

Nel tempio giallo (secondo la descrizione della sesta razza) il culto è fondato sullo sviluppo della scienza superiore e della sapienza.

Nelle composizioni in mi, il tono giallo che trovai, è tutto di un carattere imponente e brillante, per es.: nell'ode « Alexanderfest » di Haendel, che celebra la musica la quale comincia colle parole « die gange Schar erhebt ein Lobgeschrei, Dir, Tonkunst, Ehr und dank. » Il che è molto caratteristico, perchè Thot (una delle denominazioni di Mercurio) è il nome generale per gli iniziati, la cui influenza è specialmente grande sull'arte e sulle scienze.

Nell'Oratorio « Die Jahreszeiter » di Haydn ho trovato un allegro in mi maggiore, « Von Freue pocht mein Herg », il quale, come dicono queste parole, ha un carattere allegro. Poi nelle Cantate per Rubens di Pietro Benoît un coro maestoso « Coro dei Popoli », nel quale si lodano la luce, la libertà e l'arte.

Mi ha colpito il fatto, che così poco sembra essere scritto in questo tono.

Si accorderebbe troppo poco questo tono della luce colle tenebre del Kali-Yugam?

(*Continua*)

CHR. MEINERS.

---

---

Io sono vecchio: ascoltate le parole di un vegliardo.

La terra è triste e disseccata, ma rinverdirà. L'alito dell'uomo cattivo non passerà in eterno su di lei come un soffio che brucia.

Ciò che avviene, la provvidenza lo vuole, per la vostra istruzione, perchè apprendiate ad essere buoni e giusti quando la vostra ora verrà.

Allorchè coloro che abusano del potere saranno passati davanti a voi come la melma del ruscello in un giorno di uragano, allora comprenderete che solo il bene è duraturo, e temerete di insozzare l'aria che il vento del cielo avrà purificato.

Preparate le anime vostre per questo tempo, perchè esso non è lontano, e si avvicina. Il Cristo, messo in croce per voi, ha promesso di liberarvi.

Credete nella sua promessa, e per affrettarne il compimento, riformate ciò che in voi ha bisogno di riforma, esercitatevi a tutte le virtù, e amatevi gli uni cogli altri, come il Salvatore della razza umana vi ha amato " fino alla morte. „

Lamennais, 1833.

Dalle " *Paroles d'un Croyant* „



## Il più Grande Potere Umano

(Conferenza)

Penso che stassera potrebbe essere utile intrattenerci su un soggetto interessante tutti i teosofi: su quel Potere, cioè, cui tutti possono attingere, a qualunque Raggio appartengano.

Questo dei « Raggi » è un argomento avvolto nell'oscurità, e dubito che tale oscurità possa essere da noi fugata fino a che non abbiamo raggiunto un alto sviluppo occulto; e ciò perchè una conoscenza sufficientemente ampia e completa di questi Raggi, rende non solo possibile *usare*, ma benanco *abusare* dei poteri che ne derivano, il che è un pericolo che dev'essere seriamente ponderato.

Se avessimo qualche conoscenza della nota fondamentale di ogni Raggio, il che permetterebbe di disporre del suo potere particolare, qualcuno, che non possedesse il senso morale richiesto, sarebbe facilmente indotto ad abusare di tale potere cagionando seri guai. Questa è probabilmente una delle numerose ragioni per le quali non ci viene insegnato molto circa i Raggi; ma può essere interessante per chi si occupa di occultismo studiare i vari temperamenti, in modo da scoprire il tipo di potere che in ciascuno agisce, e come questo potere possa esser meglio usato allorchè sia più sviluppato in noi l'uno o l'altro dei vari aspetti della vita. Una verità della quale ci rendiamo conto con molta difficoltà, si è che qualunque potere di cui ci sia dato valerci emozionale, mentale o più alto ancora, non è in realtà potere nostro ma del Logos. Un giorno, prendendo parte ad un *picnic* in Sydney, rimasi assai colpito da alcune parole del Sig. Leadbeater. Eravamo un gran numero di persone intorno a Lui; e a un certo punto prese a rispondere a parecchie nostre domande. Una di queste risposte rimase ben impressa nella mia memoria.

Egli si era poco prima dedicato all'esperimento di risalire i vari anelli della catena della coscienza, studiando il suo modo di agire sul cervello; e quanto più si approfondivano le sue indagini, tanto più gli diventava palese che qualunque coscienza altro non è se non una vera e propria espressione della coscienza del Logos. Il nostro intelletto, sotto tale aspetto, non è se non un impercettibile forellino attraverso cui fluisce la luce del Logos. In certo modo è assai probabile che ciò che noi individualmente siamo è determinato unicamente dalla serie di veicoli che in noi abbiamo sviluppati, attraverso cui la luce del Logos può fluire; e che l'evoluzione non consiste in alcun modo nell'accrescimento della quantità di luce che noi generiamo (evidentemente noi non ne generiamo affatto), ma piuttosto nel perfezionamento delle « lenti », affinchè, attraverso esse, la luce del Logos possa meglio risplendere. Possiamo immaginare una luce al disopra di noi, il sole, per esempio, e una quantità di « lenti », piccole, grandi, imperfettissime e pressochè perfette. L'immagine del sole si riflette attraverso ciascuna delle « lenti ». In questo senso noi siamo « fatti ad immagine di Dio ».

Ogni lente individualizza il suo particolare riflesso. La Luce è unica, ma mentre una lente ne riproduce fedelmente l'immagine, un'altra riflette quasi nulla. Così possiamo immaginare che ognuno di noi riflette, più o meno fedelmente, il Logos. La nostra evoluzione dallo stato selvaggio alla perfezione consiste appunto nel perfezionamento della nostra « lente », cioè dei nostri corpi.

Questo getta luce su alcuni problemi che ci affaticano. Tutti i poteri che noi possediamo, intelletto, abilità creativa, volontà, amore, sono, in un certo senso, poteri del Logos, ma a ciascun Raggio sembra corrisponda piuttosto l'uno che l'altro di questi poteri. Così il temperamento di chi appartiene al Primo Raggio è in gran parte caratterizzato da una forte e predominante volontà, mentre chi appartiene al Secondo Raggio manifesta maggiormente compassione ed amore. E, via via, vediamo manifestarsi la sapienza intuitiva o il tipo filosofico, intellettuale, scientifico, o una serie di altri poteri. Fra questi poteri che, più o meno secondo il nostro Raggio, possiamo manifestare, ne troviamo alcuni che in modo speciale predominano per evidenza su tutti gli altri.

Probabilmente Volontà, Intelletto ed Amore sono i tre principali; e tutti tre, in misura diversa, si manifestano in ciascuno di noi. In alcuni predomina la volontà, in altri l'intelletto, in altri ancora l'amore, il grande unificatore. Quale dobbiamo coltivare? di quale possiamo far miglior uso? Questo mi sono domandato mille volte.

Una delle ragioni per le quali non siamo atti a fare di più è la nostra incapacità di chiamare a manifestazione questi vari poteri. Troppi sono in gran parte schiavi delle circostanze, come creta nelle mani degli eventi. Anzichè dominare la loro vita, essi in massima parte, non fanno che subire gli avvenimenti, i quali, molte volte, non hanno utilità alcuna. Potrebbero, invece, se lo volessero, modificare assai la loro vita.

Ho avuto agio di osservare qualcuno dei nostri Capi nella vita pratica; e non li ho mai visti preoccupati del loro Karma. La signora Besant ci esorta a non pensarvi affatto, se non per ricordare che tutto ciò che facciamo ha una reazione, e che perciò dobbiamo soltanto mettere in azione le forze più benefiche. Molte persone hanno paura del loro Karma. Qualcuno ha detto che il Karma è il Diavolo della Teosofia. In genere ci si turba molto a questo proposito, si teme di contrastare il proprio Karma o di generare del cattivo Karma. Questa attitudine mentale paralizza. Qualcuno nulla fa senza consultare un oroscopo. Per conto mio, credo che dovremmo chiamare a raccolta tutte le nostre facoltà, farne il miglior uso possibile nel prendere una decisione, e poi, con risoluzione, metterci all'opera, invece di rimanere flaccidamente e smidollatamente inerti.

Ed ora: qual'è il potere più grande?

Molti proclamerebbero la Volontà, e certamente essa è un potere magnifico. Tutti quelli che si spingono molto avanti sul Sentiero devono essere dotati di una forte volontà, così forte, invero, da saper superare qualunque genere di ostacolo. Ho osservato la nostra vene-

randa Presidente, ed è veramente edificante vedere la forza irresistibile ch'ella possiede, e come gli ostacoli svaniscono dinanzi a Lei. È una prerogativa del suo Raggio. Vi renderete spesso conto che le persone ordinarie appartenenti più o meno spiccatamente al Primo Raggio, sono piuttosto irrequiete, autoritarie, ostinate, piene di una energia che prodigano liberamente attorno, portando a volta gran scompiglio. La forza di cui costoro dispongono sarebbe grande e utile assai, se soltanto sapessero regolarla e dominarla! Compito di chi appartiene al Primo Raggio è appunto di sviluppare al massimo il potere; ma anche di dominarlo. Il potere indisciplinato è come una macchina in moto senza controllo. È possibile compiere del lavoro, e bene, soltanto se l'energia — che si comporta come l'elettricità — viene incanalata in direzioni accuratamente scelte. È interessante e sorprendente vedere come la Sig.ra Besant sa utilizzare l'immensa energia di cui dispone. Ho potuto notare come, in casi di speciale importanza, Ella riuscisse, con tale sua facoltà, a imporre agli avvenimenti quella direzione che Ella sapeva essere la migliore. Ma se una simile volontà può essere meravigliosamente utilizzata per aiutare altri, se può aiutare ad attraversare ogni sorta di ostacoli e difficoltà, mantenersi fermi e saldi allorché gli altri erano e fuorviano, essa può anche arrecare danno e rovina. Coloro che, possedendola, ne usano malamente, diventano talvolta i tiranni dell'umanità anziché i suoi benefattori. Da ciò risulta che tale potere è grande, ma, in certo modo, non è il più alto, perchè troppo facilmente si presta a essere male usato. Quanto più riusciamo a sviluppare in noi ed a trasmettere questo potere del Logos, tanto più strenuamente e severamente dobbiamo cercare di tenerlo sempre a freno, disciplinato e temperato dalla compassione.

Poichè, in caso contrario, esso diventa dannoso. Chi deve maneggiare l'energia di una potente centrale, ha piena coscienza dell'assoluta necessità di maneggiarla con ogni cautela. Così è per la volontà: essa può nuocere od aiutare, danneggiare od innalzare. È perciò di importanza vitale l'usare la massima cura nel dirigere sanamente e saggiamente ogni energia che possediamo.

Io non assegno il primato alla Volontà, benchè essa sia la caratteristica principale di coloro che sono sul Primo Raggio: poichè, per la maggior parte di noi — pur dovendo possederla e farne uso — essa non è la forza più giovevole.

Altro grande potere è quello dell'intelletto. Mi pare, o per lo meno mi pareva qualche anno fa, che l'intelletto fosse quanto di più meraviglioso potesse esistere. Considerate l'insieme di quello che costituisce una civiltà od anche una sola città. Tutto è letteralmente il prodotto dell'intelletto: progetti di grandi edifici coi loro elevatori, illuminazione, acqua, telefono, tutto ciò che dà il tono della civiltà è opera della mente. Il progresso dell'umanità, dalle tenebre del medioevo alla relativa luce dei tempi presenti, è opera dell'intelletto e in gran parte merito della scienza. Quanto più potremo far uso della mente a quello scopo, tanto meglio sarà.

Ma in ciò entra in azione quasi soltanto la mente inferiore, la

mente concreta, con la sua caratteristica di analizzare, di scoprire, d'investigare. Non è da meravigliarsi se la maggior parte delle persone oggi hanno una vera adorazione per l'intelletto. Anche di questo meraviglioso potere, però, si è fatto assai cattivo uso. Oggi gli uomini studiano ogni mezzo per sfruttare il più possibile i loro simili, vendono bevande che rovinano il corpo, vanno ideando i mezzi più disparati e pratici per ottenere vantaggi personali ed egoistici. I criminali fanno uso dell'intelletto nel progettare le più malvage azioni. Ogni Nazione va fabbricando cannoni e scoprendo nuovi gas velenosi. Vediamo ovunque questo meraviglioso potere, capace di produrre tanto bene, costantemente usato a fin di male. Per mezzo dell'intelletto molto si può progredire verso la spiritualità; gli studiosi che ricercano la luce interna, l'acquistano in un primo tempo, in gran parte per mezzo dell'intelletto, e soltanto più tardi l'approfondiscono. In ogni lavoro dobbiamo far uso della mente, ma dobbiamo anche sempre saper discernere fra quanto è bene e quanto non lo è: fra quanto conduce al Maestro e quanto ce ne allontana; e discernere non è certo facile. Quindi nostra regola di vita deve sempre essere il cercar di prevedere quale sarà il risultato di ogni nostra impresa: se favorevole o contrario al progresso collettivo, se costruttivo o distruttivo, se tale da rendere per tutti la vita più felice o più infelice ancora. È un potere suscettibile di illimitato sviluppo. Il guaio si è che non facciamo sforzi sufficienti. Non v'è altro mezzo per sviluppare questo potere se non il farne uso. Se non riesce, è semplicemente perchè non lo si coltiva in modo appropriato. La capacità di pensare può acquistarsi, grandi progressi possono compiersi anche in una sola incarnazione. Dovremmo tutti applicarci a sviluppare sempre più in noi questo potere; poichè, quanto più la nostra mente si affina, diventando uno strumento sempre migliore per l'Ego, tanto più rapidamente noi potremo progredire.

Ma anche l'intelletto può diventare quanto mai nocivo; neppure esso, quindi, è il potere più elevato.

Viene poi il potere d'Amore. Non intendo qui parlare dell'attitudine sentimentale. Vi sono persone che vanno prodigando le più incantevoli espressioni d'amore a tutti e a tutto. Non questo è amore. L'amore non consiste nella manifestazione esterna, ma piuttosto in quel sentimento più interno che attraverso noi e da noi fluisce, che permette al potere del Logos di irradiare per mezzo nostro. Ciò che mi aprì gli occhi a tal riguardo fu un'esperienza che feci in Sydney, grazie ad un fratello più giovane, ma evidentemente l'incarnazione di un'anima grande. Non mi resi conto del suo potere, se non quando egli deliberatamente irradiò da sè questa forza d'amore che è la sua spiccata caratteristica. Egli era allora un fanciullo di sedici anni. Fu come se una forza meravigliosa fosse stata sprigionata fra noi. Provai un senso di intensissimo affetto, una profonda gioia nel trovarmi fra coloro che mi circondavano. Li sentivo così vicini al mio cuore e cari come se tutti fossero i più intimi fra i miei amici. In altre parole, queste speciali vibrazioni della sua aura, ripercuotendosi sull'aura di tutti quelli che lo circondavano, vi stabilivano vibrazioni affini, deli-

cate e rosee vibrazioni d'amore. Era amore assolutamente impersonale. Egli, infatti, non dirigeva questo suo sentimento verso tale o tal'altra persona, ma verso tutti i presenti. Fui letteralmente sopraffatto da tale intensità, che fece tacere in ognuno di noi tutte quelle piccolezze che potevano separarci. Caddero i contrasti; i preconcetti sparirono: si dileguò ogni sospetto; la vita stessa assunse un aspetto nuovo. Mi resi conto in piccolo di quale potrà essere l'effetto della presenza del Cristo allorchando una volta ancora sarà fra noi — non tanto per le Sue parole che potranno affascinare, quanto per l'influenza della Sua aura su tutti coloro — che siano anche minimamente sensitivi — coi quali Egli verrà in contatto. Se ricordiamo come l'aura del Signore Maytreya si estenda, tutt'attorno a Lui, a tale distanza da abbracciare migliaia di persone, è facile comprendere come la sua Presenza sarà effettivamente benefica per coloro che entreranno in contatto più o meno immediato con Lui.

Mi pare, fratelli miei, che noi dovremmo deliberatamente attirare a noi la maggior copia possibile di questa forza del Logos, in modo da fare di noi strumenti assai più perfetti di quanto non lo siamo ora per la forza spirituale che ci sovrasta. Se potessimo nutrire anche solo in parte questo sublime sentimento fraterno, esso ci solleverebbe al disopra di tutti quei piccoli nonnulla che ci fan cadere, e renderebbe immensamente più preziosi i nostri vincoli di fratellanza. Non dico, e non credo, che noi possiamo amare tutti quelli che ci circondano. Il vero più alto amore è in gran parte il prodotto, il frutto, d'un'amizizia, divenuta sempre più profonda e più pura e più intensa, di vita in vita. Non credo quindi si possa così amare chiunque si incontri per la prima volta. Soltanto dopo numerose vite di lavoro comune, questi rapporti di conoscenza si trasmutano in vincoli di amicizia, e questi in amore. Possiamo però provare un vivo senso di amorevolezza; e questo probabilmente i Maestri richiedono da noi. Il vero amore non ha in sè se non pochissimo elemento sensuale. Non è affatto necessario che si stabilisca fra uomo e donna, può esistere fra persone dello stesso sesso. E dipende in massima parte dal fatto che due Ego, ritrovandosi, si riconoscono.

La mente non è un aspetto unificante della nostra natura; essa tende piuttosto a separare, poichè ognuno di noi pensa a modo suo, questo suo modo di pensare dipendendo in gran parte dalle esperienze di vite precedenti e dall'educazione ricevuta in gioventù. Non è quindi possibile pensare tutti allo stesso modo; e ciò produce il senso di separazione. Il potere d'amore, invece, al quale possiamo fare appello, appartiene ad un piano superiore al mentale, il piano dell'intuizione, donde può direttamente raggiungere il corpo astrale, in virtù della corrispondenza fra questo corpo e quello dell'intuizione. Dovremmo però aver molta cura nel non permettere che una tal forza scenda ad agire negli strati più inferiori della nostra natura.

Del vero amore non è possibile far cattivo uso, finchè non lo snaturiamo completamente, col far sì che la sua forza venga a vitalizzare i nostri istinti inferiori. Se riusciamo a mantenerlo sui livelli superiori

dell'astrale esso è uno dei più meravigliosi poteri unificatori del mondo. Quello cui dobbiamo tendere in modo particolare si è di destare ad attività in noi il corpo intuizionale, che trascende l'ego.

Allorchè un certo numero di persone — anche poche — riescono a mantenere fra loro un'attitudine di amorevolezza, esse costituiscono subito un nucleo importantissimo per coloro che dietro il velo, osservano ed aiutano; poichè un tal nucleo può essere utilizzato come tramite fra il mondo spirituale e questo. Per mezzo suo può scendere ed irradiarsi attorno una quantità di forze spirituali che altrimenti non potrebbero raggiungere il mondo. Non è possibile esagerare la grandezza e l'importanza del lavoro spirituale, che un tal nucleo potrebbe compiere, se realmente, fra tutti i suoi componenti fosse mantenuto quel costante sentimento di reciproca benevolenza, anche nel caso inevitabile di divergenze intellettuali.

La Grande Gerarchia — Coloro che noi veneriamo come Maestri — considererebbe questo nucleo come validissimo tramite per le Sue benefiche irradiazioni, e l'utilizzerebbe al massimo, perchè grandissimo ovunque è il bisogno di aiuto spirituale. Io credo che questo sia un nostro grande dovere, e non presenta poi difficoltà enorme. Dobbiamo renderci conto che, pur avendo intellettualmente opinioni diverse, siamo, nel mondo spirituale, una unità. Se i nostri veicoli più non ci acciecase, e potessimo pertanto vederci reciprocamente nel corpo causale, non peccheremmo più mai contro la benevolenza e l'amorevolezza. Allorchè si è scorto anche un solo barlume del piano causale, allorchè si è vista la luminosa bellezza di un corpo causale anche poco sviluppato — per tacere dello sfolgorante splendore di quelli che sono molto avanzati in evoluzione — tutte le miserie della personalità appaiono prive di importanza. Noi proiettiamo in incarnazione il lato meno sviluppato di noi stessi, quanto in noi è meno progredito, poichè questo appunto ha bisogno di essere coltivato. Ciascuno di noi, quindi, possiede, nel suo vero Io, una conoscenza ed una comprensione enormemente più vasta di quanto non trapeli dal cervello fisico. Quaggiù noi siamo meno maturi. In quel mondo interno ove può esser visto il corpo causale, vi è maggior bellezza e potere. Se ci potessimo realmente *vedere* l'un l'altro, quale enorme differenza ne risulterebbe! Che importa se queste piccole personalità sono fastidiose, se si adombrano per piccolezze? Non curiamocene; pensiamo piuttosto: « Questo mio fratello è un ego magnifico, la cui personalità non si rende perfetto conto della grandezza del proprio Sè; debbo quindi tener conto di ciò, e non essere severo nel giudicarlo. » Questo è l'atteggiamento che ognuno di noi deve imporsi, per fare che il nostro ambiente sia ispirato alla benevolenza e permeato di spiritualità vitalizzatrice.

IRVING S. COOPER.

(Dal *Messenger* di Marzo 1924)

---

Sperare che un ideale sia avverato per quanto tardi sia, non solo è un dolce sogno, ma, in quanto esso è pensabile e consentaneo alle leggi morali, è un dovere di tutti cercare di avvicinarsi sempre più.

KANT.

## La morale umana

*È questo l'ultimo libro di A. Loisy, l'illustre scrittore di studi biblici, soprattutto dei libri del nuovo testamento, pubblicato dalla casa Nourry di Parigi. (1)*

*Esso contiene l'esposizione della morale nei rapporti colla famiglia, colla patria, coll'umanità e la civiltà.*

*Riproduciamo, ritenendo di far cosa gradita, l'ultima parte del magnifico capitolo sulla morale e la felicità:*

... È dovere nostro di consacrarci al servizio della società cui apparteniamo, per assicurarne non soltanto la conservazione e la prosperità materiali, ma in primo luogo, e soprattutto, la conservazione ed il progresso spirituale. Così si aiuta l'umanità. In un modo o nell'altro, questo aiuto è fatto di privazioni, ed in queste privazioni, in questo sacrificio sta il segreto della felicità.

Il sacrificio, che sembra la negazione stessa della felicità, ne è invece e la condizione e la realtà. Nè è la condizione, perchè, sotto una forma o sotto un'altra, e con gradi diversi, il sacrificio degli individui è necessario all'equilibrio e alla conservazione della società, al bene generale, al mantenimento della concordia, o al suo ristabilimento. Ne è la realtà, perchè il sacrificio volontario è per chi lo compie, non un atto doloroso, una privazione, una forma di suicidio ch'egli s'impone e non ha compensi, ma innanzi tutto, è essenzialmente un atto d'amore in un atto di fede. Essendo dunque amore è la verità morale e trascendente della vita, la soddisfazione suprema. E così è per tutti i sacrifici piccoli e grandi. Non si può dire ch'essi non costino nulla. Se non costassero niente, non sarebbero per nulla utili alla società, nè di alcuna soddisfazione a quelli che li compiono.

Ma appunto perchè il sacrificio costa qualche cosa, e sovente costa molto, e talora tutto, per questo esso è utile, ed è sentito come gioia spirituale dal suo autore, e come un vantaggio spirituale per la società.

Non c'è amore più grande che quello di dare la propria vita per quelli che si ama. Questo dono di sè stessi è tutto per l'uomo, il fine di ogni disciplina, la condizione di ogni società, domestica, civile, umana, la legge della vera umanità. Il sacrificio più difficile dopo tutto, ed il più necessario, non è il sacrificio che si è considerato fin'ora come il più glorioso, quello che consiste nel darsi per intero ed una volta per sempre in una data circostanza.

Tali sacrifici sono relativamente eccezionali, benchè in certi casi, od anche in siffatta funzione sociale, formino quasi la regola. Il sacrificio ordinario, indispensabile alla vita comune e corrente della società, consiste nelle privazioni, che, giorno per giorno, la disciplina umana impone a chiunque voglia tenere il suo posto nella famiglia e nella città.

(1) — I vol Fr. 7,50

Esso esige un coraggio più elevato, una padronanza di sè più costante, un'abnegazione più assidua e meticolosa che non il sacrificio totale e straordinario, di cui d'altronde non bisogna contestare l'alto valore morale.

Ma il sacrificio ordinario sarà sempre il pane della vita sociale; non cesserà d'imporci quando le nazioni avranno rinunciato a questa grande assurdità, a questa grande abominazione, ed a questa profonda inumanità che è la guerra. Nella continuità, nella perfezione, nella spontaneità crescente di questo sacrificio si fonderà invece l'umanità e in questo esercizio appunto dell'amore sotto forma di dedizione gli uomini troveranno la pace, la consolazione, la felicità. Il sacrificio consoliderà in felicità tutte le gioie legittime che può loro offrire la vita, perch'esso comunicherà a tutta la loro esistenza il carattere di un grande amore. E così la morale umana finirà col creare l'umanità.

A. Loisy.

---

---

Una vita umana, in cui la libertà sia unico valore, non può non essere vita di pace feconda e di lavoro.

La libertà, non incomposto cadavere, ma espressione stessa della natura umana, è l'unico Bene che la vita renda degna di essere vissuta.

KANT.

---

---

## Rassegne e Bibliografia

---

**Les chefs d'œuvres de l'occultisme.**  
*Editions Nelson. Paris. Frs. 7,50.*

Sulla copertina l'ignoto compilatore riunisce, nella più amena delle promiscuità, ventisei nomi di autori ai quali, bontà sua, attribuisce capolavori d'occultismo: gli effetti che ottiene sono irresistibili: basti dire che Cicerone è vicino a Mérimée, e, orribile ma pur vero, Madame Blavatsky è accanto a Casanova!

Nel testo, ahimè! cercheremo invano qualcosa che ci avvicini ai grandi: troveremo invece ricette miracolose, definizioni incomprensibili, episodi mirabolanti e terrificanti, narrazioni

iugene, ironiche e *gauloises*, tutta insomma quella spicciola chincaglieria pseudo-letteraria che, debitamente commentata, chiosata e diffusa ha valso a circondare i nostri studi di pregiudizi e di diffidenze ingiuste e tenaci.

Definire tutto ciò capolavori d'occultismo mi pare un poco esagerato: e di *quale* occultismo poi? Non certo del nostro, modestissimo, che non mira a fabbricar lingotti d'oro nei domestici fornelli nè a crear l'omuncolo con l'uovo di Van Helmont, ma che c'insegna a frequentar con profitto la dura scuola della vita.

c. p.



**R. STEINER:** *La scienza occulta nelle sue linee generali.* Traduzione di De Renzis e Battaglini, con prefazione di A. Onofri - Edit. Laterza - Bari - I vol. 1924 L. 16

L'autore è già noto in Italia per le traduzioni di altre sue opere di carattere teosofico e sociale. La presente è preceduta da una prefazione di un noto scrittore, che pone in rilievo l'importanza dello studio di questa scienza, vecchia quanto il mondo, sebbene apparentemente nuova, e l'alta sua finalità, che è quella del « ritrovamento dell'universo nell'uomo, e dell'uomo nell'universo, per poter salire progressivamente, lungo uno scala gerarchica ascendente, fino alla coscienza del divino in noi e del noi in Dio ».

Lo Steiner, dopo aver dimostrato che l'occultismo anziché debolezza dà all'uomo un potere maggiore sulle forze della natura, che esso gli consente un più inteso vigore di vita, rivelandogli la chiave di leggi nascoste, passa a spiegare la costituzione dell'uomo e dei suoi corpi, dal fisico, allo spirituale, e le due leggi fondamentali del Karma e della reincarnazione. « Solo l'ipotesi delle ripetute vite terrene, » dice l'A. « insieme ai fatti descritti dalla scienza occulta, che si svolgono nelle regioni spirituali fra due vite terrestri, può dare una spiegazione soddisfacente della vita dell'umanità attuale, considerata sotto tutti i suoi aspetti ».

Oltre un terzo del libro è dedicato allo studio dell'evoluzione del mondo e l'uomo. Il sistema cosmologico dello S. si stacca da quello insegnatoci dai nostri grandi scrittori di teosofia, e non sempre appare chiara l'esposizione che egli ne fa. Così è soltanto sommaria l'indicazione delle varie razze e civiltà terrestri che hanno preceduto quella attuale, tanto che il lettore non sempre ne rimane soddi-

sfatto. L'A. del resto dichiara a un dato punto che nel suo libro è stato soltanto possibile dare un accenno dei rapporti dell'uomo coll'intero universo. La letteratura teosofica possiede eccellenti opere in cui sono spiegati in modo preciso e particolareggiato sia gli elementi costitutivi dell'uomo, sia le diverse razze e civiltà umane, ed i sistemi dei mondi. Citiamo fra gli altri: La Chiave della teosofia di H. P. Blavatsky; La Sapienza antica, La Genealogia dell'uomo e lo Studio sulla coscienza della Signora Besant; L'uomo, donde viene e dove va, di Besant e Leadbeater, e le recenti profonde investigazioni sulla Teosofia di Jinarajadasa.

Il lavoro dello S. è tuttavia utile, e costituisce una nota di amore. In avvenire l'amore si manifesterà in tutti i fenomeni, come nuova forza della natura. « La conoscenza » egli conclude « e tutto ciò che l'uomo compie con vera comprensione dell'evoluzione è una *semente* che deve maturarsi in amore ».

Va perciò data lode ad un grande editore, come Laterza, di averne procurata la traduzione e la conoscenza agli italiani.

F. C.



**P. CHIMINELLI:** *Il contributo italiano alla riforma religiosa in Europa* - Roma, Casa Editrice Bilychnis, 1924 I vol. L. 8

Grande ed estesa fu l'azione del pensiero italiano su tutti i campi ed in tutta l'Europa nel periodo aureo del rinascimento. Gli studi umanistici contribuiscono largamente alla creazione del movimento delle riforma religiosa in Germania, in Svizzera, in Francia, ed in Inghilterra. L'A. traccia con sintesi felice numerosi profili di italiani che diffusero le nobili idee del libero sviluppo delle credenze religiose. Nel secolo XV furono inoltre molti gli

stranieri che vennero in Italia ad attingere il fermento delle nuove idee, tanto che può affermarsi essere stata la Rinascenza italiana la culla e la scintilla prima della Riforma.

Eppure proprio l'Italia non ha avuto al sua Riforma. Il Chiminelli, nel capitolo di conclusione di questo suo nuovo bello ed utile lavoro ne spiega i motivi, che sono: la riconoscenza pagana, l'orgoglio nazionale, che fu indotto a considerare il Cattolicesimo come una creazione e quindi come una gloria nazionale, e la così detta Santa Inquisizione Romana, che perseguitò e soffocò — producendo migliaia di martiri — il movimento protestante.



**HENRI DURVILLE:** *Les Forces Supérieures.* Henri Durville Imprimeur Editeur 23 Rue S. Merri Paris Frcs 3,50.

La materia trattata nel volumetto di appena 86 pagine, è troppo vasta perchè si possa far di più che accennarla di volo. Vi si parla del Karma personale e collettivo, degli aiuti che religione ed arte porgono alla Educazione cosiddetta Exoterica e l'A. chiude il suo lavoro parlando di Educazione Exoterica, ma in modo assai vago ed impreciso. Si potrebbe chiamare una trattazione sentimentale dell'argomento e chi è abituato alla precisione direi scientifica non solo degli schemi Teosofici ma benanche dell'Etica Teosofica, non può che rimanere piuttosto deluso dalla lettura di questo volumetto, che ha dei sotto titoli tanto seducenti ma uno svolgimento poco concludente, se si eccettuano le sincere aspirazioni che rilevano però una tentenza alquanto nebulosamente mistica, piuttosto che una netta percezione della reale impostazione del problema spirituale:.... e tanto meno poi della sua soluzione.

A. B.

**E. SCHIAPARELLI:** *Esplorazione della "Valle delle Regine" nella Necropoli di Tebe* - Casa Editrice Giovanni Chiantore, Successore Ermanno Loescher - Via Vittorio Amedeo II, 18 - Torino (3) - Volume in folio di pag. VIII-206, con 32 tavole e 174 illustrazioni nel testo L. 400.

Nella ricorrenza centenaria della fondazione del Museo Egiziano in Torino viene alla luce, a cura del suo benemerito Direttore Prof. Ernesto Schiaparelli, sotto gli auspici della Direzione Generale delle antichità e belle arti, il primo volume della relazione intorno ai lavori della Missione Archeologica Italiana in Egitto. Questi lavori, protratti per dodici campagne (1903-1920), oltre al raggiungere importanti risultati scientifici, arricchiscono il Museo torinese, come avverte lo Schiaparelli, "di copiosissime collezioni, grazie alle quali il Museo medesimo non è presentemente inferiore ad alcuni dei massimi Musei Egiziani di Europa e di America". Il volume ora pubblicato illustra una parte del terreno esplorato dalla n/ Missione nella necropoli tebana, e cioè non la Valle di Deir-el-Medinet, che diede la tomba intatta dell'architetto Kha la cui ricostruzione è decoro del nostro Museo, ma la Valle detta delle Regine.

Nella Valle delle Regine, che era stata bensì largamente saccheggiata da violatori di tombe d'ogni età, ma non esplorata regolarmente da nessun archeologo, la Missione Italiana rinvenne buon numero di tombe non prima conosciute. Tra queste più antiche la tomba della Principessa Aah-mesi della dinastia XVII e la tomba di Nibari della XVIII, ma di gran lunga importanza ha la tomba della Regina Nofertari Mirinmut, consorte di Ramesse II, il famoso faraone della XIX dinastia: tombe notevolissime per le

pitture e le iscrizioni che ne decorano le pareti. Le iscrizioni, attinte in buona parte a quello che può dirsi il libro sacro fondamentale delle religioni egiziane, così detto libro dei morti, cioè il Peremhru, il libro " dell'uscire alla luce „, vengono accuratamente riprodotte e illustrate dall'insigne egittologo e, insieme coi dipinti gli danno occasione per una notevole digressione sulle origini della religione egiziana e sulla parte che nel suo sviluppo hanno avuto le dottrine di Eliopoli, di Abido e di Ermopoli. I dipinti stessi poi, di cui vengono date magnifiche riproduzioni in fototipia, sono documento capitale della splendida rifioritura dell'arte egiziana sotto il regno di Ramesse II, che si rispecchia, in altro campo, anche in quella statua di lui che è preziosissimo cimelio del nostro Museo. E per quanto può giudicarsi dalle riproduzioni che lo S. ne dà, messe a confronto con le altre riproduzioni, che abbiamo, di pitture egizie di varia età, non può non sottoscrivere a giudizio del fortunato esploratore, il quale afferma di non conoscere " alcuna pittura egiziana che mostri tanta ardita sicurezza di tecnica, tanta bellezza e tanta naturalezza di espressione quanto alcune delle immagini di Nofertari e di Hathor „ nella tomba appunto di cui discorriamo.

Infine segnaleremo l'importantissimo nucleo di suppellettili funebri del periodo che va dalla dinastia XX alla XXVI, ora in buona parte al nostro Museo, rinvenuto nelle tombe dei principi Chamuas e Sethirchopeshfu. Con lo studio, non agevole, di questo materiale, si chiude il volume, il quale, oltre agli altri suoi pregi, pel decoro della veste interna, per copia di illustrazioni e bellezza di tavole onora l'arte tipografica italiana.

G. De Sanctis.

**A. PAVIOT: *L'Astrale dei suoni* - Edizioni Adyar Parigi - 4 Square Rapp I vol. Fr. 20.**

Libro originale, mistico, scientifico, accessibile agli spiriti amanti della Meccanica dei Cieli, fondato sulle forze spirituali, generate dai numeri sacri, che le Indie e l'Egitto hanno preso come i fondamenti della magia, la cui tradizione scomparsa, sembra rinascere nell'opera del professore Paviot. L'opera s'indirizza al fisico come all'astronomo, al filosofo come al teologo, agli eruditi delle religioni e dei loro misteri. Tutte le trasformazioni delle vibrazioni emanate dalla Trinità accentuano la penetrazione dei gamma musicali, la comprensione degli astri magici che racchiudono le influenze in cui la nostra natura umana recupera le sue forze, la sua vita, i suoi piaceri e le sue miserie. Questo libro meraviglioso svela i segreti delle quinte e delle ottave che conducono le evoluzioni dei mondi e delle creature, delle prove astrologiche tratte dal libro di Thot e dei Tarocchi, delle rivelazioni sulla forza dei numeri, i quali stabiliscono gli oroscopi e le predizioni dei grandi avvenimenti che sconvolgono l'umanità.

Noi percepiamo attraverso la relazione scientifica dell'*Astrale dei Suoni* l'importanza di questa scienza magica, che stabilisce la Saggezza Antica in conformità del governo divino, e il campo eterico si trova illuminato da queste vibrazioni misteriose che elevano l'animo sensibile alla musica, fino al trono di Dio.

**CLARA FERRERO:** *Fiamme* - Casa Editrice Giovanni Chiantore - Successore Ermanno Loescher - Torino - prezzo del volume L. 9,50

La F. ci dà in questo libro breve la prefazione (vogliamo sperarlo) di un altro suo libro, più breve ancora, forse, ma più suo.

La F. sente e vive attimi di vera poesia e li dissemina qua e là tra i suoi versi.

Quando comprenderà che il suo cervello è il più grande nemico della sua poesia e che seguendo solo l'incomposta via di quello si scrivono versi, sì, ma non si vive la poesia, la F. capirà e si renderà esatto conto di certi stati fugaci:

« *Forse non è gioia in me, ma forse è pace.* » stati di vera intuizione che la mettano in contatto con le più profonde verità e la fanno veramente vibrare di poesia, come per esempio nella II parte di « *Rugiada* », L'A. verrà così a scoprire come in « *Illusione* », dipinga a meraviglia il suo cervello irrequieto in quella:

« *Nonna di bimbi non nati* », che annaspa nel buio e nel vuoto.

Il consiglio che un giorno s'ebbe dalla sua Musa è pure il nostro d'oggi:

— Il tarlo del pensiero sul quaderno — lascia al cerchio del lume, e l'alma ardente — scolpirà il verso eterno — nella luce che move pianamente — dagli astri immersi estatici nel cielo. —



**F. ERMINI:** *Gregorio Magno* - Collezione Profili - Roma - Formiggini 1924 I vol. L. 3,50.

La figura del grande pontefice è ritratta in queste pagine con molta maestria. L'Autore la esamina dal lato del capo della cristianità, del politico e dello scrittore, e lo fa riflettere in mezzo alle lotte ed alle miserie del Medio Evo. Gregorio era alieno dalle pompe e dagli onori, ed amava la semplicità e la modestia.

Era generoso e liberale coi miseri e gli indigenti cui distribuiva le rendite della Chiesa. Questa nel suo pensiero doveva essere universale più che l'impero di Roma e stringere a sé in una unione mistica le anime degli uomini sparsi per tutto il mondo. Fu protettore delle nazioni contro i barbari ed i conquistatori e come fu un acuto e sottile esegeta e un giudice imparziale del costume, fu anche un amministratore perfetto, il buon padre di famiglia di tutto il popolo cristiano.

Nelle sue opere vibra la parola di correttore e di maestro alla società che va alla deriva; parola che per riuscire efficace deve, secondo Gregorio, essere diversa per le persone diverse cui si dirige. Egli era fermo nel pensiero che la Bibbia potesse intendersi in tre sensi, il letterale o storico, il mistico o tipico, e il morale.

« All'augusta romanità di Gregorio. » conchiude l'Ermini. « che nei 14 anni di pontificato fu resa più operosa da una fiamma di viva fede, tutti i secoli pel Medio Evo s'inclinano grati e riverenti. »

---

---

Gerente Responsabile F. CABRAS.

Officina Grafica Torinese di Gallo Giuseppe - Corso Reg. Margh., 218 - Torino

## DAI LIBRAI

### Come la Casa Paravia asseconda la riforma Gentile-Casati

Bacone F. - *Novum organum* (estratti), a cura di A. Bozzone.

Berkeley G. - *Trattato sui principi della conoscenza umana* a cura di C. Mazzantini.

Descartes R. - *Discorso sul metodo e 1° libro dei Principi di filosofia* a cura di A. Biancotti.

Eppitteto. - *Manuale*. Traduzione di Giacomo Leopardi L. 3,50.

Galluppi P. - *Estratti dal Saggio*, a cura di S. Caramella.

Gioberti V. - *Estratti da "La prologia"*, a cura di S. Caramella e G. Balsamo-Crivelli. L. 10.

Hegel G. G. - *Filosofia del Diritto* (estratti), a cura di G. Perticone.

Hobbes T. - *Leviathan* (estratto), a cura di G. Perticone.

Humboldt G. - *I limiti nell'azione dello Stato*, a cura di G. Perticone.

Hume D. - *Trattato sulla natura umana*, a cura di C. Mazzantini.

Kant E. - *Critica della ragione pratica* (estratti), a cura di Giovanni Vidari.

- *Critica della ragion pura* ridotta ad uso dei licei per cura di Carlo Verde.

Manzoni A. - *Appendice al capitolo III delle Osservazioni sulla "Morale cattolica"*, a cura di Domenico Bulferetti. L. 5.

Platone. - *Repubblica*, a cura di S. Caramella.

Rosmini A. - *Introduzione alla filosofia* a cura di Carlo Caviglione.

- *Nuovo saggio* (estratti a cura di C. Caviglione).

- *Principi della scienza morale e della storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale*.

Rousseau G. G. - *Contratto sociale*, a cura di G. Perticone.

Schopenhauer A. - *Il mondo come volontà e come rappresentazione*. Libro I a cura di Z. Zini.

Seneca. - *Lettere scelte a Lucilio ed estratti dai trattati morali*, a cura di G. Monticelli.

Spinoza B. - *Etica*, parte III, a cura di Giovanni Vidari.

- *Etica*, parte I ed estratti dalla parte II, con introduzione e commento a cura di Carlo Verde.

Vico G. B. - *Estratti dell'Autobiografia e dalla Scienza nuova*, con introduzione e commento a cura di Giuseppe Zonta.

Anonimo Eclettico - *filosofia della conoscenza integrale* - Casa Editrice eclettica, Roma - Casella postale 331.

Il volumetto è dedicato ai cercatori della verità e si propone di portare nel campo della conoscenza le parole della sapienza.

È diviso in 4 parti: la 1ª tratta della Gnoseologia o studio dei principi della conoscenza; la 2ª della Ideologia, o studio della Genesi, delle Fasi e delle Qualità delle Idee;

la 3ª della Ortologia o studio del retto metodo della conoscenza; e la 4ª della Olognosi, o studio sulla conoscenza integrale.

\*\*\*

**Libreria Editrice Casanova  
Torino.**

Grande assortimento di libri di occasione. Si spedisce catalogo a richiesta.

" *Medaglie* ", collezione di A. F. Formiggini Editore in Roma, 1924. Volumetti in 48° con ritratto. Ciascuno, di pp. 64, con copertina in pergamena L. 2.

Nei primi volumetti della collezione, Mussolini e MacDonald tra i politici, d'Annunzio, Papini e Gorkij tra gli scrittori, Marshall tra gli economisti, ci appaiono nella loro autentica fisionomia spirituale, morale e fisica: il loro pensiero, le loro opere sono, senza assurde pretese d'infallibilità, esaminati e definiti insieme ai più caratteristici atti della loro esistenza, e ne risultano dei quadretti originali ed attraenti, dove esegesi e biografia, integrandosi a vicenda, si fondono in un tutto omogeneo. I singoli studi, brevi ma davvero esaurienti, ricevono maggior valore documentario dai diligentissimi *Curricula vitarum* che li chiudono, nei quali si trovano elencati, in stretto ordine cronologico, tutti i dati (pubblicazioni, avvenimenti importanti, ecc. ecc.) che possono servire agli studiosi per ogni ulteriore ricerca sul soggetto.

Bruers, Lo Gatto, Loria, Moscardelli, Borsa e Prezzolini sono gli autori dei sei saggi finora usciti alla luce.

Con questa nuova iniziativa il Formiggini si propone di costruire una vasta enciclopedia biobibliografica, completando con l'odierna serie, dedicata, come si è detto, ai viventi, quella più ampia, e già vittoriosamente affermatasi, dei suoi " *Profili* ",

\*\*\*

P. Gobetti: *Matteotti*. I volumetto L. 2,50. Torino - P. Gobetti Editore.

È un commosso e lucido profilo del martire.

### F.III BOCCA, Editori - Torino

Nietzsche - *Al di là del bene e del male* - Preludio di una filosofia dell'avvenire - 5ª edizione L. 10.

- *Così parlò Zarathustra* - Un libro per tutti e per nessuno. 5ª ediz. L. 20.

- *La gaia scienza*. 2ª ed. L. 24.

*Ecce Homo*, come si diventa ciò che si è 3ª ediz. L. 7.

Spencer - *I primi principi* 4ª ediz. L. 25.

- *Le basi della vita*. 2ª ed. L. 30.

Stirner - *L'unico* 3ª ediz. con introduz. di Zoccoli L. 20.

(Sconto speciale del 20 % agli abbonati a Gnosti).

R. Giani: *Il Nerone* di A. Boito. 2ª ediz. riveduta, con aggiunte, e con 3 lettere del Maestro. 1924, un vol. L. 10.

È lo studio più completo sul poema del Boito, che raccolse la piena approvazione dello stesso artista.

Vi sono studiati con larga dottrina i costumi, le credenze religiose, le superstizioni dell'epoca in cui visse Nerone. L'A. dimostra una sicura conoscenza oltre che del teatro e delle leggende sul famoso imperatore, anche dell'ambiente religioso in cui questi visse.

Il lavoro del Giani è perciò assai interessante e si legge con grande utilità e diletto.

\*\*\*

*L'Eco della Stampa* (Corso Porta Nuova, 24 Milano - 12) - Tel. 53-01

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

# COLLEZIONE "ARS REGIA,"

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

Listino Settembre 1924

<i>Alcione</i> - Ai piedi del Maestro leg.	L. 6 —	<i>Chakravarti</i> - Ricerca dei poteri psichici	L. 0,30
» - Missione dell'Educatore	» 3 —	<i>Chatterji</i> - Filos. Esoterica dell'India	» 6 —
<i>Alcione e Leadbeater</i> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni	» 10 —	<i>Chevrier G.</i> - Materia, Piani, Stati di coscienza	» 0,50
<i>Anderson</i> - L'Anima Umana e la Rincarnazione	» 7 —	<i>Collins M.</i> - Luce sul Sentiero	» 1 —
<i>Auro Dr.</i> - Occultismo e Soc. Teosof.	» 1 —	<i>Denis L.</i> - A quale scopo la vita?	» 1 —
<i>Belfiore G.</i> - Magnetismo ed ipnotismo	» 16 —	<i>De Simone C.</i> - Medianità	» 3 —
<i>Besant A.</i> - L'Ideale teosofico	» 1 —	<i>Gianola A.</i> - P. N. Figulo	» 0,50
» - Questioni Sociali	» 1 —	<i>Guerrier S.</i> - Segni Divini	» 0,50
» - Sapienza antica	» 8 —	» - Tramonto o Aurora	» 0,50
» - Studio sulla Coscienza	» 8 —	» - Dall'Irreale al Reale	» 0,50
» - Teosofia e Soc. Teosof.	» 2 —	<i>Hartmann F.</i> - Scienza e sapienza spirituale	» 0,50
» - Teosofia e Nuova psicologia	» 4 —	<i>Hübbe Schleiden</i> - Evoluz. e Teosofia	» 3 —
» - Autobiografia	» 10 —	<i>Kremmerz</i> - Angeli e demoni dell'Amore	» 6 —
» - Teosofia e Vita Umana	» 3 —	<i>Jinarajadasa C.</i> - Il lavoro del Signore	» 0,50
» - Yoga, Saggio di psicologia orientale	» 4 —	» - Teosofia Pratica	» 2 —
» - Teosofia, suoi intenti e valore	» 0,50	» - In suo Nome	» 2 —
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo	» 1 —	» - Elementi di Teosofia	» 16 —
» - La base della Morale	» 0,50	<i>Jollivet-Castellot</i> - Alchimia	» 5 —
» - La Guerra e il Futuro	» 2 —	<i>Lavagnini A.</i> - L'opera della vita	» 1,50
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace»	» 2 —	<i>Leadbeater C. W.</i> - I sogni	» 3 —
» - Legge di Popolazione	» 0,50	» - La morte	» 0,50
» - Il Potere del pensiero	» 4 —	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol.	» 12 —
» - Religioni e morale e loro Unità essenziale	» 7,50	» - Non piangete i morti	» 1 —
<i>Besant e Leadbeater</i> - Chimica Occulta	» 10 —	» - Il Credo Cristiano	» 6 —
<i>Blavatsky H. P.</i> - Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan	» 4 —	» - La Chiesa e la sua Opera	» 0,50
» - Isola di Mistero	» 4 —	» - Cerimonia della Messa	» 0,50
<i>Bocca P.</i> - Pensiero di Mazzini sull'arte	» 0,50	» - Cenni di teosofia	» 3 —
<i>Bollettino</i> - della Soc. Teos. Italiana. Annate 1911, 12, 13, 14, 15; ciascuna	» 15 —	<i>Levi E.</i> - Cristo, la Magia, il Diavolo	» 5 —
<i>Bornia P.</i> - Il Guardiano della Soglia	» 2 —	<i>Licò N.</i> - Occultismo	» 16 —
<i>Bracco</i> - Lo spiritismo	» 6 —	<i>Lodge O.</i> - Essenza della Fede	» 3 —
<i>Bragdon C.</i> - Quadrato e Cubo	» 0,30	<i>M. S. T.</i> - Verso l'Occultismo	» 1,50
<i>Bulwer Lytton E.</i> - La vendetta del Dr. Lloyd (A strange Story)	» 6 —	<i>Mariani M.</i> - Tre Commedie Median.	» 3 —
<i>Calderone I.</i> - Il problema dell'Anima	» 10 —	<i>Mead G.</i> - Frammenti di una Fede Dimenticata	» 12 —
<i>Calvari D.</i> - F. G. Borri	» 1 —	» - Alcuni quesiti intorno alla teos.	» 2 —
<i>Calvari O.</i> - A. Besant	» 0,50	<i>Meloni G.</i> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria	» 1 —
<i>Cancellieri D.</i> - Unità delle Religioni	» 1 —	<i>Olcott H. S.</i> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico	» 0,50
<i>Catalano S.</i> - Medicina Mistica	» 2 —	<i>Oliva N.</i> - Occultismo	» 4 —
<i>Cavallini G.</i> - Legge di Giustizia	» 1 —	<i>Oliva e Morelli</i> - Poteri occulti	» 4 —
<i>Cervesato A.</i> - L'A. Loisy e il Vaticano	» 1 —	<i>Pappalardo S.</i> - Spiritismo	» 15 —
		» - Dizionario di scienze occulte	» 15 —
		<i>Pascal E.</i> - Che cosa è la teosofia	» 3 —
		<i>Pavia E.</i> - I versi aurei di Pitagora	» 1 —
		<i>Penzig O.</i> - Teosofia e Soc. Teosof.	» 1 —

<i>Porro G. G.</i> - Asclepio. Medicina Religiosa dei Greci	L. 2 —	<i>Stauroforo</i> - Studi Teosofici	L. 2 —
<i>Reghini I. C.</i> - Affinità eretici, Soc. segrete e culturali dell'umanesimo»	0 50	<i>Steiner R.</i> - Natale, Pasqua e Pentecoste	» 2 —
<i>Sertor left</i> - I Dieci principii	» 4 —	<i>Turin E.</i> - Corso di Teos. elementare	» 13 —
<i>Spensley R.</i> - Teosofia Moderna	» 0 50	<i>Vallini G.</i> - Logica e Rincarnazione	» 2 —
<i>Stainton Moses W.</i> - Identificazione Spiritica	» 6 —	<i>Wallace</i> - I miracoli e il moderno spiritualismo	» 6 —
» - Insegnamenti Spiritici. 1ª Serie	» 16 —	» - Esiste un'altra vita?	» 6 —
» - Insegnamenti Spiritici 2ª Serie	» 16 —	<i>Williamson</i> - Legge Suprema, leg. tela	» 12 —
		<i>Zingaropoli F.</i> - Telepatia e Sogno	» 3 —

#### IN LINGUE ESTERE:

<i>Cooper Oakley I.</i> - Mystical Traditions	4 scellini	<i>Chevrier G.</i> - Généalogie de l'Homme	1 francs
» - St. Germain	6 »	<i>Leo A.</i> - Ce que c'est qu'un horoscope	2,50 »
» - Traditions Mystiques	4 francs	<i>Ward E.</i> - Teosophie et Science Moderne	1 »
<i>Barley A.</i> - Analyse raisonnée de l'Astrologie	2,50 »		

**N. B.** = Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente. Per la raccomandazione aggiungere L. 0,50 pel Regno, per l'estero L. 0,80 oltre le spese di porto.

Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella postale 856 - Milano.

**THE THEOSOPHIST.** — "Theosophical publishing house" Adyar - Madras Price: See inside of back Cover.

**LE LOTUS BLEU.** — "Revue theosophique française" Paris - 4 Square Rapp. Prix: France frs. 15. Etranger frs. 18.

**RINCARNAZIONE.** — "Rivista di cultura spirituale" Palermo, Via A. Paternostro 62. Prezzo: Italia L. 10. Estero L. 15.

**LA STELLA.** — "Bollettino ufficiale dell'Ordine della Stella in Oriente" Revignano d'Asti.

**SERVIZIO.** — Trieste: Casella postale 155. Prezzo L. 5.

**IL CAVALIERE IDEALE.** — Torino, Via Gioberti 4. Prezzo L. 5.



# SOCIETA' TEOSOFICHE NAZIONALI

## NOMI E INDIRIZZI DEI SEGRETARI GENERALI

1. Stati Uniti d'America - L. W. Rogers Esq. - 826, Oakdale Avenue - Chicago, Ill., U. S. A.
2. Inghilterra - E. L. Gardner, Esq. - 23, Bedford Square - London, W. C. 1.
3. India - Rai Iqbal N. Gurtu - T. S., Benares City, U. P.
4. Australia - J. W. Bean - Syddeley Chambers, 114, Unter Street - Sydney, N. S. W.
5. Svezia - H. Fahlkrantz, Esq. - Ostermalm-sgatan 75 - Stockholm.
6. Nuova Zelanda - J. R. Thomson, Esq. 351, Queen Street, Chuckland.
7. Olanda - Meir. C. W. Dykgraaf - Amsteldyk, 76 Amsterdam.
8. Francia - Mr. Charles Blech - Square Rapp - Paris, VII.
9. Italia - Colonnello Oliviero Boggiani - 8, Corso Fiume - Torino VII.
10. Germania - Herr Axel von Fieliz Coniar - c/o Mejn C. W. Dykgraaf - Amsteldyk 76 - Amsterdam.
11. Cuba - Señor D. Rafael de Albear - Apartado 365 - Habana.
12. Ungheria - Prof. Roberto Nadler - Műegyelem, Budapest, 1
13. Finlandia - Dr. J. Sonck - Williamstrand Kansokoulukatu 7, S. Laapentanta
14. Russia - Mme. Anna Kamensky - 1 Cou-tance, Ginevra (Svizzera)
15. Cecoslovacchia - Her Jan Bedrnicek - Palace Lucerna, Stepanska ul. - Prag II
16. Sud Africa - J. Bruno Bishoff, Esq. - P. O. Box 935 - Pretoria (Transvaal).
17. Scozia - Mrs. Jean H. Bindley - 28 Great King Street - Edimburg.
18. Svizzera - Mlle. H. Stéphani - 3, Cours des Bastions - Ginevra.
19. Belgio - Mr. Gaston Polak - 45, rue de Loxum - Bruxelles.
20. Indie Or. Olandesi - J. Krisheer, - Esq. Blavatsky Park - Weltevreden (Java).
21. Birmania - Mrs. Wyclif Fraser - Olcott Lodge, 21, 49th Street - East Rangoon
22. Austria - Herr John Cordes - Theresia-nungasse 12 - Vienna IV.
23. Norvegia - Mrs. Agnes Martens Sparre Gabels-gt 41 - Kristiania.
24. Egitto - Mr. J. H. Perez - Savoy Cham-bers 46 B - Cairo.
25. Danimarca - Herr. Chr. Svendsen - 20 Hanchsvej - Copenhagen.
26. Irlanda - T. Kennedy, Esq. - 16, South Frederik Street - Dublin.
27. Messico - Prof. J. Romano Munoz - A-partado postal 8014, Mexico.
28. Canada - Alfieri E. S. Smyle, Esq. - 22, Gleen Grove Avenue, Toronto.
29. Argentina - Sra. Annie Ménie Gowland - Rivadia 1255, Buenos Aires.
30. Chile - Sr. Armando Zanelli - Casilla de Correo 548, Valparaiso.
31. Brasile - Colonel Raimondo Pinto Seidl 112, Rue General Bruce, Rio de Janeiro.
32. Bulgaria - Sophorony Nickoff Esq. - 84 Tsar Simeon, Sofia.
33. Islanda - Jakob Kristinsson, Esq. - In-golfsstr. 22, Reykjavik.
34. Spagna - Comandante de E. M. Don Julio Garrido - Sociedad Teosofica, Traversia de Trujillos 3, Madrid (12).
35. Portogallo - Ing. Antonio Rodrigues da Silva Junior Av. Almirante Reis, 58, Lisboa.
36. Wales - Peter Freeman, Esq. - 10, Park Place, Cardiff.
37. Polonia - Miss Wanda Dynowska - Rue Wilcza M. 14, Warsavia.

# SOCIETA' TEOSOFICA IN ITALIA

Sede Centrale: Torino, presso il Segretario Generale

Segretario Generale: Colonnello Oliviero Boggiani - Torino (VII) - Corso Fiume, 8

## GRUPPI E CENTRI

1. Bari	Gruppo Iside	—	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos Calò - <i>Via Abate Gimma, 307.</i>
2. »	» Osiride	—	» Gaetano Romano - <i>Via Celentano, 50.</i>
3. Bologna	» Bologna	—	» Icilio Cavedagni - <i>Via dell'Indipendenza, 23.</i>
4. »	» E. Swedenborg	—	» Carlo Montanari - <i>Via Pietralata, 20.</i>
5. Cagliari	» Ichnusa	—	» Enrico Palmas, presso Galerra - <i>Via Gialeto, 3.</i>
6. Firenze	» A. Besant	—	» N. D. Luisa Gamberini - <i>Via Masaccio, 109.</i>
7. Forlì	» Veritas	—	» Dott. Giuseppe Gasco - Rocco S. Romanini - <i>Viale Bovio, 8</i>
8. Genova	» Giordano Bruno	—	» Prof. Ottone Penzig - <i>Corso Dogali, 1.</i>
9. »	» G. Mazzini	—	» Avv. Cesare Festa - <i>Via Colle Caffaro, 20.</i>
10. »	» Ex Vetere Norum	—	» Magg. Placido Canclini - <i>Via delle Cappuccine, 5.</i>
11. Milano	» Ars Regia	—	» Avv. Giuseppè Sulli Rao - <i>Via Broletto, 43.</i>
12. »	» Fiamma	—	» Dott. Pietro Cragnolini.
13. Mondovì	» Marsilio Ficino	—	» Rag. Ernesto Montemurri - <i>R. Sottoprefettura.</i>
14. Napoli	» Humanus	—	» Sig.ra Ester Assarelli - <i>Capo Posillipo, Villa Marie Jeanne</i>
15. Ostiglia (Mantova)	» Ipazia	—	» Regolo Molinari.
16. Palermo	» Palermo	—	» Magg. Adelchi Borzi - <i>Via Alloro, 8.</i>
17. Parma	» Galileo	—	» Manlio Magnani - <i>Strada XXII Luglio, 74.</i>
18. Revignano d'Asti	» Maitreya	—	» Emilio Turin - <i>Cascina Cravera.</i>
19. Roma	» Rinascenza	—	» Dott. Giovanni Batt. Gelanzè - <i>Viale della Regina, 93.</i>
20. »	» Amor	—	» Rag. Luigi Meloni - <i>Piazza Pia, 89.</i>
21. Margherita	» Fratellanza	—	» Sig.ra Lina Walther - <i>Salita Montebello 9.</i>
22. Taormina	» Andromaco	—	» Miss Rosalia Bull - <i>Villa la Torretta.</i>
23. Taranto	» Taranto	—	» Dott. Pietro Trani - <i>Via Acclavio, 64.</i>
24. Torino	» Leonardo da Vinci	—	» Lucio Barbero - <i>Via Gioberti, 60.</i>
25. »	» H. S. Olcott	—	» Gaspere Boris - <i>Via della Consolata, 1.</i>
26. »	» Lumen de Lumine	—	» Signora Elvina Bulano - <i>Via Marco Polo, 5.</i>
27. »	» H. P. Blavatsky	—	» Colonnello Oliviero Boggiani - <i>Corso Fiume, 8.</i>
28. »	» Pitagora	—	» Sig.ra Romilda Gagliardi - <i>Via Issiglio, 24.</i>
29. »	» Dharma	—	» Sig.na Clea Vezzetti - <i>Via Cassini, 84.</i>
30. Trieste	» Verità	—	» Ing. Grant A. Greenham - <i>Casella Postale, 155.</i>
31. Venezia	» Veneziano	—	» Sig. Fanny Michelin - <i>Calle Larga S. Marco, 415.</i>

Treviso: Centro Trevigiano . . . . Dott. Carlo Lorenzon - *Barriera Vitt. Eman. 6.*  
 Udine: » Marco Aurelio . . . . Sig. Elena Pissareff - *Via Mazzini, 13.*

## ATTIVITA' SUSSIDIARIE

Ordine della Stella d'Oriente, Emilio Turin. *Revignano d'Asti.*  
 Ordine del Cavaliere Ideale, Cav. Capo per l'Italia Sig.na Rosa Bianca Talmone. *Torino, Corso Umberto, 84*  
 Lega Internazionale di Corrispondenza. Sezione Italiana. Segretario: Sig.ra Eva Caligaris. *Torino, Via Madama Cristina, 49.*  
 Lega Internazionale di Corrispondenza. Sottosezione della Venezia Giulia, Segr.: Ing. Grandt A. *Greenham. Trieste, Casella Postale 155.*

## LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

Sezione Italiana Segretario: Sig.ra Gretchen Boggiani. *Torino (VII). Corso Fiume, 8.*

# GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

AMMINISTRAZIONE: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



### SOMMARIO

E. Pavia: Appello	pag. 219	Sankaracharia: Atma	
Jinarajadasa: L'Aspirazione all'immortalità	" 220	Bohda „	pag. 240
E. Pavia: Filosofia di morte - Spunti	" 228	N. Salvaneschi: Solitudine spirituale	" 244
M. Potel: La purificazione	" 230	Amore	" 245
Le Cerimonie druidiche	" 238	Rassegne e bibliografie	" 247
		Dalle Riviste	" 252

Supplemento: Bruschetti - La scienza pratica della vita - Disp. 3.

### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PEL 1925

Per l'Italia	ordinario . . . . .	£. 12		Per l'Estero	ordinario . . . . .	£. 18
	sostenitore . . . . .	" 20			sostenitore . . . . .	" 30
Un fascicolo separato . . . . .		£. 2,50				

Per i membri attivi della Società Teos. It. £. 5 oltre la quota sociale.

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*.

# SOCIETÀ TEOSOFICA

*Fondata a New York il 17 novembre 1875    Sede Centrale: Adyar, Madras S. India*

*Presidente: Dottor ANNIE BESANT*

*Vice Presidente: C. Jinarajadasa    Tesoriere: A. Schwarz    Segretario Archivista: J. R. Aria*

La SOCIETÀ TEOSOFICA si propone il raggiungimento degli scopi seguenti:

I. FORMARE UN NUCLEO DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE DELL'UMANITÀ, SENZA DISTINZIONE DI RAZZA, DI CREDENZA, DI SESSO, DI CASTA O DI COLORE.

II. INCORAGGIARE LO STUDIO COMPARATO DELLE RELIGIONI, DELLE FILOSOFIE E DELLE SCIENZE.

III. INVESTIGARE LE LEGGI INESPLICITE DELLA NATURA ED I POTERI LATENTI NELL'UOMO.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, accomunati nell'approvazione degli obbiettivi suddetti e nel desiderio di eliminare ogni antagonismo religioso o settario, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dovunque si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca e la comune aspirazione verso la verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione di alti ideali; e la verità considerano come un bene da conseguire e non già come un dogma da essere imposto d'autorità. Ritengono che la fede debba essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non un loro antecedente basarsi sulla cognizione e sull'asserzione. Estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

Poichè la Società Teosofica si è largamente sviluppata in tutto il mondo civile, e poichè sono entrati a farne parte membri di tutte le religioni senza per ciò rinunziare agli speciali dogmi delle loro rispettive credenze, si è ritenuto conveniente insistere sul fatto che non esiste dottrina od opinione, professata o sostenuta da chicchessia, che in un modo qualsiasi leghi i membri della Società, o che questi non siano liberi di accettare o di respingere. L'accettazione dei tre scopi è l'unica condizione di ammissione nella Società. Nessun insegnante e nessun autore, da H. P. Blavatsky sino ad oggi, ha autorità di imporre i propri insegnamenti o le proprie opinioni ai membri. Ogni membro ha il diritto di aderire a quell'insegnante o a quella scuola di pensiero che vorrà scegliere, ma non ha il diritto d'imporre la propria scelta ad altri. Nè un candidato a qualsivoglia carica, nè un membro qualunque può essere considerato inleggibile alle diverse cariche sociali od impedito di esercitare il diritto di voto a causa delle opinioni professate o dell'appartenenza a qualsiasi scuola di pensiero. Opinioni e credenze non devono essere ritenute come motivi di privilegi o di punizioni. Il Consiglio Generale richiede insistentemente che ogni membro della S. T. mantenga e difenda questi principi fondamentali della Società ed agisca in conseguenza, ed in pari tempo invita ad esercitare senza timore i propri diritti alla libertà di pensiero e ad esprimerli, sempre ben inteso entro i limiti della cortesia e del rispetto per gli altri.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che giustizia e amore ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo spirito come sè stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque voglia studiare, praticare la tolleranza, mirare in alto, e lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero Teosofa.

## APPELLO

Quando l'uomo abbia soffiato fin l'estremo dubio lume in Te in mente: quando in cuore gli si arrôchi Tua eco ultima — Tu ti riaffermerai, o Sidereo?

Quando l'asse della vita cangerà poli e l'orbe sussulterà in suoi cardini (e le nemesi a meteore e le forze elementari si ribelleranno alfine a chi usurpa la forza umana) — Tu ci emergerai più chiaro, o Ciclico?

Quando gli uomini senza amore siano fatti ancor più duri e falsi (falsi e vili), quando il mercimonio e la polluzione di quanto è sacro sian cresciuti a toccar fondo. — Tu ci risalirai sù, o Vindice?

EUGENIO PAVIA.

---

### La preghiera.

Quali preghiere mai si fanno lecite gli uomini! Ciò che essi chiamano una pia pratica è tutto tuorchè qualche cosa di nobile e di virile. La preghiera (di solito) guarda di fuori, e chiede qualche cosa di esterno, la quale venga in soprappiù per mezzo d'una virtù esterna, e si perde in un labirinto sterminato di cose naturali e soprannaturali, di mediazioni e di miracoli. La preghiera che brama un particolare vantaggio, qualunque cosa non sia tutto il bene, è viziosa. La vera preghiera è la contemplazione dei fatti della vita dal punto di vista più alto. È il soliloquio di un'anima che mira e giubila. È lo spirito di Dio che sentenza buone le sue opere. Ma la preghiera quale mezzo di effettuare un disegno privato, è un furto, una volgarità. Essa presuppone il dualismo, non già l'unità nella natura e nella coscienza. Appena l'uomo si è messo d'accordo con Dio, non mendica più. Egli anzi vedrà la preghiera in ogni azione. Prega il colono quando s'inginocchia per sradicar la gramigna dal suo campo, prega il rematore quando s'inginocchia per fender l'onda col remo, e le preghiere di entrambi sono vere preghiere che s'odono dappertutto nella natura, sebbene intendano a fini modesti.

*R. W. Emerson.*

## L'aspirazione all'immortalità.

---

Il soggetto che ho scelto è uno dei più difficili da esporre. L'immortalità è così intimamente legata alla natura stessa dell'anima, che le parole non possono scandagliarne il segreto. Tuttavia il desiderio che ciascuno di noi ha di partecipare a questo sentimento d'immortalità, ne ha fatto un soggetto di studi estremamente importante. Se voi esaminate le diverse religioni, troverete che uno dei loro aspetti è quello di dare agli uomini tale sentimento dell'immortalità.

E quando in una data civiltà, voi vedete gli aderenti di una religione, andare di filosofia in filosofia per scrutare il problema dell'immortalità, troverete che questa religione ha praticamente perso terreno sulla vita dei suoi fedeli. Un indirizzo del decadimento delle religioni in Occidente, è l'interesse intenso che si dimostra per lo spiritismo. Nell'India, dove tuttavia dal punto di vista della civiltà, molte cose non sono ciò che dovrebbero essere, il sentimento religioso è così forte che è impossibile provarvi molto interesse per lo spiritismo. Questo vuol dire, che in India, il problema della vita è considerato da un punto di vista più giusto che da noi. Dico da un punto di vista più giusto, perchè quando in Occidente si dice: «L'uomo è un corpo ed ha un'anima», al contrario in Oriente si dice: «L'uomo è un'anima ed ha anche un corpo». Gli Occidentali considerano dunque la questione dell'immortalità direi quasi a rovescio, e uno dei nostri scopi nella vira quotidiana, è di rettificare la nostra attitudine di fronte al problema della vita.

Benchè lo spiritismo abbia potuto dare la consolazione a mille afflitti, io credo che non possa giammai risolvere il problema dell'immortalità, perchè bisogna distinguere tra l'immortalità e la sopravvivenza dopo la morte del corpo. La parola «immortalità» implica l'esistenza eterna, senza fine. Per mezzo dei fenomeni spiritici è possibile dimostrare che un individuo continui a vivere dopo la distruzione del corpo, ma durante quanto tempo, non si saprebbe precisare. Se quando uno spirito, che dice di chiamarsi Platone, si manifesta, noi possiamo essere certi che egli è in effetto Platone, si avrà allora una prova di un'immortalità estendentesi fino ai 2500 anni. Ma, ohimè, quando spiriti di quei tempi antichi si manifestano, si può accertare, o che la coscienza siasi

ottenuta dopo la morte, o che gli spiriti siano degli impostori. Parimenti, benchè il metodo spiritico permetta di dimostrare che la coscienza individuale continui durante una dozzina, o una ventina d'anni, ciò non prova l'immortalità dell'anima.

Non è dunque possibile a ciascuno di noi di procacciarsi la prova della sua immortalità? La risposta è nettamente affermativa. Ma questa prova è individuale, ciascuno deve trovarla per sè stesso; nessuno la può trovare per un altro. Gli è perciò che la mia conferenza di questa sera, non saprà soddisfarvi completamente, perchè se potrò dirvi come io stesso abbia trovato la prova della mia immortalità, non potrei invece (e solo in teoria), provarvi la vostra, che in un modo indiretto. Se voi volete una prova personale, bisogna che ve la cerchiate, non solamente col vostro intelletto, ma anche col vostro intiero essere, colle vostre emozioni e colla parte attiva di voi stessi. Una verità importante è questa; non è col ragionamento filosofico, o collo studio che si può trovare l'immortalità, essa si può solo dimostrare con la vita.

Ci sono degli uomini che han trovato il mezzo di provare a sè stessi la loro immortalità, ed io vi voglio dar lettura di uno di questi casi. E' quello del gran poeta inglese Tennyson; egli ha notato che in certe condizioni gli fu possibile evocare uno stato di coscienza ch'egli descrive nei termini seguenti:

« Fino a che di un subito, nell'intensità di tutta la coscienza dell'individualità, l'uomo parve eclissarsi, disciogliersi e dileguarsi nell'essere senza limite; e questo non era uno stato confuso, ma il più lucido degli stati, il più certo, il più strano, di là da tutte le espressioni, stato nel quale la morte era quasi un'impossibilità ridicola; la perdita della personalità (se poteva aver luogo) pareva essere non un'estinzione, ma la sola vita reale ».

Voi sapete che Tennyson era un maestro meraviglioso di lingua inglese, e che conosceva il senso primo ed il valore di ciascuna parola, e tuttavia, parlando di questo stato di coscienza, egli lo dichiara di là da qualsiasi parola. E' anche interessante notare, che il grande scrittore inglese Tyndall in una sua lettera, fa menzione che Tennyson diceva anche a proposito di questo stato: « Per Iddio potentissimo, non si tratta di un'illusione! Questa non è un'estasi nebulosa, ma uno stato di stupore trascendente, associato ad una lucidità perfetta della mente ».

Non si tratta dunque di una semplice esperienza fisica, ma del fatto che, in certe condizioni, Tennyson era in grado d'indossare la veste dell'immortalità. Io credo che il problema diventi

alquanto meno incomprensibile allorchè, in luogo di domandare se si è immortali si domanda: « Come avviene ch'io ho un corpo mortale, perituro?! » A mano a mano che comprenderete maggiormente, vi sarà un momento nel quale il mistero non risiederà più per voi nello spirito ma nella materia. Se analizzate le esperienze che avete potuto realizzare, scoprirete che ci sono stati dei momenti nei quali, era in voi il senso dell'immortalità. Per « senso dell'immortalità » io intendo uno stato del quale non si possa rappresentare il ritorno indietro, la diminuzione, ma che si rappresenta come prolungantesi indefinitamente.

Ciascuno di noi possiede tre aspetti nella propria natura, e con ognuno di essi è possibile venire a contatto coll'immortalità. Io chiamerò questi tre aspetti: *amare; fare dei piani e dei progetti; e dare.*

Cominciamo con la prima facoltà che esiste in ciascun'anima umana, la facoltà d'amare. Lasciamo da parte tutti quegli stati inferiori dell'amore che hanno rapporto coi sensi. Quando si raggiunge il grado più puro di questa emozione, che cosa caratterizza l'uomo e la donna in questo stato esaltato di sentimento? Il tratto più caratteristico è l'impossibilità di concepire, come tale sentimento assolutamente puro non possa giammai scemare, nè mai aver fine. E il senso d'una durata eterna che si trova in questo stato. È quello un punto ch'io desidero farvi notare, perchè, sebbene il sentimento d'amore possa cambiare, e modificarsi, ci sono tuttavia dei momenti, nei quali questo sentimento d'eternità e d'immortalità discende nella nostra anima. Lo stesso avviene nella forma religiosa dell'amore, nella devozione. Quando un grande sentimento di devozione germoglia nella vostra anima, vi è impossibile credere e rappresentarvi che questo fiore magnifico possa giammai appassire e disperdersi. Platone per il primo ha descritte le estasi conducenti all'immortalità per mezzo dell'amore. E lui che ci ha insegnato, come, purificando le nostre affezioni, noi possiamo elevarci passo passo verso il momento nel quale ameremo tutto e tutti d'un amore così puro che ci farà toccare l'immortalità.

Consideriamo ora l'altro mezzo di divenire consapevoli dell'immortalità: la facoltà intellettuale di formare dei progetti. Costantemente noi facciamo dei progetti, ma tutti o la più parte di essi hanno sempre per centro il nostro io. Provate a fare dei progetti che non abbiano rapporto con voi stessi, dei quali non



ne sia il centro la vostra personalità, ed allora voi vedrete delle immagini strane passare nella vostra coscienza.

Guardate in che modo Goethe, nella sua storia di Faust, esprime questo senso dell'immortalità, quello che ci colpisce colla facoltà di fare dei progetti. Faust tenta di conoscere le cose eterne, egli le cerca attraverso tutte le filosofie, attraverso tutte le emozioni; i secoli scorsi, gli recano la loro esperienza, ma nulla lo soddisfa. E voi vi ricorderete che firmando il suo patto col diavolo gli disse: « Tu avrai la mia anima, dall'istante in cui io dirò all'attimo fuggente: fermati! sei così bello! ». Questo momento d'immortalità, egli non l'incontra in nessuna delle sue esperienze intellettuali o emozionali. E nella seconda parte del dramma lo si trova invecchiato, e facendo dei progetti per ricuperare le terre incolte dell'Olanda; egli vede coll'immaginazione il deserto popolarsi, le città ed i villaggi sorgere ed elevarsi, ed allora egli esclama all'attimo fuggente: « Arrestati, tu sei così bello! ». Considerate ora il terzo aspetto di noi stessi, quello che io ho chiamato l'aspetto del « dare ». Se qualc'uno di voi potesse penetrare nella coscienza del soldato sul campo di battaglia, slanciantesi verso la morte, troverebbe che giammai gli sarà possibile, in nessun istante, d'immaginare sè stesso come agendo altrimenti che per compiere quest'atto. Lo stesso accade per la madre che ha compito qualche grande atto di sacrificio: per quanto sia interna questa sofferenza di cui si accompagna questo atto di sacrificio, gli è possibile immaginare sè stessa agendo in altro modo, e compiendo un atto meno importante. Ed è qui la caratteristica meravigliosa del sacrificio, perchè col sacrificio, venite a contatto coll'immortalità, e così ciascuno di noi o in un modo o in un altro, arriva ad intervalli ad indossare questa veste meravigliosa dell'immortalità, sia amando, sia facendo progetti, sia sacrificandosi. Ma la tragedia della vita è che questa veste dell'immortalità, questa veste meravigliosa, non la conserviamo lungamente, ma solo qualche breve istante, poi la mettiamo nuovamente da una parte, essa svanisce, e noi ci troviamo di nuovo nella veste della mortalità.

Il nostro contatto coll'immortalità è intermittente; è come l'esperienza di colui che passa davanti ad una casa, e ne scorge l'interno per la porta semi chiusa; egli vede quanto sia bello quell'interno, poi la porta si richiude. Per impiegare un altro paragone, questi sensi d'immortalità, questo contatto coll'immortalità può essere paragonato ad una curva, non tracciata in linea continua,

ma per mezzo di punti, che non sono legati fra di loro. E quando ci è possibile di venire a contatto coll'immortalità, il gran problema è di fare di questo contatto non qualche cosa d'intermittente, ma cercare di renderlo continuo.

Ora viene la parte più difficile, quella dove bisogna ch'io spieghi in qualche modo il meccanismo, la tecnica per guadagnare l'immortalità. Dissi in principio che bisognava impiegarvi la vostra natura tutta intiera non soltanto l'intelletto o le emozioni, ma anche l'azione di apportarvi la totalità del vostro io. In questo processo bisogna che noi mettiamo in azione le nostre facoltà più elevate dell'intelletto, che alleniamo la nostra immaginazione, in modo ch'ella s'abituï a pensare a noi stessi, senza ammettere alcuna diminuzione, alcun rallentamento possibile. L'insegnamento Teosofico, soprattutto quello concernente l'uomo ed i suoi veicoli, ci aiuterà molto. Bisogna che ci esercitiamo a vedere il nostro corpo fisico invecchiare, affaticarsi e consumarsi, e dire tuttavia: «Non sono io che invecchio, non sono io che m'affatico». Per il fatto che il nostro corpo invecchia, e le nostre forze intellettuali, o più esattamente le nostre forze cerebrali si consumano, noi pensiamo che son le nostre stesse facoltà che si sono consumate o diminuite. Sovente si dice: «Io invecchio, la mia memoria, non è più buona come una volta». E un modo tutt'affatto errato di considerare il problema. Come se la memoria fosse essenziale per l'immortalità. Se voi siete vissuti nel modo voluto, ciò che potete sempre conservare quando la memoria vien meno o diminuisce, è l'apprezzamento che permane. Ciascuno di noi deve organizzare la sua memoria, i suoi pensieri, in modo che, invece di essere un'accumulazione di fatti sovrapposti, diventi una facoltà di generalizzazione, e come una visione di archetipi. Altrettanto dicasi della coscienza particolareggiata dei fatti. Quello che v'abbisogna non è il sapere, ma la conoscenza della natura spirituale, profonda degli uomini e delle cose, l'aspetto «saggezza» della comprensione. Così per il logoramento, o l'indurimento del corpo astrale, che non ci permette più di rispondere in un modo così acuto alle sensazioni, alla musica, ai colori, a tutte le impressioni sensazionali. Perchè se, come meccanismo, la vostra facoltà di rispondere alle sensazioni, diminuisce a mano a mano che voi invecchiate, troverete, se siete vissuti nel modo voluto, che in voi si sviluppa la percezione di un senso spirituale, il quale aderisce a tutte le impressioni sensazionali, ai colori, ai suoni. Inoltre non occorre che voi crediate ad una diminuzione delle vostre facoltà

col tempo, per il fatto che i vostri organi si logorano. Se si produce una diminuzione delle vostre facoltà, è da supporre che non siate vissuti nel modo voluto. Ciascuno di noi possiede una grande facoltà: quella di trasmutare le cose che passano, le cose transitorie, in qualche cosa che permane, che non cambia. E' quella la grande facoltà dell'artista, che vede certi movimenti nel tempo, e li cristallizza sotto forma di quadri o di statue. E così che anche noi dobbiamo procedere, verso le nostre esperienze; dobbiamo costantemente trasformarle in concetti più vasti, in concetti più generali, in visioni di archetipi.

Ma bisogna che noi facciamo questo deliberatamente, che ci serviamo della vita, per farne come uno specchio che rifletta ciò che non muta, ciò che è al disopra della vita. E poi bisogna che ci serviamo delle nostre emozioni, fino a che esse divengano delle virtù, perchè, noi abbiamo sempre più una concezione falsa di quello che è una virtù. Analizzando la nostra mancanza di virtù, noi ci figuriamo che essa sia una cosa vera, che noi dobbiamo passo passo avanzare, noi crediamo che una virtù debba essere lentamente edificata col nostro pensare, col nostro sforzo, col nostro sacrificio. Ciò è perfettamente vero, ma c'è anche un'altra verità, e cioè che ciascuna virtù costituisce in noi un'espressione d'immortalità.

Quando crediamo in qualche virtù, e ne diventiamo l'espressione perfetta, noi ci troviamo ad aver formato per mezzo suo un nodo indissolubile colla regione immortale che è in noi. Prendete qualche virtù che voi possedete in voi stessi, ed invece di tenervi in qualche modo al di fuori di essa per renderle omaggio, vivete in maniera ch'essa s'esprima attraverso di voi. Ciascuna virtù della quale l'uomo è capace, è una via per la quale Dio discende in lui. Se voi siete dotati, non fosse che di una sola virtù, ciò vuol dire che siete entrati in contatto colla natura divina. Se vi forzate di vivere le grandi virtù, vedrete l'aspetto del mondo cambiare, e una volta di più avrete in voi il senso dell'immortalità.

Dopo ciò, la grande necessità per quelli che vogliono entrare in contatto coll'immortalità, è di vivere la loro vita in modo da viverla nelle altre. Potete cominciare ad essere immortali dall'istante che cominciate a trovare intorno a voi la vita divina. Solamente quando avrete potuto collocare la vostra vita in qualche modo, come un seme nei cuori di quelli che vi circondano, potrete sentire la vostra immortalità, perchè l'azione è inseparabile dal senso dell'immortalità. Bisogna che voi compiate delle azioni

eroiche, perchè gli altri vivano una vita da eroi; bisogna che compiate dei grandi atti d'amore per destare l'amore negli altri.

Ciascuno dei grandi uomini che hanno apportato al mondo il beneficio di questo senso d'immortalità, vive oggi nei nostri cuori. Shakespeare, oltre che poeta, è grande non tanto per quello che ha scritto, quanto per quello che ha recato, per quello che ci ha dato, ed egli vive ora nei nostri cuori, e vivrà durante le future generazioni. Così, al pari dei grandi artisti, ciascuno di noi deve compiere degli atti di beltà, d'amore e offrirli agli altri. E in questo modo, è impiegando il vostro intelletto, le vostre emozioni e le vostre azioni, che dovete edificare in voi il senso dell'immortalità.

Voi conoscete l'antico proverbio greco: «Quelli che sono amati da Dio muoiono giovani», e la difficoltà per tutti noi è che non siamo morti giovani.

Quello che io voglio dire, non è di morire corporalmente, ma di morire al senso della mortalità delle cose. E voi siete effettivamente amati da Dio, se, quando siete giovani, potete morire in questo mondo mortale, cessare di vederlo per non vedere che il mondo immortale. Si racconta del grande filosofo americano Emerson un aneddoto assai interessante. A quei tempi alcuni cristiani attendevano la fine del mondo, annunciata ad una certa data fissa. Un giorno Emerson passeggiava leggendo, quando una di queste persone s'avvicinò a lui e gli disse: « Signor Emerson, non vi rendete conto che sarà fra qualche giorno la fine del mondo? ». Emerson alzò gli occhi e rispose: « Ebbene, ma io non so se perciò si starà più male ».

Ecco il modo di considerare questo mondo, a cui ciascuno di noi deve giungere.

C'è ancora un'esperienza d'un grand'uomo, che ci dà qualche nozione di questo senso d'immortalità. Si tratta del celebre compositore Haendel di cui si dice che dopo aver scritto il grande coro d'Alleluia del « Messia » egli aveva avuta un'esperienza. Tale esperienza ch'egli ebbe mentre componeva questo magnifico coro, questa magnifica onda di melodie e di suoni, ecco come la descriveva: « Io credevo di vedere innanzi a me l'intero cielo, e lo stesso grande Dio ».

Se è questo il senso dell'immortalità, di questo senso di Haendel e di Emerson, ciascuno di noi è attualmente capace. Ma il punto di partenza, l'A. B. C. per realizzarlo, è di comprendere che le idee sono le sole realtà per l'uomo. Noi abbiamo

tendenza a figurarci che le cose solide e tangibili del mondo sieno più reali delle idee che di esse ci facciamo. Bisogna superare questo punto di vista elementare e comprendere che la sola sorgente di potenza, di forza e di realtà, è il grande mondo delle idee.

Io mi sono sforzato di esporvi e di spiegarvi quello che non saprebbe essere esposto nè spiegato. E tuttavia, giacchè noi siamo degli uomini, la nostra sola fortuna risiede nella realizzazione, nella comprensione, per quanto imperfetta sia, della certezza dell'immortalità per noi. Ma non bisogna andar cercando presso gli altri questa immortalità: la sua radice si trova nel vostro spirito d'amore, nello spirito che vi spinge a fare dei progetti, e nel vostro spirito di dono e di sacrificio. Se voi sapete vivere nell'amore vero, fecondo dei buoni progetti e compiendo dei sacrifici reali, verrà il momento che il problema non sarà più quello dell'immortalità, ma di sapere perchè voi, anima immortale, vi trovate in un corpo mortale. Perchè il vostro vero mondo, la vostra vera patria, non è questo mondo di circostanze che il Karma vi dà, ma il mondo che voi create per i vostri proprii pensieri, per il vostro proprio cuore. E termino sperando di avervi data almeno qualche idea che vi aiuterà ad entrare fra qualche tempo, quanto prima, in contatto col senso dell'immortalità.

C. JINARAJADASA.

(Dal *Lotus Bleu*).

---

O Signore! qualunque parte di questo mondo tu abbia destinata a me, assegnala ai tuoi nemici, e qualunque parte dell'altro mondo tu mi abbia destinata, concedila ai tuoi amici. Tu sei abbastanza per me.

*Rabi 'a*, mistico mussulmano.

O Dio! se io t'adoro per paura dell'inferno, bruciami nell'inferno, e se ti adoro per speranza del paradiso, escludimi dal paradiso; ma se t'adoro per amor tuo soltanto non ritirare da me la tua eterna beltà!

*Rabi 'a*, mistico mussulmano.

Il sentirsi uno con Dio per un momento val più di tutti gli atti di adorazione degli uomini dal principio alla fine del mondo.

*Shibli*, mistico mussulmano.

## FILOSOFIA DI MOTO - SPUNTI

---

Di vita è partecipe tutto, in quanto è aggirato nel moto.

Ma io chiamo per me vita il senso di questo moto.

Vi sono infiniti sensi *tra* senso e senso?

Questo non si chiederà più, presto. Ma vi sono ancor sensi *di là* dei sensi. ~~ed~~ un senso mentale in cui si unificano, ed una sensibilità spirituale che vede per tutti sopra e illumina il campo del veder lor sotto, come il vibrar d'un faro

Questa sensibilità spirituale è la musica d'una simpatia. E la spirale del suo abbraccio raggiunge tutto.

Essa parte da un centro dei cuor dei cuori che in ogni cuore è ubiquo, e fonde il gelo di tutte le menti che la riconoscono, e tali menti allora divengono arpe, arcobaleni di verità.

Per lei il cervello non è che un filtro impuro.

\*\*\*

Tutte le cose *si* sono reciprocamente intrinseche.

Ma è nell'intimità della loro essenza che bisogna rintracciare questa reciprocità.

Il filosofo a mezzo persegue invece la natura comune delle cose nella loro strinsecazione *individuale*, cioè in che divergono! egli ignora che nessuna somma di caratteri distintivi, separativi, esterni, potrà mai dare l'unità inscindibile.

\*\*\*

Per arrivare al substrato eterno, si scendon scale di gradi interni. L'idea fissa è un grado interno. L'idea fissa ha sull'idea vaga questa superiorità, che mette in rapporto con una corrente più costante sotto.

L'idea vaga galleggia alla balla d'ogni spuma, si associa e si dissocia, fa folla in tutte le folle ideiche, ha una precaria rotta.

Un suboceano è nell'idea fissa.

Elettricità psichica che predilige i santi, gl'indemoniati, i geni, non hai tu trovato in essi ciò che ti condensa e irradia?

I condensatori umani sono le idee fisse.

Ma preda è l'uomo che non sa cambiare a volontà di idea fissa.

\*\*\*

Nel centro di ogni cosa non v'è stasi, ma un movimento,

un vortice d'inconcepibile foga. Solo, siccome questo movimento è costantemente uguale a sè stesso, pare immobilità alla speculazione superficiale.

Solo, siccome questo movimento è in tutti i sotto-movimenti, non è disturbato da alcuno di loro, ed essi non hanno verso lui altra relatività che quella dell'impulso che ne ricevono e dell'accordo loro a tale impulso.

È probabile in tal senso che molti pensatori (Platone anche?) chiamassero suggestivamente "immobilità", una tale "costanza" del movimento centrale interno, pel mancare d'un termine sufficiente.

A chi può chiedere: come noi, pure essendo aggirati in tal movimento, riusciamo per così dire a sperimentarlo, come separandocene — si può rispondere che tale movimento, essendo ritmico e non disordinato, intelligente e non cieco, è consapevole della sua natura, e noi, per quello in noi che è suo, possiamo innalzarci a percepirlo invece simpatizzandovi, unendoci ancora più sinfonicamente ad esso.

\*\*\*

Io non miro a costruire nessun sistema e supplico ciascun architetto emulo a non costruirne più.

Poichè ogni sistema è il bagno predestinato d'una generazione di forzati a pensarvi dentro.

Poichè ogni sistema per isolarsi isola. E dai muri che proteggono la sua seclusione quale aperto vero si difenderà?

O se proprio ha da essere un sistema, sia floreale d'innesti e nozze, sia oceanico di venti e foci.

A lui arrivino i minori sistemi in globuli, arrivi egli pulsantemente ai maggiori in globuli: cogli eguali inrecci sfere. E regina di sua sfera l'armonia d'accordo aperto. EUGENIO PAVIA.

---

## Vita e forma.

Ciò che limita è forma. Ciò che esorbita è vita. Ma la vita non può manifestarsi senza limiti. La vita manifestata è figlia dei suoi limiti, perchè nasce in grazia ad essi. Perciò la vita è continuità e discontinuità al tempo stesso.

Discontinuità dal punto di vista dei limiti in cui s'incarcera, sempre, ovunque: continuità quale forza che li trascende pei suoi fini, ovunque, sempre.

Perciò una serie senza fine d'incarnazioni e d'evansioni, di materializzazioni e di evanescenze, d'involuzioni e d'evoluzioni. sempre più in largo, sempre più a fondo è la vita: amorfa ed onniforme, eterna e temporanea, ubiqua e circoscritta.

E. PAVIA.

# La Purificazione

---

Se fosse possibile porre a fianco a fianco ed osservarli al microscopio (come si fa per gli organismi fisici) due distinte anime, l'una presa nella prima infanzia dell'evoluzione umana, e l'altra al momento in cui essa si libera di tutte le credenze superstiziose — ivi compresa la superstizione del materialismo ignorante — io credo che si sarebbe sorpresi soprattutto della loro differenza. Tra la prima e la seconda si scorge un contrasto analogo a quello di un crepuscolo, in cui tutte le ombre sono già discese e dell'aurora, durante la quale le ombre svaniscono all'apparire dei primi raggi del sole.

Tra questi due aspetti tutta una evoluzione si è compiuta che ha avuto per risultato non solo una grande estensione della sostanza individualizzata, ma una ancor più notevole chiarificazione di questa medesima sostanza, — in altri termini, la sua purificazione.

Lasciamo per un momento il discepolo del Joga, che si spinge a grandi e rapidi progressi, per seguire l'evoluzione naturale della maggior parte dell'umanità vista nel suo insieme. Questo ci aiuterà a comprendere la legge della purificazione. Perché l'Joghi non pretende agire altrimenti che per mezzo della natura. Egli aspira a progredire più rapidamente, a fare in una sola esistenza il cammino di più vite, a realizzare in poco tempo ciò che di regola necessita di un gran numero di esperienze. Può far intervenire nel processo del suo sviluppo alcuni fattori trascendenti al fine di trasformare il proprio determinismo individuale, così come la scienza umana agisce nel dominio della fisica, tramutando lo stato dei corpi, modificando le loro proprietà coll'intervento di nuovi fattori, sopprimendo ed aggiungendo per mezzo di analisi e di sintesi.

Ma tutto ciò che il discepolo fa, lo fa secondo le leggi naturali; ed i risultati ottenuti sono identici a quelli che realizza più lentamente lo spirito involuto nella materia senza l'intervento cosciente dell'Ego.

Tutta la nostra vita soggiace al dominio di quello stato di essere che chiamiamo l'essere astrale, e che presiede e modifica quello fisico. Esso è l'essere di sensazione e di emozione,



quello che in linguaggio volgare chiamiamo la nostra anima. Infatti essa è proprio l'anima animale, non quella divina.

Uno studio anche superficiale del mondo astrale, e l'osservazione delle stimmate animali inerenti all'umanità, svela le grandi differenze di qualità che esistono dalla sostanza astrale d'individui diversi.

Tutti i vizi hanno il loro corrispondente astrale. Così secondo le affinità od altre ragioni karmiche che hanno provocata la nostra nascita in ambienti più o meno grossolani; secondo la miseria morale in cui viviamo, il nostro corpo astrale presenta all'occhio del veggente, come al contatto del sensitivo, un aspetto differente che va dal bianco più brillante al nero più fosco. Come le persone avvezze all'aria pura della campagna, si trovano a disagio nell'atmosfera viziata delle città, così i sensitivi risentono un malessere fisico al contatto delle persone dalle passioni torbide, dagli appetiti volgari, per quante cure possano usare per nasconderne le apparenze.

La prima fase di purificazione è la trasmutazione degli elementi più grossolani, la quale per lo più è in parte raggiunta allorchè lo studioso intraprende la disciplina Joga.

Tuttavia non sempre avviene così. Lo studio approfondito della formazione del corpo astrale permette di comprendere ciò che si nota talvolta: l'antinomia che presentano esseri di alto valore in cui le tendenze più grossolane stanno a fianco delle più sublimi aspirazioni. Poichè questi esseri si staccano dal livello comune, essi costituiscono delle eccezioni. Ma a noi tutti la vita astrale più o meno male organizzata offre un vasto campo di lotta. Allorchè l'uomo non lavora volontariamente alla sua purificazione, segue, come si è detto, la legge karmica naturale e con ripetute esperienze trasforma a poco a poco la sua sostanza. Queste esperienze della natura sono le sofferenze della vita.

Come ogni cosa nell'universo, noi passiamo da una espansione ad una contrazione e viceversa.. Ognuno si contrae nel dolore e si espande nella gioia, Il periodo di contrazione è il lavoro doloroso di procreare, durante il quale alcuni elementi di sostanza grossolana sono trasformati in una migliore espressione della vita; ed ogni periodo di gioia è il riposo nella espansione nuova della sostanza dovuta alla ricettività resa possibile da un po' di beatitudine divina.

I rovesci, le tristezze, le malattie, gli odi, la perdita di persone care, le delusioni di ogni sorta sono le opportunità ove

l'umanità acquista gli elementi della sua sapienza ed il primo stadio della sua purificazione. Dall'osservazione dello scarso progresso che segnano in questo senso la maggior parte delle esistenze, si può capire che le tenebre in cui viviamo sono ancora fitte, e che questo primo stadio di purificazione deve essere ben lungo!

Infatti spesso malgrado esperienze dolorose ricadiamo negli stessi errori. Alcune vite sembra non abbiano avuto altro scopo, tanto il medesimo ostacolo si ritrova in esse, davanti al quale si soccombe, per ricadervi ancora nuovamente. Una persona che soffra di gelosia, per esempio, raramente guarisce per le torture della sua appassionata giovinezza; la malattia vinta in una forma piglia un altro aspetto ma il dramma ricomincia; spesso si ripresentano perfino circostanze identiche che non sono riconosciute! La ragione di questi fatti mi pare assai semplice. I nostri difetti morali o fisici sono come alcune piante fortemente radicate nel terreno, che sviluppano, secondo la stagione, vale a dire secondo i differenti periodi della nostra vita, dei rami più o meno poderosi. E' contro questi rami che ci dibattiamo ed è per opera loro che soffriamo. Allorchè, sotto l'aspro vento e il freddo della brina e del gelo essi son divenuti legno morto, noi crediamo che sia finita. Invece no, perchè la radice rimasta viva darà altri rampolli. Perchè vi sia la guarigione bisogna che questa radice sia vinta; bisogna che la terra, e cioè la nostra propria carne sia stata talmente provata dal dolore, che le radici siano messe a nudo, e che un raggio di Luce sia venuto a distruggerle col fuoco del suo splendore supremo.

Dal piccolo al grande, si tratti di semplici cattive abitudini o di gravi difetti profondamente incarnati, il segreto della purificazione effettiva è quello. Allorchè tutto il terreno è stato rimosso, allorchè l'essere intiero è stato sconvolto ed ha sofferto non solo nei sensi e nel cuore, ma anche nella sua intelligenza, la vecchia radice può morire e un germe venuto dalla nostra anima purificata può essere deposto in noi.

Se osserviamo le vite umane che ci circondano, la disuguaglianza delle prove si offre immediatamente ai nostri occhi.

Le uguaglianze fisiche materiali e morali sono grandi, ma alcuni esseri, nei quali non scorgiamo che pochi difetti, sono in particolar modo provati: karma, direte voi! E evidente che ogni prova è l'effetto di una causa più o meno lontana, e corrisponde per conseguenza alla legge karmica. Ma il fatto che la nostra

vita attuale offra poche prove, non indica che non abbiamo alcun cattivo karma da scontare, nè la vita torturata di certuni è il risultato di un passato formidabile!..., solo vi sono anime coraggiose, e anime vili, anime addormentate ed anime sveglie.

Nelle profondità dell'essere, come sul piano fisico, s'incontrano lottatori, discepoli del Joga sconosciuti, degli assetati d'amore, d'unione e di luce. Costoro hanno fretta di finirla con tutti i loro debiti ed accettano una o più vite crudeli per progredire più in fretta. Essi soffrono nel corpo e nell'animo, in ciò che hanno di meglio come di peggio, ma si purificano.

Al termine della via trovano il Maestro che sorride loro!...

E' quindi giudicare troppo superficialmente il voler paragonare il valore delle persone dal grado di purificazione che sembra abbiano raggiunto. L'uomo nella sua evoluzione non ha solo da purificarsi ma anche da svilupparsi. Non si fa nulla d'un tratto bensì secondo una legge ciclica.

A molti periodi di sviluppo seguono numerosi periodi di raccoglimento.

Le grandi passioni sono forze che l'uomo interiore accetta per svilupparsi, e gli stessi vizi sono come blocchi di materia grossolana che intensificano la personalità. Gli uni e gli altri sono come scalini sul progresso a misura che vengono sormontati. Si distruggono colla purificazione, ma la forza che li animava permane; trasformata in forza di Ordine e di Luce, essa è un valore che conta al servizio del Supremo!

I piccoli difetti non formano che piccole virtù. I grandi difetti sono i crogioli donde partiranno i grandi impulsi generosi. Si è perciò che i migliori servitori, come i più grandi santi hanno dato in principio l'esempio della più grande ambizione e della più grande passione; la più grande umiltà è uscita dal più grande orgoglio.

Il nostro essere interno potrebbe dunque paragonarsi a recipienti di diversa grandezza. Ve ne sono dei piccoli ove poco è da purificare ma poco da guadagnare; e ve ne sono dei grandi ove sono in vista molte sofferenze ma anche un grande avvenire.

Ciò che al discepolo procurerebbero presto o tardi le leggi karmiche, egli desidera esaurirlo rapidamente. I vermi roditori, le piante amare, escono dall'ombra: esse sono le cause stesse delle prove karmiche che stanno per precipitare. Quando il discepolo ha il coraggio di far questo egli è aiutato sempre; ma l'aiuto occulto che gli procurano gli esseri invisibili non gli servirà a

niente se la sua stessa volontà non si tende tutta, con indomito coraggio; egli soccomberà, se essa gli manca, precipitando più in basso che mai.

Perciò bisogna rifletter bene prima d'impegnarsi nel sentiero del Joga ed accettare l'aiuto che si presenta senza mai fuggirlo. Per lo più una guida esterna si presenta la quale si riconosce dal primo istante. Più tardi, davanti ai sacrifici che essa esige, l'egoismo e la viltà della personalità tremano e si ritirano di fronte allo sforzo; allora la mentalità nega ogni cosa, fugge l'aiuto, e s'immerge nell'errore.

Con tristezza si assiste alla sua caduta, perchè la caduta è grave! Talora essa è sì grande, che nulla al mondo potrebbe convincere il discepolo della verità delle sue tenebre: Il suo orgoglio si fa complice della sua viltà, ed egli si crede tanto più sulla buona strada, quanto più affonda nell'errore.

Tutt'altro è il caso di chi lotta nelle tenebre, pieno di tristezza ma anche di coraggio. Le sue rivolte non sono che superficiali, ed egli trae profitto da ogni esperienza. Più egli si appoggia sull'aiuto profondo, più accetta le prove e più queste diminuiscono: le sue sofferenze discendono su di lui come una grazia, come rimedii amari ma benefici, precursori dell'aurora!

Ama le sferzate e le parole severe, dice la guida: Fuggi la lode ed il complimento che sono i peggiori nemici! Ama le parole dure e malevoli dei cattivi: Esse ti siano care e tu ridille a te stesso fino a che il loro suono discordante non sia divenuto al tuo orecchio così dolce, come la musica più soave. Tutto ti serva di lezione, ed ogni uomo rappresenti così per te qualche cosa del tuo Maestro!

La chiave della prima purificazione è la vigilanza.

Il Buddha dice: La vigilanza è la via che conduce alla liberazione dalla morte; la negligenza la via che conduce alla morte. Gli uomini vigilanti non muoiono; i negligenti son già come morti, perchè sono chiusi ad ogni luce, poichè scambiano per realtà i loro desideri e le loro aspirazioni. Per guarire dalla negligenza bisogna evitare di osservare il lato piacevole di sè stessi, e non più vedere che le proprie imperfezioni.

L'uomo negligente si compiace di belle parole, e s'inebria dei propri discorsi. Quando gli si fa notare il bene che ha ommesso e che avrebbe potuto compiere, egli non annette alcun'importanza a questa omissione e vi trova un buon motivo. La negligenza è difficile a vincersi perchè proviene da qualche

insufficienza. Niente è più difficile, che approfondire uno spirito vanitoso e superficiale, perchè egli non vede che sè stesso nella sua vanità e nella sua leggerezza.

Non la si può dunque distruggere d'un sol colpo, come avviene talvolta di una passione qualunque; ed è per questo che la negligenza vinta su di un punto, ricompare subito su di un altro, come il tappo di sughero che ritorna alla superficie dell'acqua. Le trasformazioni di un particolare, non possono dare subito grandi risultati. Occorrerebbero scosse violente, ma la natura non le può dispensare, se non quando si è divenuti abbastanza forti per sopportarle. Nell'attesa ella punzecchia solamente, molestando con molteplici colpi di spillo l'essere superficiale.

E' agire conformemente alla natura, sforzarsi a combattere la negligenza opponendo a poco a poco il suo contrario; la vigilanza, la quale sola può portare il progresso, sia che nasca nel cuore del negligente, o che si esprima coll'osservazione severa di un occhio esteriore. In verità è inutile pensare ad intraprendere seriamente un Joga se l'uomo tiene assolutamente alle proprie virtù, se non ammette in precedenza che non ne possiede una sola che valga.

Non sappiamo infatti che l'uomo comune è di gran lunga vittima più delle sue virtù che dei suoi vizi? Perchè i vizi egli cerca di combatterli; mentre le virtù egli le carezza. E' forse un po' per questo che il peccatore convertito ha trovato grazia agli occhi del Maestro, e che la Maddalena prostrata nell'umiliazione e nella confessione dei suoi errori ricevette da lui un elogio più bello che l'onesto fariseo così fiero della sua facile virtù!

Tutto è da trasformare, le virtù come i vizi. Chi vuole purificarsi deve gettare ai suoi piedi le proprie virtù coi pretesi doni e superiorità, così come intende gettar lontano le proprie imperfezioni, i pensieri torbidi, le abitudini malsane: bisogna spogliarsi di tutto senza eccezioni per lavare e trasformare ogni cosa.

La pura virtù, cioè il vero bene, è distante dalla virtù ordinaria per tutto lo spazio incommensurabile che separa il discernimento dell'uomo comune da quello del più gran saggio! La virtù media è una virtù personale; la pura virtù è il Bene Universale. Non la si conosce, non la si presente se non entrando nell'unione; non nell'unione passiva, ma in quella at-

tiva e vissuta del sè individuale fuso nella manifestazione del Sè, e partecipante della coscienza attiva di questo Sè manifestato in tutte le creature. Là finalmente il discepolo potrà misurare ciò che sono le nostre umane virtù.

Di un colpo d'ala la sua anima liberata si leva con un volo subitaneo al disopra dell'abisso.

Spogliata per un momento dei suoi involucri essa percepisce l'eterna Unità della divina Luce. Alleggerita di tutte le sue vanità e di tutti i suoi impacci eccola ardente e pura che contempla l'insieme della manifestazione. Nel mondo tenebroso che noi viviamo ogni giorno come tutto si rassomiglia! Una sola cosa sembra vera, e cioè che questo serbatoio di mediocrità è il grande alambico ove si distillano le acque universali, ove si trasmuta la materia.

Ove è il puro metallo, l'oro libero da ogni scoria, la gemma ideale? Egli non lo vede; tuttavia ivi è tutto il bene come tutto il male, ed ogni bene non è ancora che del minerale grezzo che bisognerà trattare con lunghe operazioni successive prima di averlo trovato.

Questa è la conclusione. Chi dimora sotto l'impressione di questa visione tutta spirituale non è ancora un saggio! Al Saggio, lo stato di Luce spirituale è così naturale come la visione fisica, ma il discepolo di fresco illuminato si appassiona di luce e di purezza meglio e più che non si appassioni nella vita per il più meraviglioso oggetto umano.

Egli non può agire diversamente. Da questo giorno un ardore lo spinge che lo fa progredire e talvolta percorrere in alcuni anni il cammino di molte esistenze.

Egli è stanco? si costringe da sè stesso al lavoro.

Si sente pieno di forza e di desiderio per l'azione? egli si ferma e si obbliga al riposo. Tutto ciò che è per lui sgradevole e penoso egli lo ricerca; affronta tutto ciò che teme ed ha il coraggio di allontanarsi da tutto ciò che ama!

Egli fa ciò nel segreto del suo cuore e nessuno può misurare i suoi sforzi, perchè egli ignora la tristezza che oscura il volto e irrigidisce le fattezze.

Questi sono i caratteri del primo stadio della purificazione, è la prima aurora dopo la lunga notte. Talvolta è assai lungo il tempo che trascorre tra la conversione e la prima vera illuminazione, quella che mena il discepolo alla fase felice dove egli diviene « maestro del suo proprio yoga ». Faticose e sco-

raggianti sono le lotte continue dell'io non ancora illuminato. Non essere più un fanciullo nella vita fisica e non solo infliggere incessantemente lezioni a sè stesso, ma accettarle dagli altri, è ancora più penoso. Infine dopo aver lottato e sofferto strenuamente per una imperfezione che si credeva vinta ricadervi alla prima occasione è scoraggiante ed avvilito — i più resistenti vacillano ed i meno sensibili sovente piangono!

Tuttavia in questo periodo così doloroso è assai raro che il discepolo abbandoni il sentiero una volta che ha veramente incominciato a percorrerlo: il suo Ego vuole quando egli non vuole più. Vicino a lui si tiene l'aiuto « visibile o invisibile » che lavora d'accordo con questo Ego, e ricolma della sua volontà più matura i vuoti causati dai momenti di maggior debolezza.

Il discepolo vorrebbe ritornare indietro, ma non può più farlo: davanti a lui è il cammino duro e tortuoso, irto di spine, ma dietro sta la muraglia oscura dei suoi vizi abbandonati che gli sbarra la via; infine in capo a questo primo sentiero egli scorge la larga via maestra ove il primo raggio di luce cade diritto perchè egli ha guadagnato il potere di vederlo! A partire da questo momento la purificazione non è finita — essa non finirà mai — ma la volontà ha costruito sulla riva un solido blocco di roccia.

Non è necessario che sia molto grande, purchè sia ben duro e che non si lasci intaccare, perchè le onde della vita continueranno a passare e ad urtarlo violentemente: talvolta esse lo sommergeranno nei giorni di grande tempesta, ma il più sovente la vetta rimarrà dritta levata al disopra della superficie liquida, pronta all'illuminazione del minimo raggio spirituale. Anche sommerso, ritroverà sè stesso intatto dopo la raffica, se venne costruito da mano laboriosa e cementato con buon materiale.

M. POTEL.

*Dal Lotes Bleu.*

---

Voi che di Dio, di Dio andate in cerca, non v'è d'uopo cercare perchè Dio è voi, e voi!

Perchè cercate cosa che giammai mancò? Nessuno v'è fuor di voi, ma voi siete — dove, oh, dove?

*Jalaluddin Rumi, mistico mussulmano.*

## Le Cerimonie druidiche

---

Ovunque nascono società per rinnovare la grande tradizione dei Celti che furono i nostri primi avi. In Francia le associazioni bretonne fanno rivivere il folklore della loro provincia, ma esse non raggiungono in magnificenza le restaurazioni e le ricostruzioni delle Cerimonie che si vedono nel paese dei Galli, ove alcuni amanti degli studi celtici, seguiti da un numero sempre più importante di adepti, praticano oggi il culto a date fisse specialmente nelle feste delle stagioni.

Sappiamo che i Celti erano assai più civilizzati di quanto non lo vogliano ammettere le opere pedagogiche. Le vestigia che ci restano della loro vita; queste « pietre » questi dolmens che sono enormi blocchi di pietra rozza, pesanti ciascuna più tonnellate, hanno richiesto per collocarle al loro posto, delle forze che non potevansi ottenere colla mano d'opera diretta e per cui furono necessarie macchine che noi non conosciamo, ma che pure sono esistite.

Inoltre quello che conosciamo delle Triadi, questa forma ritmica del loro insegnamento segreto, è di un'altezza di pensiero, d'una bellezza di forma, che non può affatto ritenersi come l'opera di un popolo primitivo.

La principale festa dei Celti era la raccolta del vischio, al solstizio d'Inverno, in questa Notte pura che coincide colla nostra festa di Natale. Il vischio raccolto sulla quercia ove d'altronde germoglia assai raramente aveva fama di possedere proprietà medicinali della più alta importanza. Inoltre, pianta parassita, che vive senza contatto colla terra, che attinge il suo nutrimento dalla linfa di un albero sacro, era considerata come la quintessenza di questa forza vegetale sempre ammirata dai Celti, i cui primi templi furono le foreste. Attorno alla quercia si riunivano, durante questa notte sacra, l'intera popolazione, i guerrieri eseguivano danze militari, i bardi recitavano canti sacri o facevano rivivere nelle loro odi le imprese gloriose degli antichi eroi.

All'ora indicata dalla luna la bianca schiera dei druidi arrivava; cui seguivano le druidesse vestite di bianco. Venivano pronunciate parole le quali ricordavano i punti delle triadi che si riferivano al vischio, poi inni sacri risuonavano sotto il bosco.

Quando si era scoperto il vischio, il celebrante, sacerdote o sacerdotessa veniva portato e sollevato fino al ramo portatore della pianta sacra e con un colpo di falchetto d'oro faceva cadere il fiocco carico delle sue perle bianche in un velo steso sul suolo. Nessuna mano profana doveva toccarlo, ma i preti ne facevano le parti affinché nessuno ne rimanesse privo, poichè esso rappresentava la salute delle case, degli uomini e delle bestie.

In primavera, le feste di Hertha, la terra, annunciavano il ritorno della bella stagione; al solstizio d'estate, feste celebrate in onore del fuoco, adunavano tutta la gioventù, e noi dobbiamo a questa tradizione *ancestrale* i fuochi di S. Giovanni sui quali i giovani saltano per dimo-



strare la loro agilità e dai quali si tolgono le torce per distruggere le epidemie, come se questi resti di fuoco solare avessero conservato qualche cosa della forza purificatrice del sole risanatore, dell'Apollò, domatore di mostri.

In Autunno è salutato il mare, perchè il periodo dell'alta marea, ed i furori dei flutti, ricordavano troppo vivamente i morti in un paese che il mare circonda quasi da tutte le parti.

I druidi erano assai rispettati, e più ancora le druidesse, depositarie di un'iniziazione basata sulla scienza e sull'intuizione. Le più celebri abitavano l'isola di Tombelaine, presso il Monte San Michele, le isole di Sein e d'Ouessant. La loro verginità fiera era da tutti onorata. D'altronde la sposa era rispettata nella nostra cavalleresca patria, e la vergine più ancora della sposa. Nella Gallia troviamo il più frequentemente queste « Vergini Madri » che ci fanno pure conoscere le civiltà Indù. In molti luoghi della Francia, soprattutto dove il pensiero Celtico è stato poco abbandonato, si trova Nostra Signora la Nera che conserva, certamente sotto una forma adatta alle credenze cristiane, i resti di una civiltà più antica. Così Nostra Signora del Poggio e molte altre. Il ricordo di *Hertha* (la madre-terra) si è conservato in una leggenda assai curiosa, quella di Berta dal piede grande. È facile, anche per un linguista novizio, vedere la rassomiglianza che esiste fra *Berta* e *Hertha*. Ma ciò che stupisce l'occhio, quando si trovano (poichè esse divengono rarissime) le statue consumate di questa bizzarra figura, è che Berta ha un piede di dimensioni normali, e l'altro, il sinistro, di dimensioni smisurate, e calzato di una scarpa, che senza esagerazione è un vero battello. Quando si vuol vedere in questa figura quella di Berta la scomunicata, che sposò il re Roberto il pio, e che dovette separarsi da lui nell'Anno Mille, poichè la parentela era troppo prossima perchè la Chiesa permettesse tali nozze, nulla può spiegare questa bizzarra difformità. Ma se si risale a *Hertha*, la spiegazione diventa delle più naturali. *Hertha* è la natura materna, il simbolo delle forze femminee. E dunque buon simbolismo che il suo piede destro preme la terra in una scarpa ordinaria, mentre il suo piede inerte calzato d'un battello si posi sul mare, piede passivo sull'elemento di cui l'uomo non è maestro se non dopo Dio, sull'Oceano pieno di forze e di pericoli, sull'acqua dove si muovono in un'oscurità vivente tutte le forme nasciture, e i cui segreti tutti non ci saranno mai noti. Tale è l'origine di Berta dal gran piede.

(Dal *Psychic Magazine Parigi* di giugno 1924)

---

Annunziamo la pubblicazione di un nuovo periodico quindicinale « *Alcyone* » (Roma casella postale Caspas 611, L. 10 annue) organo dei giovani, il quale « è rivolto a tutti i sinceri *idealisti*, a tutti coloro che sentono nell'anima l'impulso tormentoso di un sentimento e di

un'idea inespressi verso forme di vita al di là e al di sopra delle presenti contingenze; a tutti coloro che cercano la verità, che si stanzano di servire la giustizia, che la giustizia e la verità considerano come leggi immanenti del nostro divenire. »

## Atma Bohda. (La saggezza spirituale)

(continuazione e fine)

39.

Rigetta l'idea di nome, colore e forma; il conoscitor del Supremo riposa nell'essenza della perfetta coscienza e beatitudine.

40.

Nel supremo Essere non v'ha differenza di sorta tra il conoscitore, il conoscere ed il conosciuto; perchè attraverso la sua propria essenza, coscienza e beatitudine, questo raggiante Essere di per sè stesso risplende.

41.

Fissa la fiaccola del pensiero nella profondità dello Spirito e lascia che l'accesa fiamma della saggezza che ne sorge distrugga tutto ciò che alimenta l'ignoranza (Avidya).

42.

Come al sorgere dell'alba la notte è dispersa, così la saggezza spirituale fuga l'errore. Ed ecco che lo Spirito si fa manifesto, splendente come fulgido sole.

43.

Benchè ciascuno in eterno possenga lo Spirito (Atma), finchè non lo riconosce, gli è come se ne fosse privo. Ma quando l'ignoranza è dissipata, allora esso divien palese come una perla che si porta al collo.

44.

La rappresentazione d'una vita molteplice in seno all'Eterno nasce da errore, così come in lontananza un uomo può scambiarsi per un tronco. Ma non appena la verità è conosciuta l'illusione cessa.

45.

Col godere della sua vera natura (acquistando la coscienza del vero essere) nasce nell'uomo la saggezza e sparisce la follia (Avidya) dell'«io» e del «mio», come un errore una volta che sia chiarito.

46.

Colui che aspira all'unione (Yoga) e perviene in possesso della vera conoscenza, vede con l'occhio della saggezza come tutto abbia dimora nel suo proprio Essere.

47.

Tutto questo mondo che si muove è Spirito (Atma); tutto ciò che non sia Spirito è nulla (1); come tutti i vasi di terra sono argilla, così del pari per il saggio tutte le cose sono Spirito.

48.

Quando tu avrai scorta questa verità, allora liberati dagli attributi accessori, da tutto ciò che nasconde la tua vera natura e rifugiati nel Reale (il vero Essere) nella (vera) Coscienza, nella (vera) Beatitudine, come la crisalide si trasforma in farfalla.

49.

Colui che a tutto potere s'adopra per conseguire l'unione (col suo intimo divino Essere) quegli traversa il mare dell'illusione, uccide i mostri della passione e dell'odio e quando avrà raggiunta la perfetta pace, risplenderà (della luce della Verità) nel giardino dello Spirito.

50.

Egli scuote via le catene dei fuggevoli piaceri esterni e rientrando nella beatitudine del vero Essere, rifulge d'interior purezza, come la luce in una lampada.

51.

Chi ha conquistata la spirituale saggezza, quand'anche vada celando in travestimenti (corpi varii ecc.) non è contaminato dalle loro qualità, come appunto il puro etere nulla riceve delle qualità delle cose. Del pari, il saggio, sebben tutto conosca,

---

(1) Vale a dire, ciò che non è essenziale, è pura apparenza; sembra esser alcunchè, ma, in sostanza, non è nulla. E come mai potrebbe la creatura d'illusione rendersi conto di non essere se non illusione, — mentre questa pervenza vana a lei sembra realtà, — fintanto che la verità non le sia divenuta manifesta, e la creatura riconosca così sè stessa in quella verità? Perciò questi profondi insegnamenti non possono esser compresi da ognuno e son scritti solo per coloro che si sforzano di raggiungere la conoscenza di sè stessi. (F.H.).

sembra nulla sapere (considerato come persona); egli si muove senza incontrare ostacoli, libero come l'aria (1).

52.

Il saggio, libero d'ogni travestimento (maschera, fat. « persona ») si immerge nell'Unico onnipresente, onnipervadente, come una goccia d'acqua nell'oceano: etere nell'etere, scintilla nella fiamma.

53.

La vittoria ch'ogni altra sopravvanza; la beatitudine che supera ogni gioia; la saggezza che vince ogni sapere: sacrifica te stesso a tutto ciò, poichè è l'Eterno (2).

54.

Per colui che ciò ha scorto, nulla più v'ha da vedere; per colui che ciò è divenuto, non v'ha più divenire; per colui che ciò ha conosciuto, nulla più v'ha da conoscere. (Egli è il tutto, conosce il tutto ed in esso gode della sua propria esistenza).

---

(1) Questa dottrina, costantemente ripetuta, ma anche per lo più fraintesa, e che si ritrova pure nel cristianesimo (I-S. Giovanni, III, 6) abbisogna forse di maggior schiarimento. In essa non si vuol già parlare della comune personalità umana, bensì dell'uomo divino. Chi rimane unito al "Cristo", (lo Spirito, Atma) non pecca nè ha alcun desiderio di "peccare". Chè se vi fosse in lui desiderio di peccato ed egli quel desiderio non raffrenasse, allora non sarebbe unito al "Cristo", non sarebbe il padrone della sua propria natura e tanto menò un dominatore del mondo. Sarebbe un uomo comune che mentisce a sè stesso. (I-S. Giovanni, I, 10). Ciò che è detto del "peccato", valga pure per ogni forma di orgoglio, di egoismo, di vanità, di debolezza, ecc.

Perciò dicevano gli antichi Rosacroce: "Io non chiedo di nulla sapere, di nulla potere, di nulla amare e non ho alcun altro desiderio, altra gioia, altra aspirazione, nè in cielo nè in terra, se non di ciò che proviene dal Verbo vivente il Quale si è fatto carne in noi.", (Secret Symbols, I, 12). Chi ha rinunciato al mondo delle apparenze con le sue false virtù e i falsi vizi, la falsa scienza, il falso amore ecc. non ha più con esso rapporto di sorta. Ma chi v'è ancora in qualche modo legato, non ne è libero del tutto, ancorchè s'immagini d'essersi innalzato al disopra di esso. (F.H).

(2) L'uomo, come personalità limitata, rinunciando ad ogni cosa, diventa egli stesso l'essere infinito, l'amore, la saggezza spirituale e la beatitudine che di sè medesima è beata.

55

In alto, in basso e in tutte le direzioni Esso è perfezion d'essere, di coscienza, di beatitudine senza pari; infinito ed eterno è solo l'Unico. Sacrificati ad esso, poichè è l'Eterno.

56.

Quando s'è reso conto che non vi è altra (reale) esistenza, il discepolo del Veda (del verbo) assurge alla visione dell'immutabile, della perfetta Beatitudine, dell'Unico. Sacrificati ad Esso, poichè è l'Eterno.

57.

Brahma e tutti gli dei prendon parte alla beatitudine dell'Unico indivisibile, in quanto essi ad Esso dipendono (come i rami d'un albero traggono lor nutrimento dalla radice).

58.

Ogni ente è a quell'Essere legato, ogni cosa in Lui e per Lui si move. L'Eterno che tutto move è nell'universo, come l'accagliata in tutta la massa del latte.

59.

Quello, il cui splendore fa risplendere il sole e ogni altro fuoco, ma da null'altro la sua propria luce riceve; Quello che d'ogni cosa è viva fonte, Quello è l'Eterno. Questa è la verità che tu proclamerai.

60.

Onnipresente, ovunque, dentro e fuori, Esso che fa apparire il vasto mondo mobile (quale esso è) Esso, l'Eterno, risplende (nella sua propria luce) come il bagliore in una palla di ferro incandescente.

61.

L'Eterno non è questo mondo mutevole, è da questo ben diverso. Eppure, tutto che non sia l'Eterno, è un nulla, in sè stesso privo di esistenza (mera parvenza). Tutto ciò che sembra essere alcunchè di diverso dall'Eterno, è illusione, pari al miraggio nel deserto.

62.

Tutto che si vede o si ode, nulla è (essenzialmente) se non l'Eterno. Con la conoscenza della verità (realtà) Quello vien ad es-

ser conosciuto. Ciò è (il vero) essere, coscienza, beatitudine senza pari.

63.

L'occhio della saggezza soltanto (non quello della presuntuosa saccenteria, o del sentimentalismo, o della fantasia) può scorgere la triunità che tutto move, Essere-Coscienza-Beatitudine (Satchit-ananda), lo spirito (Atma). L'occhio dell'ignoranza (avidya) la vede così poco, come il cielo vede il lume del sole.

64.

La vita personale, perfettamente purificata dal fuoco della saggezza spirituale, acceso da purezza di vita e di pensiero, si fa libera d'ogni macchia e splende come oro puro.

65.

Lo Spirito (Atma) che sorge nel firmamento del cuore, è il sole della saggezza, che disperde la tenebra. Presente in ogni luogo, sostenendo tutte le cose, Esso irradia e illumina l'universo.

66.

Colui che più non attribuisce valore al tempo e allo spazio e con piena fiducia sacrifica il proprio essere (separato) nel sacro tempio dello Spirito a Quello che tutto move, al Signore della natura, all'Inifinito, all'Immacolato; quegli ottiene la spiritual conoscenza dell'Unico e, vivendo nel tutto, conquista l'immortalità.

*(Dalla versione tedesca del D.r Fr. Hartmann)*

---

## Solitudine spirituale.

(Dalla chiusa di una conferenza tenuta al Convitto Nazionale di Torino da NINO SALVANESCHI, il pubblicitista cieco, che tanto fervore e così viva luce spirituale ha saputo ritrarre dalla sua cecità corporale):

— *Note raccolte dalla Gazzetta del Popolo* —

Preceduto dall'esecuzione di alcuni pezzi musicali da parte dell'orchestrina di ciechi, presentato con commosse parole dal Rettore del Convitto l'oratore prese a parlare confidenzialmente e alla buona, intavolando una specie di conversazione affabile e briosa con gli alunni, rievocando la sua vita di convitto, sbizzando figurini di superiori e colleghi di quell'epoca, raccontando aneddoti e birichinerie da suscitare nell'uditorio la più schietta ilarità.

Elevando poscia il tono del discorso, esortava i ragazzi a raccogliersi di quando in quando in se stessi, a guardarsi nell'intimo ove ciascuno porta il germe del proprio destino, perchè solo dall'introspezione, dal meditare su se stessi possiamo venire all'elaborazione dei più fecondi intuiti, a fermare il nostro destino. È la luce dell'anima non quella del sole che ci fa scorgere la mèta cui dobbiamo mirare; è la solitudine spirituale che ci dà veramente il dominio di noi stessi, il possesso della nostra fortuna. Noi siamo troppo distratti dalle cose esterne. Coloro che portarono a compimento delle cose grandi furono dei solitari, che seppero appartarsi dal mondo e profundarsi nell'anima propria. La vista delle cose esterne si risolve per la maggior parte di noi nella dissipazione delle nostre facoltà; nell'indebolimento e nella dispersione delle nostre forze morali. Beethoven colpito da sordità si chiude in se stesso e crea le sue divine melodie. San Francesco si apparta dal mondo e rinnova i valori dell'anima umana.

L'oratore, sempre attentissimamente seguito, termina il suo discorso con la recita veramente magistrale dell'Inno al sole del Santo d'Assisi.

---

## AMORE

Molto tempo fa viveva in India un uomo che ebbe in visione il simbolo della rosa.

Quella visione si era già presentata agli uomini fin dal principio della realizzazione spirituale e chiunque posa gli occhi su la sua forma e sul suo colore, e il cuore su le spine attraverso le quali e forma e colore sono state raggiunte, non può più ristare finchè non conosca l'Amore.

Così quest'uomo, abbagliato da tale visione, cercò la tranquillità delle colline, e durante le notti illuminate dal Maestro rivelatore, reclamò la Compassione.

E a quell'epoca egli visse la vita di uno che soffre conscio della sua grandezza e della piccolezza di tutto quanto lo circondava. Egli seppe che la visione gli era stata data, che l'esperienza, la forza ed il potere di essere, erano suoi. E nella intensità si sentì un'individualità superiore a tutti gli altri e pensò ch'era pronto a lasciare per sempre questa terra per assaporare le gioie degli esseri superiori che non conoscono nè limitazione, nè dolore.

Ma l'intera verità della visione non era ancora palese. Notti dopo notti egli l'attese, giorno dopo giorno con un disprezzo sempre più forte egli si allontanava dal male, dall'ignoranza, dal traviamiento.

Una notte, mentre egli se ne stava solitariamente seduto' circondato dalla radiante e pura espressione della sua mente libera, i suoi occhi, distolti per un istante dalla contemplazione della luna, caddero su un verme della terra, accidentalmente calpestato dal suo piede. E sentì stabilirsi per quel fatto un legame tra quella forma insignificante ed il suo cuore. Un inespriabile sentimento di simpatia, di unità crebbe in lui, così ch'egli fu conscio che nel suo cuore nasceva qualcosa di nuovo.

E quando sollevò gli occhi per contemplare la visione della Rosa,

egli ne vide il centro ossia l'anima del circolo — il significato intimo che dà calore e colore: la rosa dell'amore.

Da quel momento cominciò a manifestarsi uno spirito Salvatore. E con la rosa spinosa nel centro dalla croce da lui scelta, egli se ne ritornò a portare il messaggio nel mondo dolorante e traviato.

Questo, miei confratelli, è il sentiero del Redentore —

Amore - sacra fiamma, concepitrice di Dei, pensiero rigeneratore che libera, come potrei interpretarti? come potrei portare con queste parole anche solo un granellino di polvere?

O Padre degli Spiriti, conduci questi miei confratelli alla presenza del Tuo amore, alla presenza della misteriosa Unità, per dare sè stessi e guadagnare Te. Perdona loro le loro debolezze e i loro legami, in quello che Tu desti loro, fuori del Tuo amore, potere di risorgere e e Desiderio di agire per mezzo Tuo.

Le mie parole sono di nuovo deboli, il mio potere è di nuovo poco.

Padre degli Spiriti, dammi della Tua Luce affinché io possa darne intorno a me.

Non vi è vita se non vi è Amore.

Non vi è Realtà se non vi è Amore.

Non vi è Bellezza se non vi è Amore.

Non vi è Progresso se non vi è Amore.

Non vi è Libertà se non vi è Amore.

Non vi è Rivelazione se non vi è Amore.

Non vi è Sapienza se non vi è quella dell'Amore.

Non vi è Dio se non vi è Amore.

Come potrei dunque interpretare questa trasformazione senza limite del Mistero dei Misteri, della potenza delle potenze, dello stesso al di là dell'altruismo e dell'egoismo, del nuovo e del vecchio, del principio e della fine, dell'illuminato e del perpetuo? Non vi è che una legge: Amatevi l'un l'altro... Non vi è che una sola trasgressione della legge: mancanza di Amore.

Una forza muove le ruote dell'universo: Amore.

Una forza arresta tutti gli sforzi che sogliono impedire la ruota del Progresso eterno: Amore

Una forza è infinitamente superiore alle forze del male, infatti esso scompare dinanzi alla influenza dell'Amore. - Ancora Amore.

Quindi miei confratelli, cercate l'Amore. L'Amore per primo, e Amore per ultimo. Entrate dunque nell'Unità dell'Essere e portate il vostro cuore verso il fratello e tutte le cose viventi, verso tutte le cose morte, siano esse nate o da nascere. Stendete le vostre mani verso i cieli, mani vuote, mani pure e gridate: Amore... Amore con il quale si porta luce nelle tenebre della terra, soccorso ai sofferenti, cibo agli affamati, salute ai deformati, i frutti dell'Albero della Vita a quelli che non sanno come cibarsi. L'amore che apre le porte delle prigioni, l'amore che rinnova, che risana corpo e spirito, l'amore a cui neppure le tombe possono resistere, nè la gravità della catena terrestre.

Oggi questo pianeta è pesante per il peso della materia cieca ed insensibile. Domani e dopo ancora avverranno dei cambiamenti. Tutto questo vasto pianeta, tutte queste montagne di roccia, tutti questi cuori



umani che sono come cose morte saranno docili ad una sola forza: l'Amore.

Non temete nulla... Non temete il male... Non temete nè bestia, nè uomo, nè demone. Amate tutti e la bestia diventerà umana, e l'uomo diventerà divino e il demone riprenderà di nuovo il sentiero verso l'alto. E tutto l'Universo si unirà in canti di gioia nel grande Salmo della Redenzione, la quale è portata dagli angeli che guidano questo pianeta.

L'amore è sulla strada della Redenzione e non dimentica nulla. Attraverso le gocce del sangue dell'agonia, delle spine pungenti, lo spirito che sa essere un ponte di Amore è veduto dai suoi Condottieri con i colori e la forma della Santa Rosa dell'Amore divino.

(Traduzione dall'inglese di L. Carnevale

— Dal libretto da anima ad anima —)

---

## Rassegne e Bibliografie

---

**P. A. MENZIO:** *Alla Ricerca della felicità* - Casa Editrice A. Del Maino - Piacenza - Un volume di pag. 350 L. 12.

È un'opera densa di pensiero, ricca di esperienza, nobilitata da una forma agile, cristallina ed efficace, tutta informata ai più sani principi morali — i principi del solido buon senso — tutta penetrata e pervasa dal più squisito spirito giobertiano.

Facendo nostro un giudizio di P. Gorgolini, pubblicato nella rivista torinese *Paraviana*, di cui egli è direttore, siamo lieti di comunicarlo anche ai lettori di Gnosi:

«Queste libro s'indirizza a tutto il popolo italiano e, in modo particolare, alla gioventù a cui sono affidati i destini della Patria. In esso, attorno all'idea centrale della felicità sono prospettate molte manchevolezze e indicati molti bisogni dell'Italia dei nostri giorni, con lo scopo di ristabilire la graduatoria pei valori intellettuali, morali e sociali, e rafforzare i principi di autorità, ordine, tolleranza operosità, risparmio.

Libro utile a tutti, di qualunque

età o condizione sociale, di qualunque fede politica o religiosa, si raccomanda soprattutto agli alunni delle nostre scuole, come lettura sana, morale, densa d'insegnamento, e come guida pratica nella vita.

Noi vorremmo vedere questo libro nel salotto di ogni famiglia italiana; e lo vorremmo anche vedere introdotto nelle nostre scuole, dove non sfigurerebbe a fianco di molte antologie. Se ci sono libri di lettura per le classi elementari (e ve ne sono eccellenti), perchè non vi sarà il libro di lettura per le classi complementari, e per quelle del Ginnasio, dell'Istituto magistrale e dell'Istituto tecnico inferiore? Questo libro ci pare molto adatto per abituare i giovanetti a riflettere, a meditare, a capire quali sono le ragioni ideali della vita, e che cosa essi possano fare per la loro felicità e per la grandezza della Patria.»



**P. A. MENZIO:** *Vita Serena* - Un volume - 1924, L. 6,50 presso la

Casa Editrice Del - Maino - Piacenza.

A breve distanza del volume « *Alla Ricerca della felicità* » segue questo fresco libro dello stesso autore, il quale non scrive per ingannare le ore oziose o per diletantismo, ma spinto da un nobile desiderio di bene, e dal proposito di concorrere all'altrui vantaggio. Il libro è ricco di osservazioni realistiche, di analisi chiare, di geniali considerazioni e consigli, che si imprimono nell'animo del lettore, educandolo e divertendolo ad un tempo.

Il pensiero traspare nitidamente dalla forma, che è piana e persuasiva. L'A. ha molto studiato l'animo umano, in lunghi e coscienziosi anni di insegnamento, e conosce le poche virtù ed i numerosi difetti del mondo in cui vive.

Egli è ottimista, sebbene non di un ottimismo facilone, ed addita la via del progresso morale e spirituale, da contrapporsi alla ricerca affannosa dei beni e dei piaceri egoistici e materiali.



**G. MONTICELLI:** *La Religione nella coscienza contemporanea* I vol. 1924

L. 12. G. B. Paravia Torino.

L'editore, ricco di iniziative e di collezioni (sono note le collezioni di filosofia e pedagogia, di letteratura, di romanzi, di viaggi) comincia con questo volume una serie di libri di religione. Il Monticelli muove guerra al materialismo incredulo e difende la religione assegnandole un altissimo compito, e dimostrandone la necessità e il fondamento storico in tutti i popoli, da quelli più antichi fino ai tempi nostri. Egli mette in luce i rapporti fra la religione e la filosofia, ed afferma che la religione non

può fare a meno di andare incontro al pensiero filosofico. « La fede ha bisogno di conoscersi, il sentimento cerca la sua immagine e l'inquadra nel sapere, non fosse altro che per completarvisi ». A chi, come il Guyau vorrebbe sostituire al culto di Dio, il culto dell'ideale, il M. risponde che Dio è in noi, e questa è la ragione ultima delle ascensioni umane.

Parlando dell'insegnamento religioso nelle scuole, l'A. dichiara che la scuola assolverà il suo altissimo compito « quando una mente colta ed un animo amico della virtù esporrà i fatti più rimarchevoli della storia sacra, tratteggerà le più pure ed elevate figure del cristianesimo e spiegherà le pagine più suggestive del Vangelo » ed illustrerà, aggiungiamo noi, le altre religioni, soprattutto quelle orientali, ricchissime di spiritualità e di elevatezza morale non meno di quella cristiana.

Nella conclusione del libro viene tratteggiata brevemente la figurazione del divino nel suo sviluppo storico, dal monoteismo primitivo alla conquista monoteistica odierna.

« L'umanità », così termina giustamente il volume, « è paragonabile ad un esercito scaglionato sopra un immenso cammino; soltanto lo scaglione di testa è in possesso delle ultime conquiste. Il compito che incombe agli uomini di buona volontà consiste nel tendere costantemente al superamento di ogni esterioresità sensibile, di ogni materializzazione grassa. »

F. C.



**RENÉ GUÉNON** - *Orient ed Occident*  
- Payot edit. Paris - 1924 Fr 7,50.  
Questo libro scritto da un Occi-

dentale per noi Occidentali affronta coraggiasamente e con alto senso di spiritualità le cause profonde, vive e reali della diffidenza e dell'incomprensione che vietano fra Oriente ed Occidente una cordiale, fattiva, reciproca collaborazione.

L'Autore, convinto tanto della necessità, quanto della possibilità di un'intesa, esamina i maggiori ostacoli che ad essa si oppongono: per lui essi sono rappresentati dai pregiudizi convenzionali che dominano la nostra civiltà ed il nostro tempo, e, nella prima parte della sua opera, con grande acutezza e sincerità tali pregiudizi affronta e discute.

Tratta ampiamente dei concetti di civiltà e di progresso, ed ha delle pagine molto interessanti sulla « superstizione della scienza » e la « superstizione della vita », sullo « scientismo » e sul « moralismo », in esse critica le concezioni occidentali filosofiche e scientifiche correnti. Studia infine le possibilità di riavvicinamento: suggerisce la formazione di un gruppo di personalità eminenti nel campo intellettuale capaci di ricondurre l'Occidente ad una « civiltà tradizionale nei suoi principi ed in tutto l'insieme delle sue istituzioni »: guarito così l'Occidente dei suoi molteplici mali, la sua intesa con l'Oriente sarà un fatto compiuto. In queste note forzatamente limitate non abbiamo la pretesa di riassumere le varie e complesse questioni brillantemente dibattute nel corso dell'opera: rimandiamo ad essa il lettore, certi che vi troverà piacevole argomento di studio e di riflessione.

Che dire ora dei poco benevoli accenni alla Teosofia ed ai Teo-

sofi?. Essi non ci stupiscono anzi... non ci riguardano. Questa tanto calunniata e misconosciuta Teosofia ci ammonisce a « cercare ciò che unisce ed evitare ciò che divide », e perciò notiamo con grande compiacimento che Guénon reca il valido contributo della sua competenza per la soluzione di un problema che noi pure interessa ed appassiona profondamente ed al quale sono legati i futuri destini dell'umanità.

c. p.



VENCENZO CENTO - *Io e Me - Alla ricerca di Cristo*, con prefazione di A. Tilgher I. vol. L. 6 - Editore Piero Gobetti - Torino.

La tragedia che l'A. vorrebbe far svolgere fra le due personalità (Io e Me) che lo dominano, è ottimamente espressa e realizzata nel Prologo che ne è la parte migliore per sincerità ed efficacia di espressione lirica. Nel dialogo successivo si svolgono più o meno efficacemente condotte le variazioni sul tema fondamentale.

L'A. non stabilisce però con chiarezza una netta separazione tra Io e Me: si intuisce che tutto lo svolgimento del dialogo metafisico è falso e poco sentito. Si legge però d'un fiato e si gusta la spiritosità ed il brio di certi sapienti contrasti.



Nella *Ricerca di Cristo* le preoccupazioni letterarie prendono la mano all'A. e tolgono valore allo svolgersi dell'insieme.

Tutti vivemmo un pò lo stato d'animo che egli cerca di descrivere in queste pagine in quei giorni lontani, quando sospinti dagli eventi prendemmo il bor-

done e c'incamminammo alla ricerca di Cristo.

Il viaggio che fa l'A. è un pò di maniera, gli episodi banali e già troppo sfruttati: le elezioni nel convento, la Sagra nel paese, la predica, il Pievano speculatore, il salotto della Marchesa, Nazareth il Vaticano... tutti motivi ricercati più con la sapienza del letterato che vissuti nella profondità dello spirito.

Però l'indiscusso pregio del Cento è di avere realmente in sè vissuto quanto sarebbe il motivo fondamentale e che rivela magistralmente in una sola frase dell'Epilogo la quale da sola basta, come il Prologo di *Io e Me* a rivelare la nobiltà del suo intento: «Che Cristo era nel mio tormento».

La Tolstoiana conclusione vale da sola tutto il vano pellegrinaggio alla Ricerca di Cristo.

Nel colloquio con Renato Serra l'A. ci riporta nuovamente ai giorni dell'«Esame di coscienza di un letterato» con tutta la passione spirituale che ci torturava l'anima ed il cervello in quei tempi.

Bellissimo e profondo di poesia è il Breve Intermezzo.

Il Cento è per natura un frammentario, quando vuole svolgere ed elaborare un suo pensiero, infinite preoccupazioni lo disviano, ma quando si abbandona al vero impulso interno ci offre momenti di vera poesia.

G. P.



NICHOLSON R. A.: *I mistici dell'Islam* (Il Sufismo) Fratelli Bocca - Editori - 1925 I. vol. L. 12.

L'opera del dotto professore di persiano è preceduta da una pregevole prefazione di V. Vezzani,

che ne è pure il traduttore. In essa viene esposta l'essenza del sufismo, di cui è posto in evidenza il suo tipo estremo, che è panteistico e speculativo, piuttosto che ascetico e devozionale. Del sufismo, (termine con cui sono indicati i mistici che professano la religione maomettana) l'autore traccia l'origine e lo sviluppo storico, i suoi rapporti con l'Islam ed i suoi caratteri generali, dopo averne enumerato le varie fonti, fra cui sono notevoli il cristianesimo, il neoplatonismo, lo gnosticismo ed il buddismo.

Il sufi dichiara che Dio è uno, ed è l'unico essere reale che sta dietro a tutti i fenomeni. Il suo scopo non è di diventare *simile a Dio*, o di partecipare *personalmente* della natura divina, ma di sfuggire alla prigionia della propria irrealità individuale, per riunirsi così all'unico Essere infinito.

Secondo il N. i sufi hanno compiuto un gran lavoro a vantaggio dell'Islam. «Essi hanno approfondito ed arricchito la vita di milioni di esseri, spogliando senza pietà la religione delle sue scorie, insistendo perchè la sua essenza venga ricercata non in qualche atto formale, ma nel coltivare sentimenti spirituali e nel purificare l'uomo interiore.»

«I sufi perciò non si stancano mai di proclamare la futilità di una fede che si sostenga su prove intellettuali, sull'autorità esterna, o su interessi o riguardi personali di qualunque sorta. La sterile dialettica del teologo, la rettitudine ipocrita del fariseo radicata nelle forme e nelle cerimonie; il culto meno grossolano ma non meno interessato che ha per motivo il desiderio di conquistare eterna felicità nella vita futura; la de-«o-

zione relativamente pura del mistico che, sebbene ami Iddio, pensa tuttavia a sè come amatore e non ha il cuore completamente liberato di *allerità*, tutti questi sono *veli* da togliere.

Il capitolo « il divino amore » ci rivela la ricchezza esuberante di poesia di cui i musulmani rivestono i concetti ed i sentimenti religiosi, quasi sempre nascosti sotto il velo del simbolismo, il quale talora è stato a torto giudicato dai critici come espressione di un amore umano. I sufi adottano lo stile simbolico anche perchè non v'è altro mezzo possibile d'interpretare l'esperienza mistica.

Il contenuto del sufismo è in gran parte teosofico, sebbene in alcuni punti differisca dagli insegnamenti della teosofia. Ad esempio la maggioranza dei mistici musulmani ritiene che la personalità nell'ultima unione con Dio non sopravviva, mentre, secondo la teosofia, l'ego conserverà una esistenza cosciente distinta, sebbene non separata, dalla Divinità.

Ci piace terminare queste brevi note con la seguente preghiera del mistico Jalaluddin, per ottenere l'annientamento di sè nell'oceano della divinità:

« Morii come minerale e divenni  
una pianta,  
Morii come pianta e divenni  
un animale,  
Morii come animale e fui un  
uomo.  
Che dovrei temere? »

Quando mai fui sminuito dalla morte? Ancora una volta morirò come uomo, per librami benedetto fra gli angeli. Io debbo passare: tutto perisce all'infuori di Dio...

Quando avrò sacrificato la mia anima d'angelo diverrò ciò che nessuna mente ha mai concepito. Oh! ch'io più non esista!

La non esistenza canta con voci d'organo: Noi ritorneremo a lui.»



A. ALBERTINI - *Beethoven* - parte I. L'Uomo L. 16 parte II. L'Epistolario L. 24 - Torino Fratelli Bocca Edit.

Biografia quasi completa che però nulla aggiunge alle precedenti (vedere per esempio quella di Victor Wilder.) Opera nel complesso buona, utile di facile lettura e che certamente mancava in lingua italiana. In special modo interessante è l'epistolario costituente la seconda parte.

Lo studio di Beethoven, uomo, è una delle cose più proficue ed interessanti. Traspira dal piccolo, tozzo, rude uomo di Donn un soffio di vita superumana.

Romain Rolland nelle sua magistrale Vita di Beethoven dice:

« Egli è la forza più eroica che abbia l'arte moderna. Egli è il più grande ed il migliore amico di quelli che soffrono e che lottano.

« Sembra che nella comunione sua di tutti gli istanti con la natura egli abbia finito per assimilarne le profonde energie. »

E questo infatti è forse il vero segreto di Beethoven: comunione di tutti gli istanti con la natura. Ecco di dove scaturisce la forza ciclopica di colui che diceva: « Durch Leiden Freude. »

Parole queste molto simili al Rosacruciano: « Ad rosam per crucem ».

G. P.



« Dal dialetto alla lingua... »

I nuovi programmi hanno prescritto esercizi di traduzione dal dialetto. Pubblicata ora sotto la direzione della « Società Filologica Romana ». (e questa è la miglior prova del suo alto valore scientifico) è comparsa la serie per il dialetto torinese del Prof.

B. A. Terracini. (1) Questi volumetti che sono i soli approvati dalla com-

(1) Esercizi di traduzione dai dialetti del Piemonte - Torinese - Editori G. B. PABAVIA e C. Torino - e R. Bemporad e F. Firenze - Parte I. L. 2,60; parte II. L. 4,75; parte III. L. 4,75, per la 3.a 4.a e 5.a elementare.

missione ministeriale per i libri di testo, meritano di essere segnalati per la rigidità di criterio scientifico con cui furono compilati, tenendo conto dello sviluppo intellettuale dei giovinetti, e per l'alta considerazione in che le nobili tradizioni locali sono tenute.

## DALLE RIVISTE

*Seicento che torna* si intitola un articolo di Chiminelli dedicato al padre Segneri (N. 39 di *Conscientia*).

« La Cittadina di Nettuno », egli comincia « s'è dunque decisa di coronare la stagione della villeggiatura con la commemorazione tricentenaria del suo Segneri sotto l'alto patronato dell'On. Mussolini.

Avremo per tal modo un'altra commemorazione gesuitica. Dopo quella di S. Francesco Saverio, e dopo quella del Bellarmino, quella del Segneri. Così, in tempo brevissimo, l'Italia si ebbe la perfetta esaltazione del gesuitismo nel triplice campo della sua attività missionaria — teologico polemica — oratoria. Dopo esaltazione siffatta del gesuitismo spagnolo in Italia, i maligni dicono non dover essere ormai più lontano il momento quando, in Italia, alla Compagnia toccherà il più ambito onore, di servire da paraninfa nel ristabilimento degli intimi rapporti tra Chiesa e Stato. »

Il Chiminelli passa quindi a discorrere della fortuna e dei meriti oratori del Segneri e dei giudizi, piuttosto severi, di grandi critici e letterati al suo riguardo. « Tutto considerato, il Segneri » continua l'autore, « più che oratore sacro, fu un letterato mancato, poichè la rettorica, nell'eloquenza sacra, è letteratura.

Ciò è in massima parte da attribuirsi, più che al Segneri, al cattolicesimo della sua età. La Controriforma italiana aveva soffocato ogni franca voce

denunziatrice nel campo cattolico, ed avea, con le rigide regole fissate alla predicazione sacra dal pavido Concilio tridentino, tolto alla medesima il suo vitale nutrimento che è la libertà. »

L'articolo così conclude: « Si commemori pure ufficialmente a Nettuno p. Segneri.

Ma quello che devesi soprattutto invocare è una resurrezione cristiana sulle tracce del vangelo diventato la *lex credendi* e la *ex operandi* nella vita dei credenti italiani' del nostro secolo. Quello che noi invochiamo è che gli *auditores verbi Dei* divengano anche i *facitores*, e che, per tal modo finalmente, cessi di aver valore la vecchia invettiva dantesca contro i predicatori italiani i quali

« per apparir ciascun s'ingegna, e face sue invenzioni, e quelle son trascorse dai predicanti e il vangelo si tace! »



Togliamo dalla rivista romana di agosto « *Le Fonti* » il seguente comunicato sul terzo convegno mistico:

I sottoscritti, convenuti in Ripafratta di Pisa per uno scambio di idee sulle condizioni spirituali del Paese nell'ora presente, unanimamente rilevano:

che la filosofia idealistica, sorta sulla tradizione meno luminosa del pensiero germanico e più specialmente prussiano, per combattere e frenare la quale tanto sangue umano si è sparso, va ormai esaurendosi (quali

siano state e siano le sue benemeritenze culturali) in uno sterile e meccanico astrattismo, le cui conseguenze etiche e politiche sono l'amoralismo, l'accettazione inerte del fatto compiuto ed in alcuna delle sue espressioni (attualismo) la materialistica affermazione ed esaltazione della forza bruta e la statolatria tipicamente anticristiana;

che, smarrito ogni senso di vera e intima religiosità (la quale non può realizzarsi se non in piena libertà spirituale e con l'educazione dei singoli e delle masse all'amore ed al sacrificio) si tende sempre maggiormente ad anteporre la forza ed il coraggio fisico alla forza ed al coraggio morale, l'irrigidimento meccanico alla stupenda discordia concorde degli organismi vivi e vitali, e ad esaltare la materia sullo spirito e l'uomo su Dio.

Spiriti lontani così da quella vaga e astratta religiosità che tradisce l'intento se non addirittura la speculazione letteraria, come da quella religiosità esteriore e di parata che tradisce l'intento se non addirittura la speculazione politica; e aborrenti così da ogni opera e trama oscura di setta come da ogni affermazione parlamentare e intrigo politico, affermano:

che senza una piena e luminosa restaurazione della trascendenza, cioè della pura fede in Dio, divinamente e umanamente consacrata nel sublime sacrificio del Golgota, è vano sognare una qualsiasi restaurazione di valori morali o politici;

che, la violenza chiamando necessariamente la violenza, e il sangue il sangue, e l'intrigo l'intrigo, non sarà possibile un pacifico e civile convivere finchè non si sarà provveduto (ed è urgente per tutti che si cominci a provvedere, ciascuno nell'ambito della propria funzione sociale e attività) ad una completa interiore rieducazione degli spiriti;

che al disopra delle prove sportive, per quanto ardimentose, stanno le austere, silenziose affermazioni e conquiste della scienza, dell'arte, del pensiero e lo spirituale religioso travaglio per i quali sopra tutto l'Italia fu ed ancora vuol essere centro vivo e fecondo di civiltà.

E si propongono di continuare con la meditazione, con l'azione, con l'apostolato e con l'esempio nell'opera già da ciascuno individualmente iniziata, fermi ad ogni prova, disposti ad ogni sacrificio.

Manacorda Guldo — Campana Michele  
Casini Gherardo — Cecchini P. Giovanni  
Dante Danfi — Fabbria Giuseppe — Garzia  
Augusto — Hermet Augusto — Manzella-  
Frontini Gesualdo — Pincherle Alberio.

*Aderirono al III Convegno mistico:*  
Baccari Carlo - Cipriani Cipriano -  
Costetti Giovanni - Ferrando Guido  
- Ferrari F. A. - Gerace Vincenzo -  
Grandi Vittorio - La Ferla Giuseppe  
- Marone Gherardo - On. Scorza  
Carlo - Serini Paolo.



Pubblichiamo per intero il seguente bellissimo appello, sperando che venga ascoltato:

**La profonda crisi morale.**

Il disordine morale in cui si dibattono gli italiani è il disordine del dopoguerra che turba la vita di tutte le nazioni: ma da noi esso si rileva nelle forme più fragorose perchè il nostro sangue è più caldo e, soprattutto, la nostra educazione più scarsa.

Tutti i popoli sono stati colpiti dal crollo del sistema d'autorità in cui era imperniato il periodo d'anteguerra. Ma ciascuno ha reagito con le forze che aveva a sua disposizione. I francesi con l'immortale *politesse*, gli inglesi con l'*internohumour*, gli americani intensificando lo *sport*; e noi riaccendendo la rissa che da sei secoli covava sotto le ceneri calde.

Noi non sappiamo sorridere, non

sappiamo gioire della vita nelle forme più elementari perchè siamo carichi di storia ; tutti abbiamo voluto comandare. non riconoscendo a nessuno il diritto di farci obbedire.

Questa e non altra è la causa dei nostri mali.

Solo una profonda educazione poteva salvarci dal caos interiore e da quello esteriore che dell'altro è una labile immagine. Ma educazione non può esserci là dove non è coscienza viva, vigilante. Da nessuno. I cosiddetti dirigenti hanno gridato a caso delle frasi sconnesse come nel delirio della terzana. Essi stessi non sapevano che cosa dovessero predicare, e non erano abbastanza umili per tacere. Correndo dietro sè stessi, hanno dovuto ogni giorno gridar più forte una parola diversa, per far dimenticare la parola contraria gridata il giorno innanzi. Il nostro popolo stanco, sfiduciato, ha avuto la impressione di essere su di un treno il cui macchinista imparasse a guidare strada facendo. Perciò ad un dato momento tutti si sono sentiti in grado di guidare. E si sono affollati intorno all'uomo che stava al volante, ed a spintoni uno alla volta hanno guidato la macchina. Il villaggio delle scimmie del Romano Giardino Zoologico è al confronto una città del sole.



Improvvisamente due cadaveri hanno sbarrato la nostra strada. Il sangue fraterno che correva da molti anni, ha di un colpo spruzzato il viso di tutti gli italiani. Ma nessuno ha riconosciuto un po' del suo sangue, e nessuno si è sentito gelare da quella morte. Passato appena lo sbigottimento, i cadaveri sono diventati bandiere, una qualunque delle mille bandiere, e la rissa è continuata nel nome dei morti, la fazione ha portato i suoi nefandi diritti nel regno delle

ombre dove cadono i pesi mortali, e si parla una sola lingua, e si obbedisce ad una sola legge.

Il sangue spesso illumina, ma spessissimo acceca. Sulle tombe appena aperte spesso le palpebre si sono dissigliate, e la morte spesso ha mostrato la vanità della rissa portando sulle anguste piazze un soffio dell'infinito donde viene. Spesso ciò è successo. Ma perchè le armi improvvisamente mettano i fiori nelle mani degli armati e quindi cadano occorre che il campo invisibile donde tutto emana sia mondato, dissodato e seminato ; se l'anima non è resa fertile nessun chicco mai potrà germogliarvi, nè altro frutto potrà dare che non sia di cenere e toscio.

Ma chi, chi potrà osare di gettare un seme nell'anima del popolo nostro ? Chi è senza peccato dica la prima parola.

Siamo tornati al punto di partenza. Il nostro è un problema di educazione. Abbiamo bisogno di tuffarci nello spirito perchè siamo oppressi di materia.

Dobbiamo ancora conoscere Dio sotto la specie del dovere, della sofferanza e della rassegnazione. Lunga sarà la strada prima che dall'ateismo ufficiale d'Italia si giunga ad una conoscenza religiosa che sola può darci la pace.

Lunghissima sarà la strada prima che gli italiani imparino ad amar Dio in silenzio ed in opere piuttosto che con canti e parate. Ma per quanto lunga possa essere la strada, essa è il prezzo della nostra salvezza.

Quando ciò sarà fatto, allora solamente saremo degni del tempo che è nostro : e saremo perdonati dai morti del Carso, i quali abbiamo due volte traditi.



In verità la nostra guerra non avrebbe servito a nulla, a nulla, nel preciso



senso della parola, se essa non ci avesse insegnato che non solo la Morte è sacra, ma anche la Vita. È una verità la cui dimenticanza è indice di uno stato d'animo del quale gli italiani devono liberarsi se non vogliono diventare schiavi per sempre. La pietà e la carità che raccolsero Cristo deposto non sono sentimenti da donnaiuole. Vera forza non può essere là dove non è umanità. E ricordiamoci ancora una volta dell'acqua di cui nessuna cosa è più dolce eppure nessuna cosa le resiste.

Il popolo nostro negli infocati anni di guerra ha saputo riscattarsi da una calunnia che correva sul suo conto: che egli, cioè, fosse sanguinario e crudele. Quali soldati sono stati sul campo più umani, più cordiali con i nemici? Dove la gentilezza, gloria veramente nostra, è più spontaneamente nata se non nei nostri campi di battaglia nei quali le ragioni della guerra e della umanità erano egualmente pregiate?

Toccherà dunque proprio a noi, in pace, rimettere in circolazione una voce che prima di offenderci ci umilia? In verità la grandezza d'animo del soldato è in ragione diretta della grandezza dell'idea per cui combatte. Il cattivo soldato è sempre il combattente di una brutta causa. Una bandiera che invece di illuminare il soldato lo oscura, non è una bandiera.

È dovere di tutti gli italiani di far dimenticare e di dimenticare essi stessi l'odio seminato a mani piene. È loro dovere far dimenticare e dimenticare che quella pietà naturale che sgorga sempre dall'animo quando un delinquente, un peccatore di cui forse Dio avrà pietà, è raggiunto dalla giustizia e s'avvia alla espiazione, quella pietà, dico, è mancata in taluni di essi quando due uomini sono caduti vittime dell'odio fraterno. Non ci sono ragioni di nessuna sorta dinanzi alla Morte:

come non ci sono ragioni di nessuna sorta per togliere la vita. E colui il quale dinanzi alla spoglia ancora calda del suo simile caduto osa ricordare ciò che invece di unire divide, colui è stato già giudicato. Colui il quale dinanzi alla Morte immortale non depone il suo triste carico dell'odio, che attossica la sua vita mortale, colui non può nulla più chiedere agli uomini suoi simili, perchè simili non ha più: s'è confinato da sé nella selva dove le belve sole potranno forse comprenderlo.

Questi sentimenti elementari, nati con l'uomo stesso, occorre risvegliare nel cuore degli italiani: ed è veramente triste che sia così: perchè è triste dover ricordare all'uomo ch'egli è uomo e non bestia.

Nicola Moscardelli.

(Dal n. 38 di *Conscienza di Roma*)



Dal giugno 1924 si pubblica in Amiens (Avenue L. Blanc 134) il quindicinale *l'Avenir Sprite* il cui programma è quello di lanciare nello spiritismo, oggi difensore del libero arbitrio, una corrente di determinismo, la cui sorgente sarebbe il pensiero giusto, freddo ma potente, del suo maestro Pillaud, di cui si propone di far rivivere la dolce, buona e semplice dottrina di amore e di perdono, difendendola con ragioni solide e logiche.

Il giornale agita fin dai primi numeri importanti ed appassionati problemi di carattere filosofico, religioso e sociale.

Notevole gli articoli di L. Gastin e di Jollivet Castelot sul libero arbitrio, in cui sono spiegate le ragioni pro e contro la sempre dibattuta dottrina della scuola positiva sulla pena, condivisa da tempo dalla stessa signora Besant.

Sulle sofferenze e sulle sue finalità sociale e spirituale hanno scritto due articoli ugualmente interessanti L. Denis e G. Naudin, il quale ultimo, mentre riconosce che dobbiamo piegarci al dolore inevitabile, dichiara che dobbiamo invece ribellarci ad esso, quando si tratta di una delle numerose forme di sofferenza che si può evitare seguendo i principi della religione buddica le cui grandi linee sono le seguenti: « cercare le cause delle sofferenze umane evitabili, e sopprimerle al più presto. »

Due articoli dedica J. Castelot al comunismo, indicando quali insegnamenti d'indole scientifica, morale, religiosa e sociale devono i suoi capi impartire al proletariato, per elevarlo ed educarlo. « Da tali insegnamenti, » conchiude l'autore « deriva un ordine sociale giusto, armonioso, libero, e pacifico, che trova la sua forma nel Comunismo vero, ove l'associazione sviluppa le sue numerose falangi, assicurando a ciascuno lo sviluppo delle sue facoltà nel seno di una gerarchia per così dire spontanea che agisce per il meglio delle energie fisiche e spirituali, ed è da questa società che per la prima volta saranno applicate le regole formulate in modo imperativo dal Maestro di Galilea, che pagò colla vita l'onore di averle formulate: *« Voi sapete che coloro che vogliono comandare alle nazioni le padroneggiano, e che i grandi fra di essi comandano loro con autorità (Marco X - 42) Ma non sarà lo stesso fra voi; al contrario, chiunque vorrà esser grande fra di essi, sarà il vostro servo. »*

Il giornale contiene in ogni numero un bel pensiero teosofico, sulla bontà, sulla fratellanza, sul-

l'amore verso gli esseri inferiori, sulla prossima venuta del grande Istruttore, sulla indifferenza ecc.



Riproduciamo due a caso:

**IL MAESTRO CHE VIENE** - Poichè attendiamo la sua venuta prepariamoci a riceverlo. Viviamo gl'insegnamenti che Egli ci ha dato, studiamo i nostri atti e le nostre parole, rendiamoli puri e belli. Siamo fraterni verso i nostri fratelli più giovani; cerchiamo di fare intendere la Sua voce e la grandezza del Suo sacrificio.

Il mondo soffre ed ha bisogno del suo aiuto, è immerso nell'egoismo e nell'odio; bisogna ricavare una buona lezione da questo caos; solo l'amore può salvarci.

Il nostro Signore di amore non è là per apportarci questa armonia. Si è perchè noi lo invociamo con tutte le forze della nostra anima che egli viene in nostro soccorso e ci porta l'amore e la fratellanza.



**L'AMORE IN AZIONE** - Se vogliamo essere sulla buona via non teniamo mai per noi stessi l'amore che possediamo. Esso ci fu dato per espanderlo sui nostri fratelli e su tutto ciò che Dio ha creato. Noi dobbiamo riempire il nostro cuore d'amore per alleviare, aiutare ed amare, tutto ciò che gli occhi nostri possono vedere.

Siamo degli esseri raggianti! e che niente d'impuro venga a contaminare il nostro cuore amante. L'amore è così potente che, se sappiamo praticarlo con disinteresse, ne risentiremo un beneficio.

Ogni creatura di Dio ha diritto all'amore. Sforciamoci, anche verso coloro che ci fanno soffrire ad amarli: è il solo mezzo perchè essi ritornino a noi; scusiamo i

loro errori come abbiamo bisogno che si scusino i nostri.

Così lavoreremo a questo grande compito che è la realizzazione dell'amore e della fratellanza.



La signora Besant e la sua opera politica. La figura della Signora Annie Besant spicca ognora più fra quelli che esercitano un'azione direttrice sul mondo. Un giornale inglese, *The Yorkshire Evening Post*, la pone fra le dodici più grandi donne inglesi di oggi. Esso dice: «Sul terreno delle più alte capacità spirituali il diritto a questo posto le sarà difficilmente disputato.» Dall'altra parte Lord Haldane dichiara ch'egli giudica Annie Besant come il più grande «uomo di Stato» vivente. Senza alcun dubbio, ha egli affermato, è essa che, per il suo coraggio e la sua comprensione della situazione, per la sua campagna in favore di *Home Rule* ha impedita la separazione dell'India dall'Inghilterra.

Nel suo giornale *New India*, la signora Besant parla della visita che fece al signor Gandhi, quando passò a Bombay per venire in Europa. Ella dice che le parve in migliore salute, benchè portato rapidamente a stanchezza, poichè egli lavora troppo e non si riposa abbastanza. «Essendo tutti e due ottimisti scrive essa ed essendo d'accordo almeno in ciò, ebbimo venti minuti di piacevole conver-

sazione, poichè non vi è alcuna cattiva disposizione fra noi; i nostri metodi soli sono fortemente opposti.... Combattere per una grande causa, da quella parte che si crede essere la giusta, senz'alcun sentimento di animosità personale, per duri che siano i colpi che si possono ricevere, è la lezione della *Bhagavad Gita*, un libro, i cui insegnanti il signor Gandhi ed io stessa seguiamo con fede.»



*Per gli astrologi:*

Si legge in *The herald of the Star* che nell'aprile 1927 l'entrata di Urano nel regno dell'Ariete segna l'inizio di un nuovo ciclo, il cui effetto non si farà sentire che nel marzo del 1928, allorchè il Sole, la Luna, Giove ed Urano s'incontreranno in questo regno. Queste posizioni indicano senza alcun dubbio l'inizio di un importante periodo nella storia del mondo. Quando si aggiunge a questo fatto la significazione dell'entrata di Nettuno nel segno della Vergine — la Vergine immacolata, il segno della purezza — che avrà luogo nel Settembre del 1928, c'è di che dar luogo a pensare... soprattutto se ci si riporta al passaggio piuttosto oscuro della *Dottrina Segreta* (volume II. pagina 94.): «Quando il Sole, la Luna, Tishya (Urano) e il pianeta Giove saranno nella stessa casa, l'età Satya ritornerà.

## INDICE DELL'ANNATA

<i>Aguilera L.</i> - Le prove	Pag.	122	<i>Kamensky.</i> - La missione della		
<i>Arup P. S.</i> - Giulio Cesare	»	187	S. T.	Pag.	61
<i>Bernard</i> - Una concezione mi- stica del dolore	»	29	<i>Lotsy A.</i> - La morale umana	»	213
<i>Besant</i> - Annie Besant - ed il movimento di Gandhi	»	123	<i>Maddalena E.</i> - Evoluzione dei valori religiosi	»	1 - 54
<i>Blavatsky H. P.</i> - Karma - Nemesis	»	106	<i>Meiners - Chr.</i> - I simboli dei Co- lori	»	147 - 201
<i>Bonavia</i> - Motivi spirituali - Povertà	»	107	<i>Miscia - A.</i> - Luci ed ombre del Cristianesimo	»	8
<i>Bruschetti A.</i> - La stella e sei punte	»	117	<i>P. C.</i> - Luce	»	33
<i>Cerrito C.</i> - La Teosofia	»	170	» Io so che Tu verrai, Signore	»	145
<i>Cooper I. S.</i> - Il più grande potere umano	»	207	<i>Pantoni R.</i> - Note di studio su Dante	»	34
<i>Di Magny A. C.</i> - Previsioni sul nuovo imminente			» Bruno la Magia e il Cul- to Egiziano	»	164
compito di G. Cesare	»	195	<i>Pavia E.</i> Appello	»	219
<i>Fratini N.</i> - Spassionatezza	»	108	» La Verità - Variazioni	»	158
<i>Freemann Pater</i> - Che cos'è la fratellanza	»		» Apologo - Trittico	»	200
<i>Gasco G.</i> - La Massoneria nel pensiero filosofico, nella formazione storica, nella tradizione iniziatica	»	37	» Filosofia di moto	»	238
<i>Jinarajadasa</i> - L'orto di Getsemane	»	22 - 79	<i>Potel M.</i> - Purificazione	»	230
» Teosofia e Scienza	»	49	<i>Sankaracharya:</i> Atma Bodha	»	127-167-240
» Questioni vitali alla luce della Teosofia	»	66	<i>S.</i> - Il padre nostro interpretato da un mistico	»	16
» Aspirazione all'Im- mortalità	»	97	<i>X.</i> - Amore	»	245
		220	<i>X.</i> - Il Desiderio	»	159
			Cerimonie druidiche	»	238
			<i>Salvaneschi N.</i> - Solitudine spirituale	»	244
			Rassegne e Bibliogr. pag. 39-87-131-173-214-247		
			Dalle Riviste	pag. 43-91-137-180-225	

### ERRATA CORRIGE

A pag. 197 riga 35 del Fascicolo 5°, nell'articolo di A. C. di Magny su Giulio Cesare, il proto, per svista fa dire all'autore: "persone più evolute.... capaci di originare questi moti inconsulti", ecc. In luogo di "originare", leggasi "arginare".

### ABBONAMENTI PER IL 1925

Date le forti spese di stampa siamo costretti ad elevare il prezzo di abbonamento da L. 10 a L. 12 (Esterio L. 18).

FRANCESCO CABRAS - *Responsabile.*

Off. Graf. Torinese di Gallo Giuseppe - Corso Regina Margherita, 218 - Torino

## DAI LIBRAI

**NINO SALVANESCHI** — *La rivolta del 2023*, romanzo d'avventure. — Casa editrice Modernissima, Milano 1924 - L. 8.

Questo romanzo di Nino Salvaneschi è straordinariamente ricco di imprevisto. La fantasia dell'autore vi ha creato situazioni nuove ed audaci. Le vicende si susseguono e si intersecano in un crescendo drammatico: accanto ai modernissimi mezzi di locomozione e di offesa, figurano isole erranti, un arcipelago interplanetare, una guerra di razza; e per tre quarti l'azione si svolge nei cieli percorsi da potentissimi apparecchi ultraatmosferici.

L'Autore si dimostra conoscitore profondo delle leggi occulte. La magia nera e quella bianca fra loro in lotta gli danno modo di creare scene ed episodi di un'intensità drammatica talora angosciosa.

La lettura del libro è interessante dal principio alla fine, sia per il contenuto, sia per lo stile sciolto ed incisivo.

**FRANCESCO LOSINI.** *Lermontof* (profilo). Roma, Formiggini, 1924, pp. 80 in-18°, con ritratto. L. 3,50.

Poco conosciuto in Italia, dove nessuno finora si era accinto a farne oggetto di studio, Michele Lermontof è uno dei massimi poeti della Russia, quegli che nelle lettere della sua patria portò un soggettivismo passionale, di cui non v'ha quasi esempio nei precedenti scrittori, si scostò dalla sobrietà loro indulgendo al suo temperamento eccessivo ed all'esuberanza giovanile. Ne è permeato finanche il sentimento della natura, che egli ebbe vivido ed immediato; e che ne' suoi scritti vibra e palpita delle passioni dell'uomo, acquistando un'intensità di vita ignota al pacato estetismo obbiettivo dei predecessori.

Sognava l'emancipazione dello spirito russo dall'Occidente e la sua rigenerazione al contatto dell'antica e sempre vergine anima asiatica, nella quale presentiva tesori ancora inesplorati. I suoi passi volgeva pertanto al favoloso Oriente, dal quale sperava la salute. Ma la morte in agguato glielo impedì, troncando a ventisette anni una vita piena di promesse. La breve e travagliata storia di questa vita ci narra oggi Francesco Losini in questo suo nitido ed efficace «profilo», che studia anche criticamente l'intera vasta produzione del cantore del Caucaso.

**PIERANGELO BARATONO.** *Edgar Poe* (profilo). Roma, Formiggini, 1924, pp. 68, in-18°, con ritratto. L. 3,50.

L'esistenza irregolarissima e l'originalità

possente del maggior scrittore degli Stati Uniti d'America sono, qui, raffigurati con un così chiaro e forte rilievo, da donarci la piena certezza che il biografo ha risofferti i dolori e le miserie e rivissuti i momenti creativi dell'asaperato e irrequieto e magnifico poeta del *Corvo*. Pierangelo Baratono era veramente adatto a comprendere l'arte e la vita di Poe e a porgerci dell'una e dell'altra il quadro più suggestivo.

Alla fantasia del Poe non sono sufficienti i mondi noti ed ignoti. Egli penetra arditamente nei misteri dell'oltre tomba, con scritti pieni di suggestive indagini sulla trasmigrazione dell'anima, e sul segreto della creazione delle stelle.

**E. BRITT:** *Gamme sidérale et gammes musicale* - Etude paléosphique Fr 5 Paris «Aux Ecoutes»

In questo volumetto di 50 pagine ornato di numerose figure dimostrative, l'autore ci dà una originale interpretazione di due documenti antichi poco conosciuti, che si riportano alla corrispondenza astrale e musicale del settenario costruttivo universale, secondo il sistema greco-egizio.

L'autore viene alla conclusione che la gamma musicale è stata creata *istintivamente* dall'uomo secondo i principi della legge generatrice di cui egli porta il segreto in sé stesso.

**H. DURVILLE:** *Le Regard magnétique* - Le regard source de force. - Son action dans la vie courante. I vol. pag. 28 - Prix Fr. 1,50. H. Durville Editeur Paris 23 Rue S. Merri.

**L. COLLINO:** *Fonti liriche mal note dello sprezzato Seicento*. Saggio critico - I vol. pag. 50 - 1924 - L. 5 - Torino Casa Editrice Chiantore, successore E. Loescher.

**ERMETE TRIMEGISTO:** *Il Pimandro, ossia l'Intelligenza suprema* che si rivela e parla ed altri scritti ermetici tradotti dal greco da G. Bonanni con una introduzione - 2 ediz. I vol. 1924 L. 9. - Casa editrice Atanor - Todi. Nei 14 capitoli di questo antichissimo e famoso libro, Iddio è considerato come Causa prima di tutte le cose: Egli non è l'Intelligenza, non è la Luce, ma la causa della Luce. La concezione ermetica del Pimandro risponde alle dottrine religiose dell'antichissimo Egitto,

ed ha straordinaria somiglianza con la filosofia dei bramani e col Vangelo di San Giovanni.

Presso lo stesso Editore: *Il trattato della quinta essenza ovvero dei segreti di nature di Raimondo Lullo*, a cura di E. Cardinale. Prezzo L. 11 - Ne riparleremo.

**La Famille Théosophique** - 4, Square Rapp. Paris (7<sup>e</sup>) - Ultime pubblicazioni:

P. Pavri - *L'Attente d'un grand instructeur* - volume de 240 pages. Prix 4 francs.

Jeanne Jean; *Le Seigneur de compassion Tableaux en vers sur la vie du Bouddha*. Avec 12 bois et culs-de-lampe originaux par Pierre Guillemaut - Prix 10 francs

H. P. Blavatsky - *La Doctrine Secrète Tome VI* - Nouvelle édition. Avec 2 diagrammes hors texte - Prix 16 fr. 50.

D'Annie Besant - *Le vie occulte de l'homme* Troisième édition. Avec un portrait hors texte en héliogravure - Prix 3 francs.

*Les Trois Sentiers* - Troisième édition - Prix 3 francs.

**Edizioni Prometeo Torino** - Via Cavour, 39 - Opere di prossima pubblicazione. Serie Teosofica.

A. Besant - *Il Cristianesimo Esoterico*. L. 15 2<sup>a</sup> ediz. interamente riveduta sul testo inglese. interamente riveduta sul testo inglese.

A. Besant - *Il sentiero del Discepolo*. 2<sup>a</sup> edizione

A. Besant, *Leggi fondamentali della Teosofia*. 2<sup>a</sup> edizione.

H. P. Blavatsky - *La voce del Silenzio*. 2<sup>a</sup> edizione.

M. Collins - *L'Idillio del Loto Bianco*.

C. Jinarjadasa - *Che cosa insegneremo*.

C. W. Leadbeater - *Il Credo Cristiano*. 2<sup>a</sup> edizione con prefazione di E. M.

T. Pascal - *La sapienza antica attraverso i Secoli*. 2<sup>a</sup> ediz.

A. P. Sinnett - *Il Mondo Occulto*.

S. M. Warner - *Musica ed Uditori* (con prefazione di C. Jinarjadasa).

Serie Letteraria:

N. Salvaneschi - *Il Maestro dell'Invisibile* ed altre Novelle d'oltre il Velo.

Serie per i fanciulli:

G. Andreae - *La storia di una Famiglia di Gatti*.

Favole e Racconti di tutti i Paesi:

I. C. Andersen - *La Campana*.

II. A. Besant - *Shri Rama e Sitadevi*.

III. S. Brisv - *Natale di Principe*.

IV. H. H. Culperer Polard - *La Piccola Fata del Fuoco*.

V. R. B. Talmone - *Il Giullare di Nostra Signora*.

VI. R. B. Talmone - *La Fanciulla d'Astolat*.

**Biblioteca di critica religiosa diretta da E. Bonaiuti.**

La Casa Editrice Campitelli di Foligno annuncia la prossima pubblicazione del *Manule*

*introduttivo alla storia del Cristianesimo*, con cui si inizia questa biblioteca.

Essa è ripartita in due serie: una dedicata alle religioni bibliche e l'altra alle religioni extrabibliche.

Prezzo medio di ogni volume L. 20 - (Ediz di lusso L. 75).

E ammessa l'associazione ad entrambe le serie o ad una sola di esse.

Fra le più recenti Opere pubblicate da **ULRICO HOEPLI, Editore - Milano.**

**BATTELLI G.** *Le più belle leggende cristiane*, tratte da codici e da antiche stampe commentate e illustrate con un preambolo di Michele Scherillo, 1924, in 16°, di pagine XXVIII-594, con 32 tavole fuori testo, in elegante copertina disegnata da G. Cisari. L. 25 -

Tutto l'aureo Trecento! Sana ed amena lettura spirituale e di intenso interesse drammatico per chi ama togliersi dalle volgarità della vita presente e rivivere la casta ed ingenua fede dei nostri padri: libro dunque destinato a qualsiasi persona colta e di buon gusto: e che si presenta meravigliosamente bene come regalo, data l'eccezionale bellezza della sua veste editoriale.

**MARI G.** *L'arte dello scrivere* con gli esempi e la pratica dei prosatori nostri contemporanei, 1924, in 16°, di pag. XVI-576 L. 18 - *Opinioni, saggi e tecnica* di Biagi, Bontempelli, Borgese, Braeco, Brocchi, Buzzi, Cicognani, Croce, D'Annunzio, Da Verona, Deledda, Di San Secondo, Janni, Lopez, Martini, Marinetti, Moretti, Negri, Niccodemi, Novaro, Ojetti, Panzini, Paolieri, Papini, Pirandello, Rocca, Romagnoli, Serao, Thovez, Tilgher, Varaldo, Vivanti, Zucconi, ecc.

*Disgressioni su Dante, Boccaccio, Manzoni, Verga, Fucini, ecc. Tolstoj, Dickens, Balzac, Flaubert, Anatole France, ecc.*

**SILVESTRI G.** *Mitologia nordica*. Le antiche credenze religiose dei popoli settentrionali 1924, di pag. X-185 legato L. 8 - Fra i *Classici Hoepliani*, diretti dal Senatore

**M. SCHERILLO**, sono usciti in nuovissima accuratissima edizione:

**LEOPARDI**, *Canti* . . . . . L. 12,50

**MACCHIAVELLI**, *Il Principe e altri scritti minori* . . . . . L. 15 -

**PARINI**, *Poesie* . . . . . L. 9,50

**HUBERT W.**, *Antichità pubbliche romane*, 2<sup>a</sup> edizione largamente modificata da D. Bassi ed E. Martini, 1924, di pag. XVI-301, con 25 figure e una pianta, legato L. 12,50

**INAMA V.**, *Antichità greche pubbliche, sacre, e private*. 3<sup>a</sup> edizione con modificazioni ed aggiunte di D. Bassi ed E. Martini, 1924, di pag. XII-239, con 16 tavole e 7 incisioni L. 12,50

# COLLEZIONE "ARS REGIA,"

MILANO (2) - Casella Postale 856 - MILANO (2)

Listino Novembre 1924

<i>Alcione</i> - Ai piedi del Maestro leg. L.	6	—	<i>Chakravarti</i> - Ricerca dei poteri psichici L.	0,30
» - Missione dell'Educatore »	3	—	<i>Chatterji</i> - Filos. Esoterica dell'India »	6
<i>Alcione e Leadbeater</i> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni »	10	—	<i>Chevrier G.</i> - Materia, Piani, Stati di coscienza »	0,50
<i>Anderson</i> - L'Anima Umana e la Incarnazione »	7	—	<i>Collins M.</i> - Luce sul Sentiero »	1
<i>Auro Dr.</i> - Occultismo e Soc. Teosof. »	1	—	<i>Denis L.</i> - A quale scopo la vita? »	1
<i>Belfiore G.</i> - Magnetismo ed ipnotismo »	16	—	<i>De Simone C.</i> - Medianità »	3
<i>Besant A.</i> - L'Ideale teosofico »	1	—	<i>Gianola A.</i> - P. N. Figulo »	0,50
» - Questioni Sociali »	1	—	<i>Guerrier S.</i> - Segni Divini »	0,50
» - Sapienza antica »	8	—	» - Tramonto o Aurora »	0,50
» - Studio sulla Coscienza »	8	—	» - Dall'Irreale al Reale »	0,50
» - Teosofia e Soc. Teosof. »	2	—	<i>Hartmann F.</i> - Scienza e sapienza spirituale »	0,50
» - Teosofia e Nuova psicologia »	4	—	<i>Hübbe Schleiden</i> - Evoluz. e Teosofia »	3
» - Autobiografia »	10	—	<i>Kremmerz</i> - Angeli e demoni dell'Amore »	6
» - Teosofia e Vita Umana »	3	—	<i>Jinarajadasa C.</i> - Il lavoro del Signore »	0,50
» - Yoga, Saggio di psicologia orientale »	4	—	» - Teosofia Pratica »	2
» - Teosofia, suoi intenti e valore »	0,50	—	» - In suo Nome »	2
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo »	1	—	» - Elementi di Teosofia »	16
» - La base della Morale »	0,50	—	<i>Jollivet-Castellot</i> - Alchimia »	5
» - La Guerra e il Futuro »	2	—	<i>Lavagnini A.</i> - L'opera della vita »	1,50
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace» »	2	—	<i>Leadbeater C. W.</i> - I sogni »	3
» - Legge di Popolazione »	0,50	—	» - La morte »	0,50
» - Il Potere del pensiero »	4	—	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol. »	12
» - Religioni e morale e loro Unità essenziale »	7,50	—	» - A chi piange i morti »	1
<i>Besant e Leadbeater</i> - Chimica Occulta »	10	—	» - Il Credo Cristiano »	6
<i>Blavatsky H. P.</i> - Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan »	4	—	» - La Chiesa e la sua Opera »	0,50
» - Isola di Mistero »	4	—	» - Cerimonia della Messa »	0,50
<i>Bocca P.</i> - Pensiero di Mazzini sull'arte »	0,50	—	» - Cenni di teosofia esaurito »	5
<i>Bollettino</i> - della Soc. Teos. Italiana. Annate 1911, 12, 13, 14, 15; ciascuna »	15	—	<i>Levi E.</i> - Cristo, la Magia, il Diavolo »	16
<i>Bornia P.</i> - Il Guardiano della Soglia »	2	—	<i>Licò N.</i> - Occultismo »	3
<i>Bracco</i> - Lo spiritismo »	6	—	<i>Lodge O.</i> - Essenza della Fede »	1,50
<i>Bragdon C.</i> - Quadrato e Cubo »	0,30	—	<i>M. S. T.</i> - Verso l'Occultismo »	3
<i>Bulwer Lytton E.</i> - La vendetta del Dr. Lloyd (A strange Story) »	6	—	<i>Mariani M.</i> - Tre Commedie Median. »	12
<i>Calderone I.</i> - Il problema del 'Anima »	10	—	<i>Mead G.</i> Frammenti di una Fede Dimenticata »	2
<i>Calvari D.</i> - F. G. Borri »	1	—	» Alcuni quesiti intorno alla teos. »	1
<i>Calvari O.</i> - A. Besant »	0,50	—	<i>Meloni G.</i> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria »	1
<i>Cancellieri D.</i> - Unità delle Religioni »	1	—	<i>Olcott H. S.</i> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico »	0,50
<i>Catalano S.</i> - Medicina Mistica »	2	—	<i>Oliva N.</i> - Occultismo »	4
<i>Cavallini G.</i> - Legge di Giustizia »	1	—	<i>Oliva e Morelli</i> - Poteri occulti »	4
<i>Cervesato A.</i> - L'A. Loisy e il Vaticano »	1	—	<i>Pappalardo S.</i> - Spiritismo »	15
			» Dizionario di scienze occulte »	15
			<i>Pascal E.</i> - Che cosa è la teosofia »	3
			<i>Pavia E.</i> - I versi aurei di Pitagora »	1
			<i>Penzig O.</i> - Teosofia e Soc. Teosof. »	1

<i>Porro G. G.</i> - Asclepio. Medicina Religiosa dei Greci	L. 2 —	<i>Stauroforo</i> - Studi Teosofici	L. 2 —
<i>Reghini I. C.</i> - Affinità eretici, Soc. segrete e culturali dell'umanesimo»	0,50	<i>Steiner R.</i> - Natale, Pasqua e Pentecoste	» 2 —
<i>Sertor left</i> - I Dieci principii	» 4 —	<i>Turin E.</i> - Corso di Teos. elementare	» 13 —
<i>Spensley R.</i> - Teosofia Moderna	» 0,50	<i>Vallini G.</i> - Logica e Rincarnazione	» 2 —
<i>Stainton Moses W.</i> - Identificazione Spiritica	» 6 —	<i>Wallace</i> - I miracoli e il moderno spiritualismo	» 6 —
» - Insegnamenti Spiritici. 1ª Serie	» 16 —	» - Esiste un'altra vita?	» 6 —
» - Insegnamenti Spiritici 2ª Serie	» 16 —	<i>Williamson</i> - Legge Suprema, leg. tela	» 12 —
		<i>Zingaropoli F.</i> - Telepatia e Sogno	» 3 —

#### IN LINGUE ESTERE:

<i>Cooper Oakley I.</i> - Mystical Traditions	4 scellini	<i>Chevrier G.</i> - Généalogie de l'Homme	1 francs
» - Traditions Mystiques	4 francs	<i>Leo A.</i> - Ce que c'est qu'un horoscope	2,50 »
<i>Barley A.</i> - Analyse raisonnée de l'Astrologie	2,50 »	<i>Ward E.</i> - Teosophie et Science Moderne	1 »

**N. B.** = Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente. Per la raccomandazione aggiungere L. 0,50 pel Regno, per l'estero L. 0,80 oltre le spese di porto.

Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella postale 856 - Milano.

**THE THEOSOPHIST.** — "Theosophical publishing house" Adyar - Madras Price: See inside of back Cover.

**THE HERALD OF THE STAR.** — 6 Tavistock square London - Price 13/6

**LE LOTUS BLEU.** — "Revue thesophique française" Paris - 4 Square Rapp. Prix: France frs. 15. Etranger frs. 18.

**RINCARNAZIONE.** — "Rivista di cultura spirituale," Palermo, Via A. Paternostro 62. Prezzo: Italia L. 10, Estero L. 15.

**LA STELLA.** — "Bollettino ufficiale dell'Ordine della Stella in Oriente," Revignano d'Asti.

**SERVIZIO.** — Trieste: Casella postale 155. Prezzo L. 5.

**IL CAVALIERE IDEALE.** — Torino, Via Gioberti 4. Prezzo L. 5.

**ALECYONE.** — Organo dei giovani - Roma - Casella postale Caspas 611 - L. 10.



# SOCIETA' TEOSOFICHE NAZIONALI

## NOMI E INDIRIZZI DEI SEGRETARI GENERALI

1. Stati Uniti d'America - L. W. Rogers Esq. - 826 Oakdale Avenue - Chicago, Ill., U. S. A.
2. Inghilterra - E. L. Gardner, Esq. - 23 Bedford Square - London, W. C. 1.
3. India - Rai Iqbal N. Gurtu - T. S., Benares City, U. P.
4. Australia - Mrs. Josephine 114 Ransom Unter Street - Sydney, N. S. W.
5. Svezia - Herr Hugo. Fahlkrantz Sturevagen 17 Stocksund.
6. Nuova Zelanda - J. R. Thomson, Esq. 371 Queen Street, Auckland.
7. Olanda - Meij. C. W. Dijkgraaf - Amsteldijk, 76 Amsterdam.
8. Francia - Mr. Charles Blech - Square Rapp - Paris, VII.
9. Italia - Colonnello Oliviero Boggiani - 8, Corso Fiume - Torino VII.
10. Germania - Herr Axel von Fieliz Coniar - Zocherstraat 60 III, Amsterdam, Hollande.
11. Cuba - Señor D. Rafael de Albear - Apartado 365 - Habana.
12. Ungheria - Prof. Roberto Nadler - Müegyelem, Budapest I.
13. Finlandia - Dr. J. Sonck - Kansakoulukatu 8, Helsingfors.
14. Russia - Mme. Anna Kamensky - 16, Rue Ecole de Médecine Genève (Svizzera).
15. Cecoslovacchia - Her Jan Bedrnicek - Palace Lucerna, Stepanska ul. - Prag II
16. Sud Africa - J. Bruno Bishoff, Esq. - P. O. Box 935 - Pretoria (Transvaal).
17. Scozia - Mrs. Jean H. Bindley - 28 Great King Street - Edimburg.
18. Svizzera - Mlle. H. Stéphanie - 2, Rue du Cloître - Ginevra.
19. Belgio - Mr. Gaston Polak - 45 Rue de Loxum - Bruxelles.
20. Indie Or. Olandesi - Heer J. Kruisheer. - Blavatsky Park - Weltevreden (Java).
21. Birmania - Mrs. Wyclif Fraser - Olcott Lodge, 21, 49th Street - East Rangoon
22. Austria - Herr John Cordes - Theresianumgasse 12 - Vienna IV.
23. Norvegia - Fru Agnes Martens Sparre Gabelgatan 41 - Kristiania.
24. Egitto - Mr. J. H. Perez - Box P. O. 240 Cairo.
25. Danimarca - Herr. Chr. Svendsen - 20 Hauchsvej - Copenaghen.
26. Irlanda - T. Kennedy, Esq. - 16 South Frederik Street - Dublin.
27. Messico - Prof. J. Romano Munoz - Apartado postal 8014, Mexico.
28. Canada - Alfieri E. S. Smyle, Esq. - 22, Gleen Grove Avenue, Toronto.
29. Argentina - Sr. Adrian Madril - 953 Calle San Luis, Rosario de Santa Fé.
30. Chile - Sr. Armando Zanelli - Casilla de Correo 548, Valparaiso.
31. Brasile - Colonel Raimondo Pinto Seidl 112 Rue General Bruce, Rio de Janeiro.
32. Bulgaria - Sophorony Nickoff, Esq. - 84 Tsar Simeon, Sofia.
33. Islanda - Herr Jakob Kristinsson, - Ingolfsstr. 22, Reykjavik.
34. Spagna - Comandante de E. M. Don Julio Garrido - Sociedad Teosofica, Traversia de Trujillos 3, Madrid (12).
35. Portogallo - Ing. Antonio Rodrigues da Silva Junior - Av. Almirante Reis, 58, Lisboa.
36. Wales - Peter Freeman, Esq.
37. Polonia - Miss Wanda Dynowska - 10 Str. Wilcza M. 14, Warsa.

Agente Presidenziale per la Rumenia: E. F. D. Bertram Esq. - 42 Strada Regale. Ploesti

# SOCIETA' TEOSOFICA IN ITALIA

Sede Centrale: Torino, presso il Segretario Generale

Segretario Generale: Colonnello Oliviero Boggiani - Torino (VII) - Corso Fiume, 8

## GRUPPI E CENTRI

1. Bari	Gruppo Iside	—	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos Calò - <i>Via Abate Gimma, 307.</i>
2. »	» Osiride	—	»
3. Bologna	» Bologna	—	» Icilio Cavedagni - <i>Via dell'Indipendenza, 23.</i>
4. »	» E. Swedenborg	—	» Carlo Montanari - <i>Via Pietralata, 20.</i>
5. Cagliari	» Ichnusa	—	» Enrico Palmas, presso G. Serra - <i>Via Gialeto, 3.</i>
6. Firenze	» A. Besant	—	» N. D. Luisa Gamberini - <i>Via Masaccio, 109.</i>
7. Forlì	» Veritas	—	» Giovanni Romanini - <i>Viale Bovio, 8.</i>
8. Genova	» Giordano Bruno	—	» Prof. Ottone Penzig - <i>Corso Dogali, 1.</i>
9. »	» G. Mazzini	—	» Avv. Cesare Festa - <i>Colle Caffaro, 20.</i>
10. »	» Ex Votero Novum	—	» Magg. Placido Canclini - <i>Via delle Cappuccine, 5.</i>
11. Milano	» Ars Regia	—	» Avv. Giuseppe Sulli Rao - <i>Via Broletto, 43.</i>
12. »	» Fiamma	—	» Dott. Pietro Cragnolini - <i>Via S. Gregorio, 21.</i>
13. Mondovì	» Marsilio Ficino	—	» Rag. Ernesto Montemurri - <i>R. Sottoprefettura.</i>
14. Napoli	» Humanus	—	» Sig.ra Ester Ascarelli - <i>Capo Posillipo, Villa Marie Jeanne</i>
15. Ostiglia (Mantova)	» Ipazia	—	» Regolo Molinari.
16. Palermo	» Palermo	—	» Magg. Adelchi Borzi - <i>Via Alloro, 8.</i>
17. Parma	» Galileo	—	» Manlio Magnani - <i>Strada XXII Luglio, 74.</i>
18. Revignano d'Asti	» Maitreya	—	» Emilio Turin - <i>Cascina Cravera. Revignano d'Asti.</i>
19. Roma	» Rinascenza	—	» Dott. Giovanni Batt. Gelanzè - <i>Viale della Regina, 93.</i>
20. »	» Amor	—	» Rag. Luigi Meloni - <i>Piazza Pia, 89.</i>
21. Margherita	» Fratellanza	—	» Sig.ra Lina Walther - <i>Salita Montebello 9.</i>
22. Taormina	» Andromaco	—	» Miss Rosalia Bull - <i>Villa la Torretta.</i>
23. Taranto	» Taranto	—	» Dott. Pietro Trani - <i>Via Acclavio, 64.</i>
24. Torino	» Leonardo da Vinci	—	» Lucio Barbero - <i>Via Gioberti, 60.</i>
25. »	» H. S. Olcott	—	» Gaspare Boris - <i>Via della Consolata, 1.</i>
26. »	» Lamen de Lumine	—	» Signora Elvina Bulano - <i>Via Marco Polo, 5.</i>
27. »	» H. P. Blavatsky	—	» Colonnello Oliviero Boggiani - <i>Corso Fiume, 8.</i>
28. »	» Pitagora	—	» Sig.ra Romilda Gagliardi - <i>Via Issiglio, 24.</i>
29. »	» Dharma	—	» Sig.na Clea Vezzetti - <i>Via Cassini, 84.</i>
30. Trieste	» Verità	—	» Ing. Grant A. Greenham - <i>Cassella Postale 155.</i>
31. Venezia	» Veneziano	—	» Sig. Fanny Michelin - <i>Calle Larga S. Marco, 415.</i>

Imperia: Centro Imperia . . . . . Dott. Giuseppe Gasto - *Via Statuto, 10.*

Treviso: Centro Trevigiano . . . . . Dott. Carlo Lorenzon - *Barriera Vitt. Eman. 6.*

Udine: » Marco Aurelio . . . . . Sig. Elena Pissareff - *Via Mazzini, 13.*

## ATTIVITA' SUSSIDIARIE

Ordine della Stella d'Oriente, Emilio Turin. *Revignano d'Asti. Cascina Cravera.*

Ordine del Cavaliere Ideale. Cav. Capo per l'Italia Sig.na Rosa Bianca Talmone.

*Torino, Corso Umberto, 84.*

Lega Internazionale di Corrispondenza. Sezione Italiana. Segretario: Sig.ra Eva Caligaris.

*Torino, Via Madama Cristina, 49.*

Lega Internazionale di Corrispondenza. Sottosezione della Venezia Giulia, Segr.: Ing. Grandt A. Greenham. *Trieste, Cassella Postale 155.*

Organizzazione italiana. *Roma (22), Via Viminale, 38.*

## LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

Sezione Italiana Segretario: Sig.ra Gretchen Boggiani. *Torino (VII). Corso Fiume, 8.*



